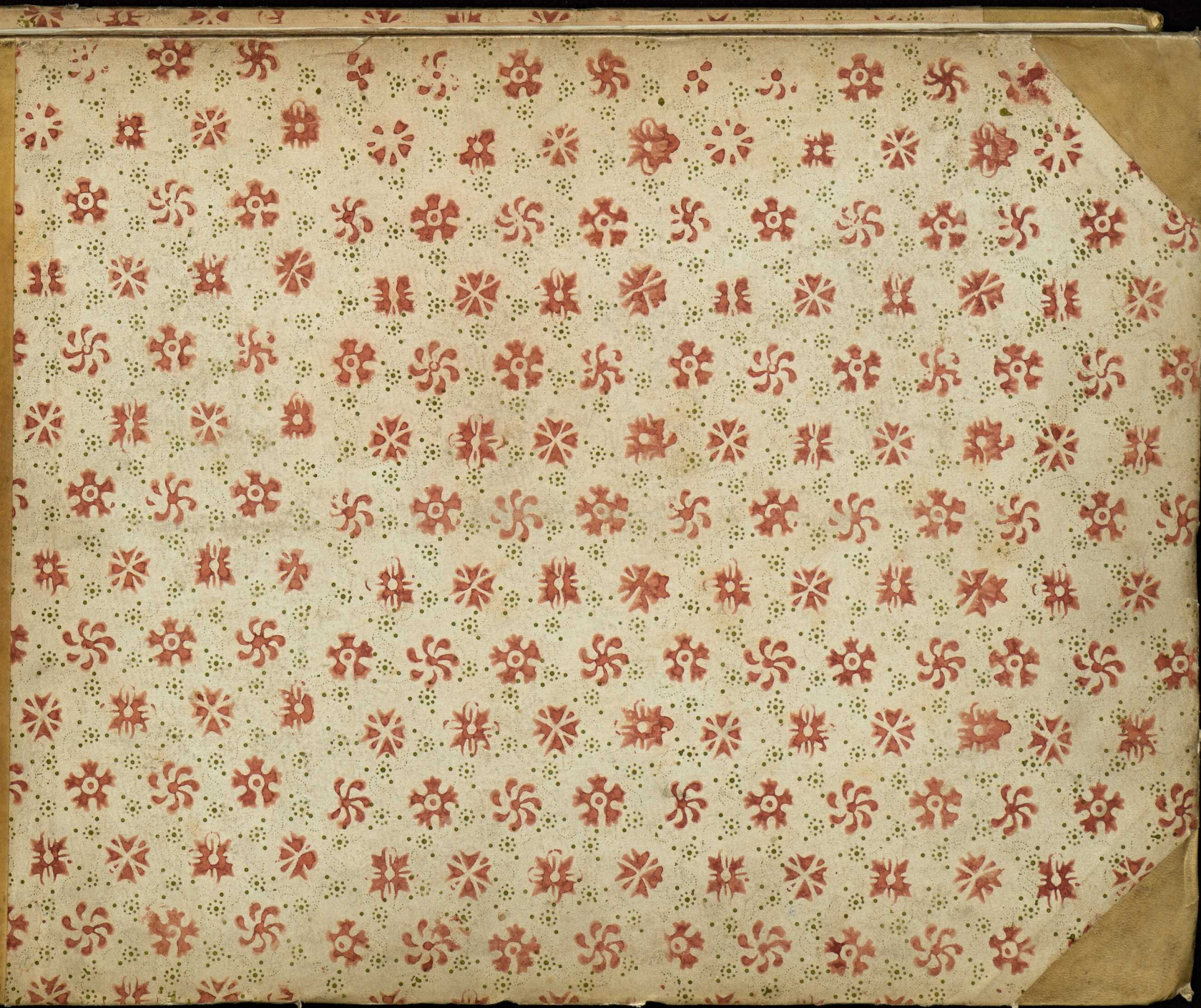


Dg

536

5470

7-8

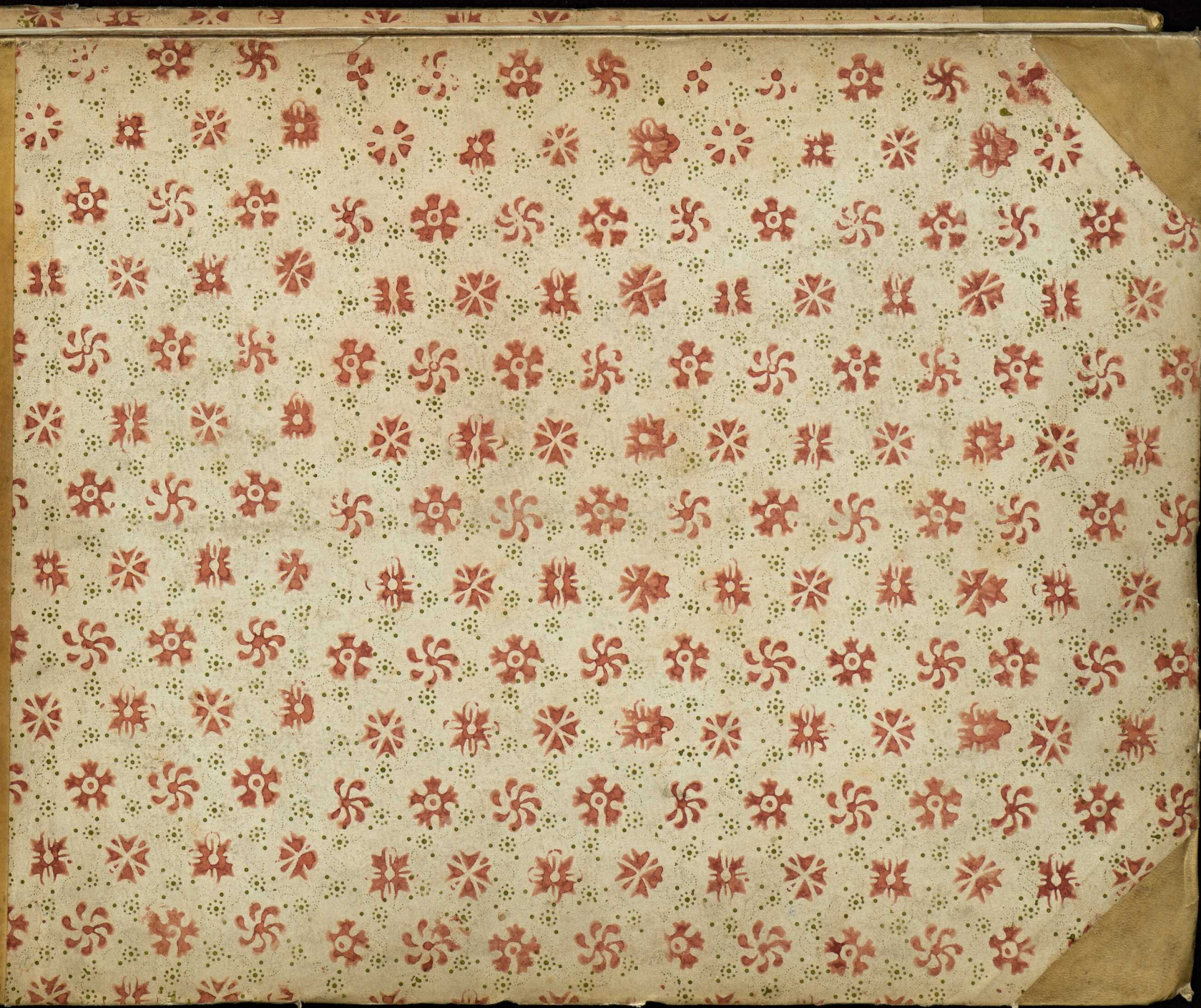


Dg

536

5470

7-8



RARO

Dg 536-3470/7-8

Überreicht von

Kress Foundation

als Geschenk an die
BIBLIOTHECA HERTZIANA



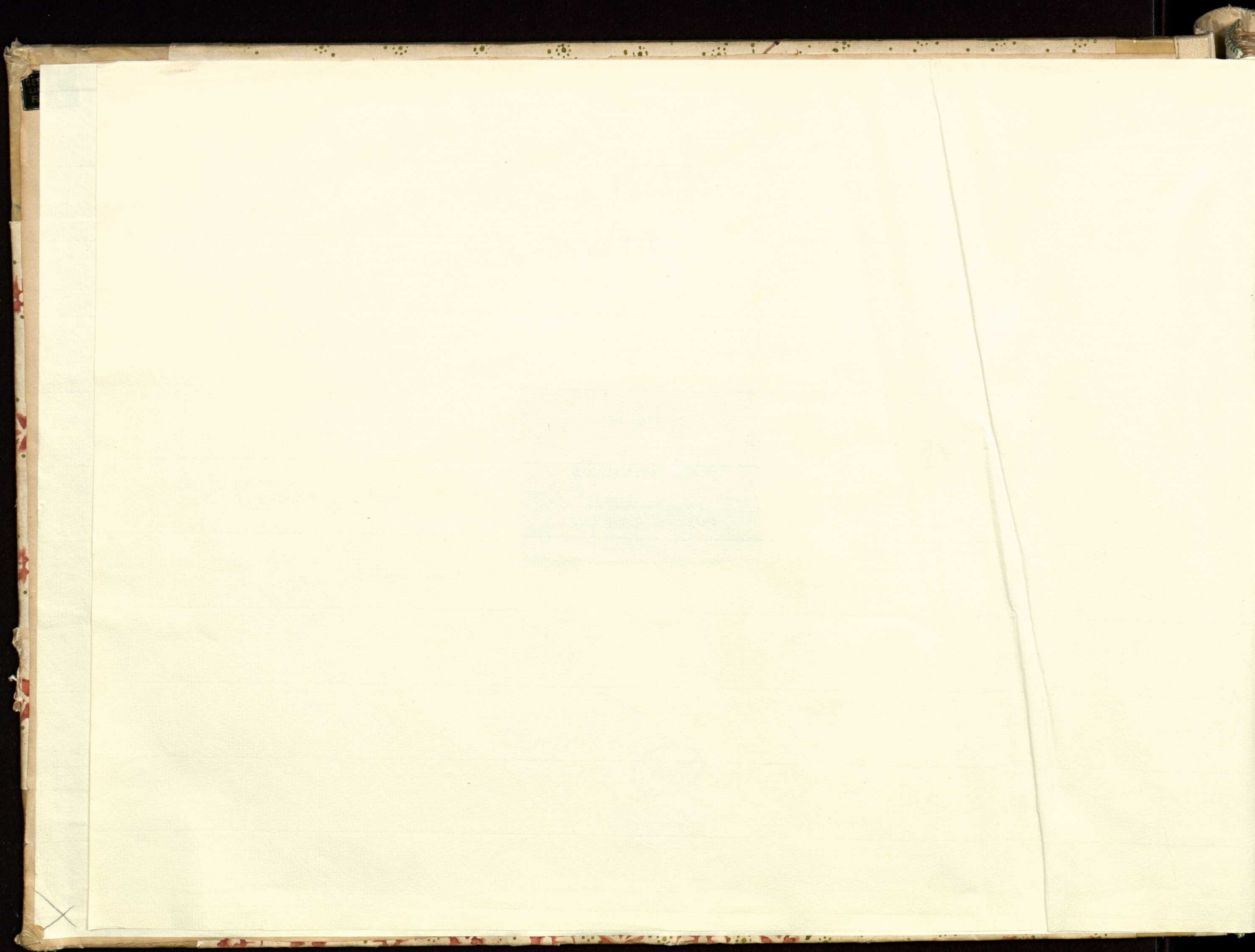
Repro - Negative
in der Fotothek

DELL'ELENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA
LIBRO SEPTIMO
CHE CONTIENE
I CONTI E CASE DEI CHIERICI REGOLARI
D'ALCANTARA
E S. MARTINO, E REVERENDISSIMO FRATEL
CARLO VITTORIO AMADEO
DELL'ELENZE
DELLA S. M. DI CARO DEL TITOLO DI S. GIO. ARCADEGGIO DI NICOSIA
E DELL'ELENZE DI S. M. DI S. DI SARDEGNA M.

DA GIUSEPPE FANT



Stampa e Vendita in Nicotia, e Milano, presso l'Imprimeria di Libri e Trattato di Libri
PER L'USO DI S. M. DI SARDEGNA

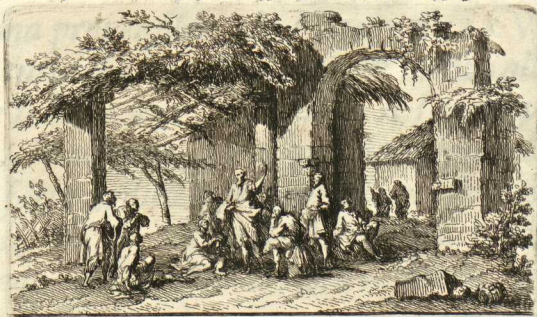


2
I

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA
LIBRO SETTIMO
CHE CONTIENE
I CONVENTI E CASE DEI CHIERICI REGOLARI
DEDICATO
ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE
CARLO VITTORIO AMADEO
DELLE LANZE
DELLA S. R. C. PRETE CARD. DEL TITOLO DI S. SISTO, ARCIVESCOVO DI NICOSIA,
E GRANDE ELEMOSINIERO DI S. M. IL RE DI SARDEGNA &c.

DA GIUSEPPE VASI

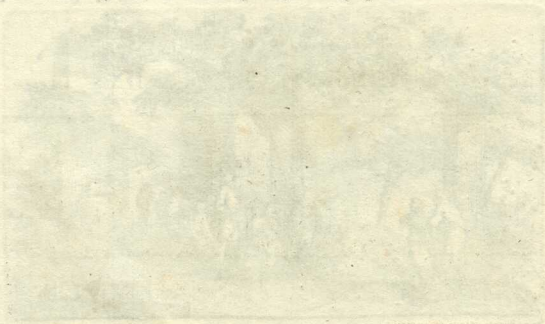
E dal medesimo fedelmente disegnate, ed incise in Rame secondo lo stato presente, aggiungendovi una breve spiegazione degl' Istituti e Riforme, che da' Religiosi si professano.



IN ROMA NELLA STAMPERIA DI NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI MERCANTI DI LIBRI A PASQUINO MDCCLVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA
LIBRO SESTIMO
CHE CONTIENE
I CONVENTI E CASE DEI CHIERICI REGOLARI
DEDICATO
ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPALE
CARLO VITTORIO AMADEO
DELL' E. L. A. N. S. E.
DELLA S. R. C. PRETE CARO, DEL TITOLO DI S. ISTO, ARCIVESCOVO DI NICOSIA
E GRANDE ELEMOSSINIERO DI S. M. IL RE DI SARDEGNA &c.
DA GIUSEPPE VASSI



1967.3278

IN ROMA NEGLI STAMPERII DI NICOSIA, E NELLO STAMPERIO MERCANTILE DI LIONE A PARIGIO MDCCCLVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE.



A somma propensione, che l'EMINENZA VOSTRA ha dimostrata sempre, e tuttavia dimostra, anco in mezzo all' Ecclesiastiche cure, per la virtù e le belle arti; ed insieme il favore particolare, con cui l'EMINENZA VOSTRA si è degnata di riguardare questa mia operetta, mi hanno fatto ardito a presentarle questo libro, in cui si tratta dei Monasterj e Conventi de' Religiosi, che esistono in Roma, e del principio e forma del loro Istituto con un breve ragguaglio della vita de i loro rispettivi Fondatori. Vedo bene, che questa mia picciolissima offerta non è in verun modo proporzionata all' eccelfo merito

dell'

dell' EMINENZA VOSTRA, della quale se volessi tessere elogi a proporzione delle altissime e singolari dotie e virtù, che l' adornano, e la rendono ammirabile all' Universo tutto, non già una lettera, ma un grosso volume vi abbisognerebbe: oltre che non mi permette di farlo la sua rara e vera modestia. Ma contuttociò mi giova sperare dall' innata bontà sua, che si degnerà di accettarla benignamente, e di far degno dell' autorevolissima sua Protezione e Patrocinio, tanto il libro, che l' autore di esso, il quale implorando una tale grazia, e baciandole umilmente il lembo della sagra Porpora sì fa gloria di essere.

Di V. Em.

Roma il dì 1. Settembre 1756.

*Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servo
Giuseppe Vasi.*

P R E F A Z I O N E



Ovendo, in proseguimento della nostra intrapresa, dimostrare le Chiese Parrocchiali di Roma, ed accennare l' antica loro origine e fondazione, non vi ha dubbio, che per le calamità e strane vicende, a cui è soggiaciuta quest' Alma Città, siamo per incontrare molte e gravi difficoltà; essendo cosa assai malagevole, e qualche volta impossibile, il rinvenire la verità del loro principio, ed il loro primo sistema, tanto più che io ben mi avvedo, che il trattare di materie sì scabrose ed oscure, è d' altri omeri soma, che da' miei. Ma, colla scorta de' più gravi Scrittori, mi fo animo di darvi in questo Libro quelle migliori, e più certe notizie, che potrò rintracciare circa i pregi ed antiche prerogative delle medesime, giacchè il mio assunto non è altro, che di stendervi un breve ragguaglio delle materie, che di mano in mano vi si rappresentano e che ci conviene descrivere nel corso di quest' Opera.

Che

Che Gesù Cristo dopo aver eletti gli Apostoli, eleggesse ancora settantadue Discepoli a formare il primo Magistrato della sua Chiesa nascente, egli è così chiaro, e certo, che non vi ha bisogno di veruna pruova. Che poi l'Apostolo S. Pietro, e gli altri Apostoli abbiano, ad imitazione del Divino loro Maestro, fatto il simile, è parimente notissimo, ed incontrastabile; poichè Gesù Cristo stesso insegnato aveva a i medesimi, che in loro ajuto chiedessero al Divin Padre nuovi operarj: *Messis quidem multa, operarii autem pauci; rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* Quindi è, che per insegnare i Dogmi della Fede a i molti, che giornalmente abbracciavano la Religione, furono eletti in Roma varj Preti, ed assegnati loro alcuni luoghi consagrati a Dio in memoria de i SS. Martiri, che furono poi chiamati Titoli. E però nel trattare di questi mostreremo la dignità dei Ministri, che ne ebbero cura, ed accenneremo ancora il Rito, con cui si conferivano i Sacramenti in quei primi tempi sino al giorno d'oggi, ed insieme daremo un breve ragguaglio di quanto sia accaduto di Sagro, e di profano nei siti, che ci converrà osservare, sperando, che ciò possa riuscire a' Leggitori di vantaggio insieme e di gradimento.

(1) Luc. cap. 10.

Io sottoscritto avendo letto il Libro intitolato: LE CHIESE PARROCCHIALI DI ROMA, descritte ed incise da Giuseppe Vasi, non vi ho trovato niente ripugnante a' dogmi di nostra Fede, nè a' buoni costumi, ma più tosto ho veduto, che quest'Opera è per far onore al suo Autore eccellente nella sua nobile Arte, ed è per esser di lustro a questa Metropoli dell'Universo; onde lo stimo degnissimo di darsi alla luce. Ed in fede questo di 10. Marzo 1756.

Gio: Bottari:

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apost. Mag.

F. M. de Rubeis Patriarch. Const. Viceg.

IMPRIMATUR

Fr. Vincentius Elena Rm. Patris Mag. Sacri Pal. Apost. Soc. Ord. Præd.

Tavola



G. Vinc.

Monastero dei Canonici Lateranensi, e Chiesa di S. Maria della Pace
 i. Porta del Monastero, e Abitazioni, che formano teatro alla Piazza della Chiesa, e Ingresso al Colleg. dei Preti Tedeschi, che officiano la Chi di S. Maria dell' Anima.

121.

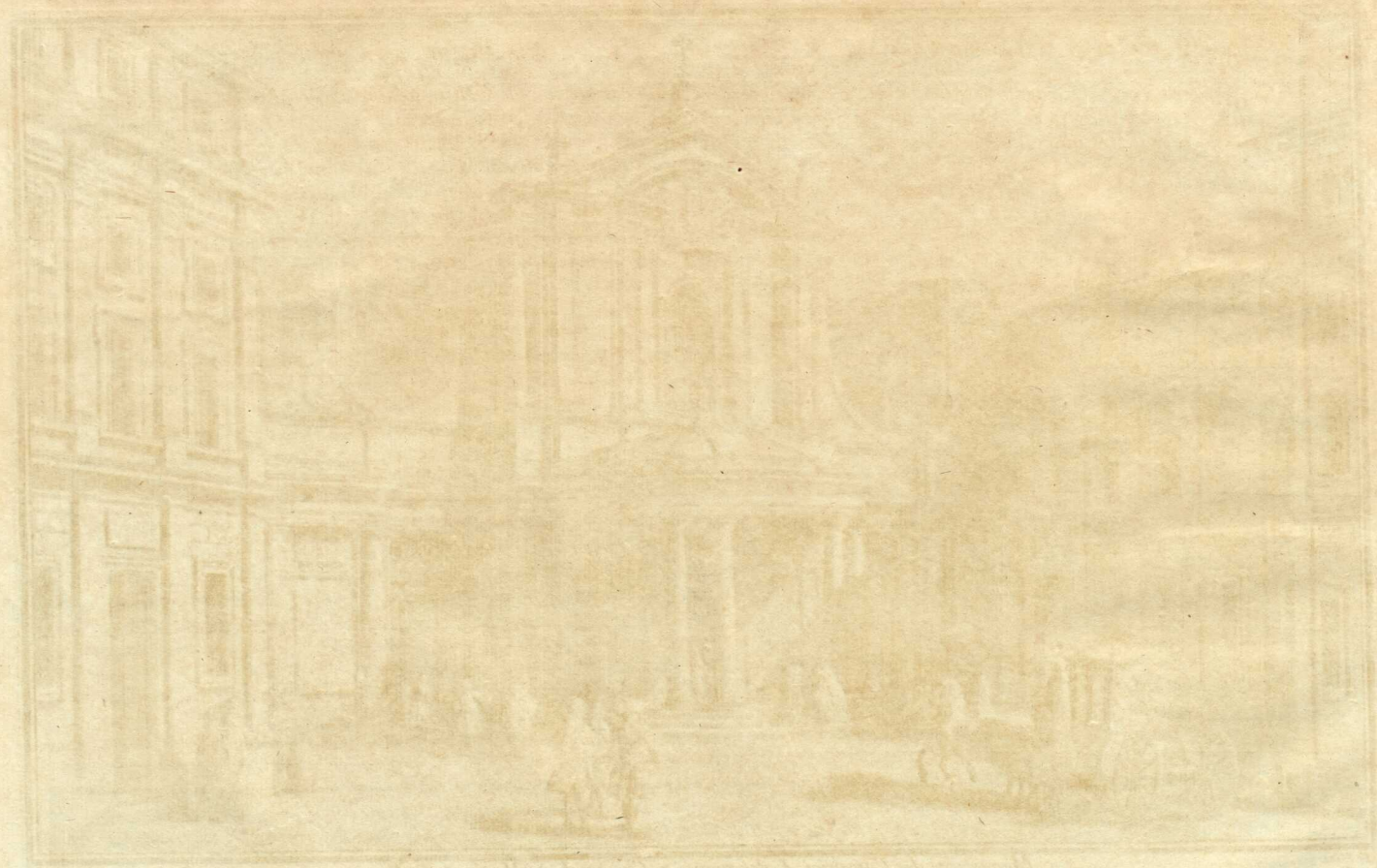


Tavola CXXI. della Chiesa di S. Maria della Pace, e dell' Istituto dei Canonici Regolari.

A VENDO nel precedente libro dimostrata la fondazione del Clero Romano, e quale sia stato il suo esercizio nelle chiese di Roma, e come poi venuto meno in alcune di esse, sieno subentrati de' Religiosi ad ufiziarvi, ed esercitarvi i sagri Riti; Egli è ora spediente, trattandosi dei Conventi di questa Metropoli, dimostrare altresì di questi l' origine, e lo stabilimento; giacchè in questa, più che in ogni altra Città, come Sede, e Capo della Religione Cattolica, fanno il loro soggiorno. Perciò mi sembra spediente dare insieme una breve relazione della vita dei loro Fondatori, e Riformatori, onde ognuno veda da se la mirabile perfezione degli statuti Religiosi, ed il fervore, con cui sono stati abbracciati, e professati.

Un gran numero di Scrittori hanno riconosciuto per primi professori della vita monastica gli Apostoli, dacchè si erano essi disfatti di tutti i loro beni, per seguitare Gesù Cristo. Altri riferiscono ciò a' primi Cristiani, i quali coll' esempio degli Apostoli, si erano uniti talmente tra loro con vincolo di carità, che sembrava essere in tutti loro un sol cuore, ed un solo spirito; ed acciò non rimanesse in loro affezione alcuna alle cose di questa vita¹, abbandonavano Padri, Madri, fratelli, sorelle, e parenti, ed insino le proprie mogli e figliuoli; vendevano ancora quanto avevano, e ne presentavano agli Apostoli il prezzo, che da essi, e sotto i loro ordini veniva distribuito alle povere case e famiglie, e specialmente alle vedove secondo le loro indigenze: dimodoche tra loro non era chi mendicasse, o assistito non fosse nelle occorrenti necessità.

Pretendono alcuni essere stati nella Chiesa prima di tutti i Canonici ad abbracciare e ritenere con esatta osservanza un tal genere di vita, appoggiando questa loro opinione sulle autorità delle bolle di più Pontefici, i quali fanno derivare l' origine dell' ordine Canoniale da quei SS. Fondatori della Chiesa, che furono i depositarj, e propalatori dei sagri Canonici Evangelici. Ma i Canonici, che vivono sotto regola, e costituzioni, sembrano piuttosto membri dello stato Monastico in generale, il quale a gran ragione riconosce anch' egli il suo principio dagli Apostoli, e forma un corpo di più Congregazioni differenti, tralle quali non è altro divario, che il nome, poichè i Religiosi di tutte queste differenti Congregazioni s' impiegano in esercizj comuni a quelli, che hanno preso il nome di Canonici, di Monaci, e Religiosi di qualunque istituto. In questa maniera tutta l' antichità pretesa or da uno, or da un altro Istituto, si riduce a pura questione di nome.

La prima comunità degli Apostoli, dei Discepoli, e dei Fedeli non si restringeva in altro, che nella perfetta spropiazione dei beni, da molti particolari esercitata, e nella distribuzione, che facevasene giusta le indigenze di ciascheduno; ma eglino nè abitavano sotto lo stesso tetto, nè cibavansi sempre alla medesima tavola²; e ciò si ravvisa da quella assegnazione di una parte dei beni della Chiesa proporzionata al carattere ed impiego di ciascheduno di essi; lo che non farebbe stato, se il Clero fosse vissuto in comune. Per trovare adunque la prima perfetta comunità, non serve avanzarsi più su del tempo di S. Eusebio Vescovo di Vercelli, il quale ridusse gli Ecclesiastici di quella Città in una medesima casa³, in cui vivendo egli pure vi praticò tutte le osservanze della vita monastica, donde si dissero regolari; e dicendosi da s. Ambrogio, che prima del suo esilio, egli formò della sua chiesa un monasterio, conviene dire, che ciò fosse seguito prima dell' an. 355, il qual costume fu poi imitato quasi da tutti i Vescovi col proprio Clero.

Da varj Scrittori però si attribuisce a S. Agostino l' origine dei Canonici Regolari, poichè eletto Vescovo di Ippona prescrisse una maniera di vivere a' Chierici, che di lor voglia si determinavano di far vita in comune, e di non possedere cosa alcuna, ad imitazione de' Monaci⁴, rimanendo però nell' essere di Ecclesiastici secolari: *Sanctus Augustinus divino lumine afflatus, Clericis, qui sponte vellent simul vivere, es nihil habere proprium, sed omnia communia exemplo monachorum, normam vivendi dedit.* Quale però sia la Regola di S. Agostino è controverso da molti Scrittori.

Essendosi poi dalla maggior parte de' Vescovi obbligati i Chierici a vivere in comune, e soggetti all' esatta osservanza de' Canonici, e dei Concilj,

A

¹ Acta Apostolor. capit. 4.² Thomassin. disc. Ecc. I. p. lib. 1. c. 390. n. 3. e 4.³ Tillemon. hist. Ecc. t. 7. p. 532.⁴ Bosius de signis Ecc. lib. 9. c. 5. p. 669.

(VIII.)

cilj, ne è avvenuto, che siano chiamati Canonici Regolari; ed era tal nome ancora comune a tutti gli Ufficiali della Chiesa. Essendo poi in decorso di tempo rilassato l'antico sistema, ne furono da Innocenzio II. costretti: ma poi da Benedetto XII. l'an. 1339. furono formati 64. articoli, i quali volle, che si osservassero universalmente.

Tre comunità di Canonici Regolari sono ora in Roma; la Lateranense, che vanta una non interrotta discendenza dagli Apostoli; ma il più credibile è², che la sua origine provenga da S. Agostino; poichè essendo in Roma assai rilassata l'osservanza Ecclesiastica, S. Leone I. verso il fine dell'anno 440. si servì di Gelasio, che fu dipoi uno de' suoi successori, il quale essendo stato discepolo di S. Agostino, prese a riformare i Chierici di questa Città, obbligando questi tali a quelle Regole, che erano state prescritte dal santo Dottore a quelli della sua Chiesa d' Ippona, che contenevano solamente ciò, che gli Apostoli, e i primi fedeli della Chiesa di Gerusalemme avevano praticato: ma dipoi avendo di bel nuovo preso piede il rilassamento, Alessandro II. che era stato Canonico della Congregazione di S. Frediano di Lucca nell'an. 1061. fece venire alcuni di quei Canonici per riformare il Clero del Laterano, e radunato un Concilio l'an. 1063. trattò della riforma del medesimo, obbligando quei del Laterano alla osservanza di ciò, che era stato ordinato in quel Concilio; e dichiarò quella Chiesa capo di molte case di Canonici, ed il Clero prese il nome di Congregazione Lateranense. Possederono essi questa Chiesa 800. anni, finchè Bonifacio VIII. nell'an. 1294. ci restituì i Canonici Secolari.

Da Eugenio IV. 150. anni dopo vi furono rimessi i Can. Regolari di S. Maria Fregionaja, benché non senza repugnanza ed opposizione dei Can. Secolari; onde nel 1447. da Niccolò V. ci furono di nuovo rimessi i Secolari, ma unitamente co i Regolari; e poi levati questi da Calisto III. vi furono rimessi da Paolo II. Finalmente però Sisto IV. per ovviare a tanti disordini seguiti, ci stabilì i Can. Secolari, ed a' Regolari concedè la chiesa di S. Maria della Pace da lui fabbricata, come or ora diremo, dando loro il titolo di Canonici Regolari Lateranensi, confermando tutti i privilegi loro conceduti da' Predecessori, come se fossero tuttavia del corpo di quel Capitolo, e per renderli contenti, diede il titolo di Abate al Proposito coll' uso della mitra, ed altre insegne Pontificali, come della benedizione solenne al popolo nella Messa, eziandio presenti i Cardinali.

Fin dal tempo di S. Damaso esisteva presso il Circo Agonale una chiesa sotto il titolo di S. Andrea detta in Aquanarj, la quale da quel S. Pontefice fu unita a quella di S. Lorenzo, detto dipoi in Damaso. Era avanti a questa un portico, e sotto di esso una immagine della BB. Vergine dipinta col S. Bambino; or quivi giuocando due giovani, il perditore per isdegno della grossa somma perduta, diede in tali stravaganze, che con sassi colpì quella S. Immagine, la quale prodigiosamente mandò sangue dalle ferite per lo che accorse il popolo con molta devozione, rendere omaggio alla SS. Vergine, pregandola di patrocinare la loro Città nelle turbolenze della guerra, che allora sconvolgeva tutta l' Italia, pel quale effetto accorrevi ancora il sommo Pontefice, che era Sisto IV. fece voto di fabbricarci una chiesa, se otteneva la pace fra' Principi Cristiani; e perciò fu la nuova chiesa dedicata a S. Maria della Pace, la quale avendo egli data a' Can. Lateranensi, pensò ancora di fare un monasterio per loro residenza; ma prevenuto dalla morte, fu terminato dal Card. Oliviero Caraffa, e la chiesa da Alessandro VII. con disegno di Pietro da Cortona, come si dimostra in questa tavola.

Altri Canonici Regolari sono nella chiesa di S. Pietro in Vinculis detti di S. Salvatore³, come dicemmo, collocativi da Giulio II. e possiedono ancora quella di S. Lorenzo, e di S. Agnese fuori delle mura. Furono questi fondati in Italia, e si dissero della Selve; ma poi mancata l'osservanza, furono uniti a quelli di S. Salvatore di Bologna, che dal luogo, presso cui furono fondati, portano il nome di Scopetini.

I Canonici Premonstratensi anco essi hanno luogo in Roma: furono questi istituiti da S. Norberto della stirpe Salica in Colonia, il quale fatto Canonico di Sans, distribuì tutto il suo patrimonio a' poveri, e colla predicazione guadagnò molti compagni a viver seco in solitudine. Ottenuta licenza dal Vescovo di Laon, fermò in un luogo solitario detto Premonstrato, ove l'anno 1120. istituì il suo Ordine sotto la regola di S. Agostino, che fu approvato da Calisto II. ed essendo venuti la prima volta in Roma l'an. 1626. fabbricarono un Ospizio e chiesa dedicata al loro S. Fondatore presso il Convento di S. Carlo alle 4. fontane sulla via felice.

Tavo-

¹ In Conc. Lat. celeb. an. 1139.

² Auctor. hist. Ord. Reg. tom. II. part. II.

³ Vide tab. 45. hujus Op.



G. Vinc.

Chiesa di S. Paolo Primo Eremita, ed Ospizio dei Frati Eremiti di detto Santo
 1. Parte posteriore della Basilica di S. Maria Maggiore, 2. Chiesa di S. Maria della Sanità, e Convento dei PP. Conventuali, 3. Chiesa, ed Ospizio de' suddetti Eremiti.

122.



THE STREET SCENE IN THE CITY OF LONDON, AS IT APPEARED IN THE SEVENTEENTH CENTURY. BY J. H. STUBBS. LONDON: PUBLISHED BY J. H. STUBBS, 10, ST. MARTIN'S LANE, 1847.

Tavola CXXII. della Chiesa di S. Paolo primo Eremita, e dell' Istituto de' SS. Antonio, Pacomio, ed altri.

E SSENDO SI in qualche maniera dimostrato nella precedente Tavola l' origine ed antichità de' Canonici Regolari preceduta o seguita, che ella fosse da quella dei Monaci, egli è vero, che ugualmente dagli Apostoli trassero l' origine sì quelli, come questi; imperocchè molti Autori hanno attribuito il nome di Monaco come generico ed applicabile a tutte le persone, che professano vita ritirata; mentre si legge, che un tal nome fu ritenuto dalla Congregazione dei Canonici Reg. di Francia fin all' XI. Secolo¹. Siccome abbiamo veduti i Canonici da principio immediatamente soggetti a' loro Vescovi, ed indefessi nelle loro chiese; così mostreremo ora i Monaci e Religiosi, introdotti nella solitudine, e poi, in sollievo de' Parochi nelle Città, popolare un gran numero di Monasterj.

Filone par che ci dimostri la vita religiosa nei suoi Terapeuti, i quali ritirati nella solitudine, ad altro non attendevano, che alla mortificazione, ed alla contemplazione². Questi se siano stati Cristiani, sembra molto dubbioso; poichè le lodi di un Giudeo sono sospette ad ogni orecchio cristiano: siccome però Eusebio, S. Girolamo, moltissimi Padri della Chiesa, ed illustri Scrittori sì antichi, che moderni hanno tenuti i Terapeuti per Cristiani, quantunque persuasi, che avessero delle osservanze giudaiche, ei non conviene, che ci dipartiamo dalla loro opinione: poichè se quelli da Filone lodati potevano essere ipocriti Giudei, non furono però tali quei, che nel Cristianesimo sono riconosciuti da tanti SS. Padri per primi professori della vita monastica.

Dopochè S. Marco ebbe fondata la prima Chiesa di Alessandria, molti Cristiani si proposero un tenore di vita giusta la morale perfezione Cristiana, abbandonando i congiunti, gli amici, e quanto possedevano, e ritirandosi nella solitudine, indirizzaronsi per la penitenza alla vita contemplativa; onde fu dato anche ad essi il nome di Terapeuti, cioè mendici, o servitori³, forse così detti, perchè spogliati di ogni interesse, altra cura non avevano, che quella della loro anima, del servizio di Dio, ed ajuto del prossimo. S. Epifanio chiama questi Esseni o Tefseni⁴ facendo derivare un tal nome da Gesù, che vuol dire Salvatore, e che in lingua Greca vuol dire l'istesso, che Terapeuti. Da' Greci ebbero diversi nomi: furono detti Asceti, o Atleti, Esercitantì o Supplicanti, e da S. Gio. Grisostomo ed altri sono chiamati Filosofi. Finalmente il nome, con cui più comunemente sono stati chiamati, e che i Latini hanno ritenuto, è quello di Monaco, che propriamente significa solitario; e S. Agostino pretende, che competa eziandio a' Cenobiti. A tutti questi nomi si è dipoi aggiunto quello di Religioso, come a persone a Dio consagrate. Abitavano questi nella solitudine, in celle distanti l'una dall' altra, cui davano il nome di Laure, o Monasterj, in cui vivevano cinque, sei, o dieci; da se soli oravano, leggevano la sagra Bibbia, cantavano inni e cantici; rigorosi al maggior segno erano i loro digiuni, non cibavansi, che nel tramontar del Sole, alcuni stavano tre giorni senza mangiare, ed altri ancora passavano il sesto, vestivano di cilizio, e dormivano sulla nuda terra. Ciò non venendo poi permesso dalle persecuzioni inforte contro la Religione, si ritiravano in case o villaggi presso le Città, vivendo castamente in continue mortificazioni.

Gran dubbio corre, se questi Asceti o Atleti dal tempo di S. Marco continuassero fino al tempo di S. Antonio: ma riferendosi da S. Atanasio nella vita di S. Antonio, che verso l' an. 270. quando questo Santo si ritirò nel deserto, già vi erano de' Monasterj, sebbene pochi, ci dà a vedere, che affai prima erano già fondati, e che tuttavia in qualche maniera seguitava ad esservi la vita monastica: ancorchè alcuni intendano, che la parola Monasterio significhi non una Congregazione di Monaci, che vivono in comunità, ma solo il soggiorno di un piccolo numero di solitarij, e talvolta di uno solo.

¹ Lauren. Landmet. de Cler. Monach. vetere instit. p. 3. c. 5.

² Philo de vit. contemp.

³ Hist. Ord. Reg. tom. 1. prelin. pag. 2.

⁴ Epiph. hares. 29. Ven. Baron. An. ad an. 64. Godeau Hist. Eccl. lib. 1. an. 64.

Il primo, che fissasse ordine Monastico, si dice da tutti gli Scrittori, che fosse S. Antonio, il quale chiamato dalla voce di Dio alla perfezione Evangelica ritirossi da giovine nella solitudine, portandosi sovente a visitare gli altri solitarij, per ricevere da essi le necessarie istruzioni, ed osservare in particolare in quale virtù ciascuno di loro segnalavasi, affine d'imitarne l'esempio: onde in poco tempo divenne quel gran maestro di spirito, ed esemplare di penitenza; per lo che fu costretto da un gran numero di solitarij ad esser loro Padre, e Maestro; ed allora fu, cioè verso l'an. 305. mentre più inferiva la persecuzione di Diocleziano e Massimiano, che il Santo, esortando un gran numero di persone ad intraprendere la vita solitaria, si fondarono molti Monasterj, non già come quelli, che veggiamo oggi; ma di semplici case o piuttosto capanne, di cui riempironsi le campagne per soggiorno di Anacoreti; ed alcuni di questi unironsi facilmente insieme, formando qualche sorta di comunità, e benchè per allora di numero assai scarso, dipoi si ridussero ad un numero esorbitante. Consumavano la loro vita ne' digiuni e nelle penitenze, nel canto, nello studio, e nell'orazione, rallegrandosi colla speranza de' beni eterni; lavoravano per avere con che poter fare non meno elemosina, che per vivere; conservavano tra essi unione, e carità, mangiando tutti insieme. Visitava il Santo i suoi Monasterj, e faceva a' Monaci salutari ammaestramenti. Circa l'an. 311. suscitata nuova persecuzione contro i fedeli, passò Antonio in Alessandria per aiutare ed incoraggiare i Confessori, tenendo loro compagnia sino al patibolo. Indi tornato alla solitudine carico di anni e macerazioni morì li 17. Gen. del 356. in età di 105. anni.

Non si parlava punto dell'ordine di S. Antonio al principio del VII. secolo, poichè nè questo Santo, nè i suoi discepoli avevano formato particolare ordine, contentandosi, che si dicesse in generale l'ordine Monastico: ma in decorso di tempo alcuni di questi solitarij si qualificarono per Monaci di S. Basilio, altri si trattennero nell'ordine di S. Antonio, ed altri di S. Paolo primo Eremita, il quale, ancorchè in vita non abbia avuto discepoli, ha de' seguaci dopo la sua morte, e di questi vi ha un Ospizio, come si dimostra in questa Tavola, con una cappella presso la Basilica di S. Maria Maggiore per i nazionali Pollacchi ed Ungari, i quali ebbero principio in Ungheria l'an. 1263. e da Clemente V. loro fu prescritta la regola di S. Agostino. Similmente alcuni Monaci di S. Antonio di Nazione Siriaca stettero presso la chiesa de' SS. Pietro e Marcellino¹; ora però hanno avuto luogo vicino quella di S. Pietro in Vincola.

Si è data a S. Antonio la lode di avere alquanto stabilita la vita Cenobitica nella bassa Tebaide: devevi però a S. Pacomio la gloria di averla introdotta nell'alta Tebaide, coll'erezione ed unione di molti Monasterj, i quali sebbene sotto il governo di diversi superiori, furono nondimeno soggetti ad un solo Abate, o Superiore generale, con che formò la prima Congregazione Religiosa². Fu a questo Santo da una visione Angelica circa l'an. 320. comandato di fabbricare un Monasterio presso Tebenna; e sebbene al sentimento d'alcuni, si crede, questo essere stato una capanna di rami d'alberi o di canne, nondimeno in breve tempo vi si radunarono fino a 100. discepoli, che furono divisi tre per tre in differenti celle, riservando solamente la cucina ed il refettorio in comune. Aumentandosi di giorno in giorno il numero dei solitarij, Pacomio fabbricò il secondo Monasterio a Raume o Prout, cercando di animare i solitarij all'osservanza della Regola, più coll'esempio, che colle parole; onde sparfasi la fama dell'austera vita di questi Anacoreti, corsero a Pacomio molti Abati e Religiosi per offerirgli i loro Monasterj, ed egli prendendone il governo, ne formò la prima Congregazione, ed ogni anno si visitavano i Monasterj, e vi si radunava il capitolo Generale per eleggere gli Ufficiali dell'Ordine.

S. Girolamo in fronte della Regola di S. Pacomio, da lui tradotta, dice, che i discepoli di questo Santo radunandosi per celebrare la festa della Passione e Risurrezione di Gesù Cristo, sovente ascendevano al numero di quasi cinquanta mila Religiosi, nel qual numero voglio credere, che sia incorso qualche errore; ma forse non si farà ingannato Palladio, che sette mila Monaci annovera di quest'Ordine; ed altri, quasi nove mila ne contano vivente S. Pacomio.

¹ Vid. tab. 50. hujus Op.

² Auctor hist. Ord. Reg. part. I. tom. I. cap. 14.

Convieni però confessare, che dopo la morte dei SS. Antonio e Pacomio assai maggiore era il numero dei Monaci e Solitarj nell' Egitto: imperciocchè Rufino, che viaggiò per l'Oriente nell' anno 373. cioè 17. anni in circa dopo la morte di S. Antonio, e 25. dopo quella di S. Pacomio, ci assicura come testimonio di vista, che vi erano quasi altrettanti Monaci nei deserti, quanti abitatori nelle Città, e che in tutte le ore del giorno e della notte vi si sentivan risuonare le divine lodi; e che gli era stato detto dal Vescovo di quel luogo, che vi erano 20. mila Vergini consacrate a Dio, e 10. mila Religiosi. Afferma ancora aver egli veduto il Sacerdote Serapione Padre di più Monasterj e Superiore di circa 10. mila Religiosi.

Dall' Egitto si sparse poi in tutto l'Oriente la vita monastica da' Discepoli di questi SS. Anacoreti. S. Ilarione, che era stato discepolo di S. Antonio, si ritirò nella Palestina, ove i continui miracoli e lo splendore delle sue virtù, fecero sì, che in poco tempo una numerosa moltitudine di persone a lui si soggettasse. La Siria ebbe la sorte di essere abitata da SS. Religiosi governati da Aone, i quali risvegliarono la cognizione del vero Dio in quel paese Idolatra¹. La montagna di Sinai tanto celebre per la dimora fattavi da S. Giovanni Climaco, e da S. Nilo, fu parimente abitata da SS. Monaci sino al IV. secolo; come anco la Persia, in cui molti Solitarj corsero ad incontrare il martirio. Finalmente S. Gregorio Apostolo d'Armenia introdusse in quel paese la vita Monastica².

I Maroniti, che anch' essi si credono dell'Ordine di S. Antonio, abitano più d'ogni altro luogo sul monte Libano, ove eglino non permettono ad alcuno, che vi dimori, se non è Cattolico. Molti Autori pretendono, che il nome di Maronita provenga da un certo eretico per nome Marone; ma piuttosto deve crederesi da S. Marone Abate, il quale insinuò a molti Siriani la vita monastica, i quali poi ebbero un Monasterio principale col nome di S. Marone. Anticamente questi avevano sul monte Libano circa 40. Monasterj, i quali erano fabbricati sulle cime di rupi quasi inaccessibili, e che sembrerebbe impossibile essere state abitate, se non ci si vedessero tuttavia le ruine, e se quelli, che lo sono presentemente, non fossero altresì situati in luoghi deserti tra rupi spaventevoli, che ispirano orrore e penitenza. Alcuni di questi Monasterj stanno come sospesi in aria, specialmente quello, che viene detto Marsalita, ove per entrarvi bisogna montare una scala alta 25. piedi. Altri hanno il loro ingresso somigliante a quello delle caverne. Quello, che fece fabbricare S. Ilarione ad onore di S. Antonio, è presso all' inaccessibile: ma dentro però ci sono degli orti assai deliziosi, e delle belle vigne; in questo luogo i Religiosi fanno il noviziato, ed allorchè sono professi, passano in altri Conventi, che in oggi sono in numero di 10. in ciascheduno dei quali i Religiosi conversano più con le fiere, che con gli uomini: il più orribile di questi Monasterj è quello, che si chiama Massaquin, per essere situato nel più alto del Libano sul pendio di un'alta, e precipitosa rupe, che poggia in un deserto abitato solo dalle fiere: per entrarvi bisogna salire una altissima scala, e valicare un ponte fatto con rami di alberi, che guida ad una buca, che serve di porta, e di finestra, per introdurre il lume in una caverna, a piè della quale ci sono alcuni scalini incavati nella rupe, che servono per salire ad un'altra camera, quale è ad uso di chiesa, e non viene rischiarata da altro lume, se non da quello di una lampada, che arde davanti l'Altare. Questi Religiosi non vivono dappertutto con tanta austerità; è ben vero, che non mangiano carne senza particolare licenza di Roma: loro ordinario vitto sono uova, latticinj, e diverse erbe; osservano cinque quaresime, nel tempo dei digiuni si cibano una volta il giorno di legumi, frutti, ed erbe salvatiche. Recitano gli ufficj divini in lingua Siriaca; il mattutino e le laudi la notte; prima, terza, e sesta allo spuntar del Sole, dipoi dicono la Messa, consacrando in pane azzimo, come i Latini: vanno dopo al lavoro sino al desinare, dipoi tornati al lavoro, avanti cena dicono nona, vespro, e compieta³. Di questi è stato eretto presso S. Niccolò in Arcione un Collegio, nel quale si mantengono 15. giovani, che poi terminati i loro studj, sono mandati colla dignità Sacerdotale, e tal volta di Vescovi secondo il rito loro ai proprj paesi, affine di ridurre quei popoli nell' unità della Chiesa Cattolica.

B

Non

¹ S. Hieron. Vir. PP. apud. Rosveid. pag. 75. Sozom. lib. 6. cap. 32. & 33.

² Hist. Ord. Reg. pralim.

³ Hist. Ord. Regul. t. I. part. I. cap. IV.

Non furono niente minori i progressi della professione Monastica in Occidente; poichè le tempeste fuscitate nella Chiesa dal furore degli Ariani feronla passare in queste nostre parti verso l'an. 339. , allorchè S. Atanasio Vescovo di Alessandria, ritirossi in Roma con molti Preti, e due Monaci Egiziani; e da lui data a conoscere a molte persone devote la maniera di vivere di S. Antonio, che allora dimorava nel deserto di Tebaide, furonvi molti, che vollero abbracciare una così santa professione. Fabbricaronsi per tal effetto dei Monasterj in Roma, che poi furono come di modello per tutto il restante d'Italia.

Da che S. Basilio introdusse in Ponto ed in Cappadocia la vita monastica verso l'an. 363. fece ella i maggiori progressi collo stabilimento dei Solitarj e Cenobiti, obbligandoli ad osservare con voti solenni le Regole, che il Santo restringe in un salutare compendio della morale Evangelica. Nacque Basilio in Cesarea della Cappadocia verso l'an. 329. da più Genitori, ed ereditando la santità de' suoi Avoli, volle prima apprendere le umane lettere: perciò egli nell'età d'an. 12. passò in Costantinopoli, dove applicando per qualche tempo senza suo piacere alli studj, passò in quelli di Alessandria, e non incontrando neppure in questi il suo genio, passò in Atene di anni 17. ove trovando de' giovani morigerati, strinse sì forte amicizia con S. Gregorio Nazianzeno, che mai si sciolse. Dopo una dimora di anni 10. chiamato Basilio alla casa paterna, per assistere alla propria Madre rimasta vedova, prese a patrocinar le cause: ma Macrina sua sorella, amante più della di lui anima, che delle sue fortune ed avanzamenti temporali del corpo, insinuogli con sante massime l'abbandono di queste caduche speranze, e l'attendere alle eterne e celesti. Perchè il giovane quasi riscosso da profondo letargo aprì gli occhi al chiaro lume dell' Evangelica dottrina, e quindi concepito orrore verso il Mondo, intraprese il suo cammino per l'Egitto, per la Palestina, per la Siria, e per la Mesopotamia; e fu grandissima la consolazione, che trasse dal trovare in quelle solitudini molti Santi, ch'egli andava cercando, per apprendere la vera sapienza. Rimase attonito in vedere quelli uomini non meno illustri, che ammirabili, già renduti superiori alle ricchezze, al sonno, alla fame, alla sete, al freddo, al caldo, e che vivendo come stranieri sulla terra, senza pensare a' bisogni de' loro corpi, passavano col pensiero a rallegrarsi in Cielo, ove era destinato il loro eterno soggiorno¹.

Risolto pertanto Basilio l'an. 358. si ritirò in un deserto nella provincia di Ponto presso il fiume Tris. Andava, dice Rufino, per le Città e Villaggi ad animare colle sue parole quei, che vivevano neghittosi delle cose eterne: onde molti abbandonarono il secolo, e quanto possedevano per seguirlo. Insegnò Basilio a questi il fabbricare i Monasterj, ed il vivere con una vita pura, e casta; e perchè attendessero maggiormente alla perfezione, l'an. 366. diede loro in scritto costituzioni e regole da osservarsi, anche dalle donne, come diremo nel seguente libro. Elle erano distinte in due parti, una distesa in 313. capitoli, ed il compendio in 55. Alcuni Scrittori dell'Ordine di S. Basilio pretendono, che questa Regola sia stata approvata da S. Liberio nello stesso anno, che fu pubblicata, e poi da S. Damaso l'an. 366. ed indi da S. Leone². Finalmente da Gregorio XIV. Eugenio IV. ed altri è stata arricchita di molti privilegi. I primi seguaci di S. Basilio furono i suoi fratelli S. Neucratico, S. Gregorio Niseno, S. Pietro di Sebaste, e Paolo³; ma poi sparsi per tutto l'Oriente la fama della santità di Basilio, a lui si soggiogò la maggior parte dei Monaci di S. Antonio, di S. Pacomio, di S. Macario, e di altri Padri del deserto, sebbene avessero ritenuto il nome di Monaci di S. Antonio, o di altro Santo. S. Gregorio Nazianzeno, che di tanto in tanto andava a goder il suo amico nella solitudine, ammirava l'unione e carità di quei Monaci, come ancora il sincero fervore, con cui eglino scambievolmente si accendevano alla pratica delle virtù: onde non è maraviglia, che i deserti più rimoti colla presenza di Basilio si rendessero abitati al pari delle Città, contandosi, che prima di morire, si vedesse Padre di più di 90. mila monaci³; e perciò a lui fu dato il titolo di Patriarca de' Monaci di Oriente. Morì egli nella sua sede Vescovile di Cesarea, il dì primo Gen. 379. dopo molte fatiche sofferte per opporsi agli errori degli Ariani.

Passò ben presto la Regola di S. Basilio in Occidente, dopo che fu da Rufino tradotta in Latino; e si crede osservata ancor vivente S. Basilio;

¹ *Autor hist. Ord. Reg. tom. 1. p. 1. cap. 18.* ² *Alphon. Clarval. ant. Relig. & Reg. S. Basil. part. 2. c. 8. Apol. Agrest. vit. S. Basil. part. 1. & alii.* ³ *Barb. de Jur. Ecc.*

(XIII.)

filio; specialmente dilatossi in Italia, ove egli anticamente ha avuto un gran numero di Monasterj, contandosene più di 500. nel solo Regno di Napoli: ma ora non ci esiste altro, che 13. Abazie, 22. in Sicilia, ed alcune nello Stato Ecclesiastico. Fiorì quest' Ordine per più di tre secoli in Oriente; ma poi lo diminuì l'eresia, lo scisma, e la mutazione dell'Imperio, perchè di questi Monaci, come difensori della Cattolica fede, una gran parte ne fu fatta morire, molti carcerati, e molti mandati in esilio. Passarono alcuni a ricoverarsi in Roma l'anno 766. portando seco il corpo di S. Gregorio Nazianzeno. Le donne furono poste, come dicemmo, nel monasterio della Minerva, e i Monaci in altre chiese, come nel decorso di quest'opera abbiamo osservato. In oggi solamente vi hanno un Ospizio presso il Convento de' PP. Cappuccini, per comodo della loro celebre Abazia di Grottaferrata presso Frascati, fabbricata da S. Nilo Abate di Rosano in Calabria.

Presso Porta Angelica convivono alcuni Eremiti mendicanti, i quali ebbero principio l'an. 1528. da Alberto Roffi, allorchè tornato dal pellegrinaggio di Terra Santa portò in Roma l'Immagine della BB. Vergine, che si venera nella chiesa, che qui vi rappresento, riedificata l'an. 1618. dal Card. Lante.

Ta-



Chiesa di S. Maria delle Grazie, e Casa degli Eremiti, che vivono in Comunità

Tavola CXXIII. del Convento di S. Agostino, e dell'Ordine, che prende il nome da questo Santo, e Seguaci.

FU così grande la stima, che acquistò, specialmente dopo la sua morte, s. Agostino colla santità della sua vita, e con i maravigliosi suoi scritti, che la Chiesa lo ha venerato per uno de' suoi primi Dottori; e più di 150. Congregazioni di Religiosi hanno voluto militare sotto le di lui Insegne; onde in Roma vi sono otto Conventi del di lui Istituto, e uno di questi Religiosi vi gode l'ufficio di Sagrista della Cappella Pontificia. Nacque Agostino nell'Africa in tempo, che la Chiesa soffriva gravi persecuzioni, non già dai Tiranni, ma dagli Eretici suscitati contro di essa; e perciò Iddio nell'ann. 367. la provvide di questo Campione, che colla sua dottrina rintuzzò e percosse l'orgoglio de' nemici della Religione. Studiò egli in Maduro, ed in Cartagine lesse Rettorica: similmente passato in Roma, fu inviato per lo stesso fine in Milano. Sebbene nei primi lustri egli visse negli errori dei Manichei, e nei piaceri del secolo, pure all'udire la maravigliosa vita, che menava avea S. Antonio nei deserti, restò talmente penetrato, che non altro, che la penna sua eloquente, poteva adeguatamente descriverci, da qual' interna agitazione, e turbamento di spirito egli fosse assalito: indi passato alla solitudine di un giardino, sciolse il corso ad un torrente di lacrime, e leggendo a forte l'Epistola di S. Paolo², che condanna le crapole, le ubbriachezze, le impudicizie, e le contese, e ci esorta a vestirci della mansuetudine, e carità di Gesù Cristo, e a non secondare i perversi desiderj della nostra carne, discese nel di lui cuore un celeste lume, che gli sciolse tutte quelle catene, che lo tenevano legato e sepolto nelle sue colpe.

Indi ricevuto per mano di S. Ambrogio il sacro Lavacro, e rinunziando ogni vana speranza, e grandezza terrena, per poter vivere tutto occupato nel servizio di Dio, raccolse una società di amici; e partito da Milano con tutti i suoi compagni per tornare alla Patria, appena arrivato a Tagaste, vendè quanto a lui apparteneva, e distribuitone il prezzo a' poveri, nell'anno 388. ritirossi co' suoi compagni in un luogo solitario, vicino a quella Città, ove dimorò per tre anni in continue vigilie ed orazioni, menando vita somigliante a quella de' Monaci dell'Africa.

Passando poi ad Ippona per concludere alcuni suoi affari, fu da quel popolo preso, ed a forza portato dal Vescovo, che chiamavasi Valerio, il quale essendo pienamente informato della dottrina, e de' costumi di Agostino, lo assunse, malgrado le sue ripugnanze, e le sue lagrime, al sacro Presbiterato, e per non alienarlo dal suo esercizio, gli concedè un giardino, acciò vi adattasse a sua posta un ritiro simile a quello di Tagaste. Da questi due ritiri, o vogliam dire Monasterj d'Ippona, e di Tagaste, ne uscirono molti discepoli i quali essendo eletti Vescovi di varie chiese, popolarono l'Africa di Monasterj; per lo che questo S. Dottore è stato venerato come Istitutore de' Monaci dell'Africa.

Crescendo poi ogni giorno la fama d'Agostino, crebbe ancora in Valerio il timore di perderlo; onde ricercò con sollecitudine dal Vescovo di Cartagine, che gli concedesse Agostino per suo Coadiutore. Appena ornato della dignità Vescovile il santo Dottore, temendo, che l'obbligazione Pastorale potesse turbare la tranquillità del ritiro, e scemare in qualche parte la regolare osservanza, se della casa Vescovile una comunità di Chierici, cioè di Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi³, dai quali si pretende, che provengano i Canonici Regolari: prescrisse a questi un tenore di vita comune, e conforme a quella degli Apostoli, e dei primi Cristiani, con che servissero alla Chiesa con fervore e zelo: e però proibì, che alcuno di essi possedesse cosa alcuna in particolare, ma volle, che tutto fosse in comune; nè egli iniziava alcun Chierico, se prima non si obbligava a questa legge, ed i trasgressori erano severamente castigati. Quindi tutti i suoi Ecclesiastici erano poveri come esso, e quei, che possedevano qualche cosa, erano tenuti a distribuirla a' poveri, o metterla in comune; nè passava distinzione alcuna tra quelli, che vi fossero venuti poveri, e quelli, che vi avessero portate delle ricchezze. Morì gli a' 28. di Agosto del 430. senza far testamento, perchè la sua povertà lo dispensò da quest'obbligo⁴. Lasciò nondimeno alla Chiesa il prezioso tesoro de' suoi scritti, miracolosamente scampati dall'incendio attaccato ad Ippona dai Vandali, i quali l'an-

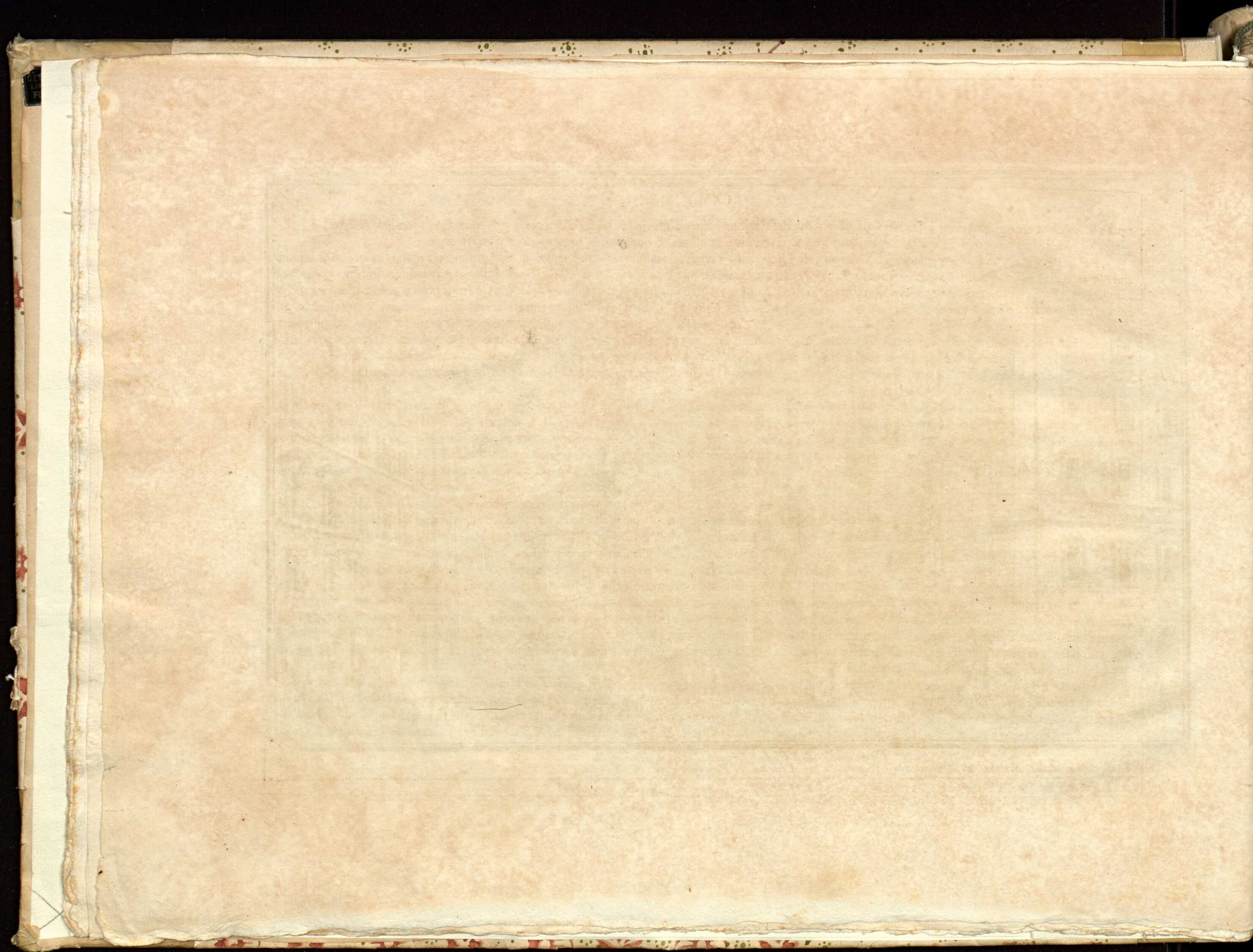
² S. Aug. Conf. lib. 8. cap. 7. 8. & 9.³ Ad Roman. cap. 13. vers. 12.⁴ Hist. Ord. Reg. tom. II. part. II. cap. I.⁴ Possid. in ejus Vit.



G. Vinc.

1. Fontana della Scrofa, 2. Torre già Scappucci, 3. Chiesa, e Convento di S. Antonio dei Portoghesi, 4. Palazzo Carafa

125.



no 428. in circa entrati in Affrica, la ridussero all'estrema desolazione, specialmente le chiese, i cimiterj, ed i monasterj: onde i Vescovi, i Religiosi, ed i Sacerdoti furono in buona parte fatti morire, altri mandati in esilio, o obbligati a fuggire, e ricoverarsi altrove.

Per ciò è nata gran controversia fra gli Scrittori, se i Religiosi, i quali si qualificano per Eremiti di S. Agostino traggano la loro origine da quei Monaci Eremiti dell'Africa vicino a Tagaste; ma essendo questa una difficoltà agitata senza alcun scioglimento, non ardisco intorno a ciò farmi giudice. Egli è però credibile, che qualche discepolo di S. Agostino passato in Italia vi fondasse qualche Convento, poichè avanti Innocenzo III. ed il Concilio Lateranense, erano sparsi anche per l'Occidente varj Eremiti detti di S. Agostino, e molti vivevano sotto le regole prescritte da detto Santo. Innocenzo IV. l'anno 1244., e poi Alessandro IV. circa l'anno 1256. congregò tutti gli Eremiti d'Italia in un sol Ordine, dando loro la denominazione di S. Agostino: e S. Pio V. annoverò quest'Ordine tra i quattro Ordini mendicanti, che sono i Domenicani, Francescani, ed i Carmelitani. Ben è vero però, che la Regola osservata da' primi discepoli di questo S. Dottore non potè essere altra, che quella del Vangelo, poichè l'Epistola 109. di S. Agostino, che presentemente è di Regola a quelli, che militano sotto questo Santo; fu dal medesimo scritta l'an. 423. a Religiose da lui stabilite in Ippona, che poi fu anche adattata pe' Religiosi.

Da Onorio III. fu loro concessa in Roma la chiesa di S. Trifone circa l'anno 1285., abitando prima in un piccolo Monasterio presso la medesima, in cui era una piccola cappella detta *Sancta Sanctorum* per le molte reliquie, che vi erano. L'anno 1470. fu dato principio alla magnifica chiesa che dopo 9. anni fu terminata, e dedicata a S. Agostino dal Cardinal Guglielmo Rotomageſe, la quale è notevole non solo per gli ornamenti di pittura e scultura eccellenti; ma molto più per la cupola, la quale sebbene piccola, fu però la prima, che si vedesse alzata sopra 4. piloni. Del Convento dice l'Albertini, che dal Cardinal Domenico Firmano fu costruito, e dal Cardinal Francesco Cosentino ornato. Nell'an. 1746. è stato atterrato, e nel medesimo luogo fabbricato di nuovo il Convento con grandiosa architettura di Luigi Vanvitelli, come si dimostra in questa tavola.

Il rilassamento, che s'introdusse nell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino fu cagione dello stabilimento di molte Congregazioni: la più numerosa però è quella di Lombardia introdotta nel 1430. o secondo altri nel 1438., la quale conta 86. Conventi, e tra questi, quello di S. Maria del Popolo in Roma¹, e quello di S. Prisca sul monte Aventino, di S. Matteo in Merulana, e quello di S. Giorgio in Velabro, come dicemmo altrove.

Lo Spirito di Riforma, che aveva preso piede in Italia, diede agio, che germogliasse anche oltra i monti: il primo, che ciò ebbe a cuore, fu il P. Tommaso di Gesù, il quale circa l'an. 1530. per lo zelo, che nutriva verso l'osservanza Regolare, non fu pago di avere nel suo Convento di Portogallo introdotta la pratica delle costituzioni di Spagna, ma per soddisfare a' suoi desiderj, che ad una più alta perfezione lo stimolavano, volle gareggiare nella pratica delle austerità, mortificazioni, ed altre osservanze, colle Province più austere dell'Ordine. Ma comechè il numero dei rilassati è sempre maggiore, questi per la loro ostinazione, cedettero la gloria della riforma alla Spagna; poichè nell'an. 1588. vivente Sisto V. coll'ajuto di Filippo II. Re di Spagna cominciò la Riforma degli Eremiti di S. Agostino sotto la direzione del P. Luigi di Leone, il quale si servì delle costituzioni già stese dal P. Tommaso di Gesù, aggiungendo alle austerità, che professavano, un abito di panno grossolano, e la nudità de' piedi, dal che si dicono Agostiniani Scalzi.

Essendo stabilita, ed approvata da Clemente VIII. la Riforma, fece dei progressi in Francia, in Italia, ed in Germania, formandosi delle Congregazioni. Paolo V. confermò le loro costituzioni, concedendo ad esse molti privilegi, che poi furono amplificati da Urbano VIII., e da Clemente X. Essendo poi questa Riforma separata dagli Osservanti, dilatossi più di quello, che avesse fatto dal suo stabilimento fino allora. Nell'anno 1603. passarono nel Giappone, inoltrandosi sino a Nangazaqui, ove molti di loro offerfero il martirio: nell'anno 1606. fabbricarono 6. Conventi nelle Isole Filippine, ed indi nel Perù, al qual esempio s'intraprese da alcuni Padri dell'Osservanza a formare nuovi Conventi in Spagna⁴.

C

E' no-

¹ Bonan. Catalog. Ord. Regul. LXI.² Hist. Ord. Reg. To. III. par. III. cap. 1.³ Vide tab. 21. 57. & 107.⁴ Andr. S. Nic. Hist. de Agust. Excalce.

E' notabile il Convento, che questi hanno in ogni Provincia, il quale ordinariamente viene situato nelle solitudini, in cui debbono essere degli Eremitaggi, ciascuno diviso in tre camere, una delle quali serve per oratorio. Ivi osservano rigoroso silenzio, vanno in alcuni giorni nel Convento a recitare l'Offizio, ed a dir la Messa, non mangiano carne, ne pesce, ne uova, somministrando loro solamente pane, vino, olio, e frutti secondo la stagione, e con licenza del Superiore possono cibarsi di erbe o legumi cotti, venendo egli due volte la settimana a visitarli¹. Hanno questi Religiosi Spagnuoli in Roma il convento e chiesa di S. Idelfonso a capo le Case, fabbricata da' medesimi l'an. 1619.

Gli Italiani per aver luogo in Roma comprarono l'an. 1614. un sito per fabbricarvi il noviziato, ed una chiesa, che dedicarono a S. Niccolò da Tolentino, e poi l'an. 1624. fu demolita per alzarne una maggiore, mediante la pietà di D. Cammillo Principe Panfilio, con architettura d'un allievo dell'Algardi. Questi medesimi Padri altro Convento fabbricarono presso la chiesa di S. Antonio Abate al Corso, per il qual effetto comprarono un Palazzo, che era del Card. Flavio Orsini, nel quale stabilirono il loro Collegio di Studj, e fecero di nuovo la chiesa, dedicandola al SS. Nome di Gesù e Maria, che diedi al Corso, con disegno di Carlo Milanese, e fu ornata nobilmente di sculture e marmi dalla generosità di Monsignor Bolognetti, secondo il gusto del Cavalier Rainaldi.

Uno degli Istituti, che militano sotto la Regola di S. Agostino, è quello dei Girolamini; e come pretendono alcuni, ebbe principio in Spagna da' discepoli del B. Tommaso da Siena, i quali se siano stati Francescani, o fin d'allora imitassero S. Girolamo, è incerto. Abitavano questi in diversi Eremi sopra una montagna delle Alpi, ai quali il B. Tommaso sovente diceva, che vedeva scendere lo Spirito santo sopra la Spagna, con che diede ad alcuni di loro l'impulso di passare in quei Regni. In due differenti Eremi si ritirarono, cioè presso la Madonna di Villafesca, vicino ad un luogo detto *Orafco*, e nelle montagne, presso Toledo. A questi si unirono altri Eremi; tutti però guidati da un medesimo fine d'imitare S. Girolamo loro Protettore. Tralle persone illustri, che ad essi si unirono, il principale fu D. Pietro Ferdinando Pacha Ciambellano del Re Pietro detto il Crudele, il quale abbandonata la Corte, e rinunziata le vanità del secolo, si accompagnò con gli Eremiti della Madonna di Villafesca. Era vicino a quest' Eremo una chiesa in onore di S. Bartolommeo, detta in Lupina, a cui andavano essi a fare orazione, ed a sentir Messa. La situazione di questa chiesa in sito solitario ed ameno fece loro concepire il pensiero di fare ivi il loro soggiorno. Riuscì facile il loro disegno, per esserne stato un Zio del Pacha il fondatore, onde non solo fu loro concesso il sito e la chiesa; ma altresì le cappellanie, e però nell'an. 1370. ne presero il possesso, e vi fabbricarono molte celle all'intorno, nelle quali gli uni venivan separati dagli altri.

Quindi volendo quegli Eremiti seguire una Regola approvata dalla S. Sede, risolvettero di mandare dal Papa Ferdinando Pacha, e Pietro Roma, che fu uno di quegli Eremiti passati dall'Italia in Spagna. Giunti in Avignone l'anno 1373. fu da Gregorio XI. confermato il loro Ordine sotto la Regola di S. Agostino, col titolo di Eremiti di S. Girolamo, e volle vestirli colle proprie mani; ordinando, che la chiesa di Lupina con gli Eremi d'intorno, fosse eretta in Monastero. Con tale facoltà giunto in Spagna Ferdinando Pacha fondò alcuni Monasterj in Guadalajara, ed in altri luoghi; fra i quali si annoverano de' Monasterj maravigliosi non meno per la magnificenza della fabbrica, che per le ricchezze. Quello della Madonna di Guadalupe, oltre i Religiosi e Seminario di 40. Chierici, mantiene due spedali, uno per gli uomini, e l'altro per le donne; contandosi fra domestici e professori d'ogni arte 700. persone, senza far conto de' pellegrini, i quali alle volte arrivano al numero di due mila. Quello dell'Eseuriale, sebbene non abbia sì copiose entrate, contiene 17. chioftri, 22. cortili, 11. mila finestre 800. colonne, ed un immenso tesoro nella chiesa. Quello di Giusto è celebre per essere stato il ritiro di Carlo V., e dalle esorbitanti elemosine, che fa ogn'anno, può arguirsi quali sieno le sue ricchezze².

Il P. Lupo d' Olmedo introdusse negli Eremiti di S. Girolamo nuovi rigori, e maggior fervore nell'osservanza. Egli per vincere le difficoltà nate fra' Religiosi, portossi a Roma l'an. 1424. e da Martino V. ottenne la facoltà di formare una Congregazione sotto il titolo di Monaci Eremiti di S. Girolamo: indi tornato nuovamente in Roma l'an. 1426. il medesimo Papa gli concedette la chiesa di S. Alessio sul monte Aventino³, in cui si affaticò

¹ Vide Sac. Erem. Augustinian.² Hist. Ord. Reg. Tom. III. part. III. cap. 57.³ Idem loco cit. cap. 58.⁴ Vide tab. 57. & 108. hujus Op.

(XVII.)

per formare una Regola cavata dagli scritti di S. Girolamo, che poi fu abbracciata da molti Monasterj d' Italia . Ridottasi la detta chiesa per l' antichità in cattivo stato , dal Card. Angelo Quirini è stata rinnovata , insieme col Monastero .

Altro Istituto fu formato sotto la protezione del medesimo S. Dottore dal P. Pietro da Pisa , il quale abbandonate le vanità del Mondo l' an. 1380. si ritirò in un Eremo nel colle detto monte Bello , e unitisi a lui altri compagni fabbricò una casa , in cui prescrisse loro un tenore di vivere penitente , ma senza professione : andavano con piedi nudi , e colla barba ¹. Da Martino V. fu approvata questa Congregazione l' an. 1431. ed allora si calzarono , e mutarono abito. Ad imitazione di questi il P. Niccolò da Pozzuolo portossi a Roma con alcuni compagni l' an. 1446. e messi ad abitare sul monte Giannicolo , da Eugenio IV. fu fabbricata la chiesa di S. Onofrio, che quivi rappresento con il Convento , in cui abitano i detti PP. , che da S. Pio V. l' ann. 1571. furono obbligati a professare con voti solenni la Regola di S. Agostino . Altra chiesa ebbero poi sul monte Mario , come nel precedente libro dicemmo .

¹ Bonan. Catalog. Ord. Reg. cxxii.

Ta-



Chiesa di S. Onofrio, e Convento dei Padri Eremiti Gerolimini.

Tavola CXXIV. della Chiesa di S. Maria della Traspontina, e dell' Ordine Carmelitano.

DIECI tra Conventi ed Ospizj ha in Roma la Religione Carmelitana, che alla cura di altrettante chiese assiste con indefessa pietà in sollievo delle Anime. Aveva prima questa Religione la sua residenza nelle solitudini, ma in tempo che la Chiesa era agitata dalle persecuzioni degli Eretici, furono i di lei Religiosi introdotti nelle Città, acciocchè colla loro opera fossero di ajuto a' Parochi nell' esercizio del loro ministero.

Ella sempre ha portato un tal nome, pretendendo la sua origine dal Monte Carmelo; ma varie sono le opposizioni contro tal pretensione. Non vi ha dubbio, che dal Profeta Elia sul Monte Carmelo circa 900. anni prima dell' Incarnazione del Divin Verbo, ebbe principio il religioso Istituto, il quale dal sagra Testa chiamasi *Radunanze de' figli de' Profeti*, cioè imitatori delle loro virtù. E s' inferisce ciò dal leggere ¹, che 50. di essi seguirono Elia da lungi, quando divise col suo mantello il Giordano ². Una Congregazione di questi esisteva in Batal, cioè nella Città vecchia, altra in Gerico, ed altra in Galgata ³, ove pure fondaronsi i Recabiti, de' quali uno era Jonadabbo, che da Jeu si volle seco in cocchio a vedere l' esecuzione, ch' era per fare contro i Sacerdoti di Baal in Samaria ⁴. Questi non bevevano vino, non feminavano, non si fabbricavano albergo, nè possedevano cosa alcuna; ma sotto povere capanne vivevano in orazione tra varj esercizi di penitenza, ed erano sì puntuali nella loro osservanza, che avendo il Profeta Geremia offerto loro nel Tempio vino da bere, per isperimentare la loro fedeltà, eglino deltramente lo ricusarono ⁵.

Or mentre il gran Profeta se ne stava con Eliseo, e con altri discepoli tutto intento alla loro educazione, il Signore gli rivelò di volerlo trasferire a se; lo che tenendo egli occulto ad Eliseo ed agli altri, questi però ne furono da Dio avvisati ⁶, onde tutti 50. lo seguirono, benchè da lontano ⁷. Eliseo però non si scostando dal di lui fianco, lo seguì fino al Giordano. Elia levatosi il mantello, e poi con esso dato un colpo all' acque, subitamente si aprirono da una parte all' altra fino al fondo, onde passarono a piedi asciutti quel fiume. Il Profeta intanto volendo premiare la fedeltà, ed ubbidienza di Eliseo si offerse di accordargli ciò, che gli avesse dimandato: ed avendogli esso chiesto in grazia, che si raddoppiasse in lui lo spirito del suo Maestro ⁸, Elia montato in cocchio tirato da Cavalli di fuoco, e volando verso il Cielo, si lasciò cadere il suo mantello; onde Eliseo corse tosto a prenderlo, qual eredità del suo Maestro ⁹. Volendo dopo far ritorno a' figli de' Profeti, percorse con quel mantello le acque del Giordano, e passò anch' egli a piedi asciutti alla vista de' suoi compagni, che stavano all' altra riva, i quali in quel tratto riconosciutolo per erede dello spirito di Elia, lo ricevettero per loro Superiore, prestandogli ubbidienza ¹⁰. Pubblicatosi il gran trasporto di Elia, e la sostituzione di Eliseo nel di lui grado e doni; i Personaggi di Gerico vennero a rendergli omaggio ¹¹, ed a chiedergli, che conferisse la salubrità alle loro acque, che dannose e sterili correivano per le loro campagne.

La successione di questo sagra Istituto, non si ha dalla Scrittura fino a qual tempo abbia durato, benchè gli Scrittori dell' Ordine Carmelitano pretendano di mostrarla fino a' loro tempi: quando non si volesse per avventura dire, che i Terapeuti, cotanto lodati da Filone Ebreo, fero nemico de' Cristiani, possano essere stati discendenti degl' Eremiti, che seguivano l' esempio di Elia, e che in vece del nome di figli de' Profeti, abbiano poi preso quello di Terapeuti: poichè simili a quelli ce li descrive Filone. Se ciò fosse vero, potrebbe crederfi, che dopo aver essi abbracciata la Religione Cristiana, si appigliassero alla regola di S. Basilio, fin a tanto, che poi prefero quella di Giovanni II., o altri che sia stato Vescovo di Gerusalemme, ed indi quella, che ebbero dal Patriarca S. Alberto.

Giovanni Foca racconta come testimonio di vista, nel viaggio da lui fatto in Terra Santa nell' anno 1185. ove parla del Monte Carmelo, che
ivi si

¹ IV. Reg. II. 7.² Ibid. 3.³ Ibid. IV. 38.⁴ Ibid. seu IV. Reg. x. 15.⁵ Hierem. XXXV. 6.⁶ v. Reg. II. 3. 5.⁷ Ib. 24. ad 8.⁸ Ibid. 9.⁹ Ibid. 12. & 13.¹⁰ IV. Reg. II. 15.¹¹ Ibid. 17. & 18.



G. V. inc.

Chiesa di S. Maria della Traspontina, e Convento dei PP. Carmelitani
 1. Oratorio per la Dottrina Cristiana, 2. Palazzo Giraud, già de' Campeggi, 3. Strada di Borgo nuovo, che conduce alla Basilica Vaticana.

124.



ivi si vedeva la grotta, o caverna abitata da Elia, e che erano alcuni anni, che un certo Monaco Prete venerabile per la sua vecchiezza, abitando in essa, per una rivelazione avuta da quel Santo Profeta, aveva fatto un piccolo recinto intorno ad un luogo, ove vedeanfi tuttavia le vestigie di un antico Monasterio, e che avendovi fabbricata una Torre, ed una piccola chiesa, dimorava in quel recinto con 10. Religiosi, che si erano uniti a lui¹, lo che se vero fosse, potrebbe sembrar probabile la continuazione degli Eremiti Carmelitani.

Checche siasi di tutto ciò, egli è certo, che fin da' primi secoli della Chiesa, questi andavano or quà or là, fin a tanto, che ricorsero a S. Alberto Patriarca di Gerusalemme ottennero una Regola, che poi da Onorio III. fu loro approvata l'anno 1224.

Stabilita poi la pace dall'Imperadore Federigo II. co' Saraceni l'ann. 1229. con svantaggio de' Cristiani, avvenne, che i Carmelitani abbandonarono le loro abitazioni di Terra Santa. Dicono gli Storici di quest' Ordine, che alcuni Religiosi non avendo animo di partirsi da quei santi luoghi, erano risoluti di soffrire ivi ogni disagio; ma avendo la Beatissima Vergine rivelato al loro Superiore, che fondassero de' Monasterj fuori di Terra Santa; egli nell'anno 1238. mandò in Cipro alcuni Religiosi, i quali vi stabilirono un Monasterio in una foresta. Quindi i Siciliani usciti parimente dal Monte Carmelo, passarono ai loro paesi, e fondarono un Monasterio nel sobborgo di Messina. Gl' Inglese passarono alla loro patria l'an. 1240., e l'istesso fecero i Provenzali l'an. 1244. Accresciuti in questa forma i Conventi in Europa, nell'an. 1245. si radunò il Capitolo Generale nel Convento di Ailesford in Inghilterra, e fu eletto Generale S. Simon Stock, sotto il cui governo molto si dilatò quest' Ordine in Europa²; poichè inviando due Religiosi a Lione, ove ritrovavasi Innocenzo IV. ottenne lettere di raccomandazione per tutti i Principi Cristiani: onde quei di Sicilia si distesero per tutta l'Italia, quei di Provenza nel Narbonese, e nell'Aquitania, quei d'Inghilterra in Scozia, ed Irlanda; ed avendone il Re Luigi nell'anno 1254. condotti molti dal Monte Carmelo, assegnò loro un Convento in Parigi, donde hanno avuto origine quei di Francia, e d'Alemagna, di modo che in progresso di tempo hanno formato 38. Provincie, oltre la Congregazione di Mantova, e quella degli Scalzi di Spagna, e d'Italia.

Il primo Convento, che i Carmelitani ebbero in Roma fu quello di S. Giuliano ai Trofei di Mario; e poi verso l'an. 1490. fu loro data da Innocenzo VIII. la chiesa collegiata di Santa Maria la Traspontina presso Castel S. Angelo, la quale essendo stata demolita per dare luogo, come dicemmo nella Tavola 120., alle fortificazioni del Castello, fu edificata la nuova coll' elemosina de' fedeli, ponendovi la prima pietra Pio IV. l'an. 1566. e fu terminata l'anno 1587. con architettura del Paparelli, e del Mascherini; sebbene il prospetto è disegno del Peruzzi, secondo che si dimostra in questa Tavola. Fra le rarità, e sagre reliquie, che si venerano in questa chiesa, sono memorabili le colonne, alle quali si crede essere stati flagellati i SS. Apostoli Pietro e Paolo. Altra chiesa ebbero questi Religiosi l'an. 1559. levata a' Monaci Greci, celebre per la dimora e Concilio tenutosi da S. Silvestro³; e però qui mostrerovvi le antiche mura della tribuna della medesima. Fu questa ristorata da diversi Titolari; l'ultima ristorazione però fu fatta dal P. Gio. Ant. Filippini Generale dell'Ordine, che nell'an. 1650. adornolla di colonne, e marmi, facendole un competente prospetto.

Si distingue fra i Carmelitani la Congregazione di Mantova, così detta per il Convento principale di essa. Il suo principio fu l'anno 1413. per opera del B. Angelo Agostino, e del P. Giacomo Alberto, i quali desiderando di vivere conforme all' antica regola, si trasferirono al Convento detto delle Selve nello Stato di Toscana, ove posero in esecuzione il loro desiderio con altri Religiosi. La loro riforma passata in altri Conventi, formò una Congregazione, che da Eugenio IV. fu approvata l'an. 1442. ed Innocenzo VIII. diede loro la chiesa e Monasterio di S. Grisogono⁴, come dicemmo altrove.

Similmente la Provincia di Monte Santo in Sicilia ebbe nell'an. 1644. una chiesa nella strada del Babbuino, ma poi nel 1662. passarono a quella, che corrisponde sulla piazza del Popolo a sinistra del Corso, che dalla medesima Provincia è detta S. Maria di Monte Santo.

D

E' ce-

¹ Apud Bolland. in princ. to: 2. mens. Maji. ² Aut. Hist. Ord. Reg. to. I. part. I. cap. 43. ³ Vid. Tab. 45. hujus op. ⁴ Bonan. Catalog. Ord. Reg. LXVI. ⁵ Vid. Tab. CXIX.

E' celebre la riforma fatta a quest' Ordine da S. Teresa, la quale non contenta di riformare le Monache del suo Istituto, passò il di lei zelo a rinnovare ne' Religiosi ancora lo spirito, ed il fervore nell'antica osservanza. Comunicato il suo desiderio al P. Generale, ed ottenuta la licenza, diede principio alla riforma, allorchè da un Gentiluomo della Città d'Avila le fu offerta una casa di campagna a Durvella. Il P. Antonio di Eredia, ed il P. Giovanni di S. Mattia desiderando di vivere con maggior perfezione, furono i primi ad abbracciare il nuovo Istituto. Perciò la Santa diede a Giovanni un abito di panno grossolano ed un Messale, ed insieme un operario, acciò andati a Durvella, accomodassero quella casa ad uso di Monasterio con semplicità e povertà. Indi giuntovi il P. Antonio con un frate laico, passarono tutta la notte de' 27. di Novembre del 1564. in orazione, affine di prepararsi alla solenne funzione, che dovevano fare nel giorno seguente. Il P. Giovanni, ed il P. Antonio celebrata la Messa, e genuflessi innanzi il SS. Sagramento, rinnovarono la professione, e dopo che il frate laico ebbe fatto l'istesso, tutti tre rinunziarono alla regola mitigata; indi cambiando nome, il P. Antonio aggiunse al suo quello di Gesù, ed il P. Giovanni quello della Croce; e poco dopo essendo visitati dal loro Provinciale, questi nominò Antonio Priore, e Giovanni sottopriore.

Quantunque il Convento di Durvella sia stato il primo della Riforma, aumentandosi poi ogni giorno più i Religiosi, fu eretto quello di Pastrana, in cui trovandosi maggior comodo, fu riconosciuto per Capo della Riforma, ed in esso si sono tenuti i Capitoli Generali. Ebbe S. Teresa prima di morire la consolazione di vedere fondati più di 17. Conventi di Monache, e 15. di Religiosi. Vivente lei fu portato il suo Istituto nell' Indie, e dopo la di lei morte si distese in Italia, in Francia, nei Paesi Bassi, ed in tutte le Provincie della Cristianità. In Roma ebbero la chiesa di S. Maria della Scala fabbricaravi dal Card. di Como l' an. 1592. sotto Clemente VIII. e perchè gli Spagnuoli pretendevano, che questo istituto non dovesse uscire dalla Spagna, il medesimo Pontefice nell'an. 1600. eresse una Congregazione in Italia, dando loro un Proc. Generale, e dipoi un Generale; e si è poi così dilatata, che passò in Francia, in Germania, in Pollonia, in Fiandra, ed in Persia. L' istituto di questa Riforma non permette di mangiar carne; solamente nei viaggi possono usar legumi cotti nel brodo: digiunano dall' esaltazione della Croce sino a Pasqua, ed oltre i digiuni, che comanda la Chiesa, digiunano tutti i venerdì dell' anno, e fanno altre vigilie a loro assegnate: fanno due ore di meditazione al giorno, si flagellano in tutti i Lunedì, Mercordì, e Venerdì, si alzano a mezza notte per recitare mattutino, non portano camicia, che di lana, e non usano scarpe ma sandali¹.

I Carmelitani scalzi sono riconosciuti di un Istituto piuttosto da solitarij, che da Religiosi², e perciò nelle loro costituzioni viene ordinato, che in ciascuna Provincia, vi sia un Convento conforme a quei de' Certosini, e per avere una vasta conferenza, ed estensione deve esser fissato in una foresta, non già orrida ed astrusa, ma amena e deliziosa confacente all' interno raccoglimento. I sacerdoti non debbono passare il numero di 20. ed i laici a proporzione dei bisogni del Convento. Questi osservano un rigoroso silenzio, per esser pronti all' orazione e lezione spirituale; bisognando loro qualche cosa, usano delle tavolette o lavagne per ispiegare in scritto le loro necessità, sebbene ciò avviene molto di rado. Solamente è permesso parlare dopo il vespro delle maggiori solennità, e feste di prima classe, per lo spazio di un' ora e mezza: ma solo di cose spirituali. Tuttoche questo modo di vivere sia tanto rigoroso e ritirato, pure l' amore della solitudine cresce tanto in essi, che in alcuni tempi, per vivere con maggior rigore ed astinenza, si ritirano in alcune celle disperse per la foresta, facendo ivi tutti gli esercizi della comunità, e per una piccola campanella si corrispondono, ed uniscono alla recita dell' Uffizio, e alla meditazione³.

Dalle dette due Congregazioni era già nata la terza parimente in Italia sotto il titolo di S. Paolo, cui unicamente incombesse il procurare la conversione degli Infedeli, Scismatici, ed Eretici: ma di subito con breve di Paolo V. de' 7. marzo 1613. fu soppressa, eleggendo solamente un Seminario per i Missionarij, che farebbero destinati alla promulgazione dell' Evangelio nelle parti degli Infedeli ed Eretici, e fu assegnato il Convento già principiato vicino

¹ P. Fran. S. Maria, *Riform. de Descals. Carmel., Gasp. S. Mich. & alii.*

² Villefort. *Vit. SS. PP. Occ. Tom. 2.*

³ P. Ciprian. *Descrip. desert. de Carm. desc.*

(XXI.)

vicino alla chiesa di S. Sufanna, che ora si dice di S. Maria della Vittoria: ma essendo poi inforti dei disturbi fra i Superiori dell'Ordine, e i Padri della Provincia Romana; per ovviare a maggiori inconvenienti, fu dal Card. Maldacchini nell'an. 1662. concessa a questi la chiesa di S. Pancrazio fuori delle mura, che anticamente apparteneva a' Padri di S. Ambrogio, e però nell'an. 1665. vi fu stabilito il suddetto Seminario della Conversione di S. Paolo, in tutto dipendente dal Generale. Ivi otto giorni dopo l'arrivo di ciascun Religioso, deve obbligarsi con voto di andare alle missioni, e per tal fine imparano per tre anni le lingue orientali, e per ciò hanno già fondate delle case tanto nella Cina, che nell' Indie Orientali.

Ultimamente è stato eretto un nuovo Convento e chiesa dedicata a S. Teresa, e a S. Gio. della Croce, presso il monte della Pietà, nel Palazzo già abitato da Urbano VIII. prima che fosse creato Papa; servendo di residenza del Proc. Gen. di quest' Ordine. La Congregazione di Spagna e quella di Portogallo ebbero in Roma la chiesa di S. Anna presso le 4. fontane, in cui stabilirono un Ospizio, risiedendovi il Procuratore di Corte con 6. Religiosi.

Tavo-

Sotto la Tribuna che, qui si dimostra sono le vestigia delle Terme di Tito, in cui il Pontefice S. Silvestro tenne il primo Concilio Romano co-



Chiesa dei SS. Silvestro, e Martino a Monti, e Convento dei PP. Carmelitani

me dicemmo nella Tavola 45. essendovi ancora alcune Immagini sagre specialmente quella della Beatissima Vergine fatta in mosaico.

Tavola CXXV. della Chiesa, e Monasterio di S. Gregorio, e dell' Ordine di S. Benedetto, e Seguaci.

LA Chiesa, che vi presento in questa Tavola è molto celebre, non solo per essere stata fabbricata da S. Gregorio Magno nella propria casa, dedicandola a S. Andrea Apostolo, ma ancora per le sagre memorie, che ancor si conservano di sua pietà, e per le pitture celebri, che sono nella chiesa, e nelle cappelle di S. Silvia, di S. Gregorio, e di S. Andrea, dalla pietà del Card. Scipione Borghese ornate, ornando ancora di prospetto la chiesa medesima. Era questa una delle 20. Abazie, i di cui Abati assistevano al sommo Pontefice, e per qualche tempo posseduta dai Monaci Cassinesi: ora però vi risiedono i Cama dolesi, insigne germoglio dell' Ordine Benedettino, come fra poco diremo.

Sul fine del Quinto Secolo comparve S. Benedetto non meno amante della vita solitaria, che di dare ad altri norma e regola di vivere santamente. Essendo stato menato a Roma per istudiare, appena conosciuta la malizia del secolo, temè forte, che i pessimi costumi de' suoi compagni corrompessero il candore del suo cuore. Ritirossi per ciò nel deserto di Subiaco, ove incontrato un Religioso per nome Romano, chiese da questo norma ed abito per vivere tutto al divin servizio. Elese intanto per suo ricovero una assai angusta ed inaccessibile grotta, incavata nel fondo di una rupe, a cui per mezzo di una fune S. Romano di quando in quando calava alcun pezzo di pane, di cui egli stesso si privava, attaccando un campanello alla fune, per renderlo avvisato di venire a prenderlo¹.

Lo splendore della santità di Benedetto, e l'austerità della sua vita cominciò a rendersi mirabile a' Religiosi, che digià s'erano stabiliti in Italia; perciò nacque desiderio a' Monaci di Vicovaro di averlo per condottiere: ma essendo egli avvezzo al libertinaggio, meritavano poi come incorrigibili l'abbandono del Santo, il quale fatto ritorno al suo Eremo, si diede alle solite sue austerità; onde quella solitudine divenne ben presto popolata; poichè le sue virtù e miracoli attiravano continuamente gran numero di persone per vederlo, e supplicarlo di essere loro guida nella via della salute eterna. Quindi fu dalle loro calde preghiere forzato a riceverle per suoi discepoli, e a tal fine furono fabbricati 12. Monasterj in Subiaco, in ciascuno de' quali pose 12. Religiosi con un Superiore, e visitavagli ogni anno, per riaccendervi sempre più il fervore della vita monastica.

Passò indi il Santo a Monte Cassino, ove rovesciò l'Idolo di Apolline, vi fabbricò una cappella in onore di S. Martino. ed un'altra a S. Gio. Batista, e per opera de' suoi Monaci vi aggiunse un ampio Monasterio, prescrivendo una regola da osservarsi. Venendo in Roma fondò un Monasterio sul Monte Celio, come dicemmo, nella casa di S. Placido. Pretendono alcuni, che prima di ciò, egli osservasse quella di S. Basilio, già divulgata in Italia, e sebbene non si sappia il preciso tempo, in cui egli formò la sua regola, è tuttavia vero, che fu prima del tempo di S. Gregorio², poichè questo afferma essergli state riferite le azioni di Benedetto da' suoi discepoli. Fu riconosciuta la sua regola di tale saviezza e discrezione ripiena, sì grave e chiara nello stile, che i Concilj l'hanno a ragione chiamata Santa³, perlocchè fu universalmente ricevuta nell'Occidente, ed attribuito a questo Santo il titolo di Patriarca de' Monaci d'Occidente.

Ordina il S. Fondatore, che si ricevano nel suo Ordine ugualmente ricchi, ignobili, poveri, servi, liberi, dotti, ignoranti, laici, chierici, fanciulli, giovani, adulti, e di ogni condizione, assegnando però a ciascheduno differente dormitorio: e che tutti i Religiosi si prestino ajuto a vicenda nel fare la cucina, e il pane, e la cultura del giardino, ed altri offizj, ed anco nel servire gli Ospiti, e i Pellegrini, a' quali in appartamenti e refettorj separati s'imbandisce la mensa ugualmente, che a' Religiosi, non essendo però lecito di dare carne ad alcuno per qualsivoglia motivo, o riguardo di nascita, o dignità. Nel tempo del digiuno si mortifichino nell'uso di ogni cosa, non prendano altro ristoro, che una volta il giorno dopo vespro: Dà in oltre un preciso metodo all'osservanza delle ore canoniche, e a quelle del lavoro, del leggere, e del meditare.

La

¹ Hist. Ord. Reg. Tom. V. part. IV. cap. 1.² In Dialog. lib. 2. cap. 36³ Ut in secund. Conc. celeb. Douzy. an. 874. & in Conc. Soissons.



126.

Chiesa di S. Gregorio, e Monastero dei Monaci Camaldolesi
1. Triclinio di S. Gregorio, 2. Oratorio di S. Marta, e di S. Andrea 3. Cappella di S. Silvia, 4. Tribuna della Chiesa de SS. Gio. e Paolo, 5. Clivo di Scauro



La prima Missione fatta fuori d' Italia fu quella di S. Placido mandato da S. Benedetto in Sicilia nell' an. 534. con Giordano e Donato, i quali vi fabbricarono un Monasterio vicino a Messina presso la spiaggia del mare; Indi quella di Francia, e può gloriarsi di avere prodotte molte comunità Religiose, eziandio avanti lo stabilimento della sua Monarchia. Quanto cresceffe e si dilatasse quest' Ordine nelle altre parti di Europa, non si può spiegare; ma la crimevol cosa fu, che per li beni conferiti a quest' Ordine fu rilassata da' Monaci la disciplina monacale, per la qual cagione nacque fra loro dissensione tale, che formarono varie Congregazioni, che sono tenute come altrettanti Ordini: e però quelli, che pretesero osservare la regola di S. Benedetto¹, cominciarono a chiamarsi Benedettini, benchè per l' addietro si chiamassero Monaci solamente².

La seconda Congregazione de' Benedettini fu quella di S. Giustina di Padova molto celebre; ma fino dall'anno 1316. era la detta Congregazione stata a tal partito ridotta per le guerre e disolazioni d' Italia, che nell' anno 1407. non dimoravano in essa più di tre Religiosi, quando da Gregorio XII. fu data in commenda al Card. Bologna, il quale compassionando lo stato di quel Monasterio ridotto abitazione d' intiere famiglie di secolari, chiamò i Religiosi di Monte Oliveto per ristabilirvi la regolare osservanza, ma poi rinunziata dal Cardinale l' Abazia, partirono ancora i Monaci Olivetani. Perlochè Luigi Barbo nobile Veneziano, Priore de' Canonici Regolari di S. Giorgio in *Alga* in Venezia, fatto Abate di S. Giustina dal detto Gregorio XII. l' an. 1409. risolse di rimettere l' osservanza dell' Ordine di S. Benedetto, cominciando dal suo Monasterio, e non avendovi egli trovati, che tre Religiosi, numero insufficiente per mettere in pratica quanto veniva prescritto dalla Regola, procurò due Religiosi Camaldolesi e due Canonici di S. Giorgio in *Alga*, ed in progresso di tempo ricevette sì gran numero di Novizj, che il Monasterio di S. Giustina divenne angusto albergo per tutti i Religiosi, che vi accorsero; laonde videfi obbligato a fare nuove fondazioni, e ricercarne da Martino V. la conferma nell' an. 1417. allorchè passò per Milano, nel ritorno, che faceva dal Concilio di Costanza, in cui era stato eletto Papa. Quindi la Congregazione fece nuovi progressi coll' unione di molti Monasterj, e maggiormente la rendette illustre la Basilica di S. Paolo di Roma concedutale l' an. 1425. con l' altra, che le servì di Ospizio sul monte Quirinale³, cambiatole poi con quello, che ebbero da Paolo V. presso S. Calisto.

Questa Congregazione ritenne il nome di S. Giustina sino all' an. 1504. allorchè fu unita a quella di Monte Cassino per la renunzia fattane dal Card. de' Medici, che ne era Abate Commendatario, e che poi fu Papa col nome di Leone X. per ciò Giulio II. volle, che portasse il nome di Monte Cassino, che era capo di tutto l' Ordine⁴.

Altra Congregazione nacque nel secolo xiv. nella Toscana per opera di Giovanni Tolomei da Siena, il quale nel colmo de' suoi studj divenuto cieco, e poi per intercessione della BB. Vergine recuperata la vista, fece voto di confagrarfi al suo servizio. Infatti la prima volta, che ei risali fu la sua cattedra, a cui era intervenuto gran numero d' uditori per ascoltarlo, egli in vece di una lezione di scienze umane, parlò ad essi delle cose celesti, e del dispregio del Mondo, in una maniera sì penetrante, che molti di loro risolvettero di cambiar vita, e di rinunziare le vanità del secolo; e volle ei medesimo darne l' esempio, ritirandosi l' an. 1313. in compagnia di due Senatori di Siena in una solitudine 15. miglia distante dalla patria. Nella valle di Acona ei si fermò, e principiò a macerare le sue carni con digiuni e penitenze, ed unendovisi poi altri compagni formò una comunità di penitenti. Intanto non mancò chi mormorasse contro questi Solitarj, e ne desse avviso al Pontefice Giovanni XII., il quale l' an. 1319. incaricò il Vescovo di Arezzo, che esaminasse il procedere di quegli Eremiti, e che assegnasse loro una delle Regole approvate dalla S. Sede; e però dopo il digiuno di tre giorni quel Prelato si portò alla Valle di Acona, ove vestì di abito bianco Giovanni, che allora prese il nome di Bernardo; vestì ancora i suoi compagni, dando loro la Regola di S. Benedetto, e volle, che questa Congregazione si chiamasse di S. Maria del Monte Oliveto.

Quei Solitarj alla Regola di S. Benedetto aggiunsero altri digiuni in pane ed acqua, ed alle mortificazioni altre in pubblico. Il loro silenzio

E

¹ Ven. Bar. an. 750. ² Bonan. Catal. Or. Reg. nu 99. ³ Vide tab. 43. 60. & 100. ⁴ Leo Ostiens. Chron. Monast. Cassin. cum notis Ang. de Nuce, & Corn. Marg. Bullar. Cass.

era ammirato da tutti; si coricavano sopra pagliacci stesi sul pavimento, non usavano sorta alcuna di coperte; il loro abito era di panno grossolano di color rosso, e secondo il Morgia, calzavano zocchi¹. Una vita sì austera eccitò la curiosità a molte persone, le quali da ogni parte andavano a vedere questi Solitarj. I Principi, i Prelati, e persone ricche si recavano a gran forte il contribuire al dilatamento di questa Congregazione: onde furono fondati molti Monasterj con ricchi patrimonj in Toscana, in Napoli, in Sicilia, e nello Stato Ecclesiastico, possedendo in Roma la chiesa di S. Maria la Nuova². Nell'anno 1313. vollero quei Religiosi eleggere per Superiore Generale il loro Fondatore; ma attesa l'umile sua repulsa non poterono ottenerlo: onde replicate le loro istanze nell'an. 1322. finalmente egli ci condiscese, e sostenne tale carica per 27. anni.

Nell'an. 1348. essendo aggravata l'Italia dal morbo contagioso, il P. Tolomei co' suoi Religiosi si diede ad ajutare gl' Infermi, non meno nello spirituale, che nel temporale, medicando le loro piaghe, e portando altresì i morti alla sepoltura: perciò anche esso tocco di tal morbo, finì i suoi giorni ai 20. d'Agosto dello stesso anno. I suoi Religiosi per lungo tempo furono chiamati frati Eremiti di Monte Oliveto. Gregorio XII. vedendo nel Monasterio di S. Giustina di Padova già decaduta la religiosa osservanza, nell'anno 1408. vi sostituì questi Religiosi, e vi dimorarono, sino che Luigi Barbo, come dicemmo, vi formò la Congregazione. Pio II. fece partecipi gli Olivetani di tutti i privilegi, esenzioni, ed immunità godute dai Monaci di Monte Cassino, e Paolo III. permise loro l'abito bianco, ed il titolo di *Don* conforme alla Regola di S. Benedetto.

A quest'Ordine fu unito quello del corpo di Cristo nell'an. 1585. istituito nello Stato Ecclesiastico l'an. 1328. da D. Andrea d'Assisi chierico secolare. Professavano anche questi Religiosi la Regola di S. Benedetto con altre costituzioni particolari, approvate dal Vescovo di Nocera, il quale gli obbligò a portare il SS. Sacramento nelle processioni solenni, come si era introdotto nella Chiesa coll' autorità di Urbano IV. circa l'an. 1262. ed a celebrarne la festa con istraordinaria divozione, riverenza, e pompa, onde eccitare col loro esempio i fedeli al culto di questo adorabile mistero: ed acciò con maggior fervore si movesse l'animo dei Cristiani, pubblicavano di tanto in tanto le indulgenze concedute da Urbano IV. e Martino V. a quelli, che assistono all' Ufizio, ed alle processioni antedette: e però fu quest'Ordine approvato, ed arricchito di molti privilegi da varj sommi Pontefici⁴.

Alla celebre Religione Benedettina devonsi ancora attribuire la gloria dell'Ordine Camaldolese: poichè Romualdo portatosi al Monasterio di Monte Cassino per far penitenza de' suoi peccati, attirato dalla voce Divina, si arrese a vestir l'abito monacale; indi desideroso d'acquistar maggior perfezione, chiese licenza per andare a trovare un Eremita presso Venezia per nome Marino, insieme col quale, e con altri ancora passato in Catalogna, ivi tutti menarono una vita asprissima in un Eremo, mangiando per un anno intero non altro, che un pugno di ceci corti per ogni giorno, e per tre anni alimentandosi colla biada raccolta insieme con un suo discepolo. Oltre le quaresime digiunava Romualdo due e tre volte la settimana; indi passato in Italia fabbricò, e vi stabilì molti Monasterj. Dopo di che portatosi egli in un sito detto Valle di Castro presso Camerino, nella quale era una chiesa con una comunità di penitenti, ivi cominciò a convivere con de' discepoli. Ricevuta intanto la notizia del martirio di S. Bonifacio suo discepolo, ucciso dai Russiani nell'an. 1009. sentì talmente commoversi nel cuore il desiderio di spargere anche esso il proprio sangue per Gesù Cristo, che con 24. discepoli s'invì per quelle parti. Ma costretto di abbandonare quest'impresa, dopo vistati i suoi Monasterj, passò nell'Appennino, e si ritirò in una piccola pianura detta Camaldoli irrigata da sette fonti; e quivi fondò il suo ordine l'anno 1012., sebbene alcuni pretendono, che lo fissasse nel suo ritiro di Catalogna, come abbiamo detto: essendosi però quivi più che in ogni altro luogo trattenuto, ne ha preso il nome. Fabbricò ben tosto cinque celle, una dall'altra separata, con un Oratorio dedicato al SS. Salvatore, che fu consagrato dal Vescovo di Arezzo, da cui dipendeva quel sito. Volle, che i suoi Religiosi vestissero di bianco³. Il tenore di vita, che a loro prescriveva, era tale, che all'ore destinate si portavano all'oratorio per cantare in basso

¹ Hist. Ord. Reg. to. 6. par. IV. cap. 24.

² Vide tab. 32. hujus Op.

³ Aug. Florent. hist. Camald. & Mon. ejusd. Ord. exord.

⁴ Lud. Giacob. Chron. Eccl. & Mon. S. M. in Camp-

tuono il Divin officio; i rinchiusi però, non potendo giammai partire dalle loro celle, ne erano dispensati, anzi per legge di astinenza mangiavano nelle proprie celle. Facevano tre quaresime, e tutti digiunavano in pane ed acqua tre volte la settimana, e sovente cinque volte: la Domenica però ed il lunedì mangiavano legumi. Dopo di ciò S. Romualdo per vivere in solitudine si ritirò nell' Umbria presso Sassoferato, ove dimorò sette anni rinchiuso, vivendo in un continuo silenzio. A tale esempio non pochi si commossero a penitenza, e correndo a lui, si diedero alla vita solitaria, i quali andavano scalzi, ed erano per le austerità pallidi, ed inculti, ma contenti della loro estrema povertà. Taluni stavano rinchiusi nelle loro celle come in sepolcri, nessuno gustava vino, osservavano silenzio, si flagellavano; e sopra tutti si distingueva Romualdo, non ostante la cadente sua età, vestendo continuamente di cilizio, nè giammai radendosi la testa o la barba. Per un' intiera Quaresima fe suo cibo un beveraggio composto di poca farina mescolata con alcune erbe, e se qualche volta gli apprestavano qualche cibo squisito, odorato che lo aveva, lo faceva portar via. Durante l' estate, una settimana passava in pane ed acqua, e nell' altra aggiungeva nel Giovedì qualche cibo cotto: fra tutte queste penitenze egli però mostrava nel suo volto aria serena, e contenta. Molto ei soffersse per cagione d' alcuni falsi frati, i quali gli mosser contro tale persecuzione, che fu condannato a rigorosa penitenza, e gli proibirono l' appressarsi all' Altare; onde egli per lo spazio di circa sei mesi non celebrò la Messa. Ma Iddio poi manifestò la sua innocenza non meno, che la sua umiltà, nel lasciarsi penitenziare da suoi Religiosi ingiusti. Dopo di ciò egli fece una esposizione dei Salmi, la quale tuttavia si conserva in Camaldoli scritta di sua mano¹. Finalmente avendo Romualdo dimorato per sette anni nella Siria, tornò al Convento di Valle di Castro, ove fece fabbricare una cella con un oratorio, e vi si rinchiusse, e vi finì la sua vita, come 20. anni prima aveva detto a' suoi Monaci, secondo alcuni l' anno 1027.

Quest' Ordine non fu approvato dalla S. Sede, che nel 1072. da Alessandro II. e dal B. Rodolfo IV. Generale nel 1102. fu alquanto moderato l' antico rigore, e però sotto il suo governo notabilmente si distese. Da Gregorio IX. fu nuovamente confermato, l' anno 1227. ed Alessandro IV. l' an. 1258. unì al sacro Eremo tutti gli altri Romitorj, che fino a quel tempo erano stati fabbricati. Furono ancora mitigate le austerità de' Camaldolesi nel 1254. e nel 1333. E' ora quest' Ordine diviso in cinque Congregazioni, del Sacro Eremo, di Murano, di monte Corona, di Turino, e di Francia. Quella del sacro Eremo ha il celebre monasterio presso Frascati, quella di monte Corona un Ospizio presso S. Leonardo alla Lungara, datole dal Capitolo di S. Pietro sotto Gregorio XIII. e quella di Toscana parimente un' altro presso le Terme Diocleziane.

In due classi si divide la famiglia di S. Romualdo; una è quella, che abbiamo detto, e che in una solitudine vivono in celle separate fra loro; l' altra è di Monaci, che in vita meno aspra osservano nei loro Monasterj le costituzioni del loro Fondatore, sotto la regola di S. Benedetto; e sono parimente chiamati Camaldolesi, alla quale Leone X. unì la Congregazione de' Monaci Benedettini di S. Michele di Murano. Vestono come i Benedettini eccetto nel colore, il quale è bianco: il cappello però è foderato di nero: Questi, oltre il monasterio presso la chiesa riferita di S. Gregorio, hanno un Ospizio colla chiesa dedicata a S. Romualdo, nella strada, che dal Palazzo Colonna passa al Corso, il quale in occasione della fabbrica del Collegio Romano quì fu trasferito, nel Pontificato di Gregorio XIII.

Ta-

¹ Hist. Ord. Reg. Tom. V. cap. XXI.² Guido de Grandis dissert. Camaldulens. Jo. Mabill. Act. SS. Ord. S. Benedicti ejusd. Annal. Benedict. Tom. III. & IV.

Tavola CXXVI. della Chiesa de' SS. Vito e Modesto, e de' Monaci Cisterciensi.

LA Chiesa de' SS. Vito, e Modesto, di cui accennammo nella tavola 48. la santità, è qui da me riportata, per osservare la sua semplicità, ed insieme l'Arco di Gallieno, a cui è appoggiata. Ella è molto antica, e controversa la sua denominazione, pretendendo alcuni, che sia quella dal Bibliotecario detta *Monasterium ad Sardas*¹; ma dicendosi dal medesimo, che era 30. miglia lungi da Roma², conveni dire, che questa sia stata una delle quattro Diaconie Palatine³. Sisto IV. acciò non perisse nelle sue ruine, la riedificò da' fondamenti: indi Sisto V. la concedette alla Confraternita di S. Bernardo per stabilirvi le Monache; e perchè si trovava desolata, e quasi senza vestigio di culto, fu di nuovo consagrada ai 20. di Marzo del 1587. Finalmente essendo le Monache trasportate alla chiesa di S. Susanna, questa fu concessa al Procuratore Generale dell'Ordine Cisterciense, il quale con alcuni Monaci vi mantiene il culto Divino.

L'Ordine Cisterciense si tiene pure per una Congregazione della Religione Benedettina, fondata l'an. 1098. da Ruberto Abate del Monasterio di Tonnerre, il quale vedendo esser mancato il fervore della prima osservanza, tentò di rimetterla in vigore; e non essendogli riuscito, fu da alcuni Eremiti caldamente pregato di esser loro guida nel cammino della perfezione Evangelica: ma alle giuste difficoltà del Priore e d'alcuni vecchi Religiosi, che temevano di perderlo, gli convenne cedere, e licenziare i fervorosi Eremiti, i quali, malgrado il poco fortunato evento della prima richiesta, ottennero un breve dal Papa, che fosse dato loro Ruberto per Superiore. Appena ito a Colan, ove abitavano quegli Eremiti, che con eccessivo desiderio lo aspettavano, e ritrovata quell'aria poco salubre, li fé passare nella selva di Molefino, ove di propria mano con dei rami d'alberi fabbricarono delle celle, ed un piccolo Oratorio, dedicandolo in onore della SS. Trinità.

La povertà di questi Religiosi era nei principj estrema, essendo quasi ignudi, nè altro cibo prendevano, che soli legumi. Ma molti Signori di quei paesi avendo con tanta generosità dato loro quanto al mantenimento faceva d'uopo, ed essendo in poco tempo le loro entrate notabilmente cresciute, tanta abbondanza gli trasse a tale estremo di rilassatezza, che Ruberto non potendo nè colle preghiere, nè coll'efficacia di sue esortazioni rimetterli nella prima osservanza, si ritirò da loro, e passando nel deserto di *Haur* si unì con alcuni Religiosi, i quali vivevano in perfetta unione, e semplicità di cuore. Conosciuto il grand'errore da' Monaci di Molefino, interposero l'autorità del Papa per rimediarvi; siccome però questo loro pentimento nasceva dalla perdita di quelle elemosine, che traeva a se la santità di Ruberto, ancorchè ottenuto lo avessero la seconda volta, non perciò cambiarono costumi. Riflettendo nondimeno alcuni Religiosi, che poco o nulla si osservava la Regola di S. Benedetto da loro giurata, conferirono col S. Abate l'intenzione, che avevano di ritirarsi in qualche luogo solitario, per mantenere a Dio quanto avevano promesso nella loro professione. Ruberto non solo lodò il loro zelo, ma promise loro ancora ogni aiuto, e di unirsi ad essi. Sopra di ciò ottenuta la licenza da Ugone Arcivescovo di Leone, e Legato della S. Sede, in numero di 21. andarono a stabilirsi in un luogo detto Cistello. Era questo un deserto ingombro di alberi e di spine, irrigato da un fiumicello, che traeva la sua origine da una fonte detta *senza fondo*, perchè è proprio di quel fonte, mancare, quando cade in abbondanza la pioggia, e nell'estate più asciutta crescere fino a soverchiare le sue sponde. Quei Religiosi cominciarono a coltivare quella solitudine, e vi costruirono delle celle di legno. A' 21. di marzo dell'an. 1098. ci si stabilirono quei fervorosi Religiosi, e dal Vescovo di Colons fu quel ritiro eretto in Abazia. Nel seguente an. 1099. alcuni Religiosi di Molefino passarono a Roma, per ottenere nuovamente il loro Abate Ruberto, il quale per ubbidienza fu forzato a tornarvi; ma soli 9. anni restò quel Monastero, in cui poscia morì nel 1108. Nel Monasterio di Cistello il S. Fondatore lasciato aveva Alberico, il quale appena fu eletto Abate, che mandò alcuni suoi Religiosi a Roma, per ottenere da Pasquale III. la conferma del loro Monastero.

¹ In Leone III. circa finem² In Leone IV.³ Piazz. Hierarch. Ecc. Diac. 12. pag. 869.

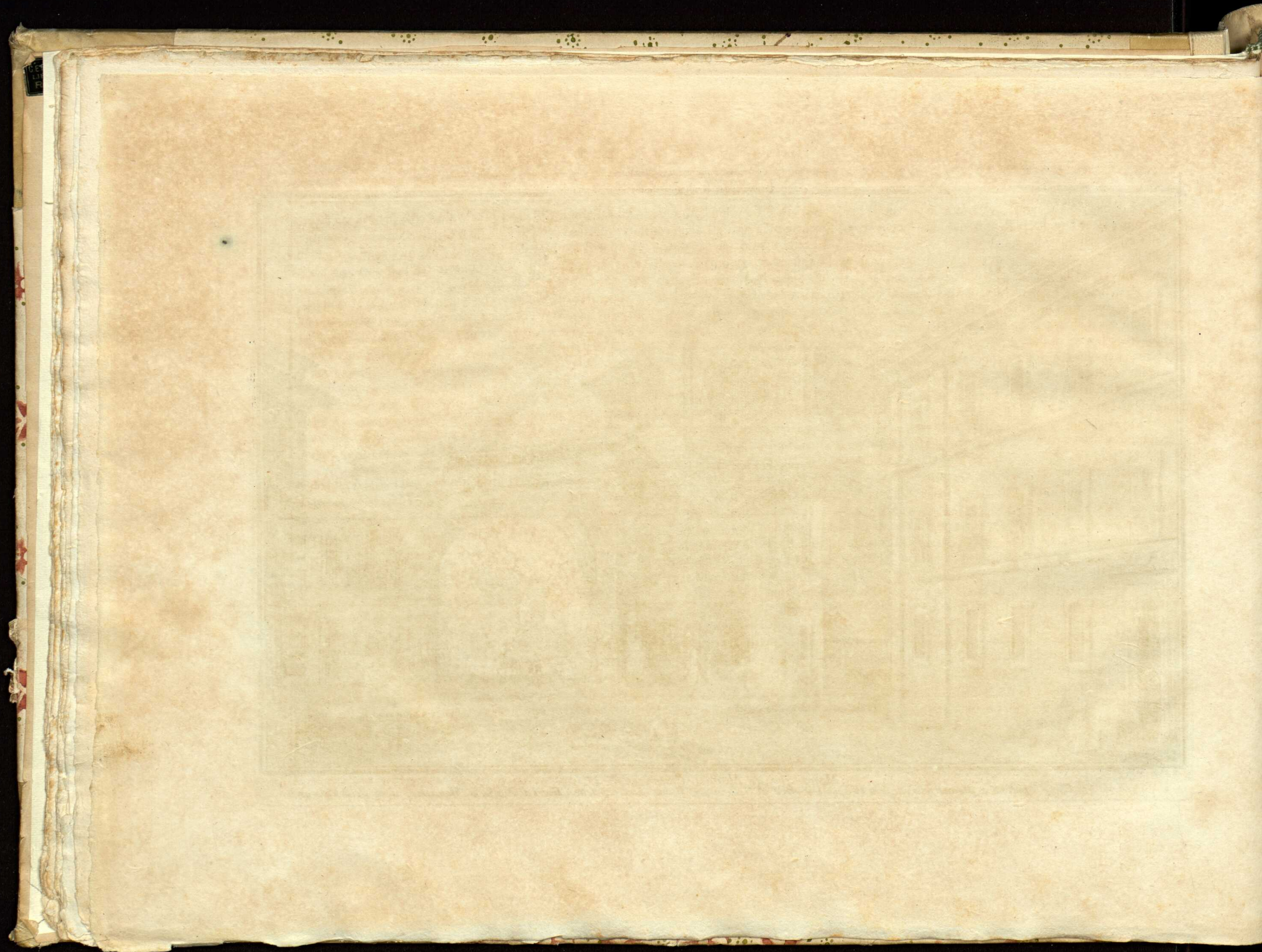


G. Vinc.

Monastero de Monaci Cisterciensi

126

1. Chiesa de SS. Vito e Modesto, e Monasterio dei detti Religiosi, 2. Arco di Gallieno, 3. Ruine antiche dette i Trofei di Mario, 4. Monastero delle delle Vipereche.



stero e di quanto Urbano II. aveva fatto, e ricevuta l'an. 1100., stesero i primi statuti per lo Monastero di Cistello; e tra le altre cose, che in essi si prescrivono, viene imposta la Regola di S. Benedetto, e che si tolgano via tutti gli abusi contrarj¹. Il solo Abate di Cistello è Capo e Superiore Generale dell'Ordine, il quale unitamente co' Definitori giudica, ed ordina tutti gli affari proposti nell'Assemblea del Capitolo, che per consuetudine si fa in Cistello. Era cosa ordinaria il vedere anticamente in quel Capitolo de' Cardinali, degli Arcivescovi, e de' Vescovi. Eugenio III. nell'an. 1148. volle intervenireci: ed i Principi eziandio ne facevano sì alta stima, che recavansi ad onore il contribuire alle spese di esso².

Il numero de' Religiosi di Cistello venendo poi meno per mancanza di chi volesse abbracciare il rigore di vita, che si menava in quel Monastero, ridotto ancora in sì misero stato, che i Religiosi erano talvolta costretti a limosinare; perciò S. Stefano, che ne era succeduto Abate, non cessava di fare fervorose orazioni a Dio, e quando disperava di lasciare de' successori, si portò da lui nell'anno 1113. S. Bernardo con 30. de' suoi compagni, per abbracciare la vita penitente, che si menava in quel Monastero. Furono da quei pochi Religiosi con estremo giubbilo accolti, ed a tale esempio molti abbandonando il Mondo, vollero soggettarsi al medesimo tenore di vita; onde il numero de' nuovi discepoli fu sì grande, che S. Stefano scorgendo angusto il Monastero di Cistello, pensò di fabbricarne dei nuovi, e stabiliti i capitoli dell'osservanza letterale della Regola di S. Benedetto, furono questi da Calisto II. approvati l'an. 1119. e poi da Eugenio III. l'an. 1152., ed a loro imitazione fecero l'istesso altri Pontefici. Quindi furono maravigliosi i progressi di quest'Ordine, che 50. anni dopo la sua fondazione già contava 500. Abazie; onde fu fatto un decreto nel capitolo Generale del 1151. che non fossero fondati monasterj d'avvantaggio; ma questo decreto non ebbe effetto, avengachè prima del 1200. più di 1800. Abazie si contavano, avendone il solo S. Bernardo stabilita da 60. in circa, riempiendole tutte di Monaci di Chiaravalle³. Da Innocenzo II. fu chiamato a Roma, acciò co' suoi Monaci offiziasse la chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio alle tre Fontane, come dicemmo nella Tavola 43.

Nel xiv. secolo cominciarono alcuni Monasterj e Collegj a perdere lo spirito d'osservanza, e però Benedetto XII. procurò di arrestare tutti gli abusi: ma essendo poi nuovamente riacceso il fervore da diversi Capitoli Generali, fu dato qualche riparo, benchè con poco buon esito, mentre la riforma generale non seguì, che nel Pontificato di Alessandro VI. impetrata da molti Monasterj per mezzo dei Principi. Del numero di questi fu la Congregazione di Toscana, e di Lombardia, che ad imitazione di quella di Castiglia abbracciarono la riforma l'an. 1497. per bolla di Alessandro VI. Questa, come dicemmo nella tavola 47. ebbe in Roma da Pio IV. la chiesa di S. Croce in Gerusalemme.

In tutta la riforma dell'Ordine Cisterciense non ve ne è altra più riguardevole, che quella della Madonna de' Fogliantini; poichè ella ha formato un Ordine distinto. L'Istitutore fu Don Giovanni de la Barriera, il quale avendo avuto nell'ann. 1561. e diciottesimo di sua età l'Abazia de' Fogliantini col solo peso di recitare l'Ufficio divino, egli in capo a 12. anni abbandonato il secolo, si vestì dell'abito di quell'Ordine, di cui godute aveva l'entrate, e fatto l'anno del noviziato nel Monastero di Aune, passò a risiedere nella sua Abazia. La prima sua occupazione fu di svelle gli abusi, che erano ivi radicati; ma avendo incontrata della opposizione, aveva risoluto di ritirarsi in un Eremo a viver solitario, se non si fosse appigliato al consiglio dell'antico suo Maestro, che gli fece conoscere, come averebbe potuto vivere solitario in mezzo a' suoi fratelli, osservando silenzio, ed esercitando esemplare pazienza. Onde fu tale la vita austera, che Giovanni intraprese, che nel corso di 4. anni, non trovò chi imitar lo volesse: ed era a tal segno rigido, che in tutto quel tempo di altro non si cibava, che di soli fiori di ginestra, o d'altre erbe salvatiche, e di pochi frutti, non gustando mai vino, nè pane. Questo tenore di vita sembrava talmente stravagante, che fu denunziato al Capitolo di Cistello, come innovatore, e turbatore della quiete. Ricevette egli questa mortificazione con tal rassegnazione, e con tanta umiltà rispose alle accuse, che molti Religiosi, formando una alta idea della sua virtù, a lui si soggettarono, e fu sì grande il numero di questi, che nel 1577. sembrò aver tirato dal Cielo le più propizie benedizioni sopra il suo Istituto, come fra poco mostreremo.

F

Ta-

¹ Hist. Ord. Reg. tom. 5. part. 4. cap. 33. ² Ang. Mantiq. Annal. Ord. Cist. ³ Hist. Ord. Reg. loco cit. & Bernab. de Montal. Chron. Ord. Cisterc. & Inst. S. Bern.

Tavola CXXVII. della Chiesa di S. Pudenziana, e della Congreg. de' Riformati di S. Bernardo, e de' Monaci Certosini.

Nella Valle fra il Monte Esquilino, ed il Viminale siede la chiesa di S. Pudenziana, che in questa Tavola vi dimostro, e la via che ancor vi esiste, si crede esser quella, in cui Servio Tullio confinò la nobiltà Romana, acciò fosse a lui più soggetta. Quivi, è comune sentimento, che nella casa di Pudente Senatore Romano fosse alloggiato l'Apostolo S. Pietro, quando venne la prima volta in Roma¹, e come dicemmo nella tavola 48. vi celebrasse i Divini Misterj: ed è tradizione, che nel partire da Roma desse al suo Ospite in scritto gli Evangelj ed una immagine del SS. Salvatore²; onde da S. Pio I. fu cambiato quel luogo in chiesa, che da Adriano I. e poi da altri Sommi Pontefici fu conservata, e ristorata ancora dai Titolari³: l'ultima ristorazione fu del Cardinale Enrico Gaetano fatta nell' an. 1598. riedificandola quasi dai fondamenti, ma conservandole però, per quanto potè, l'antica sua struttura. Da prima fu offiziata dai Preti fino all' an. 1130. poi dai Canonici Regolari, ed essendo passata in cura della Basilica Liberiana, vi stettero i Penitenzieri della medesima. Finalmente Sisto V. la concedette ai Monaci Cisterciensi Riformati da Don Giovanni, come ora dimostriamo.

Avendo dunque Don Giovanni de la Barriere, come abbiamo detto, veduto, che Iddio benediceva i suoi desiderj, si applicò col più forte zelo a riaccendere nell' Ordine Cisterciense il fervore della regolare osservanza, servendo egli colle sue austerità non meno di guida, che di stimolo ai Religiosi inosservanti. Andavano i suoi seguaci affatto scalzi; mai si coprivano la testa; dormivano con tutte le vesti sopra rozze tavole, e nel tempo, che si cibavano, invece di sedere, stavano inginocchiati sulla nuda terra. Alcuni ancora per maggior mortificazione bevevano nel cranio di uomini morti, ed il loro desiderio di patire era tale, che non volevano mangiare nè uova, nè pesce, nè butirro, nè olio, nè tampoco servirsi di sale, contentandosi, che il loro nutrimento consistesse in una minestra di erbe cotte nell' acqua pura, ed in poco pane di orzo. Crescendo poi il numero de' Religiosi, divenne ancor maggiore il fervore nelle loro mortificazioni: perciò tolsero l' uso del vino. Impiegò egli i suoi Religiosi in diverse arti, non solo per ricavare il loro sostentamento, ma altresì per sbandire l' ozio. Alcuni cardavano la lana, altri la filavano, ed altri tessavano i panni.

Tale maniera di vita, la quale condannava il rilassamento dei Monaci dell' Ordine, tirò a se principalmente l' odio de' Religiosi di Cistello; per lo che Don Giovanni ricorse a Sisto V., il quale nel 1586. non solo vietò a' Religiosi di Cistello di più molestare questa riforma, ma nell' anno seguente diede licenza di fabbricarsi dei nuovi Monasterj, ordinando d' inviare in Roma de' Religiosi, e li stabilì nel Monastero presso la divisata chiesa di S. Pudenziana. Quindi nelle turbolenze della Francia essendo Giovanni falsamente accusato da' suoi Religiosi, si portò a Roma l' an. 1592. ed interrogato dei delitti, de' quali era egli accusato, altro non rispose, se non che egli era un gran peccatore: onde supposto reo fu privato dell' ufficio, e fu sospeso dalla Messa, ed in sua vece fu eletto primo Vicario Generale della Congregazione Don Gio. Gualterone, il quale la prima cosa, che cercò d' ottenere, fu, che Clemente VIII. liberasse la sua Congregazione dalla giurisdizione de' superiori di Cistello, e concedesse facoltà di stendere particolari costituzioni; onde essendo queste nel 1595. presentate al Capitolo Generale, furono poi dal Papa approvate, e mitigato il primo rigore, concedendo, che portino gli zoccoli, che si coprano la testa, che mangino dell' uova, e del pesce, e che possano condire le vivande con olio, butirro, e sale, e che bevano del vino⁴.

Nell' an. 1598. ottennero similmente in Roma un' altra fondazione dalla prietà di Caterina Sforza, la quale fece ergere un Monastero presso un avanzo delle Terme Diocleziane, che mirabilmente è stato cambiato in chiesa, dedicata a S. Bernardo, ed ornato come lo dimostro in questa Tavola. Ella, perchè è di forma rotonda, fu creduta dagli Antiquarj per uno de' Torrioni, ma piuttosto sembra uno dei calidarij. In questo Convento, dopo essere stato riconosciuto innocente, morì Don Giovanni a' 25. di Aprile del 1600., e nel 1612. i suoi Religiosi ebbero la Basilica di S. Sebastiano⁵.

Avendo

¹ Ven. Barom. Annal. circ. an. 62.

² Vide inscript. in ead. Eccl.

³ S. Athan. in Sinop. Enf. hist. lib. 2. c. 14.

⁴ Jos. Marotius Cist. ne floreſc. seu Cong. R. M. Fulienſ. Chronol. hist. comp. priv. & const. ejusd. Cong. ⁵ Vide Tab. 59. hujus Op.



G. Vico.

Convento dei Padri di S. Bernardo, e Chiesa di S. Pudenziana
 1. Prospetto, e campanile della Chiesa di S. Pudenziana, 2. Villa Negrone, già Montalti, 3. Chiesa, e Monastero del Bambino Gesù, 4. Via Patrizia

125.





1. Chiesa di S. Bernardo alle Terme, e Monastero dei Monaci di S. Bernardo, 2. Strada Pia.



Avendo quest' Ordine fatti de' progressi in Francia, ed in Italia, Urbano VIII. a riguardo del gran numero de' Monasterj l' anno 1630. lo divisè in due Congregazioni, dando a quella d' Italia il titolo di Congregazione de' Riformati di S. Bernardo, e a quella di Francia, il nome di Congregazione della Madonna de' Fogliantini, concedendole in Roma un ospizio, che è unito alla chiesa in campo Marzo dedicata alla Madonna della Neve, ciascheduna delle quali è governata da un Generale.

Nella tavola 35. mostrammo le ruine delle celebri Terme Diocleziane occupate dal Monastero dei Monaci Certosini, e dalla magnifica chiesa di Santa Maria degli Angeli; ma non avendo ivi avuto luogo, ed avendovi ora mostrato un altro avanzo di dette Terme, cambiato in chiesa di S. Bernardo; quivi riporto quanto di quella si legge. Fin dall' anno 1370. già si pensava di cambiar quelle ruine in chiesa, offerendosi il Conte Niccolò da Nola e Napoleone Orsino Conte di Monopello ¹ di assegnarle convenienti entrate, se vi fossero andati ad abitare i PP. Certosini: ma non essendo ciò venuto ad effetto, furono per qualche tempo collocati nel Monastero di S. Croce in Gerusalemme.

Nell' an. 1516. scopertesi a caso in un muro della chiesa di S. Angelo in Palermo le immagini dei sette Angioli assistenti alla Maestà Divina, si mosse il popolo ad averli in devozione, ed essendo Rettore di quella chiesa un Prete per nome Antonio di Duca, desiderando egli, che in Roma si abbracciasse la stessa devozione, ci venne l' an. 1527. e sebbene non ottenesse il suo intento, dopo 14. anni egli celebrando la S. Messa il dì 7. di Settembre, gli parve di vedere come in chiaro lume questo luogo dedicato ai sette Angioli; e confidata questa sua visione a molte persone, venne quivi, e riconosciuto il luogo per quello, che ei vide in visione, segnò con tinta rossa i nomi de' SS. Angioli sopra sette colonne, quasi in adempimento della visione: e perciò quel Prete dopo la sua morte fu meritamente sepolto nel pavimento della medesima chiesa ².

Indi Pio IV. con disegno del Bonarroti formatavi una magnifica chiesa, vi si portò con il Collegio de' Cardinali a' 5. di Agosto dell' an. 1561. e correndo in quel giorno il miracolo della neve, dedicò la chiesa in onore degli Angioli, e della loro Regina, e però si dice la Madonna degli Angioli. Ordinò poi a' Monaci Certosini, che dal Monasterio di S. Croce in Gerusalemme passassero in questa, ed essi nel resto delle ruine hanno fatto un magnifico Monastero ornato di un claustrò cinto da 100. colonne, ed ultimamente è stato secondo il pensiero di Luigi Vanvitelli mutato il disegno del Bonarroti, ed ornata la chiesa co' quadri originali, che nella Basilica Vaticana sono stati fatti in mosaico.

L' Istituto di questi Religiosi ebbe principio da S. Brunone nativo di Colonia, il quale fin da fanciullo mostrò maturità e modestia straordinaria; ed avendo poi fatto profitto negli studj di Filosofia e Teologia in Parigi, fu eletto Canonico di Rems: ma persuaso della fallacità del secolo, rinunziò quanto aveva. Alcuni dicono, che fu spinto a ciò fare dallo spavento di vedere un Dottore morto con fama di santità, che nel tempo, in cui gli facevano i funerali, alzò per tre volte la testa, dicendo essere egli stato condannato dal giudizio di Dio: onde si accese in Brunone un ardente desiderio di vivere lontano dall' umano commercio, ed unitosi con sei compagni l' an. 1086. portossi a' piedi di Ugone Vescovo di Granoble uomo santo, che per vivere ritirato avea abbandonato il suo Vescovato, e si era fatto Religioso. Sentendo Ugone la risoluzione di quei sette compagni, egli stesso li condusse in una orrida solitudine chiamata Certosa, circondata di altissime montagne, e sempre coperte di neve. Ivi fabbricò subito Brunone e i suoi compagni un Oratorio, e delle celle molto basse e povere, alquanto distanti l' una dall' altra ³.

Ella è cosa malagevole il descrivere la maravigliosa vita praticata da questi solitarij. Perpetuo era il loro silenzio, e quasi continua la loro unione con Dio; cantavano inni, e salmi, tormentavano il loro corpo con rigide penitenze; il lavoro delle loro mani succedeva all' orazione, e ciò, in cui più s' impiegavano, era il trascrivere libri divoti per guadagnarli il vivere, e non essere di aggravio ad alcuno. Non erano ancor sei anni, che S. Brunone godeva questa solitudine co' suoi Compagni, quando chiamato da Urbano II. gli convenne portarsi a Roma. L' afflizione, che ne pro-

¹ Severan. sept. Eccl. Urb. tom. 1. pag. 622.

² Script. in ead. Ecc., & decrip. Eccl. Urb. ferè omnes.

³ Auct. hist. Ord. Reg. tom. VII. part. v. cap. 51.

provarono i suoi discepoli fu tale, che non ebbero coraggio di abbandonarlo: ma non potendo nella abitazione data loro dal Papa in Roma attendere ai loro esercizi, che nell'abbandonata Certosa avevano loro fatto godere una bella pace, ottennero la permissione di tornare al loro sospirato deserto, e sebbene S. Brunone fosse rimasto in Roma, non abbandonò per questo i suoi discepoli, scrivendo loro spessissimo, per stimolarli nella fervorosa pratica delle virtù¹.

Mentre S. Brunone dimorava in Roma, non cessava anch'egli di sospirare il suo Eremo, ma non essendogli stato permesso di partirsi, che dopo reiterate istanze, animosamente posponendo la dignità Vescovile, a cui era desiderato dal popolo di Reggio, ritiratosi in un deserto della Calabria, e volendo vivere affatto sconosciuto, elesse il deserto della Torre, che era assai a proposito, situato nella Diocesi di Squillace, ove con altri suoi discepoli radunati in Roma ripigliò gli esercizi della vita solitaria con assai maggior contento, e fervore di prima. Ma per quanto nascofo ei si fusse, venne nondimeno scoperto da Ruggiero Conte di Sicilia e di Calabria, nell'andare a caccia. Questo Principe, dopo essersi trattenuto con lui, restò ammirato talmente delle virtù di Brunone, che volle co' benefici dare a conoscere quanto lo stimasse; onde fece ampliare il suo Eremo, che a somiglianza di quello del Delfinato si chiama ancor esso Certosa; gli diede alcuni territorj, e fece erigere una chiesa doppia, la quale fu dedicata in onore della B. Vergine e di S. Stefano; onde fu poi appellata S. Stefano in Bosco.

La liberalità del Conte Ruggiero fu presto ricompensata nell'assedio, che ei poco dopo faceva della Città di Capua; imperciocchè uno de' suoi Capitani nominato Sergio promise di dare per una somma di danaro lui e tutta l'armata nelle mani degli assediati. Avvenne, che nella notte, in cui dovea seguire il tradimento, S. Brunone apparve al Conte, avvisandolo, che prendesse prontamente le armi, per prevenire i suoi nemici. Sergio vedutosi scoperto fuggì con gli altri congiurati; molti degli assediati rimasero uccisi o feriti, la Città fu presa, ed il Conte tornò vittorioso a Squillace, ed offerse a Brunone tutti i beni, che a lui appartenevano in quel territorio: ma l'amore della povertà fece sì, che il Santo solamente ringraziasse il Conte della sua liberalità. Intanto vedendosi il S. Fondatore sufficientemente provveduto di tutto quello, che bisognava al suo Monastero, si applicò a stabilire lo spirito di umiltà, di distaccamento, di ritiro, e di mortificazione; da lui introdotto già in quello della gran Certosa, alla quale non mancava di sovente fare con lettere amorose ammonizioni. Finalmente nell'an. 1101. a' 6. d' Ottobre finì i suoi giorni nella Certosa di S. Stefano del Bosco. In quest' Eremo, 60. anni dopo la morte del Santo, andò talmente perdendosi il fervore di quei Religiosi, che fu conferito a' Monaci Cisterciensi: ma poi da Leone X. giudicandosi conveniente, che ci abitassero i Certosini, a questi lo restituì l'an. 1513.²

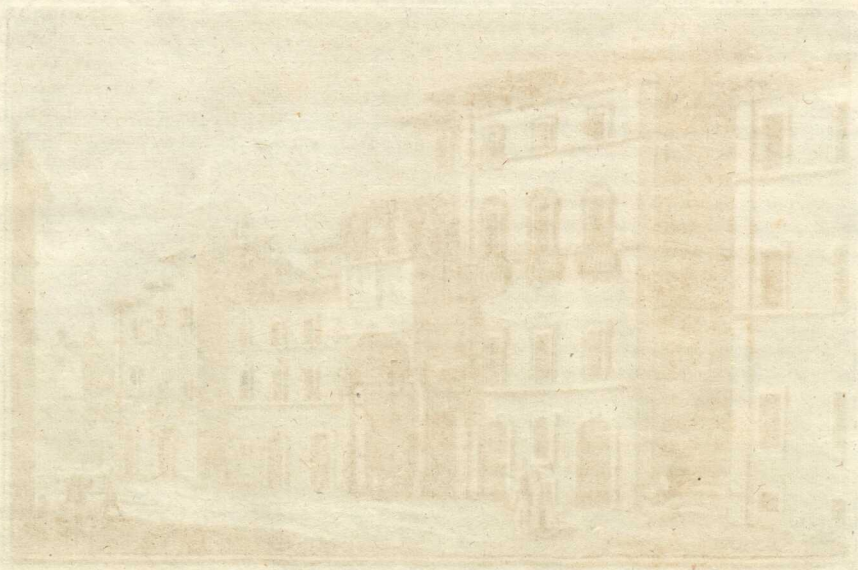
Quest'Istituto fu confermato da Alessandro III. l'an. 1170. Indi da altri Pontefici gli sono stati conceduti molti privilegi; e Giulio II. ordinò, che tutti i Monasterj ubbidissero al Priore della gran Certosa, ed al Capitolo Generale: si astengono sempre dalla carne, e vivono in silenzio chiusi in celle ugualmente distanti una dall'altra, poste nel chiostro maggiore. In ciascheduna di esse evvi una camera col cammino, altra per dormire, una per studiare, un refettorio, ed una galleria; alcune guardarobe, una soffitta, ed un giardinetto; si danno loro tutti gli strumenti, che domandano per lavorare, e tutti quei libri, che chiedono per studiare: non escono, che tre volte il giorno per andare in coro, a mattutino, alla Messa, ed al vespro, e nel restante del tempo stanno rinchiusi, non escendo mai fuori del Monastero, mangiano nelle loro celle, ove per una ruota vien loro somministrato l'alimento. Nei giorni di festa vanno in coro a recitare tutte le ore dell'Uffizio, e mangiano insieme nel refettorio comune: non usano panni di lino, ma di lana, e portano un cilizio. Non ostante una vita sì rigorosa, numera quest'Ordine 172. Certose, delle quali cinque sole sono di Monache, e sono divise in 16. Provincie.

¹ Jean, de Madariag. Vit. S. Brun. Op. ejusd. S. & Laurent. Surius Vit. SS. Tom. VI.

² Ant. Mass. Annal. Ord. Cartus., Pet. Orland. Chronol. ejusd. Ord.



1. Chiesa di S. Frafede, e Monastero dei Monaci di Vallombrosa, 2. Strada della nuova Subburra.



A Vendo nella Tavola 48. accennato i pregi della chiesa di S. Prassede, e dovendo dimostrarvi ora l' antichità del Monastero, ed Istituto dei Monaci di Vallombrosa, che l'uffiziano, voglio almeno rappresentarvi il Portico, che dà l' ingresso principale alla chiesa. Egli è nel basso sulla strada della moderna Suburra, e per 25. scalini si sale al piano del cortile, ove corrisponde la chiesa, e l' abitazione del Cardinale Titolare, ristorati da S. Carlo Borromeo, che vi abitava nel tempo, che ei stava in Roma, ed ebbe il Titolo della medesima chiesa. Nel Monastero si vede uno spazioso chiostro, che secondo la scrizione che vi è, mostra esser fatto da Benedetto Prete Cardinale di questo Titolo in tempo di Gregorio VII.

E' notissimo come Giovanni Gualberto andando in cerca di vendicarsi dell' uccisore del fratello, a lui perdonò la vita, mentre genuflesso la chiedeva per amor di Gesù Cristo. Per un atto di tanta misericordia meritò egli di vedere l' immagine del SS. Crocifisso, che gl' inchinasse la testa in segno del di lui gradimento e compungesse gli il cuore: onde licenziati i seguaci di sua vendetta, ed abbandonato tutto l' avere di sua casa, ricoverossi nel Monasterio di S. Miniato di Fiorenza, per attendere alla salute dell' anima sua. Ma la brama di più eccelsa perfezione lo spinse alla solitudine; e perciò partitosi da quel Monasterio insieme con un compagno, si fermò per qualche tempo co' Monaci di Camaldoli, da' quali avendo appresa la vita eremitica, si ritirò in Vall' Ombrosa, ove sul fare de' Camaldoli fece un Monasterio, che piuttosto sembrava un Eremo. La fama del nuovo Eremita divenuta ogni giorno maggiore, molti accorsero a lui per essere suoi discepoli, chierici non meno che laici, ed eziandio Monaci di S. Miniato. E però il Santo fece fabbricare un ospizio per trattenervi quei, che si portavano a lui, prima di ammetterli al noviziato, facendo loro osservare la Regola di S. Benedetto. Molte persone nobili offerirono a Gualberto de' luoghi per fondarvi de' Monasterj, e molti Religiosi lo pregavano ad intraprendere la riforma de' proprj; onde in poco tempo dilatossi il suo Istituto. Era egli talmente pieno di zelo per la povertà, anco nelle fabbriche, che un giorno andando a visitare il Monasterio di Moscheto, e vedendo, che le sue fabbriche erano ampie e belle, rivolto a Ridolfo, che n' era Abate, dislegli con viso allegro ¹. *Voi avete fabbricato dei Palazzi a vostro piacimento, e vi avete impiegate delle somme, che avrebbero servito al sollievo di un gran numero di poveri*; Indi rivolto ad un picciolo ruscello, che ivi presso scorreva, *Omnipotente Iddio*, disse, *fate le mie vendette per mezzo di questo ruscello, sopra questo enorme edificio*. Ciò detto se n' andò, ed il ruscello cominciò tosto ad ingrossarsi, e precipitando con impeto dalla Montagna s'elise e trasse seco alberi, e pietre sì grosse, che rovinarono la fabbrica fino da' fondamenti. Un' altra volta avendo inteso, che in uno de' suoi Monasterj era stato accettato un uomo, il quale aveva donato, in pregiudizio de' suoi eredi, tutto il suo avere, vi si portò frettoloso, e dimandato all' Abate l' atto di donazione, lo lacerò in pezzi, pregando Iddio, e l' Apostolo S. Pietro, a far la vendetta di quel Monasterio: quindi appena fu egli partito, che appicciossi il fuoco al Monasterio, ne bruciò la maggior parte; e Gualberto seguendo il suo cammino neppure si fermò per mirare quel lacrimevole incendio. Molti altri miracoli fece questo Santo per zelo della fraterna correzione, il quale dopo aver severamente fatto guerra alla Simonia di quel tempo, e sofferte gravi persecuzioni da' Simoniaci, morì nel Monasterio di Passignano nell' anno 1073. Indi da Gregorio VII. fu approvato quest' Ordine, il quale talmente si dilatò, che nel primo secolo di sua istituzione aveva più di 50. Abazie. Il Generale di quest' Ordine ricevette molti privilegi da varj Sommi Pontefici, e godette molte preminenze nella Corte di Fiorenza ².

Questi Monaci possedono la divisa chiesa di S. Prassede, ed occupano il Monasterio già fabbricato da Pasquale I. per li Monaci fuggiti dall' Oriente, in tempo che gl' Imperatori perseguitavano le sagre immagini, acciò di giorno e di notte ufficiassero quella chiesa ³.

I Monaci Silvestrini ebbero il loro principio, ed il nome da S. Silvestro Canonico di Osimo sua patria, il quale per vivere lontano e staccato dal Mondo, l' an. 1237. elesse la vita Eremitica, prima in un orrido deserto; ma essendo ivi scoperto da' paesani, si ritirò in un altro luogo, detto Grotta Fucile, ove stabili la sua dimora menando una vita penitente, cibandosi per lo più di erbe crude, bevendo acqua pura, e dormendo sulla nuda terra.

G

¹ Fleur. apud Hist. Ord. Reg. tom. v. part. iv. cap. 28.² Didac. Franc. Hist. S. Joan. Gualberti.³ Anast. in Pasc. I. Ann. tom. 9. an. 818.

terra. Ma non passò molto, che egli stesse così nascosto in quella solitudine; mentre venne a lui un gran numero di persone. Alcuni volendo vivere sotto la sua condotta, fabbricarono per tale effetto un Monasterio sul monte Fano, e però l'an. 1231. diede a' suoi discepoli la regola di S. Benedetto, aggiungendovi nuove austerità, e soprattutto prescrisse loro una esatta povertà¹.

Aumentandosi di giorno in giorno il numero de' Religiosi, che abbracciavano quell' Istituto, fu necessario fondare de' nuovi Monasterj, e ricorrere alla S. Sede per l' approvazione, che ottenne da Innocenzo IV. l'an. 1247. mentre stava in Lione di Francia². In Roma fabbricò un monasterio presso la chiesa di S. Giacomo alla Lungara; ma essendo quella chiesa dipendente dal Capitolo di S. Pietro, i suoi Religiosi l'an. 1563. ottennero da Pio IV. la chiesa e monasterio di S. Stefano del Cacco, come dicemmo nella tavola 115. Indi quest' Ordine fu da Alessandro VII. unito a quello di Vallombrosa l'an. 1662. ma dopo 16. anni fu sciolta l' unione, e stesero delle nuove costituzioni, che da Alessandro VIII. furono approvate l'an. 1690.

Nella tavola 49. avendo rappresentata la chiesa di S. Eusebio, col Monasterio dei Monaci Celestini, e narrati i pregi di quella, qui accenneremo l' Istituto di questi, che tra gli altri sono una delle Congregazioni dell' Ordine Benedettino, nominati *Eremiti di S. Damiano*, o di *Morone*; nè furono detti Celestini, se non dopo, che il loro fondatore S. Pietro fu assunto al Pontificato col nome di Celestino V. il quale da giovinetto abbandonata la casa materna, si ritirò in una montagna, ove cavò una cella tanto piccola, che appena vi poteva egli stare ritto, e stendere il suo corpo, quando prendeva riposo: sebbene vi dimorò tre anni.

Una tale ritiratezza non fu bastante a tener celata la sua santità; anzi fu visitato da molte persone, le quali gustando l' efficacia de' suoi spirituali discorsi, lo esortavano ad uscire dalla solitudine, e che si applicasse a promuovere la salute delle anime. Udi egli questo consiglio come datogli da Dio; e perciò portossi a Roma per ricevere i saggi Ordini; ma l' amore della solitudine lo fece tornare a far aspra penitenza sul monte Morone presso Sulfonia. Dopo 5. anni vedutosi in istato di essere scoperto, ne passò al monte Majella, ed unitisi a lui due solitarij, lo persuadevano a partirsi anche da quel monte, perchè troppo orrido ed alpestre, ed il simile facevano gli altri, che si portavano da lui, acciò additasse loro la via della salute; ma ei rispondeva a tutti, che se il cammino per allora pareva aspro e disastroso, coll' uso lo averebbe poscia renduto facile e giocondo, e delizioso la dimora fu quel monte. Ed in fatti molti di loro, rinunziato il Mondo, si ritirarono appresso di lui; per la qual cosa verso l'an. 1254. si formò ivi una comunità, a' quali altra regola non prescrisse, che il suo esempio. Parte del giorno, ed una parte della notte ei l' impiegava in orare; indi si occupava in qualche lavoro; rare volte beveva vino; digiunava quasi ogni giorno; osservava ordinariamente sei quaresime, durante le quali non si nutriva, che di cose insipide; tre ne passava in pane ed acqua, cibandosi sovente di sole foglie di cavolo; portava un cilizio di crine di cavallo tutto intessuto di nodi con una catena, ed alle volte un cerchio di ferro sopra la nuda carne; con questi indosso coricavasi sulla nuda terra, o sopra le tavole, posando il suo capo su di un sasso, e talora sopra un legno, ancorchè fusse ammalato³.

Una vita sì austera capace di atterrire qualsivoglia uomo, non lasciò di guadagnarli nuovi imitatori; e in guisa tale si moltiplicò il numero de' suoi discepoli, che non potendo capire nel suo Monasterio, convenne erigerne dei nuovi nei luoghi circonvicini. Fu primieramente approvato quest' Ordine da Urbano IV. l'an. 1264. e confermato da Gregorio X. l'an. 1274. nel Concilio di Leone, per lo che fece nuovi progressi. Vedendo intanto S. Pietro stabiliti i suoi Monasterj, renunziò la carica di superiore in persona di un tal Ruberto; ed egli si ritirò in una nuova solitudine, per involarsi dalla calca del popolo, che da ogni parte a lui correva: ma nel tempo, che ei si nascondeva agli uomini, Iddio lo palesò al cospetto di tutto il Mondo, allorchè fu eletto sommo Pontefice il dì 1. di Luglio 1294. A tal nuova si attristò grandemente il Solitario, e cercava di fuggire; ma essendosi avvenuto in una moltitudine, la quale andava in cerca di lui, gli convenne cedere. Il Re di Sicilia, e quello d' Ungheria si portarono da lui, e vollero accompagnarlo sino alla Città dell' Aquila, e fu coronato in un Monasterio del suo Ordine detto la Madonna di Collemidia a' 29. d' Agosto, e si chiamò Celestino V.

¹ *Sebast. Fabrin. Cron. Cong. Monac. Silvest.* ² *Ex Bull. Rom. Tom. 1. & apud Ascan. Tamb. tract. de jure Ab. Reg. dist. 24. qu. 4. To. 2.* ³ *Dionys. Fab. Vit. S. Petr. Celest.*

Il Re di Napoli per mostrare la stima, che faceva di questo S. Pontefice, donò al Monasterio di Collemidia alcune Terre, ed a quello di Morone il borgo di Pautola, con molti privilegi, dal Pontefice poi renduti assai più ampi colla giurisdizione spirituale, oltre l' avere con una bolla approvate le costituzioni da lui medesimo composte, e confermati tutti i Monasterj, che erano al numero di 20. Passò poi a Monte Cassino, ed obbligò quei Monaci ad abbracciare il suo Istituto, mandandovi a tal effetto 50. de' suoi Religiosi. Indi passato in Napoli, in un Concistoro da lui radunato il dì 13. Novembre dello stesso anno renunziò il Papato, e genuflesso innanzi a Bonifazio suo successore lo pregò a concedergli il libero ritorno alla solitudine, ove di nascosto se ne fuggì, ma sopraggiunto dalle diligenze di Bonifazio, fu menato alla Cittadella di Fumone, ove continuando con somma pace le ordinarie sue austerità morì a' 19. di maggio l' anno 1296. Con sommo onore gli furono fatti i funerali nella Basilica Vaticana coll' assistenza di Bonifacio VIII. il quale confermò quest' Ordine già disteso ancora in Francia, ed in Alemagna¹. Ebbero in Roma dal medesimo Bonifacio l' antico suo Palazzo colla chiesa di S. Maria in Posterula come dicemmo altrove², ove eressero un Collegio detto Urbano, e poi quella di S. Pietro in Montorio: ma data poi a' PP. Francescani l' anno 1472. da Sisto IV. ottennero quella di S. Eusebio³, ed il palazzo dal Card. Titolare per loro abitazione, che ora da' medesimi è stato rimodernato.

Mirabile è l' Istituto dei Monaci di Monte Vergine, similmente nato nel Regno di Napoli, per opera di S. Guglielmo da Vercelli, il quale di teneri anni rimasto orfano, e nulla curandosi delle ricchezze paterne, intraprese una vita penitente vestendosi da Eremita, e con piedi scalzi intraprese il viaggio di S. Giacomo di Galizia, portando sulle tenere carni due cerchi di ferro. Di simile maniera pensava andare a visitare il S. Sepolcro, ma attirato dall' amore della solitudine portossi nel Regno di Napoli, ove per qualche tempo visse sul Monte Lacano con S. Gio. di Matera. Indi eletto il Monte Virginio nella Diocesi d' Anversa, talmente si diede alla penitenza, che la fama di sua santità tirò a se molte persone, tra le quali alcuni Preti, che mossi dai suoi discorsi se gli gettarono ai piedi, supplicandolo di farli compagni di sua penitenza. Per il quale effetto nell' anno 1119. fecero delle celle, e una chiesa, che dal Vescovo di Anversa fu consagrada e dedicata alla BB. Vergine, donde il monte e l' Istituto prese il nome di Monte Vergine. Praticavano quei Solitarj rigorosa astinenza con laboriosi esercizi, e la principale loro occupazione era l' orazione e l' unione con Dio.

Fu approvato quest' Istituto da Calisto II., e fu quel Monastero talmente soccorso di elemosine, che quei Religiosi fatti insolenti mormoravano contro il S. Fondatore perchè dispensava il superfluo ai poveri, e perchè troppo austero era il suo Istituto; onde Guglielmo non avendo colle sue diligenze potuto correggere il loro orgoglio, deliberò di abbandonarli, lasciandoli sotto la cura del B. Alberto, il quale con maniera piacevole, introdusse la pace.

Sparsa la fama della santità di Guglielmo, fu chiamato da Ruggiero Re di Sicilia, per profittare dei suoi consigli. I Cortigiani, che per la loro licenziosa vita temevano qualche riprensione, apposerò al Santo delle calunnie; ma avendo Iddio mostrata la sua innocenza con prodigi, il Re ne prese tanta stima, che gli fece fabbricare molti Monasterj del suo Ordine; il primo, che fondò, fu in Palermo dirimpetto al suo Palazzo sotto il nome di S. Gio. degli Eremiti, ed altro di Vergini sotto il titolo del SS. Salvatore, e la prima, che vi si vestisse, fu la Principessa Costanza sua figlia⁴, che poi da Calisto III. sciolta dai voti fu data in Sposa ad Enrico VI. figlio dell' Imperadore Federico Barbarossa.

S. Guglielmo, dopo qualche tempo, dal Monastero di Palermo passò a quello di Monte Vergine; indi ritiratosi nel Monastero di Gugliato se ne morì l' an. 1142. lasciando per suo successore il B. Ruberto, il quale non trovando regola scritta dal S. Fondatore, pose quell' Ordine sotto la Regola di S. Agostino, e fu approvato da Alessandro III. e da Lucio III. fu arricchito di molti privilegi. Quindi per le discordie nate fra i Monaci, perfero l' elezione del proprio Generale, e per molto tempo l' Abazia di Monte Vergine fu data in commendata, e poi l' an. 1515. unita allo Spedale della SS. Nunziata di Napoli; ma da Sisto V. fu restituita ai suoi Monaci, a i quali da Paolo V. dato ancora il Generale fu rimesso in sesto l' Ordine, che ora solamente si diffonde nel Regno di Napoli, con alcuni Monasterj nello Stato Ecclesiastico: in Roma ebbero la chiesa di S. Agata alla Suburra da Gregorio XIII. l' an. 1579. come dicemmo altrove.

Ta-

¹ *Helius Marin. Lodig. Vir. & Mirac. S. Petri Calest.* ² *Vide Tab. 108. hujus Op.* ³ *Et Tab. 49.* ⁴ *Hist. Ord. Reg. To. vi. par. IV. c. 16.* ⁵ *Felix Bend. & Jacob Giord. Vir. S. Guilelm.*

Tavola CXXVIII. della Chiesa della SS. Trinità a strada Condotti, e dell' Ordine del Riscatto.

LA chiesa, che vi presento in questa Tavola, fu edificata insieme con il Convento l'anno 1741. con disegno di Emanuele Rodriguez Portoghese, a spese di Don Diego Arcivescovo di Lima, e Vicerè del Perù Religioso dell' Ordine del Riscatto, per stabilire in Roma i Religiosi Spagnoli del suo Ordine; e però l'an. 1550. la chiesa fu dedicata alla SS. Trinità, che per essere sulla strada cognominata delli condotti, a distinzione di altre chiese, ella porta il nome della medesima strada.

Due Ordini sono nella Chiesa, de' quali il principale istituto si è di riscattare i Cristiani, che gemono sotto la tirannide degli Infedeli; uno porta il nome della SS. Trinità, e l' altro quello della Madonna della Mercede. Il primo può dirsi fondato dal medesimo Dio, poichè con prodigj manifestò il suo volere. Iddio elesse Giovanni di Mata per fondatore di quest' Ordine, allorchè dal Vescovo consagrato Prete, vide una colonna di fuoco posar sul suo capo; e nel celebrar la Messa coll' assistenza del Vescovo di Parigi, degli Abati di S. Vittore e di S. Genovefa, e di altri vide un Angelo sull' Altare coperto di candida veste, che aveva in petto una croce rossa e turchina, e teneva le mani incrociate, una sopra un Etiope, e l' altra sopra un prigioniero Cristiano, come se volesse far cambio¹. Stupiti al vedere sì gran prodigio, e non potendo penetrare quelli uomini dotti e santi il mistero, risolvettero di mandare a Roma il novello sacerdote per intenderlo dal sommo Pontefice; ma Giovanni temendo d' incontrare applauso del Mondo, fuggì alla solitudine; e giunto in un bosco, presso cui menava vita angelica un Eremita per nome Felice de Valois, pregollo a riceverlo in sua compagnia, ed a guidarlo per la via della perfezione. Un giorno, mentre insieme ragionavano presso una fontana; videro un Cervo bianchissimo, portante sul capo una Croce rossa e turchina: a tal vista rimasero sorpresi, ed incoraggiati a prender entrambi il cammino per Roma, e rappresentare al Papa, che in quel tempo era Innocenzo III. la visione. Il sommo Pontefice ricorse subito a Dio con orazioni e digiuni, onde nel celebrar egli la Messa, vide l' Angelo della stessa maniera, che era comparso in Parigi, e per tal visione giudicò, che Giovanni de Mata, e Felice de Valois dovessero fondare un nuovo Ordine per lo riscatto dei Cristiani schiavi degli Infedeli: onde a' 2. di febbrajo dell' an. 1199. diede l'abito a quei novelli Fondatori, concedendo loro tutte le facoltà per lo stabilimento dell' Ordine; e volle, che si chiamasse della SS. Trinità pella Redenzione degli schiavi², assegnando loro abito bianco con Croce rossa e turchina. Tornati in Francia i due Campioni, e composta la regola da osservarsi, fu dato loro il sito per fabbricarci un Convento; ma essendo quel luogo divenuto ben presto angusto, pel concorso di tutti quei, che abbracciato avevano il nuovo Istituto, fu concesso loro quel medesimo sito, ove avevano veduto il riferito cervo; e ivi fabbricarono un Monasterio, che dicesi di *Cersfroy*, e da quel tempo è stato sempre tenuto per capo di tutto l' Ordine.

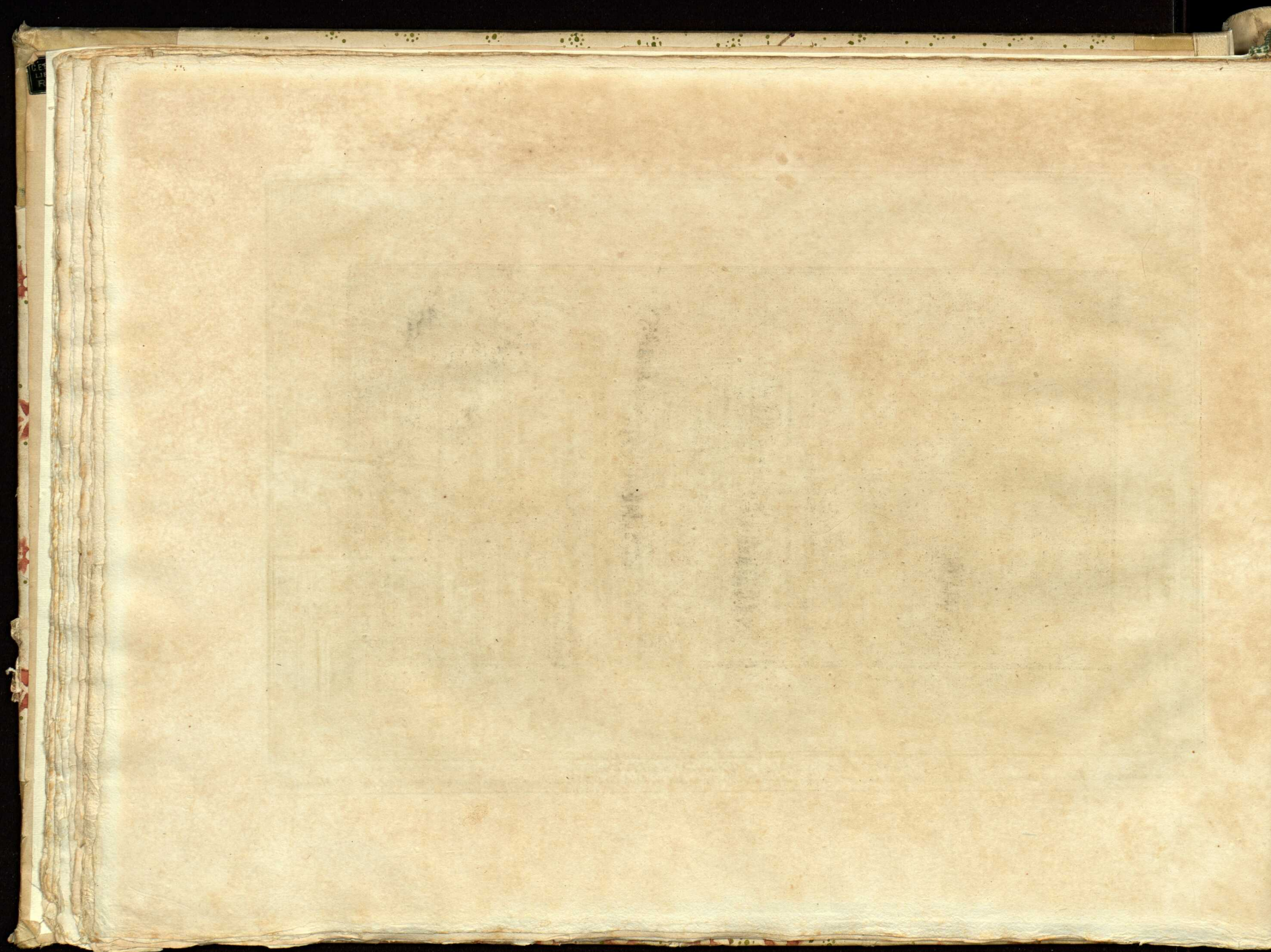
Tornato in Roma S. Gio. de Mata per ottenere l' approvazione della Regola, il Papa, oltre averla confermata ed arricchita di privilegi, le concedè la chiesa di S. Tommaso *in formis*³, volendo altresì, che fosse rappresentata l' apparizione dell' Angelo in mosaico, che in parte ancora si conserva su quella porta. S. Giovanni vedendo così stabilito il suo Ordine, mandò due Religiosi a Marocco, in Africa, per pattuire il riscatto di quei poveri cristiani, che ivi gemevano in servitù; e fu il loro trattato così felice, che nell' an. 1200. ne posero in libertà 186. Passato poi il Santo in Spagna, fondò diversi Monasterj, e svegliata nell' animo del Re, e dei Principi la compassione verso i poveri schiavi, tragittò egli in Tunis, donde dopo molti pericoli e stenti sofferti, con un vascello senza timone e vele approdò miracolosamente ad Ostia con 120. riscattati; e tornato a Roma morì nel detto suo Convento nell' an. 1212. o secondo altri 1214. fra' suoi Religiosi, che vi risedettero sino all' an. 1348. in tempo, che la Sede Apostolica stava in Avignone, e l' Italia soffriva i rigori della peste. Indi due Religiosi furtivamente passando in Spagna, portarono il corpo del loro S. Fondatore, e ultimamente ottennero da Benedetto XIV. l' arca dove era stato seppellito.

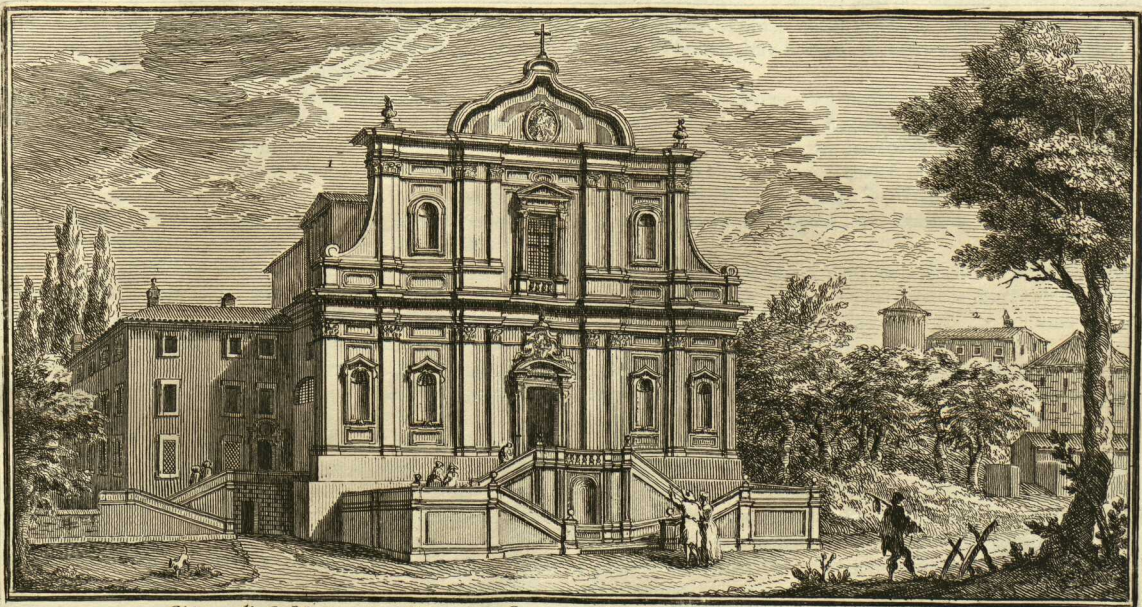
¹ Hist. Ord. Reg. tom. II. part. II. cap. 45. & Bonan. Catalog. Ord. Reg. n. LXXXVIII. ² Ex bull. Inn. III. edit. an. 1209. Operante Patre. ³ Vide tab. 52. hujus Op.



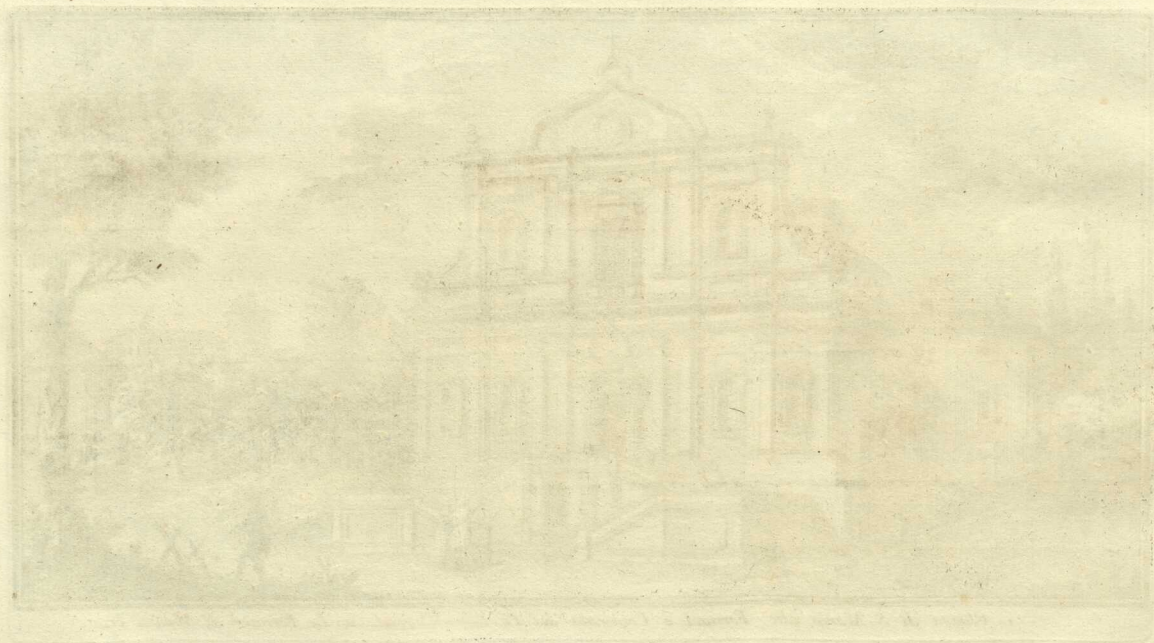
G. Vico.

Chiesa della SS. Trinità, e Convento dei PP. Trinitarij
 1. Strada Condotti, 2. Palazzo Nunez, 3. Fontana della Barcaccia sulla piazza di Spagna, 4. Chiesa della SS. Trinità sul Monte Pincio, e Convento dei PP. Minimi.





1. Chiesa di S. Maria alle Fornaci, e Convento dei PP. 2. Le Fornaci di Mattoni &c.



Il rigore dell' Istituto del Riscatto non permetteva d' adoprare per loro vitto, che legumi, erbe, olio, uova, formaggio, e frutta; nè giammai pesce, nè carne, fuorchè le Domeniche, se fosse però data loro per elemosina. Non potevano nei viaggi servirsi di altro comodo, che di quello degli Afini¹; ma poi fu mitigato un tal rigore l'an. 1262. coll'approvazione di Clemente IV. e quantunque questi Religiosi abbiano una Regola particolare, nientedimeno vi sono de' Papi, che gli hanno riconosciuti per seguaci dell' Ordine di S. Agostino². Eglino però pretendono d'essere Canonici Regolari, poichè possiedono in Francia alcuni Canonici, ed in altri luoghi ne portano le insegne. Tornati questi in Roma, fu da S. Pio V. data loro la chiesa di S. Stefano del Trullo a piazza di Pietra, ma essendo troppo angusta, da Paolo V. fu data loro la chiesa di S. Francesca a capo le case, in cui hanno stabilito un Ospizio, e residenza del Procuratore di Corte.

Caduto in gran rilassamento l' Ordine Trinitario, ebbe in Francia la riforma da due Eremiti, i quali colla facoltà di Gregorio XIII. agli 8. di Ottobre del 1580. ne fecero la professione, e si diedero immediatamente ad osservare con rigore la Regola, al cui esempio molti Religiosi dell' Ordine risolvettero di richiamare lo spirito del loro Fondatore. Altra Riforma succedette nella Spagna per decreto di un Capitolo Generale tenuto l' anno 1594. in cui fu determinato, che in ciascheduna Provincia si destinassero due, o tre Conventi, nei quali si dovesse osservare la Regola primitiva: ma passato qualche tempo senza darsi esecuzione all' opera, ne fu dato principio dal March. di Santacroce D. Alvarez Bassano Generale in quel tempo delle Galere di Napoli, e poi di quelle di Spagna, il quale volendo fondare un Convento di Religiosi, per opera del P. Gio. Batista della Concezione, risolvette in favore della riforma dell' Ordine Trinitario.

Fu con somma celerità fabbricato il Convento, e nel 1596. a' 9. di Novembre si celebrò la prima Messa nella chiesa: i Religiosi, che vi entrarono, si spogliarono subito dei loro abiti, per vestirsi de' più grossolani, introducendo l' uso di andare scalzi, e non ostante le gravi opposizioni dei Religiosi osservanti, alla fine furono edificati altri monasterj della nuova riforma, che poi si distese per tutta l' Europa. Paolo V. gli annoverò tra i Religiosi Mendicanti l' an. 1609. e però i Francesi vollero edificare in Roma un Ospizio sulla strada felice, dedicando la chiesa a S. Dionisio Areopagita. Urbano VIII. concedè a quest' Ordine il proprio Generale, e però dal Card. Franc. Barberini fu edificato un Convento per li Spagnuoli, dedicando la chiesa a S. Carlo Borromeo, che diceasi alle 4. Fontane, come nella tavola 36 vi dimostratei. Clemente XI. appena ebbe incaricato a questi Religiosi il riscatto degli schiavi, che il P. Pietro di Gesù portossi in Tunis, ed avendo riscattato 141. Cristiani, da lui furono condotti in Roma, e però il medesimo Pontefice gli concedè la chiesa di S. Maria delle Fornaci, quale qui vi dimostro, ed ebbero ancora quella di S. Marta.

L'Altro Istituto fu fondato pochi anni dopo in Spagna sotto il nome della SS. Vergine per opera di S. Pietro Nolasco, il quale anche egli compassionando lo stato miserabile dei cristiani caduti schiavi in mano degli Infedeli, desiderava la maniera di riparare a sì grave male: ma poi essendogli nell' an. 1218. il dì primo d' Agosto manifestato dalla B. Vergine, essere volontà di Dio, che egli istituisse un Ordine, i cui Religiosi si obbligassero con voto a riscattare li schiavi cristiani, si animò maggiormente, quando conferito ciò al suo confessore S. Raimondo di Pegnasfort, intese ancor egli aver avuta la stessa visione, e però entrambi si portarono dal Re Giacomo, per averne l' autorità e il sostegno. Fu consolatissimo il Re in sentire raccontare la visione pure da esso avuta, e per ciò si offerì di contribuire all' effettuazione dell' impresa non meno colla potenza, che colla liberalità³.

Fin dall'an. 1192. alcuni Gentiluomini delle famiglie più riguardevoli della Catalogna avevano formata una Congregazione: l' impiego di questi era di servire gli ammalati negli Spedali, di visitare i carcerati, e di cercar limosine per lo riscatto delli schiavi cristiani, e d' andare in corso per le coste del mediterraneo, per renderlo libero dalle rapine dei Mori e de' Saraceni. La maggior parte di quelli Cavalieri, mossi dall' esempio di Nolasco, abbrac-

¹ Du Cange Gloss. lat. Mezzarar hist. Gall. Philip. IV. & Diction. universal. verb. Afini.

² Ex Bull. Clem. VI. an. 1350. de union. cure S. Wast. cum Conv. PP. Trinit. item

Bonif. IX. Pii V. item in transump. cum Can. Reg. Ecc. S. Trophi. Arelat. an. 1568.

³ Hist. Ord. Reg. tom. III. part. 3. cap. 34.

abbracciarono l' Istituto della redenzione degli Schiavi; e l'istesso fecero alcuni Ecclesiastici pii, i quali con i Cavalieri formarono l'Ord. della Madonna della Mercede. Il giorno di S. Lorenzo fu destinato per farne la funzione con tutta la solennità nella chiesa Cattedrale: in cui portossi il Re accompagnato dai Magistrati e da tutta la sua Corte. Il Vescovo vi celebrò pontificalmente, e dopo pubblicata da S. Raimondo la visione al popolo, insieme con il Re presentò il nuovo Fondatore al Vescovo, il quale lo vestì dell' abito dell' Ordine, ed indi S. Pietro Nolasco lo diede ai 13. Gentiluomini, sei Preti, e sette Cavalieri, i quali non meno, che il loro Fondatore a' tre soliti voti aggiunsero il quarto, cioè di dar se stessi per redimere li schiavi cristiani, quando non avessero altro danaro. Finita la Messa, il Re condusse i novelli Religiosi al suo Palazzo, ed assegnò loro un appartamento, che servir potesse loro di Monasterio, ufficiando per chiesa la Cappella Reale, che anche al di d' oggi possiedono; conservando il Superiore di questo Monasterio il titolo di Vicario della Corte, e i Religiosi di Cappellani del Rè. Egliino di subito impiegaronsi in riscattare li schiavi in diverse parti della Spagna, allora invase da' Mori, contandosi in due spedizioni riscattati 400. cristiani. Approvato che fu quest' Istituto da Onorio II. ed indi confermato da Gregorio IX. l'an. 1230. e riconosciuto il vantaggio e bene, che ne ricavava il prossimo, molti Gentiluomini di Francia, di Alemagna, d' Ungheria, e d' Inghilterra abbracciarono quest' Istituto; onde renduto incapace il Monastero di Palazzo, nell' an. 1232. fabbricarono quello, che ora è capo dell' Ordine.

Avendo quei Religiosi fin all' an. 1235. osservate le regole, loro prescritte da S. Raimondo di Pegnasfort, S. Pietro mandò in Roma S. Raimondo Nonnato, in qualità di Procuratore Generale per chiedere a Gregorio IX. una Regola approvata, ed egli assegnò loro quella di S. Agostino¹. Pertanto lo splendore delle virtù di questi Religiosi, e le opere di pietà verso i prigionieri renderono celebre il S. Fondatore, anche nei paesi più stranieri: Onde fu da S. Luigi Rè di Francia invitato a fargli compagnia nel viaggio di Terra Santa. Sembrò al Santo questa una favorevole occasione per sottrarre in quelle parti dalla tirannia degli Infedeli un gran numero di cristiani; ma al suo zelo ruppe il corso una fiera malattia, che lo ridusse a finire la sua vita la notte di Natale dell' an. 1256. in età di an. 67.²

Quest' Ordine fino all' an. 1308. fu governato nel temporale dal Generale Cavaliere, e dal Priore di Barcellona era diretto lo spirituale: ma poi cresciuto il numero de' Sacerdoti, fu eletto Generale uno di questi, per nome P. Raimondo Alberto, ed essendo poi approvato da Gio. XII. talmente si sdegnarono i Cavalieri, che la maggior parte di essi passarono in quello di Montesa, per occupare i beni dei Cavalieri Templari: lo che fu causa, che quest' Ordine sia stato nel Pontificato di S. Pio V. per cinque anni senza capo, imperciocchè fu stabilito, che il Generale governasse per 6. anni, ed il Commendatore de' Conventi particolari per tre. Si è quest' Ordine dilatato più in America, che in Europa³: in Roma vi ha un solo Convento presso S. Adriano in campo Vaccino.

Sul fine del XVI. secolo essendo Generale di quest' Ordine il P. Alfonso da Monreale, per ristabilire l' osservanza nello stato primiero, assegnò sette Conventi nella Provincia di Castiglia, acciocchè i Religiosi potessero a loro talento abbracciare l' antica osservanza, senza alcuna mutazione di abito o altro; ma non essendo ciò stato messo in esecuzione, furono ottenuti dalla Contessa di Castellana Beatrice Ramirez di Mendoza due brevi da Clemente VIII. con che potesse fabbricare due Conventi per lo stabilimento della Riforma. Il P. Gio. Bat. Gonzalez, e cinque Compagni ne vestirono solennemente l' abito nel giorno dell' Ascensione nel 1603. Nel tempo che si fabbricavano i due Conventi, furono i novelli Riformari ritenuti dalla stessa Contessa nel proprio palazzo di Madrid, ad imitazione di quello, che avea fatto il Re Giacomo a S. Pietro Nolasco co' suoi compagni. Terminati i due Conventi, furono riempiti dai principali Religiosi dell' Ordine: ma non senza gravi persecuzioni. Essendo poi aumentato il numero dei Religiosi, si fecero nuovi Conventi in Siviglia, in Madrid, in Salamanca, e per infino in Sicilia⁴. Urbano VIII. confermò i loro privilegi e costituzioni nell' an. 1627. concedendo loro il vivere separati dai PP. calzati, ed assegnò loro la chiesa di S. Gio. in Campo Marzio, e ultimamente, come dicemmo nella tavola 113. quella di S. Maria in Monterone.

¹ Ex bull. S. Tan. 1235. ap. Perusium.

² Hist. Ord. Reg. to. 3. P. 111. c. 34.

³ Io. Franc. Olignan. vit. S. Pet. Nolasco.

⁴ Hist. Ord. Reg. loc. cit. c. 36. p. 310. & seq.



G. Vinc.

Chiesa di S. Sabina, e Convento dei PP. Domenicani
 1. Chiesa di S. Alessio, 2. Convento dei Padri Gerolomini, 3. Portico antico della detta Chiesa.



Tavola CXXIX. del Convento e Chiesa di S. Sabina, e dell' Ordine de' PP. Predicatori.

Molto deve Roma al P. S. Domenico, poichè egli coll' esempio di sue virtù, e coll' opera dell' Apostolico suo zelo ristabilì l' osservanza regolare nelle Monache, e svegliò nel popolo il fervore e la penitenza. Quasi luminoso pianeta nacque Domenico nella Diocesi di Osina nella vecchia Castiglia, per dissipare gli errori delle Eresie insorte in quei tempi. Da' primi albori di sua gioventù diede mostra di quello, che egli doveva operare in sollievo dei prossimi, ed in vantaggio della Santa Chiesa: onde il Vescovo di Osina volendo riformare il suo Clero, appoggiò a Domenico la cura di fargli osservare la Regola di S. Agostino, e sebbene ei non cambiasse, che l' abito esteriore, nulladimeno volle vestirsi di un zelo affatto nuovo, in procurare prima in se stesso la perfezione, raddoppiando i digiuni, le vigilie, e le penitenze, tanto che maravigliati i Canonici, non meno che edificati dalle sue virtù, si figuravano di vedere la loro cattedrale cambiata in un deserto simigliante a quelli dell' Egitto. Conosciuto pertanto dal Vescovo il gran talento di Domenico, non volle tenerlo ristretto fra le angustie della sua chiesa; gli permise perciò, che andasse ad annunziare la parola Divina, e predicare la penitenza ai peccatori, lo che succedette con gran profitto delle anime. Indi Domenico fissò principalmente la mira di abbattere gli eretici Albigesi, che nella Linguadoca si erano dilatati, e perchè i loro errori si opponevano alla dignità della Madre di Dio, la medesima gli ordinò di pubblicare la divozione del Rosario, secondo alcuni l' anno 1208. sebbene altri credono, che l' avesse composta, mentre faceva le missioni in Spagna¹: onde raccolti a poco a poco quei, che mossi dal medesimo zelo, erano risoluti di operare per la gloria di Dio, pensò di formare un Ordine di Religiosi, il cui principale impiego fosse la predicazione del Vangelo. L' anno 1215. fu la loro prima casa in Tolosa presso la porta di Narbona, e di comune consenso prefero la Regola di S. Agostino, aggiugnendovi delle costituzioni di un antico Ordine². Le principali però sono un perpetuo silenzio, quasi continuo il digiuno, l' uso della lana, invece del lino, una rigorosa povertà, ed altre simili asprezze.

Determinato il tenore di vita, e datosi principio a fondare la prima chiesa in Tolosa, partì Domenico per Roma, per chiedere l' approvazione del suo Ordine; ed ottenuta da Onorio III. una bolla sotto il dì 22. Dicembre del 1216. venne confermato il suo Ordine col titolo de' Frati Predicatori. Tornato il Santo in Tolosa, trovò il convento già terminato, ed il numero de' suoi Frati aumentato; onde sparse i suoi Religiosi in diversi luoghi, acciò colla predicazione si affaticassero per la salute delle anime. Egli frattanto procurando di promuovere il suo Ordine colla predicazione, passò per Parigi, per la Lorena, per le frontiere della Germania, e per Venezia, fabbricando da per tutto dei Monasteri anche in Italia. Indi pensava di passare in Affrica per annunziare la divina parola agl' Infedeli: ma volendo Iddio, che si applicasse al bene di Roma; da Onorio III. fu incaricato di ristabilire l' osservanza monastica nelle Monache perduta. Diedegli il Papa la chiesa di S. Sisto, acciò vi fabbricasse un convento³, in cui potesse collocare i suoi Religiosi; ma poi avendovi per ordine dello stesso Pontefice radunate tutte le Monache (come diremo nel seguente libro) dei monasteri di Roma, ottenne dal medesimo la chiesa di S. Sabina con una parte del proprio palazzo per abitazione de' suoi Religiosi, i quali giunti con lui in quel monasterio l' anno 1219. spogliaronsi egli non meno, che i suoi Frati dell' abito canonico, che avevano fin allora portato, e prefero quello, che si pretende fosse dalla B. Vergine mostrato al B. Rinaldo d' Orleans⁴.

Nello stesso anno 1219. fu stabilito un nuovo convento in Bologna, che coll' andar del tempo divenne assai ragguardevole, non tanto per la magnificenza della fabbrica, quanto per essere in quello le reliquie del S. Fondatore, il quale nel medesimo convento tenne due capitoli generali, uno nell' anno 1220. e l' altro nel 1221. Furono in principio fatti molti regolamenti, per conservare nell' Ordine l' osservanza della Regola, e specialmente la povertà, a cui tutti i Religiosi si obbligarono, rinunziando a tutte le rendite e possessioni, e ad ogni sorta di proprietà. Terminaro il

Ca-

¹ Hist. Ord. Reg. Tom. III. part. III. cap. 30.² Jacob Parcin Monument. Convent. Tolos. Ord. Præd.³ Vide Tab. 58. hujus Op.⁴ Hernand. de Castell. & Anton. de Remesfel. Hist. S. Dom. & Ord. Præd.

Capitolo, S. Domenico mandò de' Religiosi in Iscozia, in Irlanda, e nei paesi del Nord fino alla Norvegia, e sotto il Polo, ed in Levante fino alla Palestina: indi passato a Mantova, a Ferrara, e a Venezia, fece ritorno a Bologna, ove morì nel riferito convento a' 6. di Agosto dell' anno 1221.

Nel seguente anno, dopo la morte di S. Domenico, radunarosi il Capitolo in Parigi, per fargli il successore, fu eletto il B. Giordano di Saffonia, colla cooperazione del quale dilatossi maggiormente quest' Ordine in Germania, ed in Terra Santa, e poi sotto altri Generali fece tali avanzamenti, che l' Ordine de' Predicatori si è disteso per tutte le parti del Mondo, anco ne' paesi degl' Infedeli. In Roma, oltre i due Conventi di S. Sisto, e di S. Sabina, ebbe nell' anno 1395. quello della Minerva dal Popolo Romano¹, e da S. Pio V. quello di S. Niccolò dei Perfetti², da Urbano VIII. quello di S. Clemente³, e da Benedetto XIII. quello de' SS. Quirico e Giulitta, e quello di Monte Mario, che quivi rappresento.

Abbiamo veduto nel primo Capitolo radunato da S. Domenico in Bologna, che d' unanime consenso fu renunziato da quei Religiosi a tutte le rendite e possessioni, eziandio a quelle, che potrebbero loro offerirsi in avvenire, acciocchè vivendo sciolti da ogni attacco terreno, potessero più liberamente attendere all' acquisto delle anime, e col loro esempio di povertà insinuare nei Fedeli lo stacco, ed abborrimento dalle cose terrene: ma venendo quindi i Religiosi dispensati da questa stretta povertà, ed essendo loro da' Papi permesso di possedere beni stabili, sono nati dei rilassamenti, ugualmente che nella maggior parte degli altri Ordini; onde verso l' anno 1389. fu messo mano alla prima riforma dal Beato Corrado di Prussia nei conventi d' Alemagna: indi dal P. Bartolommeo di Siena nei conventi d' Italia, e verso l' anno 1402. dal P. Bartolommeo Texier nel restante de' conventi; contandosi de' Riformati undici Congregazioni governate da' Vicarj Generali; sebbene la loro Riforma non consista, che nell' astinenza dalla carne, e nell' uso della lana: non hanno però renunziato alle rendite, come ha fatto la Congregazione del SS. Sagramento, che ha voluto far risorgere lo spirito di S. Domenico⁴.

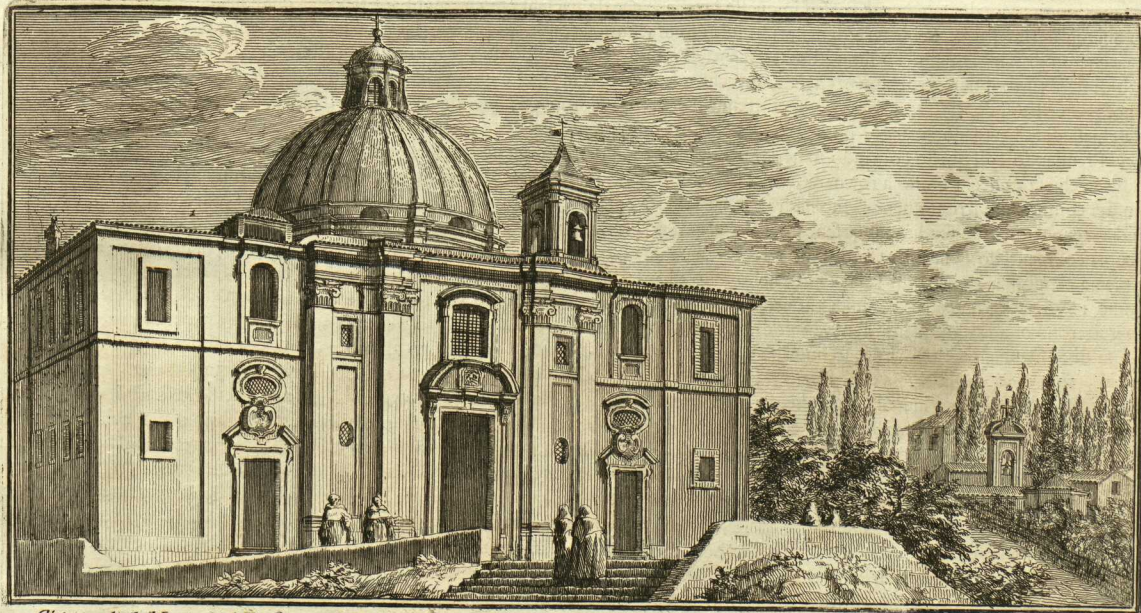
Ebbe principio la stretta Riforma l' anno 1636. dal P. Antonio le Quiou Francese, il quale desideroso di osservare esattamente la Regola di S. Domenico, ne era in più maniere impedito: ma essendosi portato a Roma, ed avendo dimostrato al P. Generale, che la stretta povertà in comune, ed in particolare era come di base e fondamento alla osservanza, che egli pretendeva stabilire, non solo approvò il suo zelo, ma ancora lo stimolò ad intraprendere la riforma più presto, che fosse possibile, dicendo esser conveniente incominciare dal convento di Roma. Il P. Antonio conoscendo, che più agevolmente ciò gli riuscirebbe in Francia; nel tempo, che ei dimorò in Roma si adoprò così bene in istruire nelle regolari osservanze i novizj, ed accese nei loro cuori sì ardente brama della povertà dell' Ordine, che quando a lui convenne da loro staccarsi, neppur uno ve ne fu, il quale non si sforzasse colle preghiere non meno, che colle lagrime, per far sì che ei non partisse da Roma, o a permettergli di seguirlo in Francia, per vivere sotto la sua direzione. Giunto in Avignone il P. Antonio nel mese di Giugno dell' anno 1636. subito diede principio allo stabilimento della nuova Osservanza nel picciolo borgo di Lagnes, cinque leghe distante da Avignone in una piccola casa, con un sol compagno, condotto seco da Roma: ma in poco tempo radunossi un numero sufficiente di Religiosi, mossi dall' esempio del P. Antonio, e vennero ancora de' Preti, e gli domandarono l' abito. Alle austerità dell' Ordine ne aggiunse delle altre per soddisfare agli accesi desiderj, che egli aveva di patire per Dio, alle quali però non volle con particolare obbligazione astringere alcuno. Perpetuo era il silenzio, continuo il raccoglimento, ed oltre le due ore di meditazione, studiavansi di mantenersi sempre alla presenza di Dio. Dormivano sopra un semplice pagliaccio, e sovente sopra delle tavole, o sulla nuda terra. Tre ore continue stavano ogni notte in coro. Il loro nutrimento era di mal condite erbe, o radici: digiunavano alcuni tre volte la settimana in pane ed acqua, e se qualche volta veniva loro data qualche pietanza, o un piccolo mazzetto, bastava loro per 4. giorni, quantunque fossero 7. o 8. Religiosi. Vi erano molti, che per 30. e 40. giorni non mangiavano cosa alcuna cotta: nelle loro malattie non mitigavano punto le loro austerità, anzi volendo in tutte

¹ Vide tab. 44. ² Tab. 51. ³ Tab. 106. *hujus* Op. ⁴ *Hist. Ord. Reg. t. III. par. 3. c. 29. & Ant. Senens. Chron. FF. Pradic. & vit. SS. ejusd. Ord.*

tutte le parti mortificarfi, non vollero accostarsi mai al fuoco, per quanto cruda corresse la stagione. Aggiungevano a queste austerità l' esercizio Apostolico, uscendo nelle feste, e talvolta nei giorni di lavoro ad annunziare la parola di Dio a' popoli vicini: onde vedendosi il frutto, che riportavano nella conversione delle anime; molti Borghi fecero fervorose istanze, che loro fossero conceduti alcuni Religiosi, per dirigerli nella via della salute eterna: ma atteso il loro piccol numero, solamente in Thor fu stabilito il secondo convento l' anno 1637. Sparsasi poi la buona fama di questi Religiosi, furono chiamati da varj Principi: ma poichè il P. Antonio alle austerità suddette voleva aggiungere la nudità dei piedi, tutto l' Ordine se gli congiurò contro; onde sei soli conventi egli stabilì della stretta osservanza, la quale nell' anno 1675, fu approvata dal Generale dell' Ordine il P. Gio. Tommaso Rocaberti, ed indi dal P. Antonio di Monreale. Impiegossi nel restante de' suoi giorni a perseguitare gli eretici, e con sì felice successo, che Alessandro VII. lo nominò Missionario Apostolico l' anno 1662. e finalmente oppresso dagli strapazzi morì a' 7. d' Ottobre dell' anno 1676. nel convento di Cadeneto.

I

Ta-



1. Chiesa di S. Maria del Rosario sul Monte Mario, e Convento dei PP. Domenicani, 2. Cappella del SS. Crocifisso, e Villa Mellini.

† P. Archang. Gabr. Annunz. Vir. Aut. Quien edit. Aven. 1682. Vinc. M. Font. Munim. Constit. declarat. & Ordinat. Cap. Gen. Ord. Prædic.

Tavola CXXX. della Chiesa di S. Francesco a Ripa, e dell'Ordine Minore Francescano.

Abbiamo finora veduto un gran numero di uomini Santi, che colla loro opera, e presenza hanno santificata questa Città, e quasi innumerabili uomini, i quali chiamati dalla voce di Dio hanno voltate le spalle al secolo, e si sono dati a vivere penitenti in una continua mortificazione, e povertà austera; lezione assai sonora ed efficace a disingannare i mondani, maggiormente se si rifletta all' esempio del serafico S. Francesco, il quale, come vero imitatore di Gesù, ha fatto strada ad un numero quasi innumerabile di Cristiani, tirandoli dalle lusinghe del Mondo ad una vita penitente fra' chioftri, contandosi al presente in Roma 15. Conventi del suo Istituto, eretti in varj tempi, come in questa tavola vedremo.

Nacque questo Santo l'anno 1182. in Assisi Città dello Stato Ecclesiastico, e dal suo nascere in una stalla mostrò Iddio; quale doveva essere cresciuto negli anni. Nel battesimo gli fu dato il nome di Giovanni: ma essendogli poi da suo Padre fatta apprendere la lingua francese, per farlo meglio esperto nella mercatura, ei talmente venne perito in quella favella, che da' paesani era chiamato il Francese, onde ne derivò il nome di Francesco, che poi al Santo è sempre rimasto¹. Sebbene egli nei primi lustri fosse vissuto secondo le massime del Mondo, pure la sua pietà verso i poveri era tale, che non ebbe repugnanza di cambiare il ricco suo vestito co' cenci di un povero Gentiluomo, e portandosi a Roma per visitare il Sepolcro de' SS. Apostoli, non contento di dare tutto il denaro, che avea, a' poveri, che mendicavano innanzi a quella Basilica, volle spogliarsi ancora del suo abito per coprire il più bisognoso, e vestitosi degli stracci di colui, si trattenne il resto del giorno con quei miserabili. Colla pietà nudriva ancora la devozione, poichè orando nella chiesa di S. Damiano innanzi l'immagine del SS. Crocifisso, sentì una voce, che gli disse al cuore: *va' Francesco, e ristora la mia Casa, che cade in ruina*. Prendendo egli questo comando materialmente, portò al Prete di quella chiesa il prezzo di alcune mercanzie, da lui vendute in Spoleti, acciò ristorasse la chiesa, ch'era presso a rovinare, e sebbene il Prete rifiutasse l'elemosina per timore di qualche ostilità del Padre, Francesco stette per più giorni in sua compagnia; irritato per ciò suo Padre, ei ne soffersse coraggiosamente le persecuzioni e li strapazzi: indi spogliandosi de' suoi abiti insino alla camicia, renunziò la sua eredità in presenza del Vescovo d'Assisi, il quale maravigliato in vedere il fervoroso giovine denudato, e cinto di un ispido cilizio, lo coprì col mantello, che aveva in dosso, e fecegli dare un abito da contadino, che per avventura trovavasi in sua casa. Francesco lo ricevette come la prima elemosina, che a lui veniva fatta nello stato di mendicante; e indi tagliato quell' abito in forma di croce, se ne vestì con giubbilo².

Nell'anno 1206. era Francesco di anni 25. quando vedutosi libero, s'incamminò alla solitudine, e caduto in alcuni assassini, dopo averlo essibattuto, lo gettarono in una buca piena di neve; indi passato a Gubbio fu rivestito d'un abito d'Eremita assai corto: ma la brama, che egli avea di ristorare la chiesa di S. Damiano, lo fece ritornare in Assisi, e raccolte dell' elemosine, pose mano all'opera, travagliando anch' egli co' muratori. Non contento di ciò, riparò ancora la chiesa di S. Pietro, e quella della Madonna degli Angioli, la quale era affatto abbandonata, per essere in un sito lontano dalla Città, detto la Porziuncola, perchè era piccola parte de' beni, che possedevano presso Assisi i Monaci Benedettini del monte Subasio.

Piacque tanto questo luogo a Francesco, che risolvette di farci il suo soggiorno, e per due anni vi stette solitario: ma nell' udire un giorno la Messa, talmente gli penetrò il cuore quel passo dell' Evangelio, in cui Cristo comandava agli Apostoli, che andando ad annunziare il suo Santo Nome, non portassero con loro nè danaro, nè bisaccia, nè scarpe, nè bastone, nemmeno abiti da mutarsi, che imaginossi, esser ciò detto a lui: onde scalzatosi, e toltosi da' fianchi la cintura di cuoio, e legatosi con una fune, andò a predicare la penitenza con sì acceso fervore, che furono maravigliose le conversioni; abbandonando alcuni il loro avere, vollero seguirlo per imitarlo più perfettamente. Indi ritornato Francesco al suo Eremo, e vedendo crescere il numero de' suoi discepoli, insegnò loro i mezzi, onde fare acquisto delle virtù, e particolarmente della povertà e dispregio del Mondo, animandoli altresì al profitto delle anime colla predicazione, e col buon esempio.

¹ Hist. Ord. Reg. To. VII. cap. 1. par. 5. ² Franc. Gonzaga de Orig. Seraph. Relig. Petrus de Alva Natura prodig. gratia porten. hoc est Seraph. Franc. Vita acta, &c.



G. Vinc.

Convento dei PP. Minori Riformati
 1. Chiesa e Convento di S. Francesco a Ripa, 2. Chiesa e Convento di S. Pasquale dei PP. Riformati Spagnoli, 3. Fontana secca.

130.



Nell' anno 1210. scrisse S. Francesco la sua Regola, e la divise in 23. capitoli, che contengono 27. precetti, i quali a guisa di forti ripari circondano i tre voti di *castità*, di *ubbidienza*, e di *poverà*; e perchè la povertà sia esattamente osservata, proibisce a' suoi Religiosi ogni maneggio di danaro, tanto per se, quanto per mezzo d'altri. E acciocchè la castità sia esente da ogni macchia, proibisce il trattar con donne, la delicatezza negli abiti, nei cibi, e la comodità ne' viaggi: ordina l' andare scalzi, il digiunare in tutti i venerdì dell'anno, e dal giorno di tutti i Santi fino a Natale, e dall' Epifania fino alla Pasqua, incaricando la pratica dell'orazione, e delle ore canoniche. Essendo state queste Regole abbracciate da' suoi discepoli, si portò egli a Roma per ottenerne l'approvazione da Innocenzo III. il quale considerando la strettezza dell'Istituto lo rigettò: ma avendo nella notte seguente avuta una visione¹, in cui sembravagli di vedere S. Francesco in atto di sostenere la chiesa del Laterano cadente; il Papa nel giorno seguente fece chiamare S. Francesco, e confermatagli la Regola ordinogli di predicare la penitenza; da Innocenzo III. fu loro dato il titolo di frati Minori. Per ubbidire a' comandi del Papa, egli prese sollecitamente la strada verso Spoleti, e perchè non aveva in quel tempo alcun Convento dove fare i suoi esercizi, ricorse co' suoi compagni all'orazione, acciò Iddio significasse loro la sua volontà; e tornati alla loro prima capanna presso Assisi, perchè era troppo angusta, non potendo nemmeno tutti sedervi, cercò Francesco un luogo più comodo dal Vescovo, e da' Canonici di Assisi; ma perchè senza frutto, ne fece istanza ai Monaci Benedettini, i quali gli concedettero la riferita chiesa di S. Maria degli Angioli, detta la *Porziuncola*, quale ora si venera, come un santuario posto in mezzo al magnifico tempio, edificato per ordine di S. Pio V.

In quel luogo dunque ebbe principio il grande Ordine Francescano, il quale andava crescendo ogni giorno, mercè i Conventi dati a questi Religiosi, i quali per la loro virtù si renderono talmente commendabili, che in breve tempo distesero l'Ordine per tutta l'Italia. Il Santo vedendo già stabilito il suo Ordine in Italia, volle portarsi in Spagna, per indi passare in Affrica, e spargere il sangue in difesa della fede Cristiana; ma sopraggiunto da una grave infermità, l'anno 1215. dopo aver ivi fondati molti Conventi, gli convenne tornare in Italia²; e passato in Roma, ove si teneva il Concilio Generale nel Laterano, sotto Innocenzo III. ebbe a voce la conferma del suo Ordine; e però tornato in Assisi nell'anno seguente radunò il Capitolo Generale, e spedì de' suoi Religiosi a fare le missioni in Francia, in Inghilterra, in Alemagna, e per tutta l'Italia. Furono tali i progressi di quest'Ordine, che nel Capitolo tenuto l'anno 1219. nel Convento di S. Maria degli Angioli, vi concorsero più di cinque mila frati: e fu maraviglioso, che S. Francesco non avendo pensato a fare le provvisioni competenti, la Divina Provvidenza gli somministrò quanto occorreva³. Sciolto il Capitolo, coll'autorità di Onorio III. mandò altri missionarj in Grecia, ed in Affrica.

Intanto S. Francesco passò con alcuni suoi compagni in Palestina, ove presso Damietta era accampata l'armata dei Crociati contro il Sultano d'Egitto, a cui condottosi il Santo, fu cortesemente accolto, anzi pregato d'accettare dei doni, i quali rifiutando liberamente, ebbe la permissione di predicare a quegli infedeli; ma perchè senza frutto, l'anno 1220. fe il Santo ritorno in Italia, specialmente perchè ebbe avviso, che frate Elia Vicario Generale, in sua assenza aveva innovato molte cose dell'Ordine. Nell'ann. 1222. ottenne da Onorio III. di far celebrare la Messa a porte chiuse in tempo d'Interdetto, ed un anno dopo ebbe la conferma dell'Ordine⁴, ed ancora l'Indulgenza per la chiesa della Porziuncola nel secondo giorno di Agosto, in cui ebbe origine quest'Ordine, e fu la dedicazione della chiesa, confermata poi da Martino IV. Bonifacio VIII. Clemente V. Giovanni XXII. Benedetto XI. e Sisto IV. il quale nell'an. 1481. la stese a tutti i Conventi, e Monasterj dell'Ordine, e lo stesso confermò Leone X. Paolo V. Gregorio XIV. ed Urbano VIII.⁵. In questo tempo, come fra poco diremo, si crede, che S. Francesco istituì il terzo Ordine per i secolari.

Nell'anno 1224. volle S. Francesco ritirarsi sul monte dell'Alvernia, per digiunare 40. giorni in onore di S. Michele Arcangelo, acciò gli intercedesse

² Vid. Gonz. de orig. Ord. S. Franc. Pet. Marchant. expos. in Reg. q. 1. proem. & Wad. ann. S. Franc.

³ Fran. de Rovaf. Annal. Ord., Marc. de Lib. Chron. Min., & S. Bonavent. Vit. S. Franc.

⁴ Hist. Ord. Reg. To. VII. part. V. cap. 1.

⁵ Ex bull. ed. an. 1223. 30. Oct. Solet annuere. Hist. Or. Reg. lo. cit. c. 2.

cedesse da Dio, che gli manifestasse la sua volontà, e che egli intieramente la eseguisse. Ispirato da Dio, comandò al suo compagno, che ad onore della SS. Trinità aprisse il libro degli Evangelj, ed avendo per tre volte incontrato la lezione della passione di Gesù Cristo, si avvivò talmente in lui la brama d'imitare i dolori della SS. sua passione, e si sentì in tale forma accendere di fuoco divino, che nel giorno della esaltazione della S. Croce, mentre orava, vide scendere dal Cielo un Serafino, che a lui parve non solamente alato, ma ancora crocifisso, per cui sentì il suo cuore infiammato di un eccesso di amore, e come afferma Gregorio IX. *vide impressas in suo corpore le piaghe del Salvatore aperte dai chiodi*¹. *Verumtamen grande, ac singulare miraculum, quo ipsi Sanctorum splendor, & gloria Dominus Jesus Christus mirabiliter decoravit, universitati vestre tenore presentium non indigne duximus exprimendum, videlicet quod idem Sanctus cum adhuc spatium presentis vite percurreret, & postquam illud feliciter consummavit, manibus, latere ac pedibus specie Stigmatum divinitus extitit insignitus* &c. ed Alessandro IV. non minore testimonianza ne fece in un sermone alla presenza di S. Bonaventura, asserendo d'averle egli vedute.

Il Serafico Santo dopo essersi per 15. giorni trattenuto sul monte dell'Alvernia per compire l'intrapresa quaresima, ne discese co' segni manifesti: e quantunque ci facesse il possibile per nascondersi agli occhi degli uomini, però volle Iddio manifestare il suo amore verso Francesco, operando molti miracoli. Egli malgrado i dolori, che quelle piaghe gli cagionarono finchè visse, e che tal volta erano sì acerbi, che non poteva camminare; non lasciava però di proseguire le Apostoliche sue fatiche². Dopo due anni conoscendo il Santo, che ormai era presso il fine de' suoi giorni se condursi al Convento della Madonna degli Angioli, ove a' 4. d' Ottobre dell' an. 1226. morì di anni 45.

In tre Ordini è distinto l'Istituto di S. Francesco, il primo è quello degli Eremiti e Cenobiti, che da Innocenzo III. ebbero il nome di Frati Minori. Le Monache di S. Chiara ed altre, che diremo nel seguente libro, compongono il secondo; ed il Terzo è quello, che solamente era stato fatto per i secolari e Conjugati, come diremo fra poco. Quando il Serafico Patriarca venne in Roma, come dicemmo, nel Pontificato di Innocenzo III. ebbe il ricovero nello Spedale di S. Antonio, creduto quello presso S. Maria Maggiore³; benchè la più comune opinione voglia, essere stato ove oggi vediamo la chiesa dedicata al medesimo Santo, presso Ripa grande, allora posseduta da' Monaci Benedettini, i quali la cedero circa l'an. 1229. e fu fabbricata poscia dal Conte Ridolfo Anguillara, ed ultimamente dal Cardinale Gaspero Pallavicini il Convento e la chiesa, la quale vi mostro in questa Tavola, che è ora officiata da' PP. Minori Riformati.

Dopo la morte e canonizzazione del Patriarca S. Francesco, fu assai sconvolto il suo Ordine da frate Elia primo Generale dopo il S. Fondatore. Il primo seme di tale zizania fu per aver egli intrapresa la fabbrica della chiesa e convento d'Assisi assai magnifica, la quale sebbene degna d'un tale Santo, li zelanti dell'Ordine non credendo confarsi colla povertà del loro Istituto, esclamavano contro gli abusi e rilassatezza. Prefero per loro guida il P. Cesareo, da cui furono detti Cesarini, e ritirandosi nelle selve vissero per alcuni anni in rigorosa osservanza: ma l'an. 1256. essendo eletto Generale dell'Ordine S. Bonaventura, diede alle radici a tutte le male consuetudini, onde restituì la pace, e l'unione all'Ordine. Non però passò molto, che fu nuovamente disturbato per nuovi rilassamenti sotto Matteo d'Acquasparta creato Generale l'an. 1286. e però alcuni Religiosi zelanti ricorsero a Celestino V. il quale avendo accordato quanto eglino chiedevano, volle, che invece di Frati Minori, si chiamassero poveri Eremiti Celestini. Questi, sebbene si fossero rifugiati nella Grecia, e facessero ivi gran profitto nelle anime, furono perseguitati sino alla fine. Per tale disavventura passato in Italia fra Angelo del Cordone, si ritirò presso il fiume Clavena nella Marca d'Ancona, ove nel 1301. radunati alcuni compagni, diede principio alla Congregazione de' Clarenni: ma essendo anche questi perseguitati da' Frati Minori, fu frate Angelo chiamato da Giovanni XXII. per purgarli dalle accuse dategli, e riconosciuto innocente, la sua Congregazione molto si dilatò, benchè l'an. 1472. i principali di quella si unirono a' Fra-

¹ Greg. IX. ex bull. edit. an. 1237.² Hist. Ord. Reg. loc. cit. cap. 2.³ Martinel. Rem. ex Urbica sac. cap. xii. pag. 340.



G. F. inc. 1. Convento dei PP. Minori Osservanti, 2. Chiesa di S. Maria in Araceli, 3. Parte della Galleria Capitolina.



a' Fratri Minori coll' autorità di Sisto IV. il quale diede loro la chiesa di S. Girolamo della Carità . Però la maggiore delle Congregazioni sembra esser quella dell' Osservanza, la quale ebbe il sostegno da fra Paolotto da Fuligno, il quale nell' an. 1323. prese l'abito di S. Francesco in età di anni 14. e per essere impiegato negli uffizj più vili, volle essere laico. Attendeva alla contemplazione dei divini Misterj, applicandovisi con tal fervore, che per violento trasporto dell' amor di Dio, sovente andava in estasi; onde fu d' uopo assegnargli una cella appartata dalle altre, acciò non disturbasse i suoi vicini coll' esclamazioni e sospiri. Gli abusi, che erano nell' Ordine, lo affliggevano in guisa, che mai cessava dal pregare Iddio di compungere i cuori de' Religiosi, i quali non facevansi scrupolo di trasgredire la povertà, e l' osservanza della Regola. Nell' an. 1368. ottenne dal Generale dell' Ordine l' Eremo di Brulato, sito aspro e deserto fra Camerino e Fuligno, abitato solamente da uomini quasi salvatici vestiti di pelle, e calzati di zoccoli di legno; onde prefero anche essi un tal costume. Indi con alcuni compagni fra Paolotto diede principio alla rigorosa osservanza della Regola, e concorrendovi de' soggetti riguardevoli, crebbe in guisa tale il numero de' seguaci, che fu di mestieri crescere le fabbriche dell' Eremo; e poi ottenuti altri Conventi dal Generale, ebbe ancora de' privilegi. Nell' anno 1374. si cominciarono a distinguere i Religiosi dell' Ordine di S. Francesco, per mezzo di quattro nomi diversi; i Conventuali, che erano quelli, i quali vivevano in comunità, ed ora possiedono entrate; i frati dell' Eremo, che erano quelli, che dimoravano in angusti Conventi, ed in luoghi solitarij, ed uno di questi fu dato a fra Paolotto; dell' Osservanza furono detti quei Conventi maggiori, che accettarono la riforma; e finalmente Frati della famiglia furono detti coloro, che intraprendevano nuova maniera di vivere ¹.

Morto fra Paolotto l' an. 1390. la sua Congregazione fece dei maggiori progressi in Francia, in Spagna, in Portogallo, ed in Italia. Nell' anno 1415. ottenne il Convento di S. Maria degli Angioli in Assisi, e nel 1420. quello di Alvernia, perlochè i Frati Conventuali prefero della gelosia, specialmente vedendoli quasi sottratti dalla loro giurisdizione per mezzo dei Vicarij Generali. Perciò Martino V. ad istanza di S. Gio. da Capistrano volendo dar fine alle discordie, l' an. 1430. procurò di fare una perfetta unione dell' Ordine: ma non essendo ciò riuscito, da Eugenio IV. furono usati tutti i mezzi per la pace comune. Diede a' Conventuali la chiesa di S. Salvatore *in unda* ², e divise gli Osservanti in due famiglie una di là, e l' altra di quà da' Monti; di questi fu fatto Vicario Generale S. Giovanni da Capistrano, al quale avendo data la chiesa di S. Maria in Araceli, vi tenne il Capitolo, in cui avendo inteso le dissensioni, che tuttavia crescevano, renunciò il suo officio. Indi Giulio II. convocato il capitolo Generale nel 1506. ordinò, che vi intervenissero tutte le Congregazioni, che si protestavano dell' Ordine de' Minori, e tentò tutte le vie per riunire tutto l' Ordine; ma vedendo, che ciò era impossibile, con una bolla dello stesso anno volle almeno, che sussistessero due principali membri di esso, cioè i Conventuali, che da Pio II. aveano avuto la chiesa de' SS. Apostoli ³, e gli Osservanti quella di Araceli; ordinando alle altre Congregazioni, che si unissero o con gli uni, o con gli altri. E per distinguere i Conventuali, proibì loro di andare in avvenire scalzi, ed il portare zoccoli, secondo l' uso degli Osservanti ⁴.

Leone X. finalmente l' an. 1517. radunando in Roma un Capitolo generalissimo in Araceli, fu dagli Osservanti eletto il Ministro Generale di tutto l' Ordine di S. Francesco, e nel medesimo tempo da' Conventuali fu fatto l' istesso nel loro Convento de' SS. Apostoli, eleggendo un Maestro Generale, conforme all' ordine del Papa ⁵, con che separò i Conventuali dagli Osservanti, sotto il cui nome s' intendevano i Clarenini, Coletani, del S. Evangelio, e del Cappuccio; nondimeno sembra, che queste Congregazioni si siano conservate più lungamente, poichè gli Annali dell' Ordine, ed una bolla dello stesso Papa ci dimostrano, che nel Capitolo Generale tenuto in Lione l' an. 1518. si eresse una Provincia per gli Amadeisti sotto il titolo di S. Pietro in Montorio, stante la chiesa data da Sisto IV. al B. Amadeo suo confessore fin dall' anno 1472., principata da' Francesi, e poi terminata da' Re Cattolici l' an. 1502. Un' altra Congregazione fu quella dei Clarenini sotto il Titolo di S. Girolamo della Carità, (perchè in Roma possedevano quella chiesa) che poi, come dicemmo, da Paolo III. furono trasportati nella chiesa di S. Bartolommeo all' Isola. Finalmente S. Pio V. per isvellere la ra-

K

dice

¹ Luc. Wading. Annal. Minor tom. II. & III. ² Vide tab. III. ³ Vide tab. 103. hujus Op. ⁴ Hist. Ord. Reg. to. VII. par. v. cap. IX. ⁵ Ex bull. I. Julii an. 1517.

dice di questi disordini, abolì tutte le Congregazioni suddette¹; e per il bene della pace volle, che tutti potessero conseguire impieghi ed uffizj nella Religione di S. Francesco, e che avessero la precedenza indifferentemente con gli Osservanti, come se avessero vestito il loro abito.

Alcuni Religiosi dell' Osservanza accessi di tanto fervore vollero seguir la Regola con più rigore, e particolarmente la povertà, dal che derivarono le varie riforme dell' Ordine Francescano. In Spagna dal B. Giovanni Puebla ebbe principio la riforma dell' Ordine degli Osservanti. Egli dopo aver dimorato circa 7. anni nel Convento delle Carceri sul monte Subasio vicino ad Assisi, per ordine d' Innocenzo VIII. passò in Spagna l' an. 1487. ed appena arrivato alla sua patria, pensò a stabilire la riforma, eziandio più austera. Avendo a questo fine ottenuti 4. Religiosi della Provincia Serafica, nell' an. 1489. fabbricò un Convento nella terra di Murena fatto di rami d' alberi, e di giunchi, le cui mura erano incrostate di fango e paglia mesticata insieme, e dedicollo alla Madonna degli Angioli. La vita menata da questo B. Riformatore era sì austera, che gli sembrava onore il camminare scalzo, e vestire un abito rappezzato: e quantunque il suo corpo fosse dalle mortificazioni mal concio, ed infievolito, ei ne inventava continuamente delle nuove; onde l' an. 1495. se ne morì. Non per questo la Riforma, che chiamossi dei Frati scalzi, andò a terra; anzi per opera del B. Gio. Guadalupe passò in Portogallo, ed essendo da molti sommi Pontefici approvata, passò anche nell' India². Gregorio XV. l' an. 1622. permise loro di tenere un Procuratore di Corte in Roma, e però colle elemosine de' fedeli edificarono la chiesa e convento di S. Isidoro a capo le case, che poi dopo due anni fu destinato per collegio dei PP. Osservanti Ibernesi.

Dalla Spagna passò la riforma in Italia l' an. 1525. per opera del P. Stefano Molina, e i Religiosi di essa a distinzione di quelli di Spagna sono chiamati Riformati. Le austerità praticate dai Riformati erano straordinarie: non mangiavano cosa alcuna cotta, se non nelle Domeniche, e nei Giovedì; dormivano sulla nuda terra, altri sulle tavole o suore, l' uso dei cilizj, dei giachi appuntati, e delle cinture di ferro, era in loro comune, ed impiegavano quasi tutta la notte in orazione. Clemente VII. ordinò al Generale di dare ai Riformati cinque Conventi per ogni Provincia: ed in Roma, oltre quello presso Ripa grande, hanno quello di S. Pietro in Montorio, ed altri, che sono della più stretta osservanza. Anche i Conventuali introdussero nei loro Conventi la riforma per praticare alla lettera, ed a tutto rigore la Regola di S. Francesco; ma dove ciò sia stato intrapreso non è noto: si sa bensì, che in Sicilia dal P. Antonio di Calatafiscibetta con tre compagni fu dato principio ad una particolare riforma in alcuni Conventi, e poi passata in Lombardia, e nello stato Ecclesiastico, ottennero l' an. 1587. l' approvazione da Sisto V. e sebbene fosse cresciuto il numero dei loro Conventi, fu poi da Urbano VIII. soppressa la loro riforma l' an. 1626., ed i Conventi furono restituiti ai Conventuali, eccetto quello, che avevano in Roma dedicato a S. Antonio, che egli diede ai PP. Cappuccini. Ciò non ostante nel Regno di Napoli perseverarono nella riforma cinque Conventi; ma da Clemente X. furono conceduti a quella di S. Pietro d' Alcantara³.

Nella Spagna ebbe principio la riforma più stretta nell' Ordine Francescano, e ne fu l' Autore S. Pietro d' Alcantara, il quale fin dagli anni immaturi mostrò probità senile, ed abborrendo le vanità del secolo, in età di anni 16. prese l' abito degli Osservanti scalzi. Alcuni mesi dopo la professione essendo mandato ad un Convento di gran solitudine presso Belvisà, fabbricò ivi una cella lontana dalle altre, con de' rami d' alberi e del fango, per non essere veduto, ed in essa esercitava le sue mortificazioni: ma non potè celare a' Religiosi la maravigliosa sua austerità, accorgendosi, che ei portava sopra la nuda carne delle lastre di ferro forate a guisa di grattugia, le cui punture entravano nelle piaghe, che egli si era aperte co' flagelli. Nell' ann. 1519. non ostante l' età di soli 20. anni, fu Pietro d' Alcantara dal Provinciale destinato al governo del Convento di Badajox, e poi fatto Sacerdote l' an. 1524. fu eletto Guardiano di quello della Madonna degli Angioli. Era sì fervente il suo zelo per le anime, che terminato il suo impiego, si applicò all' esercizio della predicazione, e si copioso frutto ne trasse, che si accese a continuare nell' Apostolico ministero: non lasciava per questo di sovente sospirare la quiete della solitudine per profitto della propria salute. Ottenne per questo effetto il Convento di S. Onofrio in Soriano,

¹ Ex bull. edit. 23. Maii an. 1566. ² Joan. de S. Maria Chron. de Provinc. S. Joseph. de Excalc. Ord. Min. ³ Dom. de Gubani. Orb. Seraph. tom. 11. lib. 9. & Bull. Rom.

no, solitario e lontano dal commercio umano. Quivi egli per fodisfare ad un suo amico, che voleva le regole per ben orare, compose il suo piccolo trattato dell' orazione, e della contemplazione¹. Suscitate in quel medesimo tempo nuove persecuzioni dei PP. dell' Osservanza contro i Riformati scalzi, fu S. Pietro l' an. 1526. mandato a *Placenzia* per difendere la giustizia della loro causa avanti al Vescovo di quella Città: ma gli Osservanti non avendo avuto animo di competere col Santo Riformatore, abbandonarono la loro causa.

Sparfasi intanto la fama di questo gran Santo dappertutto, e conoscendosi il gran vantaggio della sua presenza, fu chiamato dal Re di Portogallo, ed essendo l' an. 1538. eletto Provinciale, stese le costituzioni della stretta osservanza, che nel capitolo tenuto l' an. 1540. furono da alcuni abbracciate; sebbene non senza opposizioni. In tanto essendogli state offerte due fondazioni, ei fece alzare le fabbriche secondo l' estrema povertà, che aveva prescritta. Terminato il tempo del suo Offizio l' an. 1541. si portò nuovamente in Portogallo col P. Gio. d' Aquila, per unirsi al P. Martino di S. Maria, che aveva dato principio a una riforma austerrissima in un' Eremita sopra un' orrida montagna detta *Arabida* presso l' imboccatura del Tago. Quei Religiosi colla direzione di S. Pietro d' Alcantara formarono delle celle nell' incavature dello scoglio, coprendole di tavole, e quella del Santo era sì angusta, che ci non vi si poteva stendere. Si coricavano sopra fascine di famenti, o sopra le tavole; si astenevano dal vino, dall' ova, e dalla carne, nè mangiavano pesce, che nei dì festivi: a mezza notte recitavano mattutino insieme, indi stavano in orazione sino a prima, ed intesa la Messa, tornavano alle loro celle, per attendere ad altri esercizi sino a terza; nel restante del tempo si occupavano nel lavoro delle mani².

S. Pietro d' Alcantara, tornato in Spagna l' an. 1551. in tempo, che nel Convento di Placenzia erano congregati i Religiosi per eleggere un Provinciale, vollero essi incaricare il Santo; ma egli ritiratosi in un convento assai solitario, talmente s' internò nelle austerità e nel patire, che parendogli troppo mite la riforma, che aveva intrapresa, bramava di stabilire una riforma più austera: perciò ottenne licenza da Giulio III. di ritirarsi con un compagno in qualche deserto, ed ottenuta dal Vescovo di Coria una chiesa lontano dall' abitato presso S. Croce di Cerola, ivi si contentò di avere tanto terreno, quanto gli bisognava per fabbricare due cellette, e farvi un orticello lungo 10. piedi e largo 5. non occorrendo a lui altro divertimento, che quello dell' orazione. Indi portatosi a Roma per ottenere da Giulio III. di poter fabbricare un Convento, ove potesse introdurre un tenore di vita a misura de' suoi desiderj, e tornato in Spagna presso Pedroso borgo della diocesi di Placenzia, fabbricò il Convento l' an. 1555. secondo le regole della più rigida povertà. Tutta la fabbrica non era più lunga di 32. piedi, ed alta 8. la cappella era separata dal corpo della chiesa con una rozza balaustrata; il chiostro non era più largo di cinque o sei braccia, le celle erano sì piccole, che il letto di tre tavole ne occupava la metà, e le porte erano sì strette, che bisognava entrare di fianco e col capo chino: onde quelli, che lo vedevano, riputavano piuttosto carcere, che un Convento. Mentre il Santo se ne stava ritirato co' suoi Religiosi, fu eletto per commissario d' alcuni Conventi, i quali col permesso di Paolo IV. avendo uniti al suo, ne formò una Provincia l' an. 1661. e stese li statuti della più stretta riforma, ordinando, che tutti i Religiosi andassero scalzi senza zoccoli o sandali, e che solamente quando fossero infermi, potessero mangiare carne, uova, e butiro, e beber vino; che non fosse lecito di far provvisioni di olio, e di legumi, se non per un mese, o due al più; e che non si ricevessero elemosine per le Messe; ma che si celebrasse per i benefattori; che facevano 3. ore d' orazione ogni giorno, e che non fossero più di otto frati per ogni Convento. Passando nuovamente a Roma ottenne da Pio IV. la conferma agli 8. di feb. dell' an. 1562. ma colla dipendenza dal Generale degli Osservanti. Indi tornato in Spagna S. Pietro d' Alcantara morì nel convento di Arenas a' 17. di Ottobre dello stesso anno.

Nell' anno 1675. dal P. Bonaventura con alcuni compagni fu introdotta in Roma la riforma, fabbricando il convento e chiesa, che dedicarono a S. Bonaventura vicino all' antica polveriera, da cui porta il nome. Similmente altri Padri Spagnoli, che dimoravano nel Convento di Araceli col loro Procuratore di Corte, circa l' anno 1732. ottennero dall' Archiconfraternità del Confratone la chiesa dei SS. Quaranta Martiri nello stradone di Ripa grande, e vi hanno fabbricato il convento e chiesa dedicata a S. Pasquale di Baylon l' an. 1550. come vi mostrai.

¹ Martin. de S. Jof. & March. Vit S. Pet. de Alc. ² Hfl. Ord. Reg. to. vii. par. v. c. xx. ³ Anton. Panes; Chron. Prov. S. Jo. & Dom. de Guber. Ord. Seraph. t. 1. l. 5.

Tavola CXXXI. Della chiesa di S. Paolo alla Regola, e dell' Istituto del Terzo Ordine di S. Francesco.

LA chiesa, che vi rappresento in questa Tavola dedicata a S. Paolo Apostolo, è molto antica, e se vogliamo credere alla tradizione, che ancor sussiste, che quivi il S. Apostolo si sia per qualche tempo trattenuto a catechizzare e battezzare quei, che volevano abbracciare la Religione Cristiana, sarebbe ella ancora molto celebre; e non può essere di meno, che negli andati secoli sia stata di somma venerazione, poichè in una pietra, che si conserva in questa chiesa, si leggono scritti in carattere antico i nomi di alcune reliquie dei Santi, che ci furono poste, e tra gli altri quelle dei SS. Apostoli, ed ancora delle scarpe di Nostro Signore Gesù Cristo, i di cui laccioli si teneva indegno il S. Precursore di sciogliere. La chiesa si chiama dai dotti in *Arenula*, e dal volgo *alla Regola*: si disse ancora *Schola S. Pauli*, donde si può sospettare, che provenga la riferita tradizione: ma l'essere stata in questa chiesa poste tali reliquie, non da darsi ad ogni chiesa, ne fa più presto corroborare la tradizione, di qualunque modo ella sia stata, ne rimetto al lettore lo discernimento. Fu essa antica Parrocchia dipendente però da quella di S. Lorenzo in Damaio¹: onde era uffiziata da Preti secolari, come costumavasi in tutte le chiese parrocchiali. L'anno 1594. fu concessa agli Eremiti scalzi di S. Agostino; ma poi l'an. 1619. essendo stata comprata dai PP. del Terzo Ordine di S. Francesco della Provincia di Sicilia, vi hanno stabilito il loro collegio, ed hanno riedificata la chiesa l'an. 1704. ed adornata col prospetto secondo il disegno del Cavalier Gio. Batista Contini.

Avendo il Patriarca S. Francesco col suo esempio e cura stabilito l'Ordine de' Minori, come abbiamo osservato, e si fattamente disteso nella Chiesa Cattolica, e fissato un perfetto modo di vivere, come diremo nel seguente libro, anco a Vergini consagrate a Dio; non sapeva il suo zelo risolvere a quale esercizio dovesse applicarsi nel restante di sua vita; e però ricorse all'orazioni de' suoi Religiosi, a fine d'ottenere da Dio, che pei loro meriti, si compiacesse manifestargli il suo divino volere, implorando ancora quelle di S. Chiara, e del B. Silvestro, ch'era un religioso solitario pieno di virtù. Mandò loro a questo effetto due Religiosi, i quali ritornati che furono, Francesco gli ricevette con tanta umiltà, che genuflesso ai loro piedi colla testa china, e colle braccia incrociate sul petto, domandò loro, quale fosse il Divino volere. Rispose uno di quei Religiosi, avere Iddio a Chiara ed a Silvestro rivelato, che egli era stato da lui chiamato a far penitenza non solo per profitto proprio; ma altresì perchè procurasse quello del prossimo colla predicazione dell'Evangelio, e colla santità de' suoi esempj. Altro non vi volle, perchè si accendesse nel cuore di Francesco nuova fiamma d'amor di Dio, e del prossimo; onde alzatosi in piedi, disse a' suoi discepoli: *andiamo, miei fratelli, nel nome del Signore*, e preso in sua compagnia fra Maffeo, e fra Angelo da Rieti, posefi con essi in cammino, senza prefiggersi alcun luogo particolare².

Il primo luogo, ove S. Francesco giunse, fu il Borgo detto Carnerio distante due leghe da Assisi. Predicò quivi il Santo con tanto zelo sopra la necessità della penitenza, che non solo gli abitatori di quel luogo; ma ancora molte persone dell'uno e dell'altro sesso di quei contorni abborrendo la vita licenziosa, determinarono disfarfi dei loro beni, e abbandonare quanto avevano di più caro nel Mondo, per seguire il nuovo Apostolo, pregandolo a suggerire loro i mezzi più efficaci per placare il giusto sdegno di Dio, e fare acquisto della vita eterna. Voleva la maggior parte dei mariti abbandonare le loro mogli, e le mogli i loro mariti, per ritirarsi nei chiostri, e nelle solitudini: ma il Santo persuase loro di rimanersi nelle proprie case, e vivere in esse col santo timor di Dio, promettendo loro di prescrivere un tenore di vita penitente, il quale si potrebbe da essi praticare senza abbandonare lo stato, in cui Iddio gli aveva posti, ed uniformarsi, in certo modo, ai Religiosi, ed anche ai solitarij.

Il temperamento preso da S. Francesco per moderare il fervore dei coniugati, fu l'istituzione del Terzo Ordine, che in poco tempo dilatossi per molte città della Toscana, principalmente in Fiorenza, fabbricandosi da quei Cittadini una casa, in cui formarono una Congregazione così santa, che

¹ Floravanti. Martinel. Rotin. ex Eubonica Sac. cap. 9. pag. 270.² Franc. Gonzag. de Orig. Seraph. Relig. Franc. Berdon. Chronol. frat. e soror. 3. Ord. S. Franc.



G. V. inc.

1. Chiesa di S. Paolo alla Regola, e Convento dei detti Padri, 2. Strada dei Vaccinari, 3. Parte del Convento dei PP. della Dottrina Cristiana presso S. Maria in Monticelli.

131



che Mariana storico dello stesso Ordine la paragona a quella dei primi Cristiani collegati insieme per mezzo della carità, e che tutto mettevano in comune per dispensarlo a' bisognosi. Pertanto quei pii Terziarj fondarono uno Spedale presso le mura della Città per ricovero de' vecchi e degli ammalati¹. Le donne, che vollero altresì aver parte in quell' opera di misericordia, formarono tra di loro una Congregazione, impiegandosi negli esercizi di pietà confacenti al loro sesso. Fece poi quest' Ordine tali progressi, che non vi fu Provincia, in cui non si stendesse, nè persone conjugate, che non si ascrivessero a quest' Istituto. Fù approvato colla viva voce da Onorio III. e da Gregorio IX. indi confermato da Niccolò IV. l' an. 1286.²

Quantunque quest' Istituto fosse eretto per li conjugati, i quali, non essendo loro conveniente lasciare la moglie, i figli, ed i loro impieghi, volessero abbracciare vita penitente e santa; nondimeno alcune persone libere, unendo allo stato di volontaria penitenza quello del ritiro, vestirono una tonica ed un mantello di color cenericcio, simile a quello degli Eremiti, e ritirandosi nelle solitudini vivevano penitenti conforme al loro Istituto, facendo la professione dei tre voti, il che venne approvato da Niccolò IV. concedendo loro di poter portare un cappuccio, di viver in comune, e di fabbricar nuovi Conventi³; onde l' Istituto si dilatò in Francia, in Spagna, in Alemagna, ed in Italia: riferendosi dal Panciroli, che nel 1288. avessero in Roma de' Conventi. Martino V. confermò le grazie e li privilegi conceduti loro da i suoi Predecessori, soggettandoli però al Generale di tutto l' Ordine l' an. 1425. ma Eugenio IV. rievocò un tal ordine. I primi Religiosi d' Italia, per fuggire le persecuzioni degli Osservanti, dimoravano nelli deserti, e radunati in case lontane dal commercio umano; e quantunque fossero regolari, non formavano Congregazione. Niccolò V. concedette loro licenza l' an. 1448. di conservare i Conventi già fatti, e di edificarne de' nuovi, di mutare il loro abito eremitico in quello, che parrebbe loro proprio, e di eleggere un Vicario Generale; ma poi essendo nell' an. 1458. eletto il primo Generale, da S. Pio V. furono con una bolla nuovamente sottomessi agli Osservanti⁴. Ebbero in Roma la chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano⁵, in cui tenutosi il Capitolo l' an. 1585. per l' elezione d' un Generale, e non essendo concordi, ne furono sospesi: ma da Sisto V. fu restituito loro un tal privilegio.

I Conventi di Sicilia formavano già una Congregazione separata; ma essendo ridotta in Provincia, fu da Clemente VIII. unita a quella d' Italia, che si dice ancora di Lombardia: l' an. 1619. ottennero la chiesa di S. Paolo alla Regola, e col permesso di Paolo V. vi stabilirono il loro Collegio, che l' an. 1750. hanno fabbricato di nuovo, come in questa tavola si è dimostrato.

Anche quest' Ordine ha avuta la sua riforma, per opera del P. Vincenzo Muffart francese, il quale desiderando di viver con maggior perfezione, accompagnossi con un Eremita, e visse per molto tempo con esso lui sotto un tetto: ma essendo quel sito molto esposto, passarono dipoi in un deserto 4. leghe distante da Parigi, e trovarvi una comunità di Terziarj, che vivevano col lavoro delle proprie mani, deliberarono di fermarsi con esso loro: ma per le persecuzioni suscitute contro di essi, furono costretti a cercar nuovo luogo. Fu data loro una cappella intitolata S. Giacomo di Vivier con una abitazione vicino al castello di Francoville, in cui l' anno 1594. fermatisi, e concorsivi de' compagni, intrapresero a vivere rigorosamente secondo l' Istituto del Terzo Ordine, aggiungendovi ancora altre austerità, come l' andare scalzi, ed il non usare lini: quindi in vigore della bolla di S. Pio V. di sopra mentovata fu questa riforma approvata dal Generale di tutto l' Ordine di S. Francesco, il quale l' an. 1598. diede facoltà di dar l' abito a chi lo chiedesse, e di edificar nuovi Conventi⁶: onde malgrado le gravi opposizioni de' Religiosi rilassati, dilatossi la riforma non solo in Francia, ma ancora in Italia. Paolo V. intendendo la perfezione di quei Religiosi, permise loro l' anno 1622. di stabilirsi in Roma, assegnandogli una chiesa alla Lungara, dopo sei anni furono trasferiti alla chiesa della Madonna de' miracoli presso il Tevere; ma essendo quella chiesa assai piccola dal Pont. Alessandro VII. fu principata la nuova sulla Piazza del Popolo, terminata poi dal Card. Girolamo Gastaldi⁷, e trasportatavi quella S. Immagine, vi passarono ancora i PP. Terziarj.

L

Al Ter-

¹ Wading, Annal. Minorum tom. 1. & sequent.² Ex bull. Leon. X. an. 1521. Dum siquidem &c.³ Nicol. Gubern. Or. Min. adn. IV. c. vita S. Franc.⁴ Hist. Ord. Reg. tom. VII. part. v. cap. 30.⁵ Vide Tab. 32. hujus Op.⁶ Jo. M. Vern. Annal. 3. ord. S. Franc. ⁷ Vide Tab. 21. huj. Op.

AL Terzo Ordine di S. Francesco deveſi attribuire quello di S. Brigida, poichè il frutto, che ha fatto nei Conjugati, non è forſe minore di quello dei Religioſi. La ſanta Principeſſa per ubbidire al Padre preſe marito; ma veſtito da' novelli ſpoſi l'abito del Terzo Ordine, viſſero nella loro caſa, come in uno dei più regolati Monaſteri; e ſebbene la cura di otto figliuoli nati dal loro matrimonio teneva la pia donna occupata nelle faccende domeſtiche, pure deſiderava di vivere in eſercizio di mortificazione, ed ottenutane dal buon Marito la permiſſione, principiò a ſtraziare il ſuo corpo: prendeva il ſuo riſoſo quando ſulla nuda terra, e quando ſulle tavole, ſpendendo la maggior parte della notte in divote preci, e meditazioni; e nell' aſſenza di ſuo Marito raddoppiava le aſterità; veſtiva di cilizio, viſitava gli ſpedali, e ſerviva di ſua mano gli ammalati. Indi convinto il ſuo Marito della vanità del ſecolo, e della fallacità delle ſue promeſſe, e ſtufo delle cariche, che lo tenevano ſoggetto alla Corte, ſentìſi tirare a ſeguire l'eſempio della Moglie: laonde ſovente oravano inſieme, e con tutta la famiglia andarono in pellegrinaggio a viſitare il corpo di S. Giacomo in Galizia. Quindi appena tornati alla patria, il Marito, moſſo dallo ſpirito di Dio, e preſo il conſenſo della ſanta donna, ſi fece Religioſo Ciftercieneſe, ed indi a poco, prima di finire l'anno del noviziato, ſe ne morì.

Vedendoſi Brigida già ſciolta dal marital legame, tutti i ſuoi penſieri rivolſe ad intraprendere una vita penitente: diſiſe i ſuoi beni tra i figliuoli; e dato buon ordine a tutto ciò, che le poteva diſturbare il ſuo propoſito, ſpogliòſi de' ſuoi nobili abiti, e cinſe una gonnella roſſa ed abierta; mangiava co' poveri negli ſpedali, nelle pubbliche ſtrade, e talvolta andava mendicando con eſſi: invece di panni di lino, ſi veſtì d' un cilizio, e con funi annodate tormentava il ſuo corpo: nei Venerdì, per far rimembranza dei dolori ſofferiti da Geſù Criſto nella ſua paſſione, faceva grondare ſu qualche parte del ſuo corpo a goccia a goccia la cera liquefatta; le ſue vigilie erano lunghiffime, ed aſtere; il ſuo riſoſo parco, e ſopra un tappeto ſteſo ſulla terra, e perſeverò in queſto modo di vivere per trent' anni dopo la morte del Marito. Fece molti pellegrinaggi, paſſò in Roma², in Napoli, in Sicilia, in Geruſalemme, e finalmente tornata in Roma, dopo aver ſervito colla ſantità della ſua vita d' illuſtre eſempio alla Chieſa tutta, ed alle Religioſe del ſuo Ordine di una perfetta idea della regola, che dovevano oſſervare, morì ai 23. di Luglio del 1373. nel Monaſterio di S. Lorenzo Panisperna, ove ſi era ritirata fra le Religioſe di S. Chiara³.

Si pretende, che verſo l' an. 1344. poco dopo ſeguita la morte del Marito, quando S. Brigida tuttavia poſſedeva i ſuoi beni, faceſſe fabricare un Monaſtero, che fu appellato di S. Salvatore, iſtituito principalmente per le Monache, dovendo eſſervi ancora il Convento per i Religioſi colla chieſa comune, ſtando le Monache nella parte ſuperiore, e nel baſſo i Frati, che cuſtodìſero la chieſa ed amminiſtraſſero i Sagramenti, oſſervando, ſecondochè ſi crede, la Regola dettata a S. Brigida da Geſù Criſto; approvata da Urbano V. e dipoi da Urbano VI. da Giovanni XXIII. da Martino V. e da Gregorio XV. quali l' hanno riconoſciuta per ſeguace della Regola di S. Agoſtino⁴. Ma eſſendo queſt' Ordine decaduto dal ſuo primo luſtro, per il funeſto cambiamento della Religione in Svezia, in Alemagna, in Inghilterra, e nei Paèſi baſſi, ove era maggiormente diſteſo, ſolamente ſe ne trovano 10. o 12. Monaſterj in Alemagna, uno in Dalmazia, e 2. in Genova, i quali ſono di doppia abitazione. Se ne vedono però degli altri in varj luoghi, ma di ſoli Religioſi, ed abitati ſolamente da 4. o 5. e ſi dicono ora di S. Brigida. In Roma per le raccomandazioni di Maſſimiliano Duca di Baviera ottennero la chieſa in Piazza Farneſe, come dicemmo nella tavola 73., dedicata in onore della ſteſſa Santa, per avervi abitato nel tempo, che ſtiede in Roma, e vi ricoverava i pellegrini Svezzeſi ſuoi nazionali. Dimorò lungamente in queſta caſa ſotto il Pontificato di Paolo III. Olao Magno Arciveſcovo d' Upſal Storico noto di Svezia. In Spagna però ſotto il Pontificato di Urbano VIII. ſono ſtati fondati altri Monaſteri per opera di Maria Eſcobar⁵.

¹ Bailler. Vit. SS. S. Octob.

² Vide lib. IV. pag. 36. & 37. huius Op.

³ Jo. Mar. Veron. Annal. 3. Or. S. Fran. par. 3. & S. Ant. Hiſt. par. 3. tit. 13. c. 12.

⁴ Vide revelat. S. Birg. l. 8. ſeu Conſtit. FF. Ord. S. Salvat. vulg. S. Birgit.

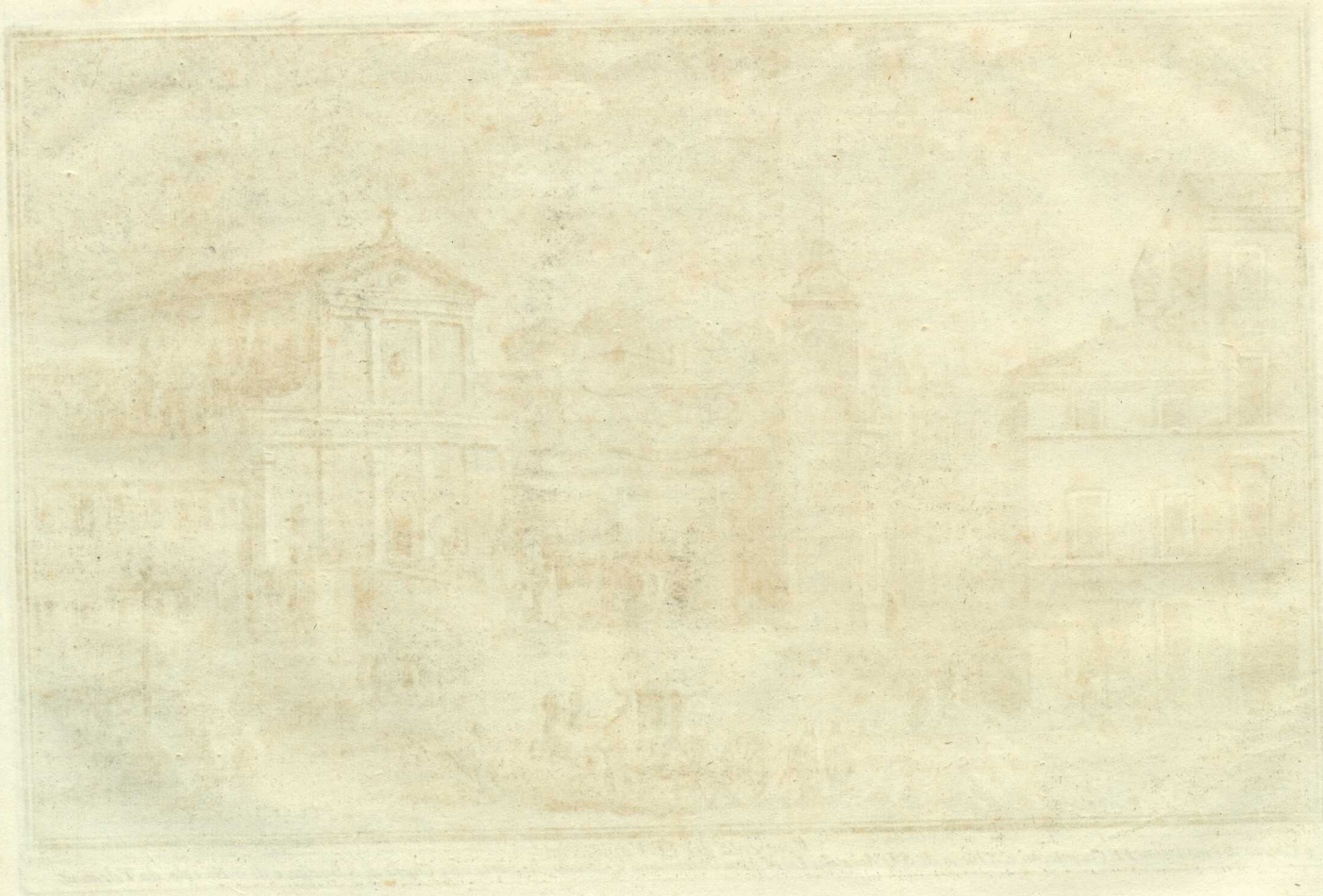
⁵ 5. Hiſt. Ord. Reg. tom. IV. part. 3. cap. 4.



G. V. inc.

Convento dei PP. Cappuccini
 1. Chiesa dei medesimi PP. Cappuccini, 2. Chiesa di S. Isidoro dei PP. Minori Osservanti, 3. Strada, che porta alla Chiesa di S. Basilio, e di S. Niccolo da Tolentino.

132





Vari del. 178.
 1. Chiesa della Trinità de' Monti. 2. Palazzo di Villa Medici. Piazza della Trinità de' Monti. 3. Obelisco Egizio di granito rosso, già del Circo di Salustio.

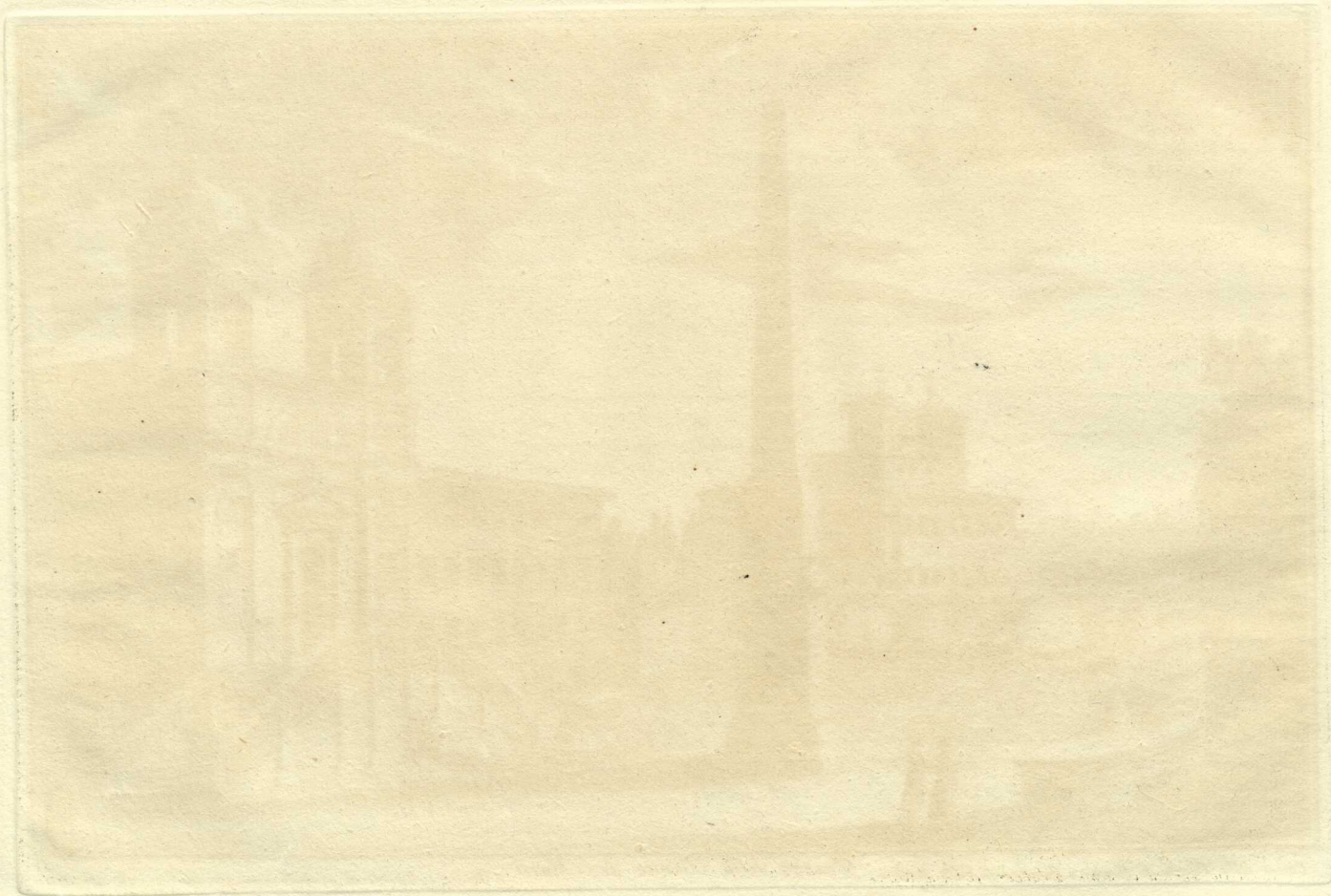


Tavola CXXXII. Della Chiesa e Convento dei PP. Cappuccini, e del loro Istituto, e di quello dei Minimi.

LA chiesa, che vi presento in questa Tavola, dedicata alla Immacolata Concezione di Maria, sebbene ella sia povera e semplice secondo le costituzioni de' PP. Cappuccini, i suoi altari sono però ricchi di celebri quadri: evvi il S. Michele Arcangelo di Guido Reni, il S. Francesco del Muziani, il S. Antonio, e la Madonna d' Andrea Sacchi, il S. Paolo di Pietro da Cortona, la Natività del Signore, e la SS. Concezione, che stà sull' altare maggiore del Lanfranchi, oltre altri quadri d' Autori riguardevoli. Mi credeva d' aver già dimostrato nelle riferite Riforme riassunto lo spirito di mortificazione e di povertà, da' Religiosi Minori, lasciato ad essi dal Serafico loro Padre, come l' eredità più preziosa: ma orami accorgo mancarvi quella de' Cappuccini, che tra tutte le Riforme talmente si distingue, che forma un Ordine separato, e distinto.

Maraviglioso si descrive dal Boverio il principio, e costituzione di quest' Ordine, benchè per opera di Matteo da Bassi religioso de' Minori Osservanti¹. Era questo di famiglia nel Convento di Montefalco, quando animato da uno spirito di fervore, e dallo zelo della povertà, risolvette d' imitare con più rigore il Serafico Padre; ed avendo veduto un' immagine del Santo dipinto col cappuccio², egli nell' anno 1525. ne fece uno simile, e vestitosene cominciò ad andare scalzo. Una tale novità tirò a se la contradizione dei Religiosi; ma egli portatosi a Roma, ed ottenuta da Clemente VII. per se, e per il suo compagno licenza di vestire in quella conformità, andò prima in Assisi a ringraziare il S. Patriarca; indi passò nella Marca di Ancona a predicare la penitenza a quei popoli, i quali perchè non erano assuefatti a vedere quella sorta di abito, lo trattarono da prima con dispregio. Accostandosi intanto il tempo del Capitolo Provinciale si portò, conforme gli aveva ordinato il Papa, a presentarsi al Provinciale, da cui in vece di essere accolto, come ei credeva, fu rinchiuso in una Carcere: ma poi restituito in libertà per raccomandazione di Caterina Cibo Duchessa di Camerino, e Nipote del Papa, risolvette di dar principio alla sua Riforma. Aveva fra Matteo lasciato il suo compagno nell' Eremo, e trovandolo già morto; elesse in sua vece Luigi da Fossombrone, il quale avendo nel medesimo Ordine degli Osservanti un fratello laico per nome Raffaello; chiesero entrambi licenza dal Provinciale di passare nell' Eremo di fra Matteo, ed essendo stata loro negata, ricorsero al Generale, e poi al Cardinale Protettore: ma questi non soffrendo più l' indugiare, partirono segretamente dal Convento, ed andarono a trovare fra Matteo. Luigi propose, che tutti due andassero dalla Duchessa di Camerino, per chiedere ad essa lettere di raccomandazione presso il Papa: onde portatisi i due fratelli a Roma, nel Giugno dell' an. 1526. ottennero da Clemente VII. un breve della sagra Penitenzieria, con cui dava facoltà a fra Matteo con due compagni di ritirarsi in qualche Eremo, vestendo il loro abito. Il Provinciale volendo impedire il loro disegno, impiegò tutti i mezzi per averli in mano; ma essi scappati a tempo si ritirarono nell' Eremo delle Grotte presso Massaccio tra' Camaldolesi, da' quali furono con carità accolti.

Intanto fra Matteo, per scampare dalle persecuzioni del Provinciale, ricorse nuovamente alla detta Duchessa di Camerino, la quale non avendo maniera di scrivere al Papa, attese il lagrimevole sacco di Roma, pregò suo Marito a concedere a questi Eremiti una stanza nel suo Palazzo; e finalmente per mezzo del Duca e della Duchessa nell' an. 1527. furono ricevuti sotto la tutela dei PP. Conventuali, in qualità di frati Eremiti, e nell' anno seguente portatisi a Roma i due Fratelli ottennero dal Papa l' approvazione³, concedendo loro ancora di poter portare l' abito col cappuccio acuto, di ricevere in loro compagnia tutti coloro, che volessero abbracciare la loro Riforma, di portare la barba, e di dimorare negli Eremiti, o in altri luoghi.

Tornati i due Fratelli a Camerino, e presentata al Vescovo la bolla, ottennero una picciola chiesa dedicata a S. Cristofano, alla quale essendo unita una casa per uso del Prete, che la custodiva, in essa stabilirono la loro prima dimora. Quindi riuscendo troppo angusta quella casa alla moltitudine dei compagni, che loro si univano, la Duchessa di Camerino ottenne loro un Convento dei PP. Girolamini quasi abbandonato in Colmenzone distante da Camerino una lega. Unironsi ad essi cinque Religiosi Osservanti, e molti renunziando il Mondo prefero il loro abito; onde cresciuto notabilmente il loro numero, stabilirono un altro Convento a Monte Melone, nel territorio di Camerino⁴. Le molte conversioni fatte dai PP. Cappuccini colle lo-

¹ Id. Appar. ed Arnal. Ord. Cap. n. 71. ² Ut in museo Bas. Later. a Nic. IV. erect. ³ Ex bull. edit. 13. Julii an. 1528. Relig. zelus &c. ⁴ Hist. Or. Reg. I. VII. par. V. c. 24. ro pre-

ro prediche, e l'assistenza prestata al popolo l'an. 1528. in cui tutta l'Italia era afflitta dal Contagio, guadagnò ad essi una stima tale, che i due Conventi non furono sufficienti per dare ricovero a tutti quei, che domandavano di vestire il loro abito, perlochè fra Luigi nell'an. 1529. fabbricò subito due altri Conventi, uno in Alvancina presso Fabriano, ed altro in Fossombrone sua patria, perchè di legna e di fango, spiravano divozione e povertà. Nell'an. 1536. Paolo III. diede a quegli Eremiti il Titolo di Frati Minori Cappuccini, ed insieme la facoltà di eleggere un Vicario Generale, e però radunato il Capitolo in Alvancina, fu eletto il P. Matteo Bassi, e fu approvato dal Generale de' Minori Conventuali, appresso alla cui Croce erano obbligati di andare nelle pubbliche processioni, benchè in quei luoghi, ove non erano i Conventuali, andavano dietro quella della Parrocchia; lo che fu praticato sino all'an. 1617. come fra poco diremo. Per mantenimento della regolare osservanza furono stese le costituzioni, le quali ordinavano, che si recitasse l'ufficio divino senza note, il mattutino a mezza notte, il resto nelle ore destinate, e che si celebrasse una Messa ogni giorno in ciaschedun Convento, a cui i Sacerdoti assistessero, i quali non fossero obbligati a celebrare, che nelle feste solenni, o in tempi di necessità, o pure per comunicarsi, e che per le Messe non potessero prender alcuna elemosina. Sono loro prescritte le ore dell'orazione, i giorni del digiuno, della disciplina, e l'ore del silenzio: nella mensa non abbiano, che una vivanda colla minestra, e nei giorni di digiuno si può aggiungere una insalata cotta o cruda; se qualche frate vuol privarsi della carne, o del vino non gli sia impedito, nè tampoco il digiunare più della regola. Le loro costituzioni proibiscono altresì il cercare carne, uova, e formaggio, e il far provvisioni di vino. E' ancora vietato il sentire le confessioni de' secolari, ed il viaggiare in altra maniera, che a piedi, e viene proibito l'uso delle berrette, e dei cappelli. Queste costituzioni furono più diffusamente stese nel Capitolo Generale tenuto in Roma l'an. 1536. e nell'an. 1575. vennero accresciute d'alcuni decreti del Concilio di Trento, e d'alcuni altri fatti da' Sommi Pontefici¹.

Il P. Matteo Bassi dopo due mesi renunziò la sua carica, e fu eletto Vicario Generale fra Luigi da Fossombrone, il quale passato a Roma, ottenne la conferma delle costituzioni, e gli fu dato il Convento della Madonna dei Miracoli presso al Tevere, donde nel seguente anno furono trasferiti a quello di S. Eufemia, che era nel vico patrizio; e nell'an. 1575. a quello di S. Bonaventura, ora S. Croce de' Lucchesi. Nell'an. 1532. stabilirono un Convento in Napoli, e Bernardino da Reggio cedette a' Cappuccini alcuni Conventi in Calabria, in cui egli aveva introdotta la riforma, e da Luigi suo fratello furono similmente acquistati altri 6. Conventi; indi Bernardino passato in Sicilia fondò un Convento in Messina, e poco dopo due in Palermo, oltre altri Conventi, che furono fondati nel Regno di Napoli, ed in Ferrara; onde notabilmente crebbe il numero dei Cappuccini. Nell'an. 1573. furono chiamati in Francia, indi in Spagna, e tragittando il mare, hanno intraprese le missioni nel Brasile, nel Congo, in Barberia, in Grecia, in Siria, ed in Egitto. Un Religioso di quest'Ordine viene eletto Predicatore del Sagro Palazzo Apostolico. Paolo V. l'an. 1619. esentò i PP. Cappuccini dalla dipendenza dei Conventuali, e diede loro la facoltà d' eleggere un Generale, e d' inalberare la propria Croce. Il Cardinale Francesco Barberini Religioso Cappuccino, e fratello di Papa Urbano VIII. compassionando l'angustia, che quei PP. provavano nel Convento già detto sotto Monte Cavallo, fece inalzare da' fondamenti la chiesa ed il convento, che ora godono, benchè nei limiti della povertà, diede mostra dell'affetto, che portava alla sua Religione, la quale ora è forse la più numerosa, e pochi sono quei luoghi, in cui non sia il loro Convento².

Ancora l'Ordine dei Minimi può dirsi figlio dell'Ordine Serafico, giacchè per intercessione del gran Patriarca d'Assisi ebbero i fortunati Genitori di S. Francesco di Paola nell'an. 1416. una prole sì santa, che ereditando il suo nome, ne ereditò ancora le virtù. Fin dall'infanzia amò egli la solitudine, l'astinenza, e l'orazione: altri maestri non ebbe, che l'esempio de' proprj genitori, i quali per adempire il loro voto, di anni 13. lo diedero ai Religiosi di S. Francesco, che lo ricevettero nel Convento di S. Marco della stessa Provincia. Animato il S. Giovine dai buoni esempi di quei Religiosi, cominciò a praticare quell'austerità, che egli seguì sino alla morte, e superò in poco tempo i più fervidi Religiosi nell'osservanza della Regola. Passato un anno fu restituito ai Genitori, i quali lo condussero in Assisi, a Loreto, e a Roma per visitare i santuari di queste parti. Tornato a Paola Francesco si ritirò in un luogo solitario: ma perchè quello spettava al suo Padre, ed era ivi spesso disturbato dalle visite degli uomini, egli di an-

¹ Hist. Ord. Reg. t. VII. par. v. c. 24. ² Zacch. Bover. & Marcell. de Pisa Annal. FF. Minor. Capp. & Luc. Vadin. Annal. Minor. t. VIII. Silvest. Marc. Ocean. omn. Relig. l. 5.

di anni 15. andò a nascondersi nell' incavatura di uno scoglio, ove non altro letto aveva, che lo stesso scoglio, nè altro cibo, che le radici e l'erbe prodotte nel vicino boschetto, e ciò, che a lui somministrava la carità di coloro, che andavano a visitarlo: portava sotto un abito vile un aspro cilizio, e menava una vita assai rigida¹. Ciò non ostante molti si diedero ad imitarlo, pregandolo con fervorose istanze di addossarsene la condotta; onde benchè fosse di anni 19. cominciò egli ad avere discepoli, con i quali uscito da quella solitudine, l'an. 1435. fe ritorno al primiero luogo, e fabbricòvi delle celle con una cappella, in cui cantavano le divine lodi; e perchè quella cappella fu dedicata a S. Francesco di Assisi, furono chiamati Eremiti di S. Francesco. Gli abitatori di Paterno, desiderosi di avere l'assistenza di Francesco, tanto si adopraron, che l'an. 1444. ottennero nella loro patria il secondo romitorio. Cresciuto intanto il numero dei suoi discepoli, l'an. 1452. ottenne dal Vescovo la licenza di fabbricare un convento capace, ed una chiesa comoda ai loro esercizj: nello stesso anno fece un'altra fondazione in Spezzano, e nel 1460. altra in Cortona, le quali egli visitava di tanto in tanto per animar negli esercizj delle virtù quei religiosi, non avendo fin allora date altre regole, che quelle del suo esempio, e della sua voce².

La Sicilia, e specialmente i Milazzesi, desiderando di godere il patrocinio di questo Santo, a forza di preghiere vi passò egli nell'an. 1464. a stabilirvi i suoi Religiosi. Miracoloso fu quel tragitto, poichè essendogli stato negato il comodo del naviglio, il Santo si servì del suo mantello, sul quale salito insieme con due compagni approdò presso Messina. Maravigliati quei popoli, non meno che accesi di fervore, renderono a Dio grazie di aver loro mandato un sì gran Santo: onde portatosi Francesco in Milazzo fondò il primo Convento, che altri ben presto ne produsse in quel Regno. Dopo 4. anni fe ritorno in Calabria, e soccorsi i poveri afflitti dalla carestia, che era in quella Provincia, fecevi un altro Convento.

Paolo II. avendo inteso i prodigj, che operava Francesco, mandò in Paola un suo Cameriere per esaminare bene gli andamenti del Servo di Dio, e tornato a Roma maravigliato di ciò, che aveva veduto da esso operare, diede impulso alla S. Sede di concedergli quelle grazie, che dipoi ottenne il suo Ordine, e specialmente quella della sua approvazione, che ei ricevette da Sisto IV. l'an. 1473. Non mancarono però a Francesco delle persecuzioni: ma era sì grande la sua umiltà, che niente lo scuoteva, anzi più riluceva la sua virtù. Luigi XI. Re di Francia, trovandosi gravemente ammalato, e sentendo per fama i prodigj, che Francesco operava in Calabria, si credette, che quello, che non aveva ottenuto dall'arte medica, e da tanti voti fatti per ricuperare la salute, l'otterrebbe da Francesco di Paola: per ciò usò tutti i mezzi a persuadere il Santo, acciocchè si portasse in Francia; ma riuscendo vane tutte le sue premure, finalmente il Re ricorse all'autorità del Papa, il quale con due brevi ordinò a Francesco di portarsi intantinente alla Corte di Francia. Altro non vi voleva per levarlo dalla sua solitudine, che quella voce da lui tenuta come ordine del Cielo³.

Alli 2. di febbrajo dell'an. 1482. intraprese S. Francesco il viaggio per la Francia, dando per dovunque passava segni evidenti del divino potere, che seco portava: gli onori prestati a questo Santo nel passare per Napoli dal Re Ferdinando I. ed in Roma da Sisto IV. sono senza pari. Fu tale il giubbilo, che il Re Luigi provò quando gli fu recata la nuova, che S. Francesco era arrivato nel suo Regno, che donò 10. mila scudi a chi gliela portò. La stima, che il Re, i Principi, ed i più sensati della Corte mostravano per Francesco, non impedì i cortigiani dal beffarsi del Santo, e dal muovergli delle calunnie. S. Francesco intanto avendo disposto il Re a ben morire, e vedendo disteso il suo Ordine in Francia, ed in Spagna nel 1493. compose la sua prima Regola, e fu approvata da Alessandro VI. il quale volle, che i suoi Religiosi prendessero il nome di *Minimi Frati Eremiti di Francesco di Paola*. Nell'an. 1495. trovandosi in Roma Carlo VIII. Re di Francia, vi fondò il Convento sul Monte Pincio, che è per i Francesi, e fu la chiesa dedicata alla SS. Trinità. Indi nell'an. 1497. ad istanza dell'Imperatore furono fatte delle fondazioni in Germania, e poi passarono per fino nell'India. Finalmente il S. Fondatore avendo perfezionata la sua Regola, e stabilito il voto di vita quaresimale, venne approvata nel 1522. dal suddetto Pontefice. Quindi rinchiusosi nella sua cella, per apparecchiarsi alla morte, e dopo tre mesi sopraggiuntagli la febbre morì nel Venerdì Santo dell'an. 1507. o nel fine del 1506. Altri tre conventi ottennero poi i suoi Religiosi in Roma, uno in S. Andrea delle Fratte per gli Italiani, altro di S. Francesco di Paola ai Monti, e quello di S. Giovanni presso Porta Latina, come già dicemmo altrove⁴.

M

T4-

¹ *Ibid. Toscan. Vir. S. Fran. de Paula* ² *Hist. Ord. Reg. t. VII. par. v. c. 56.* ³ *Franc. Lanuv. Chr. Gen. Ord. Minim. & Boll. Aſ. SS. t. I. April.* ⁴ *Vide tab. 45. 59. & 105.*

Tavola CXXXIII. Della Chiesa di S. Marcello, e dell' Istituto dei PP. Servi di Maria.

LA chiesa, che quì vi rappresento, è quella, di cui dissi nella Tavola 103. pag. 15. essere stata dedicata a S. Marcello Papa, per aver egli ivi fra li strappazzi sofferto il martirio. Era ella già Propositura con 10. Canonici, ed oltre il Card. Titolare, vi era l' Arciprete del Capitolo, che teneva sotto la sua giurisdizione 17. chiese; ma poi essendo da Urbano V. data l'anno 1369. ai PP. Servi, cessò la Prepositura, ed il Capitolo ancora. Nell' an. 1519. rovinando la chiesa ai 22. di Maggio, e restando miracolosamente illeso il SS. Crocifisso nella sua cappella colla lampada accesa, fu di nuovo edificata la chiesa, voltato però il suo prospetto verso la strada del Corso, che prima stava all' opposto, e poi da Monsignor Boncompagni fu ornato con architettura del Cavalier Franc. Fontana, come in questa Tavola vi dimostro.

Miracolofo sembra il principio dei Religiosi Servi, che ufiziano questa chiesa, e che dagli Istoric di quest' Ordine si confondono con quelli della SS. Nunziata, forse ingannati per il costume del volgo, che dal titolo della chiesa dà il nome ai frati, che l' ufiziano, come appunto oggidì i PP. Servi in Roma sono chiamati di S. Marcello; ma non per questo il loro Istituto è di S. Marcello. Per quello, che si legge¹, nel Pontificato di Gregorio IX. fu dato principio a quest' Ordine l' an. 1233. da sette Cittadini Fiorentini, i quali radunati per solennizzare la festa della SS. Annunziata di Maria nella Confraternita detta dei Laudesi, si accesero talmente nel desiderio di occuparsi nel servizio di Dio, e della SS. Vergine, che per questo fine disfatti dei loro beni, e distribuitigli ai poveri, risolverono d' abbandonare il Mondo. Venuta poi la festa della Natività della Madonna alli 8. di Settembre dello stesso anno, e presa licenza dall' Arcivescovo di Fiorenza, si vestirono di povera tonica, e dal loro oratorio uscirono a due per due accompagnati. Concorrendo intanto il Popolo a tale novità, alcuni Bambini gridarono, ecco i Servi di Maria²; fra i quali bambini si pretende esservi stato S. Filippo Benizi di mesi cinque³. *Inter eos vero Philippus Benitius, qui postea fuit Religionis splendor, & columen, vix quinque mensium infans idem Servorum nomen solutis lingue impedimentis protulisse fertur*: Inteso ciò dall' Arcivescovo, volle, che portassero il nome di Servi di Maria, e permise loro di vivere di elemosine. Ritiraronsi frattanto quei devoti in una incomoda casa fuori della Città, in un luogo detto Campo Marzio, e soggettaronsi al più vecchio della società: indi per isbrigarli dalle visite dei domestici, e dagli attacchi del secolo, si ritirarono nel monte Senario, nove miglia lontano dalla Città, ove sopra le ruine di un antico castello alzarono una chiesa, ed alcune piccole celle di legno separate l' una dall' altra. Vivevano con tale disprezzo delle cose del Mondo, che nessuna cosa ad essi premeva, ancorchè appartenesse al vestito, o al vitto: ma contenti delle radiche e delle erbe, che somministrava loro quella montagna, non si occupavano in altro, che nel cantar lodi a Dio, ed alla BB. Vergine. Bonfiglio Monaldi come Superiore, dubitando, che ad un tanto rigore potesse alla fine cedere l' umana fiacchezza, stabili, che ogni giorno due frati andassero alla Città per questuare, onde poter supplire ai loro bisogni: al quale effetto fu di mestieri un ospizio, che servisse loro di ricovero nei tempi piovosi, e però presso la porta, che conduceva alla loro solitudine, crecessero una capanna, in cui dimoravano sovente due o tre: ma in decorso di tempo talmente si aumentò il numero de' Religiosi, e crebbe la magnificenza della fabbrica, che durerebbe fatica a crederli, che questo sia il celebre Monastero della SS. Annunziata di Fiorenza, detto di Cafaggio⁴.

Crescendo poi la fama di quei Religiosi, cominciò il popolo a frequentare quella solitudine, ed il Card. Goffredo Castiglione, allora Legato di Gregorio IX. in Toscana ed in Lombardia, essendo andato a visitarli, restò così preso dall' amenità di quel luogo, e dalla rigorosa loro vita, che vi dimorò per qualche tempo, e moderò alquanto le asprissime loro austerità; imperciocchè alcuni per lunga pezza di tempo osservavano rigoroso silenzio, altri stavano seppelliti per molti mesi in orride grotte; ed altri con sole radiche d' erbe salvatiche sostenevano la propria vita: onde persuase lo

¹ Ex const. Greg. XIII. edit. ann. 1578.

² Arch. Gian. Annal. Or. Serv. D. M. V. Mich. Poccian. Chron. Ser. & Philip. Albr. Exord. Or. serv.

³ Arch. Gian. loco cit.

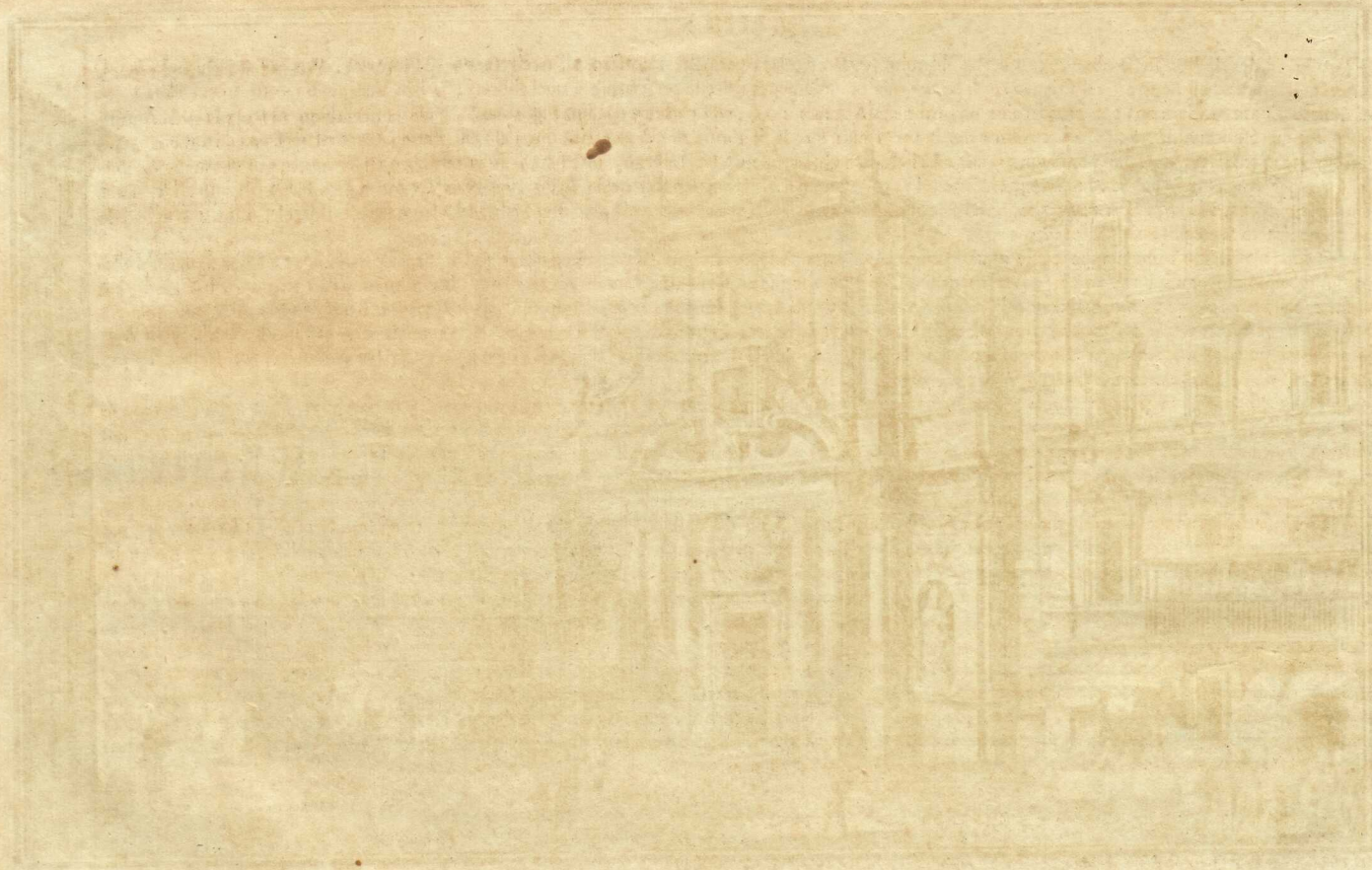
⁴ Hist. Ord. Reg. tom. 111. part. 111. cap. 39.



G. V. inc.

Chiesa di S. Marcello, e Convento dei PP. Serviti.
 1. Palazzo Mellini, 2. Parte del detto Convento sulla Strada del Corso, 3. Palazzo già del Decarolis.

133.



se loro la pratica di una stessa osservanza, e l'uniformità negli esercizi; perlochè ricorsero all'Arcivescovo di Fiorenza. Pretendesi, che nel venerabil Santo dell'an. 1239, mentre quel Prelato considerava quali regolamenti dovesse prescrivere a quei solitari; la BB. Vergine si facesse loro vedere vestita di nero, imponendo loro, che prendessero un simile abito in memoria della passione del suo Figliuolo¹, e che osservassero la Regola di S. Agostino; donde i Religiosi di quest'Ordine costumano in tal giorno fare in memoria di ciò una funzione, da essi detta i Funerali di Gesù Cristo; e perciò furono anche chiamati Frati della Passione di Gesù Cristo. Nel Sabato santo ne facevano un'altra, chiamata da loro l'incoronazione della SS. Vergine, e per concessione de' Sommi Pontefici Calisto IV. ed Innocenzo VIII. nella sera dello stesso giorno celebravano una Messa solenne, che durò fino al Pontificato di S. Pio V. il quale abolì questa pratica². Fanno bensì la commemorazione dei sette dolori, e ne celebrano festa solenne nella terza domenica di Settembre.

Quindi l'Ordine cominciando a fare grandi progressi, fu approvato dal Card. Raniero Legato d'Innocenzo IV. nell'an. 1248. e tenutosi il Capitolo sul monte Senario l'an. 1251. fu eletto primo Generale Bonfiglio Monaldi, il quale per stabilire il suo Ordine passò a Roma, e l'an. 1255. ne ottenne l'approvazione da Alessandro IV. e poi da Bonifacio IX. fu confermato, concedendogli i privilegi goduti dagli Eremiti di S. Agostino; e Martino V. gli concedette quello dei Religiosi mendicanti: ma i maggiori progressi di quest'Ordine furono in tempo di S. Filippo Benizi, il quale stese le prime costituzioni, e fondò dei Conventi non solo in Italia, ma altresì in Pollonia, in Ungheria, ed infino nell'Indie mandò i suoi Religiosi: onde da i Sommi Pontefici ottenne molte grazie e privilegi.

Fiero scompiglio ebbe quest'Ordine sotto Innocenzo V. il quale era risoluto d'abolirlo; ma perchè soli 5. mesi e giorni sedè nella Cattedra di S. Pietro, Giovanni XXI. che gli succedette, lasciò le cose nel primiero stato, fino a tanto, che la Santa Sede diversamente ordinasse. Frattanto alcuni Vescovi, non cessarono di proibire loro il suonare le campane, il dare sepoltura ai morti, il predicare, e per fino il celebrare la Messa: ma ricorsi ad Onorio IV. ottennero nel 1286. un breve, col quale furono messi sotto la protezione della Sede Apostolica³. Siccome suole spesso accadere, che i comodi, e le grandezze temporali fanno dissipare lo spirito di devozione; così avvenne ai Religiosi del monte Senario, la cui amenità aveva talmente chiamato a sé la frequenza del popolo, che a poco a poco fu estinto l'amore della solitudine, e quel luogo rimase poco meno, che abbandonato: ma nel Capitolo tenuto l'an. 1404. in Ferrara, sebbene alcuni lo dicono nell'an. 1411. fu ivi reintrodotta una rigorosa osservanza dell'Ordine, e però nell'an. 1413. furono fatti de' regolamenti: ma dopo 157. anni essendo abolita la riforma, risorse poi 30. anni dopo con maggior fervore, mercede lo zelo di Bernardino Ricciolini, il quale l'an. 1593. con alcuni compagni cominciò a vivere sul monte Senario conforme la prima fondazione, non mangiando mai carne, e digiunando nei Lunedì, Mercoledì, e Venerdì dell'anno, e nella quaresima in pane ed acqua. Fu questo tenor di vita approvato da Clemente VIII. il quale volle, che quel Convento fosse chiamato Eremito⁴, e che tutti gli Eremiti dovessero ivi fare il noviziato, ancorchè fossero professi dell'Ordine, e poi fare la professione nel Convento della SS. Nunziata di Fiorenza. Differiscono questi nell'abito, e portano la barba. Paolo V. mitigò le loro austerità, dispensandoli dal digiuno in pane ed acqua⁵. Il P. Angelo M. Montorsi fra gli altri essendosi grandemente impegnato per mantenere questa riforma, fu eletto Generale nell'an. 1597. accettando tale carica, per obbedire a Clemente VIII. e dopo molte fatiche in essa morì, e fu sepolto nella chiesa di S. Marcello⁶. Oltre la divisa chiesa, altre due dicemmo averne questi PP. in Roma: cioè quella di S. Maria in Via, e quella di S. Niccolò in Arcione, come dicemmo nella tavola 104.

¹ Archang. Gian. loco cit.² Hist. Ond. Reg. tom. III. part. 3. cap. 40.³ Afc. Tamb. de Jur. Ab. tom. 2. disp. 24. quest. 4. n. 63.⁴ Clem. VIII. bull. 22. Octob. 1593. & alia 29. decemb. 1600.⁵ Ex bull. edit. an. 1612. mens. Oct. 13.⁶ Afc. Tamb. de jure Abb. ro. 2. disp. 24. q. 4. n. 63.

Tavola CXXXIV. della Chiesa di S. Andrea della Valle, e dell' Istituto dei Chierici Regolari Teatini, e Somaschi.

L A chiesa, che vi rappresento in questa Tavola fu principiata l' an. 1591. e dal Card. Alessand. Montalto terminata con architettura di Carlo Maderno, che fece anche il disegno del prospetto. Ella è molto celebre non solo per la magnificenza della fabbrica, e per la nobiltà delle cappelle; ma ancora per le pitture della migliore maniera del Domenichino, del Lanfranchi, e di altri. La sua fondazione l' offerveremo nel trattar che faremo dell' Istituto dei PP. Teatini, che l' ufiziano, e colle loro sagre funzioni, la rendono una delle più frequentate di Roma.

Oltre gli Istituti de' Religiosi e de' Canonici Regolari, sonovi altresì nella Chiesa di Dio molte Congregazioni di Preti, che hanno preso il nome di Chierici Regolari, di cui il principale Istituto è di richiamare il Clero, col loro esempio, alla perfezione del proprio stato. Pretendono questi a somiglianza dei Canonici Regolari avere la precedenza sopra i Religiosi, e sostengono, che la loro origine provenga dagli Apostoli, e però si chiamano Chierici: sebbene i Teatini prima di tutti prefero un tal nome nel 1524. per opera di S. Gaetano Tiene, come in questa tavola dimostreremo.

Nacque egli in Vicenza nello Stato Veneto l' an. 1480. ed avendo studiato l' una e l' altra legge in Padova, si portò a Roma, e riconosciuta la sua virtù da Giulio II. gli fu conferito l' impiego di Protonotario Partecipante. Intanto Gaetano, anzichè lasciarsi corrompere dall' aria, non per anco in quel tempo del tutto salubre, della Corte Romana, egli col suo esempio, l' indusse a menare un tenore di vita conforme alle massime Evangeliche. Era allora in Roma una Confraternita nella chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo, intitolata dell' Amor Divino, composta delle più illustri persone della Città, a cui appena fu ammesso Gaetano, che accese nei Confratelli un' ardente brama di fare acquisto della perfezione cristiana. Necessitato poi a passare in Vicenza, renunziò la Prelatura; e la prima cosa, che fece nella sua patria, fu di farsi ascrivere alla Confraternita di S. Girolamo, e per tenere in esercizio la sua umiltà procurò, che quella Confraternita si unisse collo Spedale degli Incurabili: onde andava egli stesso in cerca degli ammalati, e non ricusava di portarli egli medesimo allo Spedale, e gli serviva, particolarmente quelli, che erano infetti di quei mali, per cui la natura ha maggior repugnanza¹.

Indi tornato a Roma si unì con più fervore alla Confraternita dell' Divino Amore: quindi pensò alla maniera, a cui doveva applicarsi per estirpare fin dalle radici i disordini, che non solo in Roma regnavano, ma eziandio in tutta la Cristianità, e principalmente nelle persone Ecclesiastiche. Conferì ciò con Gio. Pietro Caraffa allora Arcivescovo di Teate, volgarmente detto Chieti. Questo zelante Pastore, lasciando il suo desiderio di entrare fra' Camaldolesi, si unì con Gaetano, e con due altri Confratelli nell' anno 1524. diedero principio al loro Istituto. Indi renunziando i loro benefici, a' 24. di Giugno ottennero da Clemente VII. l' approvazione del loro Istituto, e furono chiamati Chierici Regolari². Ciò però fu non senza gran difficoltà, imperciocchè in pubblico Concistoro si opposero i Cardinali, non tanto perchè quei Religiosi si proponevano di non ricevere fondi di sorta alcuna, quanto perchè volevano obbligarli di non domandare nemmeno alcuna cosa, ma vivere sulla fiducia della divina provvidenza. Furono però tali le ragioni allegate da Gaetano, e dal Caraffa, che tutti rimasero convinti: onde li 14. di Settembre, festa dell' esaltazione della SS. Croce dello stesso anno, fecero i loro voti solenni alla presenza di Gio. Bonsiani Vescovo di Cesarea, e Datario del Papa. Indi eletto il P. Caraffa per superiore, si ritirarono in una casa di Campo Marzo, e col loro esempio si diedero a richiamare nel Clero la perfetta povertà degli Apostoli, e dei primi discepoli del Salvatore, i quali non possedevano nè oro, nè argento, nè fondi, nè entrate fisse, e nemmeno domandavano elemosine, ma solo aspettavano, che fosse loro somministrato con che vivere. Ristabilirono il culto, e le esteriori cerimonie, e la frequenza dei Sacramenti, annunziavano la Divina parola, visitavano gli ammalati, e gli assistevano fino al morire; accompagnavano i condannati al supplizio, e perseguitavano in ogni luogo le nascenti Eresie³. Riuscendo in-

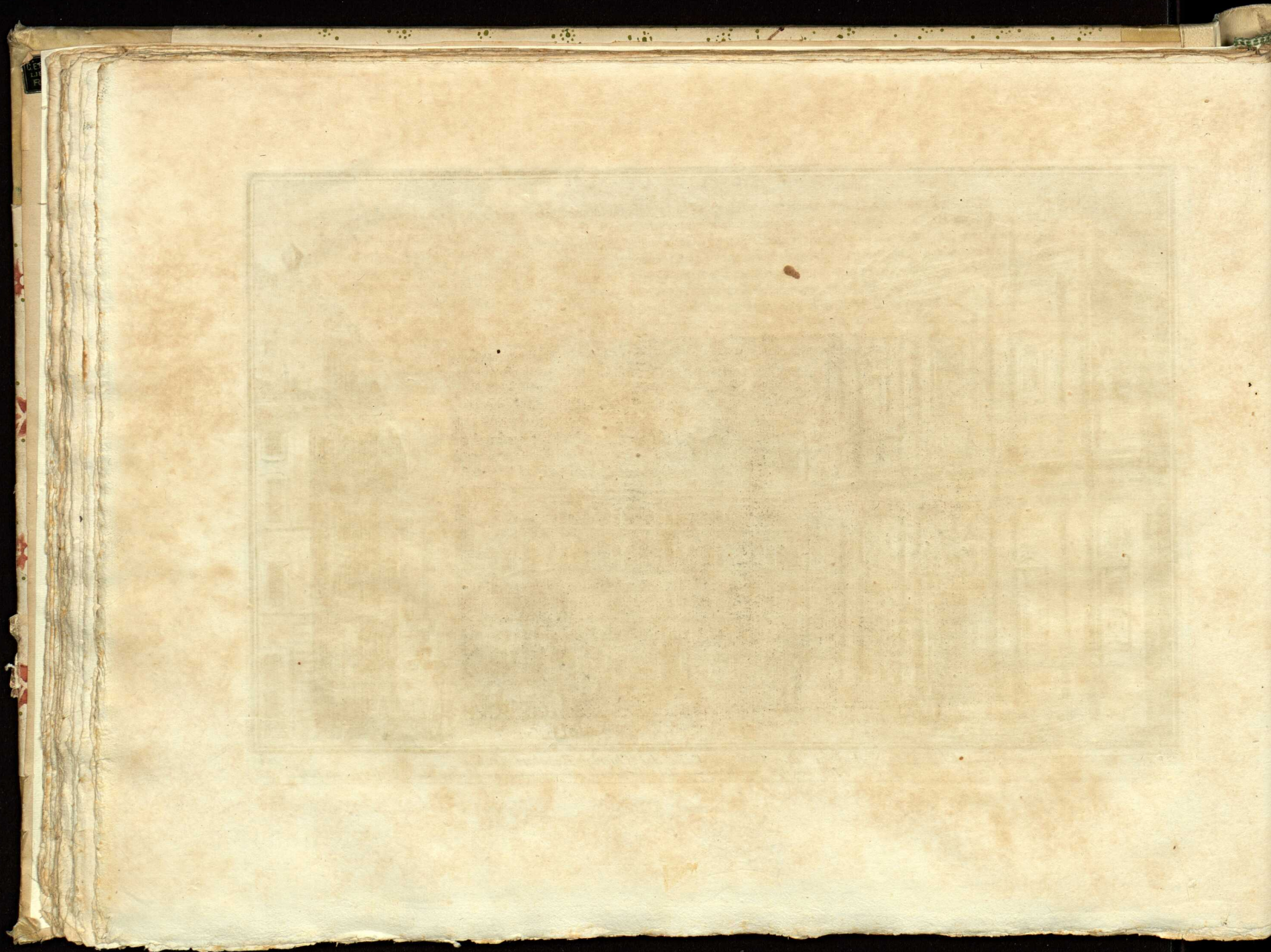
¹ Ruberr. Mir. Orig. Clericor. Regular. cap.² Paul. Morig. Hist. Ord. Reg. cap. 50.³ Hist. Ord. Reg. tom. iv. part. 3. cap. 12.



G. Vinc.

Chiesa di S. Andrea alla Valle, e Casa dei Chierici Regolari Teatini
 1. Strada Papale, 2. Palazzo della Truglia, 3. Palazzo del Generale Marfioni, 4. Vicolo dei Sediari * già Pichi.

134



do intanto la loro abitazione angusta al numero dei nuovi compagni, prefero un' altra casa sul Monte Pincio, ma anche questa convenne loro abbandonare, e altresì la santa Città, per non vederla sì fattamente profanata dalle truppe di Carlo V. senza che potessero porre alcun riparo alle dissolutezze, rapine, e barbare crudeltà usate dagli eretici, che erano in quell' esercito. Da principio fecero prova del loro zelo, assistendo ai moribondi, ed ai feriti, e raffrenando non meno con parole, che con minacce le insolenze di quelli scellerati; ma essendo poi anche essi strapazzati, feriti, e carla sua carità con gli ammorbati, nonmeno, che colle miserie succedute al contagio. Indi passò in Napoli l' an. 1533, per farvi una fondazione; giacchè da molto tempo gli era stata offerta dal Conte Gio. Antonio Caracciolo una casa fuori della Città: ma perchè lo forzava, che accettasse dell' entrate per sostentamento della sua comunità, egli non solo le ricusò; ma partì ancora da quella; e però l' anno 1538. ebbe dal Card. Vincenzo Caraffa Arcivescovo di Napoli la chiesa di S. Paolo Maggiore¹.

Paolo III. essendo succeduto a Clemente VII. creò Cardinale Gio. Pietro Caraffa ai 22. Dicembre del 1536. il quale procurò alla sua Congregazione una fondazione in Roma, poichè in quello anno stesso per fare il loro Capitolo, gli era convenuto chiedere ai PP. Domenicani il comodo nel loro convento della Minerva. Quindi essendo fatta unione fra Teatini e Somaschi, in un capitolo tenuto l' anno 1546. nella casa dello stesso Card. nel seguente anno morì S. Gaetano in Napoli, operando molti miracoli, per lo che il Cardinale prese maggior



1. Chiesa di S. Silvestro, e Noviziato dei PP. Teatini, 2. Strada di Monte Cavallo.

cura per l' avanzamento dei suoi Religiosi: onde appena creato Papa col nome di Paolo IV. disciolse la riferita unione, e diede ai suoi la chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo, in cui è ora stabilito il noviziato. Dipoi essendo dalla Duchessa d' Amalfi Costanza Piccolomini, dato a' PP. Teatini il suo Palazzo nella contrada detta la Valle, vi stabilirono la loro casa, unitamente colla chiesa dedicata a S. Andrea Apostolo. Quindi questi Religiosi si distesero per tutta l' Italia, e poi in Spagna, in Francia, ed in Pollonia hanno eretto delle case ragguardevoli².

¹ Joan. Bapt. Tuff. Hist. Religion. Cleric. Regul.

² Joseph. Silos Annal. Cleric. Reg.

UN anno dopo di S. Gaetano nacque in Venezia Girolamo Emiliano Fondatore dei Chierici Regolari chiamati Somaschi, che con uguale zelo e fatica adoperossi in bene dei prossimi. In età di 15. anni egli prese il partito delle armi, ed avendo qual valoroso capitano, sperimentato il rigore della guerra, e considerata la fallacia del secolo, renunziò tutti gli agi di una vita molle, ed intraprese ad affliggere il suo corpo con istraordinarj digiuni. L'oggetto delle sue occupazioni, erano le chiese, gli spedali, ed i bisognosi; e specialmente adopravasi a dar riparo alle fanciulle pericolanti. Egli ebbe occasione di esercitare la sua virtù in una carestia, che nel 1528. affliggeva tutta l'Italia, e specialmente i popoli della campagna; onde più d'ogni altro compassionando Emiliano l'estreme miserie di quegli infelici, vendè per insino i suoi mobili per recare loro allievamento, e convertì la sua casa in Spedale. Indi alla carestia succeduto un male contagioso, Emiliano ne fu attaccato di tale maniera, che videsi ridotto all'estremità di sua vita; ma ricuperata la salute, renunziò la toga Senatoria, e quanto aveva, e vestitosi di un abito vile, e con scarpe lacere si fè vedere per le strade di Venezia in cerca dei poveri orfani, e conducendoli in una casa presso la chiesa di S. Rocco, gli assisteva ed indirizzava nel timor di Dio¹.

Avendo Emiliano accudito a' bisogni della patria, l'an. 1531. passò a Verona, ove non si vergognava di mescolarsi co' poveri, e cercare il pane di casa in casa, servendosi di quest'occasione per instruirli nelle verità Cristiane. Indi passò a Brescia, e poi a Bergamo, lasciando dappertutto orme della sua gran carità, abbassandosi insino a falciare il grano, in sollievo del prossimo. Fondò in quella Città due conservatorj, uno per gli uomini, e l'altro per le donne, ed un terzo per le donne di mala vita, provvedendole con che maritarsi. Prima di queste fondazioni i compagni di Emiliano erano tutti laici, ma dipoi unendosi de' Preti, e crescendo di giorno in giorno le fondazioni, ed i confratelli; elessero per residenza della loro Congregazione in Somasca fra Bergamo e Milano una casa comoda, per ricevervi ancora i poveri. Prescrisse Emiliano le prime Regole per lo mantenimento della sua Congregazione. La povertà sì negli abiti, che nella mensa, era la più amica mortificazione; osservavano rigoroso silenzio, e con frequentissime austerità a gara si maceravano: per ricreazione si occupavano in manuali lavori, e pel sollievo del prossimo andavano nei luoghi vicini ad instruire i poveri della campagna.

Morto Emiliano li 8. Febbraro del 1537. molti volevano lasciare la Congregazione; ma Marco Gammarana con tale spirito parlò, che tutti furono accesi di nuovo fervore: onde l'an. 1540. da Paolo III. ottennero l'approvazione del loro Ordine, da Pio IV. confermato l'an. 1563. Indi da S. Pio V. fu l'an. 1568. annoverato fra gli Ordini Religiosi sotto la Regola di S. Agostino, dandogli il nome di Chierici Regolari Somaschi di S. Maggiore²; stante la chiesa di questo Santo conceduta loro da S. Carlo Borromeo, e volle, che facessero i tre voti solenni; e però l'an. 1569. elessero il primo Generale. Essendo poi da varj sommi Pontefici conceduti a questa Congregazione molti privilegi, si dilatarono i suoi Collegj per tutta l'Italia. Da Clemente VIII. le fu dato l'an. 1595. il Collegio Clementino, ed ancora la chiesa di S. Cesareo³, ed altra sul monte Citorio, invece della quale ebbero, come dicemmo, l'an. 1695. quella di S. Niccolò a' Cesari.

Quindici anni dopo di S. Gaetano, nacque in Portogallo un altro Eroe, che colle sue virtù ha renduta ereditaria la compassione verso gli infermi. Egli è Giovanni cognominato di Dio, il quale talmente inclinava alla pietà, che sentendo raccontare da un Prete, che in Madrid ella fioriva mirabilmente, egli in età di anni 9. abbandonò i Genitori per portarsi colà: ma essendosi poi dato al libertinaggio da soldato, e patite molte disavventure tornò alla patria, per rivedere i suoi Genitori, e sentendo, che erano morti per dolore di sua partenza, portossi in Andalusia. Cominciò quivi a passare i giorni e le notti in esercizi di penitenza, ed in continue orazioni, detestando i suoi peccati; e per desiderio di soffrire il martirio passò in Affrica; ma disfatto dal suo Confessore, tornò addietro, e sbarcato in Gibilterra si mise a vendere immagini e libretti divoti. Incamminatosi poi verso Granata, mentre riposava sotto un albero, gli parve di vedere un fanciullo, che gli mostrasse una mela granata aperta, da cui spuntava una Croce, e gli dicesse, Giovanni di Dio, Granata sarà la tua Croce⁴.

¹ August. Turtur. Vir. Hier. Emil. ² Ex brev. 5. Decemb. an. 1568. ³ Vide tab. 59. hujus Op. ⁴ Ant. Goeva Episc. Ciren. Vir. S. Jan. de Deo.

Arrivato Giovanni in Granata, e sentendo la predica del P. Avila; talmente si sentì commosso il cuore, che diede in sì fatto pianto, ed in tali stravaganze, che dal popolo fu tenuto per pazzo, e però fu portato dal detto Padre acciò lo aiutasse, e lo assistesse; ma quegli capi, che lo spirito di Dio aveva compunto il cuore di quel penitente; onde confermato nella sua risoluzione tornò colla sua apparente follia a farsi dispregio del popolo, e maggiormente gli riuscì, allorchè messo nello Spedale de' pazzi, fu trattato con sì rigorose percosse, che lo ridussero vicino a morire. Essendo poi dal P. Avila persuaso a lasciare le sue frenesie, e ad applicarsi in bene del prossimo; Giovanni intraprese a formare un ricovero per li poveri, alimentandone alcuni col guadagno delle proprie fatiche: per ciò non ricusava di andare a tagliare la legna, e poi venderla per la Città. Quest' esempio unito alle sue esortazioni animò alcune persone caritatevoli a somministrare qualche elemosina, di maniera che egli nell' an. 1540. in una casa presa a pigione principiò il suo spedale, e lo provvide di tutto quello, che conveniva, e senza perder tempo, andava per la Città in cerca d' ammalati, stroppi, ed impotenti, e quando aveva loro assistito, e procurato dei confessori, ed altre persone, che dessero loro delli ajuti spirituali, ei se ne andava per la Città con una sporta, e due pignatte ad accattare per loro, non trattenendolo nè pioggia, nè vento, nè qualunque altra ingiuria di stagione, e gridando ad alta voce; *miei cari fratelli, fate del bene per amore di Dio*, faceva, che ovunque passava si affacciassero alle finestre e gli facessero delle elemosine¹.

Il Vescovo di Granata avendo esaminato le circostanze di quanto operava Giovanni, ne concepì tanto zelo, che in ajuto del nuovo spedale sborsò somma considerabile di danaro, ed in somigliante maniera diedero soccorfo altre persone della Città, dal che venne in tanto credito quello spedale, che da ogni parte vi concorrevano dei poveri: onde Giovanni fu necessitato a prendere altra casa più grande. Egli quantunque comparisse in pubblico con abiti abietti, e logori, perchè facilmente li barattava con i più laceri poveri, non mancavano persone di riguardo, che avessero a caro di seco conversare, almeno mentre egli andava cercando l' elemosina; ed in tal forma avendolo un giorno tenuto a definire il Vescovo di Tuy, presidente della Camera Reale di Granata, gli domandò qual fosse il suo nome, a cui rispose il Santo, *Giovanni*; ma il Vescovo replicò, voi vi chiamerete da qui innanzi *Giovanni di Dio*², e vestendolo colle proprie mani di un abito di panno, ordinogli di darne uno somigliante a quei, che a lui si unirebbero³.

Appena comparve Giovanni con quell' abito, che molti si offerfero per suoi discepoli; per lo che riuscendo angusta anco la seconda casa, coll' ajuto del Vescovo, e di Filippo II. mentre era Principe del sangue, intraprese la fabbrica di un insigne spedale; ma lasciòlo imperfetto, perchè aggravato dalle fatiche, e dal peso di tanta penitenza, venne meno alli 8. di marzo del 1550. in età di anni 55.

Non prescrisse S. Giovanni di Dio, mentre viveva, alcuna Regola a' suoi discepoli, fuori che l' esempio delle proprie virtù, e morendo lasciò l' amministrazione a fra Antonio Martini, il quale andato poi a Madrid, vi fondò il secondo spedale, ed indi sul modello di questi se ne essero degli altri. Dipoi mentre fra Rodrigo Sinueza governava lo spedale di Granata, tutte le comunità degli altri spedali vollero unirsi alla sua, e riconoscerlo per Superiore, con che crescendo la sua autorità, procurò prima d'ogni altra cosa l' approvazione, la quale egli ebbe l' an. 1572. da S. Pio V. sotto la Regola di S. Agostino, e gli prescrisse la forma dell' abito, e diedegli l' autorità di eleggere un superiore col titolo di Maggiore, volendo, che uno di loro fosse promosso al presbiterato in ciascuno Spedale, acciòchè amministrasse i Sacramenti, non meno agli ammalati, che ai Religiosi. Indi da Gregorio XIII. fu confermato, ed arricchito quest' Ordine di molti privilegi, e volendo ancora, che avessero luogo in Roma, diedegli per tal fine la chiesa di S. Gio. Calabita, ed a sue spese fabbricogli lo Spedale, come diremo nel lib. ix. Sisto V. l' an. 1586. permise di tenere il capitolo Generale in Roma, e di stendere delle costituzioni⁴. Ma dipoi nell' an. 1592. i Religiosi di Spagna, e delle Indie Occidentali elessero un Generale, tenendo in Roma un Ospizio, ed altro ne eleggono quelli di Francia, d' Alemagna, di Pollonia, e d' Italia, il quale ordinariamente risiede in Roma. Diversi sono i nomi di questi Religiosi: in Spagna si chiamano dell' Ospitalità, in Francia della Carità, ed in Italia Benfratelli; benchè il loro vero nome sia quello di S. Giovanni di Dio. Ta-

¹ Henschem. apud Bolland. tom. II. Anvil.

² Franc. de Cast. Vir. S. Joan. de Deo.

³ Ant. Goeva de Lovan. de Ville Thiery, Baillet, & Giro. Vir. S. Joan. de Deo.

⁴ Schoonebeck Hist. Ord. Reg. & Conf. hujus Ord.

Tavola CXXXV. Della Chiesa del Gesù, e dei Chierici Regolari della Compagnia di Gesù.

LA chiesa, che vi presento in questa Tavola è insigne trofeo della pietà del Card. Alessandro Farnese,alzata secondo il disegno di Giacomo da Vignola, e tra le chiese di Roma, è una delle più ricche, non meno di famose pitture, che di rari lavori di marmi, e di metalli, specialmente nella celebre cappella di S. Ignazio. La fondazione di questo sagro Tempio, comechè ha correlazione coll' istoria, ed istituzione della Compagnia di Gesù, così con più proposito la osserveremo nel trattar di questa.

Fu non senza gran mistero, che l'Ordine di S. Ignazio di Loyola prendesse il nome di Compagnia di Gesù, in tempo che Martin Lutero, e Giovan Calvino covavano il loro veleno per ammorbare gran parte della Cristianità. E' certo che Gesù Cristo avendo promesso alla sua Chiesa, che *Porte inferi non prevalebunt adversus Eam*¹, nelle maggiori calamità e persecuzioni l'ha egli provveduta di uomini sì Santi, che colle loro virtù, e dottrina hanno renduti confusi i suoi nimici, ed hanno arrestati i passi scandalosi di tanti Eresiarchi: onde a misura, che questi hanno deturpata la sua Chiesa in Europa, per mezzo di tanti uomini Apostolici ha fatto, che si dilatasse nelle parti più remote della terra: giusta la minaccia riferitaci da S. Matteo al cap. 12. *Idco dico vobis, quia auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus ejus.*

Nacque S. Ignazio l'an. 1491. nel castello di Loyola, da cui egli porta il nome; l'arte militare, a cui egli si applicò lo rese sì valoroso Capitano, che nell'an. 1521. fu destinato alla difesa del Castello di Pamplona, ove restò sì malamente ferito nelle gambe, che per dolore, e per la febbre sopraggiuntagli si ridusse all'estremo, e però ricevuti i Sacramenti nella vigilia dei SS. Pietro e Paolo, si credeva, che quella notte fosse l'ultima di sua vita: ma nella stessa notte ei vide in sogno S. Pietro in atto di guarirlo; onde svegliatosi la mattina senza febbre, e senza dolore, credette, che il Santo lo avesse positivamente liberato dall'imminente morte. E perchè lunga fu la sua convalescenza, cercava divertirsi colla lettura di qualche romanzo; ma la divina grazia disponendo, che gli fosse recata la vita di Gesù Cristo, e dei Santi; egli sebbene da prima la leggesse con tedio, poi talmente si accese il suo cuore, che risolvette d'imitare le virtù dei Santi; per la qual cosa stabili di abbandonare il secolo, e le sue vane promesse, e di darsi all'acquisto dei beni eterni; e vestito di sacco, andare a piedi scalzi a visitare i luoghi Santi di Gerusalemme².

Per occultare il ritiro, che ei faceva dal Mondo, partì di sua casa col pretesto di andare da un suo Zio, e però licenziati per strada i servitori, che l'accompagnavano, s'incamminò verso il Monasterio di Monferrato, dove fatta la confessione generale, appese la sua spada ad un pilastro della chiesa; e cambiate le sue vesti coi cenci di un poverello, partì col bastone in mano, con la zucca al fianco, con la testa scoperta, e con un piede scalzo, giudicando di dover tener calzata una gamba, che ancora risentivasi delle passate ferite. Arrivato Ignazio in Manresa, distante tre leghe da Monferrato, si pose ad abitare nello spedale fra i poveri: quivi cominciò egli a far penitenza. Cinte i suoi reni d'una catena di ferro, e nascose sotto l'abito di tela, di cui era vestito, un aspro clizio, ed alcune volte aggiungeva una cintura di certe erbe pungentissime; si flagellava tre volte il giorno, e steso sulla terra poche ore di sonno accordava alla stanche sue membra; occupandosi in servire gli ammalati più schifosi. A' divini Uffici, a cui ogni giorno assisteva, aggiungeva sette ore di orazione: e perchè si accorse, che era riguardato con ammirazione, si ritirò in una caverna orrida, e disastrosa. Quel tetro luogo svegliò in lui un nuovo spirito di penitenza e di fervore, e quantunque la solitudine fosse stata a lui cara, la pospose volentieri per applicarsi alla conversione delle anime; onde compose il celebre libro degli Esercizj spirituali³.

Per non spaventare i mondani moderò Ignazio le sue austerità; vestì un abito di panno; parlava dolcemente delle cose celesti; e per farsi meglio intendere dal popolo, che lo circondava, saliva sopra una pietra. Indi volendo intraprendere il pellegrinaggio di Terra Santa, partì da Manresa

¹ Mat. cap. 16.² Ribadeneira Bonhours. Euseb. Vir. S. Ignat. de Loyola.³ Orlandin. Sachin. & Possevin. Hist. soc. Jesu. Imago primi Secul. soc. Jesu.



G. V. inc.

Casa Professa e Chiesa del Gesù dei PP. Gesuiti
 1. Palazzo Petroni, a. Strada Capitolina aperta da Paolo III. per scoprire il Campidoglio, in occasione della venuta di Carlo V. in Roma~

135.



resà, ed imbarcatosi a Barcellona approdò a Gaeta, donde a piedi giunse a Roma la Domenica delle Palme dell' an. 1523. e dopo l'ottava di Pasqua partì per Venezia, ove avuto l'imbarco, dopo 40. giorni di navigazione approdò a Taffa, e finalmente per terra giunse a Gerusalemme li 4. di Settembre dello stesso anno. Non è credibile l'affetto, con cui Ignazio visitasse quei santi luoghi, e con quale zelo egli voleva intraprendere la coltura dei popoli di Oriente: ma necessitato a tornare in Europa, e conoscendo, che la cognizione delle umane lettere, gli sarebbe stata di non piccolo ajuto per ridurre i traviati dalla via della salute eterna, portossi in Barcellona, e di 30. anni non ricusò di applicarvisi. Il primo profitto, che egli fece, fu il guadagnare 4. compagni, coi quali si diede a servire gli ammalati, e ad insegnare la Dottrina Cristiana; per la qual cosa soffrì tali persecuzioni, che gli convenne passare in Salamanca, e poi a Parigi¹: ma i suoi compagni avendo sofferti dei strapazzi in Spagna, non vollero seguirlo in Francia. Sul principio di Febbraio dell' an. 1528. giunse Ignazio in Parigi, ed alloggiò con altri Spagnoli nel quartiere dell' Università; e per meglio istruirli nella lingua latina, ne riprese in quella lo studio; ma essendogli stato rubato il danaro, che gli avevano dato i suoi amici, gli convenne ritirarsi nello spedale di S. Giacomo, e mendicare il pane di porta in porta. Fra tante sue miserie non cessava però di stimolare i suoi conoscenti all'acquisto delle virtù, e però tre Spagnoli, dopo aver dato il loro avere ai poveri, si unirono a lui nello spedale, vivendo anch'essi di elemosina. Ancor questa seconda Compagnia rende Ignazio nuovamente bersaglio di calunnie; ma riconosciuta sempre la sua innocenza, seguì i suoi studj di Filosofia, e di Teologia; e fatta amicizia con Pietro Fabro, e con Francesco Saverio, e poco dopo con altri 4. compagni, conferì con loro il disegno, che aveva d'istituire una Compagnia di uomini Apostolici, che s'impiegassero nell'istruire i popoli, e nella conversione degli Infedeli².

Nel giorno dunque dell'Assunzione di Maria dell' an. 1534. in una cappella sotterranea della chiesa Abaziale di Montemartire presso Parigi Ignazio con la sua Compagnia fece i voti di andare in pellegrinaggio a Terra santa, ed impiegarsi nella conversione degli Infedeli, o di offerirsi ove il Papa si compiacesse impiegarli. Fatto per ciò capo a Venezia, per indi passare unitamente nella Palestina, nell' an. 1537. mandò Ignazio i suoi compagni a Roma, per chiedere dal Papa la benedizione, il quale non solo concedè loro quanto domandarono; ma ancora diede loro del danaro pel viaggio. Tornati a Venezia fecero il voto di povertà, e di castità perpetua, e quelli, che non erano Preti, in virtù del breve dato loro da Paolo III. ne furono ordinati ai 25. di Giugno. Or mentre questi campioni attendevano il tempo favorevole per imbarcarsi, la tregua rotta da' Veneziani col Turco, impedì loro il viaggio: onde Ignazio con Pietro Fabro, e Giacomo Lainez verso la fine dell' an. 1537. passò in Roma per essere impiegati secondo i voleri del Papa, il quale ordinò a Fabro, e a Lainez, che leggessero Teologia nell'Università della Sapienza, ed impiegò Ignazio alla riforma dei costumi, per mezzo degli Esercizj spirituali, i quali dopo rigoroso esame furono l' an. 1546. dal medesimo Paolo III. approvati. Fu sì fruttuosa la condotta degli esercizj, e la maniera delle esortazioni così insinuanti d' Ignazio, che molte persone di gran merito si soggettarono alla di lui direzione.

Mentre S. Ignazio accudiva al bene di Roma, i suoi compagni facevano del gran frutto in Padova, in Bologna, ed in altre parti d'Italia; e perchè fin allora non aveva data loro alcuna regola, nel 1538. ordinò ad essi, che tutti si portassero in Roma, e fatta una breve relazione del suo Istituto, la presentò a Paolo III. il quale avendola approvata colla viva voce, la rimise però all' esame del Maestro del Sagro Palazzo, e poi al giudizio di tre Cardinali. Frattanto il Papa impiegò i compagni d' Ignazio in varj bisogni della Chiesa, e vedendoli atti ancora ad arrestare il corso dell' Eresie insorte in Francia, in Inghilterra, ed in Alemagna; approvò il loro Istituto il dì 27. di Settembre dell' an. 1540. concedendo, che portasse il nome di Compagnia di Gesù, e permettendo a S. Ignazio, ed a' suoi compagni che ei fissò a 60. professi, di stendere quelle costituzioni, che giudicherebbero proprie al loro Istituto³. Le costituzioni stese da S. Ignazio sono divise in dieci parti; per due anni debbonsi provare i Novizj; dipoi debbono esercitarsi nelli studj; finiti i quali debbono fare un secondo noviziato. Distingue il S. Fondatore il suo Ordine in tre diversi gradi, uno di Professi, altro di Co-

O

diu-

¹ Hist. Or. Reg. t. VII. par. 5. c. 59. & 60. ² Mathias Tanner Soc. Europ. Herman. Hist. Or. Reg. t. III. ³ Baillet Giry Vir. SS. Reg. Comm. Constit. Litt. Apost. & priv. Soc. Jesu.

diutori formati, e l' altro di Scolari approvati, oltre i Novizj. Vi sono due sorte di Professi, alcuni di quattro voci, ed altri di tre solamente. I Coadiutori sono di due sorte, gli uni spirituali, gli altri temporali. I voti dei Professi sono solenni, quelli dei Coadiutori sono semplici, similmente quelli dei Scolari. Prima di fare la professione debbono andare per tre giorni mendicando di porta in porta, e dopo la professione debbono fare voto, benchè semplice, di rinunziare alle Prelature, e di ricusarle quando venissero loro offerte. Il Santo Fondatore non vuole, che le Case professe abbiano alcuna rendita, fuorchè i Collegj, e case di Probazione; proibisce loro il ricevere fondazione di Messe perpetue, ne alcuna retribuzione per le confessioni, missioni; e qualunque altra opera prescritta dal loro Istituto. Ordinò finalmente che l' abito sia conforme quello degli Ecclesiastici, semplice e lungo: l' abitazione ed il vitto, ed ogni altra cosa giusta le leggi della decenza, e della povertà, nè gli obbligò ad alcuna austerità.

Approvato che fu l' Istituto della Compagnia di Gesù, fu tenuto il primo Capitolo in Roma l' an. 1541. ed essendo eletto superiore il S. Fondatore, ai 27. d' Aprile radunaronsi tutti nella Basilica di S. Paolo fuori delle mura, e fecero con voto solenne la promessa di povertà, di castità, e di obbedienza. Indi S. Ignazio mandò i suoi discepoli in diversi paesi, ed egli cominciò ad insegnare la dottrina Cristiana nella chiesa parrocchiale di S. Maria della strada, così detta dal volgo in vece d' Aftalli, perchè da quella famiglia era stata fondata. La nuova Compagnia già contava 80. Religiosi distribuiti in Europa; e pure non erano sufficienti per compiacere alle ricerche, che ne venivano fatte al S. Fondatore, il quale vedendo ancora, che era oltrepassato il numero concedutoli, tornò dal Papa, il quale l' an. 1543. gli accordò di stendere il suo Ordine senza limitazione di persone, e di tempo¹, e gli diede la chiesa di S. Andrea Apostolo, la quale essendo vicina alla sopraddetta di S. Maria in Aftalli, nel medesimo anno vi gettò i fondamenti della casa Professa, e poi nell' an. 1568. quelli della chiesa, come dicemmo, a spese del Card. Alessandro Farnese Nipote del Papa.

Nel tempo che S. Ignazio era occupato in Roma a formare opere di pietà, i suoi discepoli fondarono dei Collegj in Spagna, in Portogallo, in Italia, ed in Alemagna; onde in pochissimo tempo vide il suo Ordine disteso in tutta l' Europa, fuorchè nella Francia; e molti dotti personaggi si portarono a Roma, per sottoporrsi alla sua condotta. Nell' an. 1546. aprirono scuola pubblica, ed il primo Collegio fu quello di Gandia fondato da S. Francesco Borgia, prima che si facesse Gesuita. Non per questi felici progressi, fu la Compagnia di Gesù esente da gravi persecuzioni in Francia, in Spagna, ed anco in Roma; ma riconosciuta la sua innocenza, non meno che la santità dell' operare de' suoi Religiosi, ebbe delle nuove fondazioni in Italia, ed in Roma il Collegio Germanico, e Romano, come a suo luogo diremo: onde il S. Fondatore nel suo morire, che fu in Roma ai 31. di Luglio del 1556. ebbe la consolazione di vedere distesa la sua Compagnia quasi per tutto il Mondo².

Paolo IV. volle, che nei Collegj dei Gesuiti si cantasse la Messa, ed il vespro nelle Domeniche e feste, e nelle Case professe si recitassero tutte le ore canoniche. S. Pio V. ordinò l' istesso: ma Gregorio XIII. restituì la Compagnia nel primiero stato. L' an. 1566. Giovanni Andrea Croce Vescovo di Tivoli donò a S. Francesco Borgia allora Generale, la chiesa di S. Andrea³, che dicevasi *de Cavallo*, per stabilirvi il noviziato della famiglia Romana; e perchè era troppo angusta, fu poi da D. Cammillo Pamfilio fabbricata di nuovo, ed è una delle più belle chiese di Roma, architettata da Lorenzo Bernini, quale qui vi rappresento; e Clemente VIII. l' an. 1595. unì a questa chiesa, quella di S. Vitale celebre per la sua antichità. In questa Casa si danno gli Esercizj Spirituali ad ogni cetò di persone, essendovi per tale effetto tutti i comodi non meno per il loro soggiorno, e per il corporale sostegno, che per lo spirituale profitto delle anime, facendo pompa la carità, la modestia, e l' esemplarità di quei Religiosi in prestare quegli ajuti spirituali confacenti allo stato di ognuno. Per supplire al concorso dei Fedeli, che desiderano di approfittarsi di quel santo ritiro, altra Casa fu eretta dal P. Tamburini presso la Basilica di S. Maria Maggiore, e però nell' an. 1737. vi furono trasportati gli Esercizj spirituali, che per legato del Card. Francesco Negrone, si facevano nella sua villa presso le Terme Diocleziane.

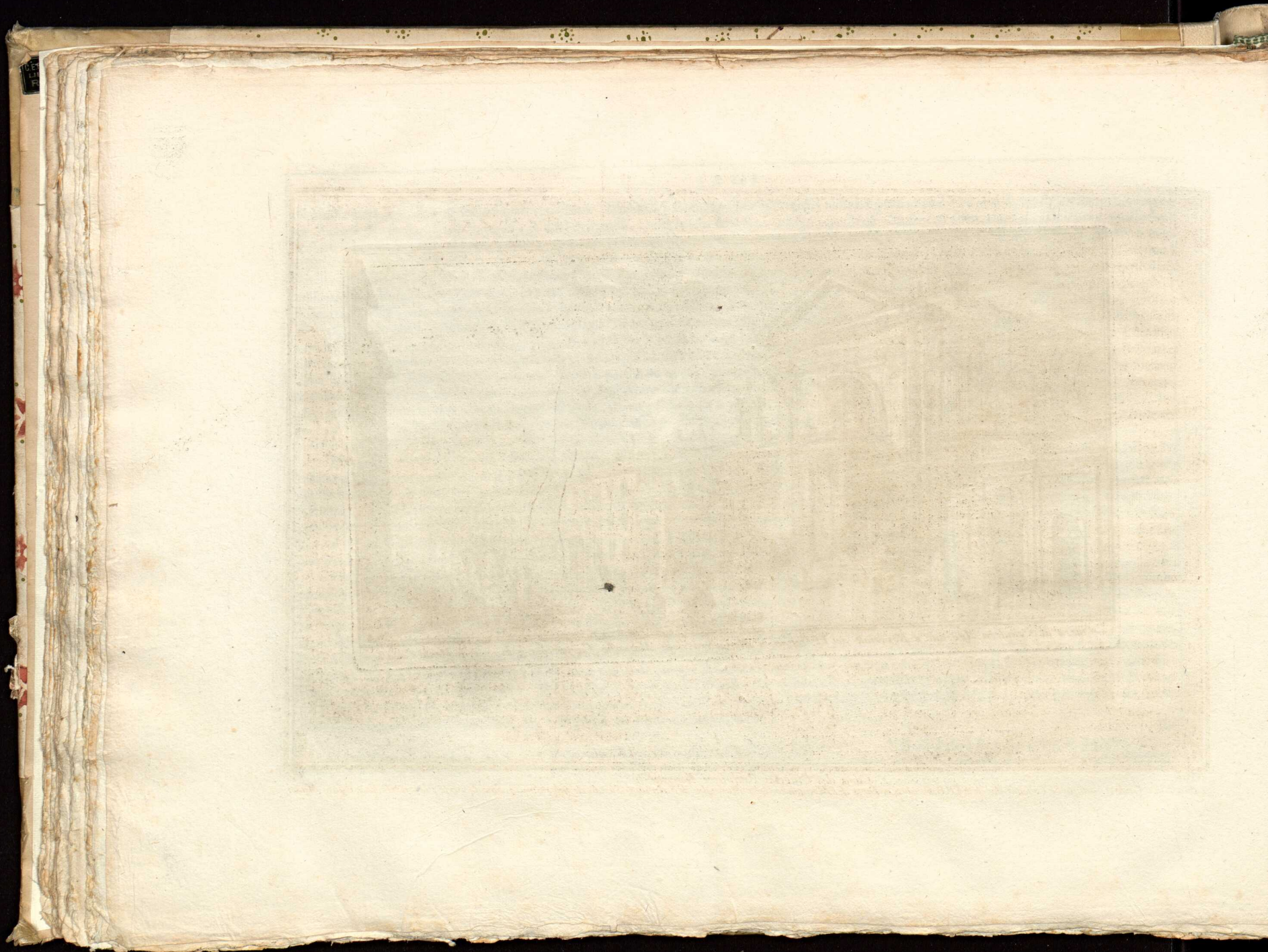
¹ Ex bull. Paul. III. 15. Marz. 1543.

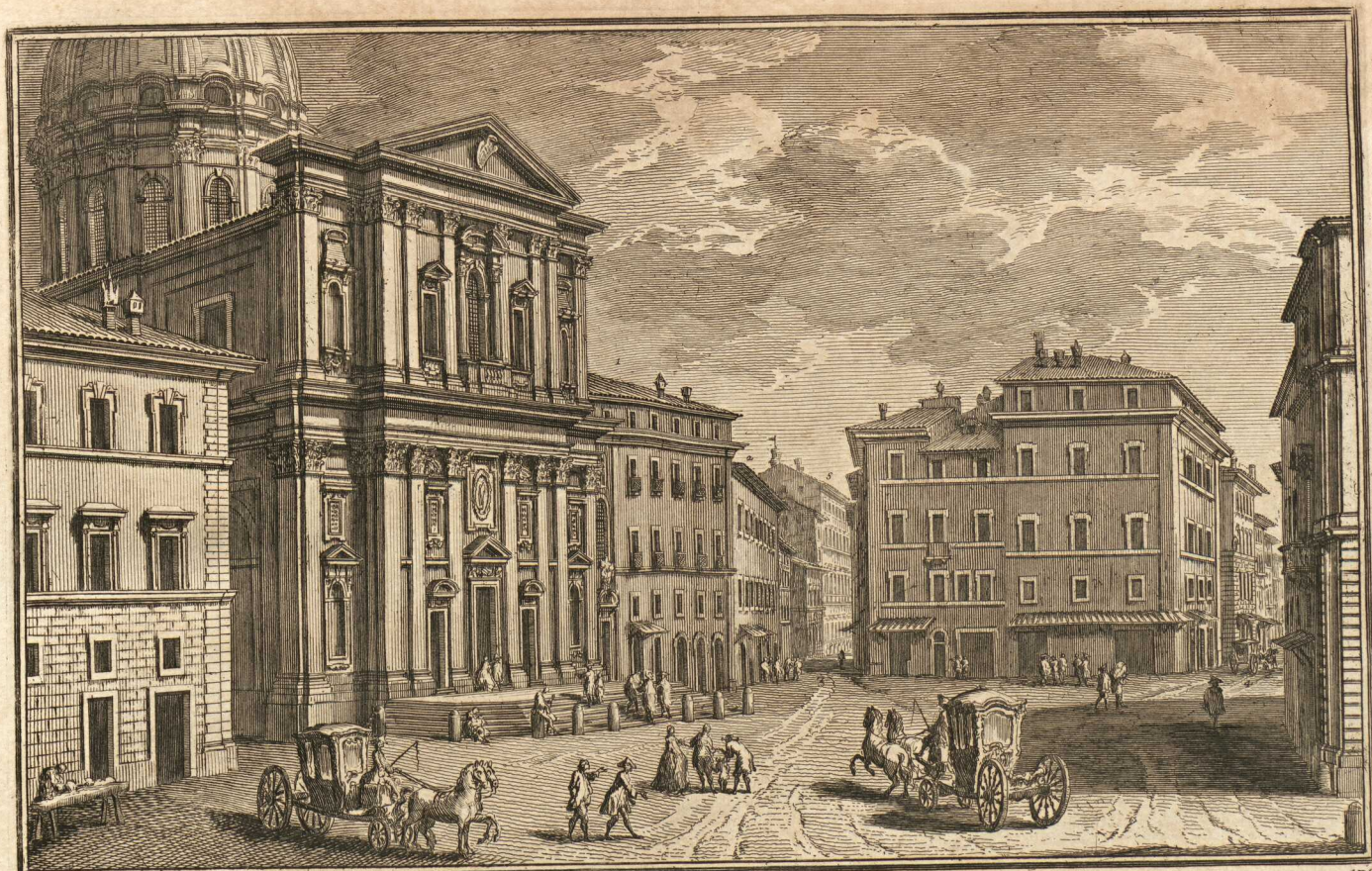
² Bartolom. Telez, Chron. Societ. Jesu Provin. Lusitan.

³ Franc. Posserl. Rom. Sac. & Recens. pag. 575.



1. Chiesa di S. Andrea Apostolo, e Noviziato dei PP. Gesuiti, 2. Monastero delle Monache Cappuccine, 3. Piazza di Monte Cavallo.





G. V. inc.
 Casa dei Chierici Regolari Barnabiti
 1. Chiesa di S. Carlo a Cattinari e Collegio dei detti PP. Barnabiti, 2. Parte del Monastero delle Monache di S. Anna, 3. Strada de falegnami, 4. Strada verso piazza Giudia, 5. Palazzo Mattei



Tavola CXXXVI. della Chiesa di S. Carlo a' Catenari, e dell' Istituto dei Chierici Regolari Barnabiti, di quelli della Dottrina Cristiana, e della Madre di Dio.

Nella tavola 113. dicemmo come la Casa dei Chierici Barnabiti, ed il magnifico Tempio, che qui vi rappresento dedicato a S. Carlo Borromeo fu fabbricato l' an. 1612. per causa di un grande incendio, che fece luogo ancora al Convento. La chiesa è di croce greca secondo il disegno del Rosati, e l' an. 1636. le fu aggiunto il prospetto con disegno del Soria a spese del Card. Gio. Batista Leonino. Evvi in essa delle pitture di Pietro da Cortona, d' Andrea Sacchi, ed i freschi del Domenichino, e del Lanfranchi, benchè degli ultimi anni.

Dell' Istituto dei Chierici Regolari Barnabiti, che uffiziano questa chiesa, è un poco difficile a ritrovarne l' origine, non meno che l' Istituto; poichè alcuni credono, che sieno gl' istessi, che i Religiosi di S. Ambrogio *ad Nemus*: sebbene altri asseriscano esserne il Fondatore S. Barnaba Apostolo, non ritrovansi però sicuri documenti sopra di ciò; onde sembra assai più verisimile, che nel xv. secolo principiasse da alcuni Eremiti, i quali si unirono nello Stato di Genova, per vivere secondo le massime apostoliche, e prendendo per loro protettore S. Barnaba, furono detti Barnabiti, o Apostolini, e Santarelli¹: e perchè tra questi non vi era alcun Prete, l' an. 1486. fu dal Vescovo di Genova data licenza a Giovanni Scarpa, e a' suoi compagni, che fabbricassero una casa nei sobborghi di quella Città, e che chiamassero un Prete per celebrarvi la Messa, ed amministrar loro i Sacramenti, e diede loro il titolo di Congregazione *Paupertatis vite Apostolorum*, di cui lo stesso P. Scarpa, per autorità della S. Sede, fu Vicario Generale, e però dilatatisi per tutta l' Italia, furono essi l' an. 1496. da Alessandro VI. obbligati ad abbracciare la Regola di S. Agostino, ed a fare voti solenni. Vi è chi pretende l' origine di questi nel secolo xiv. presso Milano; ma checchè ne sia, eglino dopo che si unirono con i Religiosi di S. Ambrogio *ad Nemus*, furono chiamati or di S. Ambrogio, or di S. Barnaba, e poi da Innocenzo X. rimasero soppressi l' an. 1650.²

Altra Congregazione fondossi in Milano l' an. 1530. sotto il Titolo di S. Paolo decollato, da cinque compagni, il primo dei quali si nominava Antonio Maria Zaccaria da Cremona, il quale desideroso di giovare al prossimo, si applicò con tutto l' animo al sollievo dei poveri; onde la sua casa serviva di albergo a' mendici, dando loro da mangiare, e riparo nelle loro miserie. Passato poi in Milano, e presa amicizia con due nobili Milanesi ascritti ad una Confraternita sotto il Titolo della Sapienza eterna; trovò Zaccaria campo da impiegarsi in sollievo de' prossimi; mentre quella Città oppressa dalla guerra, e dai tumulti, e pel contagio languiva nelle miserie. Unitosi perciò con Bartolommeo Ferrari, ed Antonio Morigia, e poi con due altri Preti l' an. 1530. formarono una Congregazione di Chierici, la cui principale obbligazione fosse l' amministrar i Sacramenti, il predicare, l' istruire la gioventù, dirigere i Seminarj, ed applicarsi secondo gli ordini dei Vescovi in promuovere la salute delle anime. Ottenuta da Clemente VII. l' approvazione sul fine dell' an. 1532. e nel Febbrajo del seguente anno la facoltà di erigere un Ospizio, e di fare i tre voti alla presenza dell' Arcivescovo di Milano, e di stendere costituzioni, Zaccaria comprò una casa presso la porta di Pavia, e vi stabilì il primo Collegio³.

Quindi unitisi altri compagni nell' an. 1534. diede Zaccaria ad essi l' abito della Religione, che era conforme a quello dei Preti; ma di panno grosso, e vile con una berretta tonda, secondo il costume, che correva allora in Lombardia. Le loro vivande più delicate erano legumi, erbe, ed alcuni piccoli pesci; rare volte mangiavano carne; nè alcuna cosa possedevano in particolare, ma tutto in comune: le loro mortificazioni erano grandi, come anco il digiuno, e le vigilie, ed il loro orare quasi continuo. Alcuni andavano per la Città col Crocifisso in mano, esortando il popolo alla penitenza; altri con funi al collo si offerivano per essere impiegati nei più vili uffizj; ed altri finalmente con abiti abietti dimandavano l' elemosina: in simile guisa ognuno inventava nuove maniere di umiliarsi per indurre i popoli a penitenza⁴.

Paolo III. l' an. 1535. concedè a quei devoti operarj nuove grazie e privilegi, esentandoli dalla giurisdizione dei Vescovi: permise loro di fab-

¹ Hist. Ord. Reg. tom. iv. part. 3. cap. 8.

² Bolland. t. i. Junii ad diem 5.

³ Valer. Modius Synops. de Cler. Reg. Cong. S. Pauli

⁴ Morig. Hist. Orig. Relig. t. i. c. 65.

bricare una chiesa sotto il titolo di S. Paolo , e di prendere il nome di Chierici Regolari di S. Paolo , facendoli partecipi dei privilegj goduti dai Canonici Lateranensi: onde ai 15. di Aprile dello stesso anno fu eletto il primo Proposito, e furono stese le costituzioni . Nell' an. 1537. il P. Zaccaria intraprese la prima missione in Vicenza, e poi in Verona, in Pavia, ed in Venezia, indi passò in Guastalla, l' an. 1539. andò a morire in Cremona sua Patria .

Nell' ultimo giorno di Novembre del 1542. fu aperto il loro Oratorio sotto il titolo di S. Paolo , vicino alla chiesa di S. Ambrogio : vi celebrarono la Messa , e vi recitarono l' ufizio : ma l' an. 1545. essendo loro conceduta la chiesa di S. Barnaba , in questa stabilirono la loro abitazione , donde poi è derivato il loro nome di Barnabiti , e non già , come alcuni dissero ¹, per essere questi discesi da quei , che dicemmo soppressi da Innocenzo X. S. Carlo Borromeo aveva tale stima di questi Chierici Regolari , che sovente si ritirava presso di loro , e voleva unirgli i Monaci Umiliati , con le loro entrate : ma questi temendo , che quelli infettassero il loro gregge , ricusarono tale unione ; accettarono bensì l' invito del Re di Francia , e del Duca di Savoia , e dell' Imperatore Federigo II. che aveva domandati a Roma dei Missionarj per l' Alemagna: onde dappertutto si dilatò l' istituto, e lo zelo di questi Religiosi. Alessandro VII. fatto venire a se il loro Generale , ordinò , che i loro capitoli si radunassero alternativamente in Roma , ed in Milano , per lo qual effetto fu alzato il magnifico Collegio appresso la divisata chiesa di S. Carlo a' Catenari ².

NEL Pontificato di Pio IV. cominciò in Roma la celebre Archiconfraternita della Dottrina Cristiana , per opera di Marco Cusani Gentiluomo Milanese , il quale non curando le cose di questo Mondo , nell' an. 1560. si portò in Roma , ed a imitazione della divisata Congregazione , che tutta era impiegata nell' ajuto del prossimo , intraprese egli con alcune persone pie l' assunto d' insegnare ai fanciulli , ed idioti il catechismo nella chiesa di S. Apollinare nei giorni di festa , e nei feriali andava per le contrade ad instruire quei , che non potevano uscire di loro casa , ed uno di questi fu Cesare Baronio poi Cardinale . Aumentavasi questa Confraternita ogni giorno , e molto più quando nel 1567. furono da S. Pio V. concesse a quei confratelli molte indulgenze ; e però elessero per superiore , che presedesse a tutte le scuole , il P. Enrico Petra , uno dei compagni di S. Filippo Neri . Il medesimo Pontefice vedendo il profitto , che risultava da quella Confraternita , l' an. 1571. ordinò , che in tutte le Diocesi si formassero simili Confraternite . Si dividevano quegli uomini Apostolici in varie compagnie per insegnare a' contadini nei villaggi di Roma ; alcuni per essere pronti ai loro esercizi , lasciarono le proprie case , ed andarono ad abitare insieme in una casa presso Ponte Sisto , sotto la direzione di Marco Cusani ; ma essendogli da Gregorio XIII. concessa la chiesa di S. Agata in Trastevere , fu fatta tra loro distinzione: i Preti , che vivevano in comunità, assunsero il nome di Congregazione , e i Fratelli laici quello di Confraternita; e però avendo questi trasportati ivi i loro esercizi, elessero 4. persone, due de' Religiosi , e due de' Confrati , i quali soprintendevano non solo alle scuole , ma ancora a tutto il resto . Indi moltiplicandosi le scuole , domandarono a Clemente VIII. un Protettore , e gli fu concesso il Card. Alessandro de' Medici , che poi fu Leone XI. Morto il P. Marco Cusani fondatore di quella Società ai 17. settembre del 1595. fu la Congregazione governata dai definitori , e la Confraternita per qualche tempo fece le sue conferenze nella chiesa di S. Girolamo della Carità .

Intanto vedendo i PP. il lor numero cresciuto, non meno che i Confrati, elessero il loro capo, dandogli il nome di Proposito, ed i Confrati quello di Presidente . Il Papa affine di eccitare come negli uni così negli altri il fervore del loro Istituto, concedè ai Confrati la chiesa di S. Martino presso il Monte della Pietà , ed acciocchè l' istruzione della Dottrina Cristiana fosse in ogni luogo uniforme , incaricò al P. Bellarmino poi Cardinale , di comporre un piccolo catechismo da insegnarsi in tutte le chiese ³ . Paolo V. volendo favorire questa Confraternita l' eresse in Archiconfraternita nella chiesa di S. Pietro , e volle , che il Card. Vicario pro tempore ne fosse il Protettore . Urbano VIII. Innocenzo X. e Clemente X. hanno concesse molte indulgenze a questi confratelli , ed Innocenzo XI. rinnovò l' elezione di 12. Deputati , cioè 6. Ecclesiastici , e sei Gentiluomini , e fece ristampare le costituzioni già stese dal Baronio , dal Tarugi , e dal Bellarmino ; e finalmente da Benedetto XIV. l' an. 1746. ottennero la chiesa di S. Maria del Pianto , ove esercitano le loro funzioni , e dispute , come diremo nel lib. IX.

I Padri

¹ Crusen. Monast. August.

² Anaclet. Sicco, & Valer. Mod. Synops. de Cler. Reg. Cong. S. Pauli .

³ Carolus Piaz. Eusevolog. Rom. tom. 5. cap. 37. & tom. 6. cap. 19.

I Padri della Dottrina Cristiana, che riseggon nella chiesa di S. Agata, quantunque formino una Congregazione separata dall'Archiconfraternita, ed abbiano erette nuove case in diverse Provincie, nondimeno sono essi uniti in ciò, che riguarda l'istruzione della gioventù, e degl'ignoranti. In questa Congregazione tutto è comune, e però le camere non possono chiudersi con chiave. Per essere liberi ad insegnare la dottrina Cristiana, non recitano l'ufficio in comune, che nelle feste principali dell'anno, e sebbene non facciano i tre voti, nell'an. 1609. fu decretato, che dopo l'anno del noviziato facessero voto di perseverare nella Congregazione, ed Urbano VIII. dichiarò apostata quello, che ne uscisse¹. Benedetto XIII. avendo concesso a questi la chiesa di S. Maria in Monticelli, colla casa parrocchiale, ci hanno edificato un buon Convento².

Quasi nel medesimo tempo, che Marco Cusani introdusse in Roma l'Istituto della Dottrina Cristiana, l'istesso fu intrapreso in Lucca da Gio: Leonardi, il quale essendo in età di anni 18. assai inclinato alla vita religiosa, nulladimeno per ubbidire al suo Padre l'an. 1559. si mise ad imparare l'arte dello Speziale. Intanto per conformarsi al suo impiego, e conseguire il suo desiderio, si iscrisse ad una Compagnia di uomini divoti, dei quali era capo un povero artigiano, che col guadagno di sue fatiche manteneva molti poveri pellegrini, ai quali la sua casa serviva d'albergo. Talmente si commosse il Giovane in vedere così santamente impiegato quel buon artigiano, che gli chiese di essere ricevuto a convivere in sua casa. Prefero ambedue a menare una vita più angelica, che umana, raddoppiarono le penitenze, l'orazioni, e la frequenza dei Sacramenti; lo che indusse alcuni a seguire il loro esempio unendosi a vivere con essi nella stessa casa, la quale divenne poi frequentata non meno dalla gente popolare, che dalle persone nobili ancora. Il Leonardi, che aspirava a maggior perfezione, cercò di farsi Religioso Francescano; ma Iddio dispotse, che fosse ricusato dai Religiosi, e che dal suo Confessore gli fosse imposto, che studiasse le lettere per farsi poi Prete: onde in età di anni 27. non ricusò di andare alla pubblica scuola, e di mescolarsi tra i fanciulli. Indi fatto Sacerdote, molte persone della Città imitando il suo esempio si diedero alla vita spirituale. Principiò egli con questi a fare delle frequenti conferenze e dispute, le quali riuscivano di tale profitto, e tirarono sì copioso concorso di popolo, che riuscendo angusto il luogo, ove si radunavano, gli fu concesso un Oratorio. Ma poi essendogli stata data l'ufiziatura nella chiesa di S. Giovanni della Magione, trasportò ivi le dispute, e insieme principiò a radunarvi dei fanciulli delle vicine case, ed insegnava loro la Dottrina Cristiana. Lo che inteso dal Vescovo fu non solo approvato, ma ancora gli fu concessa licenza di fare l'istesso con altre persone a sua elezione nelle chiese, e parrocchie della Città; onde divise i fanciulli in due classi, a' maschi assegnò i maestri, alle femmine le maestre, e per maggior comodo di esse, fece stampare un libretto, che tuttavia è in uso nella Diocesi di Lucca³. Non poteva il Leonardi da se solo supplire a tante occupazioni, ma unitisi a lui quattro Preti, con essi nell'an. 1574. diede principio alla sua Congregazione, la quale soggetto subito a' Padri Domenicani; ma questi poco dopo ne fecero accettare l'assoluto governo al P. Leonardi. Quindi aumentata quella famiglia, pregarono il lor Padre a prescrivere loro le regole da osservare: egli in un foglio di carta altro non iscrisse, che *ubbidienza*, ed affiggendolo in sito pubblico, esigeva da essi un gran raccoglimento interno, assiduità nell'orazione, ed esatta povertà in tutte le cose; e quantunque non si obbligassero con voto, vivevano nondimeno in comune, ed osservavano rigoroso silenzio. Per qualche tempo vissero di elemosine cercate di propria mano, per lo che soffersero gravi, persecuzioni, ed inauditi strapazzi: ma avendo nell'ultimo giorno dell'anno 1580. ottenuta la chiesa di S. Maria Cortelandini, furono di sufficienti entrate provveduti, ed indi a gli 8. di Marzo del 1583. fu la Congregazione approvata da Gregorio XIII. sotto il titolo di Chierici Regolari della Madre di Dio, e poi da Clemente VIII. fu confermata, ed arricchita di molti privilegi⁴. Il zelante Fondatore non contento d'insegnare la Dottrina nella Città, si stese a portarsi nei villaggi ad insegnare a' contadini, ed a fine che non mancasse un tale esercizio, stabilì una Confraternita, che poi nell'an. 1639. fu aggregata a questa di Roma. Finalmente essendosi portato a Roma, fu da Sisto V. e poi da Clemente VIII. impiegato in diversi affari della Religione, ed ottenuta dal Card. Bartolommeo Cesi la chiesa di S. Maria in Portico nel 1621. ed avendo in essa tenuti due capitoli Generali, se ne morì nel 1609. a' 9. di Ottobre, lasciando alla sua Congregazione due case; ma di poi ne furono erette in Napoli, in Milano, in Venezia, ed in altre parti d'Italia.

P

Ta-

¹ Ex brevi Greg. XV. edit. an. 1621. & Urb. VIII. 1627.² Vide tab. 112. hujus Op.³ Lodov. Marrac. Vit. Ven. Joan. Leonard.⁴ Ex bull. 13. octob. 1595.

Tavola CLVII. della Chiesa di S. Maria in Vallicella, e dell' Istituto della Congregazione dell' Oratorio, e dei Preti della Missione.

NEL sito ove è la chiesa, che vi rappresento in questa tavola, eravene già un' altra dedicata alla BB. Vergine, detta *ad puteum album*, e poi in *Vallicella*: ma essendo stata da S. Filippo Neri riedificata, prese il nome di *chiesa nuova*. Matteo da città di Castello ne fece il disegno, eseguito da Martin Lungi, il quale fece ancora il disegno del prospetto, benchè fu poi alzato da Flavio da Montepulciano. Ella è magnifica, e ricca non meno di celebri pitture, che di marmi e di stucchi indorati. Il Borromini con suo disegno vi aggiunse la nuova Casa, e l' Oratorio, ove si continuano i trattenimenti spirituali, introdotti dal riferito Santo per allettare i mondani a sentire la parola di Dio. Fu l' Oratorio dedicato a S. Cecilia, non solo per le sagre composizioni, che vi si cantano, ma ancora perchè ivi era una chiesa parrocchiale, come dicemmo altrove, dedicata alla medesima Santa.

Con ragione viene dato a S. Filippo Neri il titolo di Apostolo di Roma, poichè egli santificò questa Città, non solamente coll' esempio di sue virtù; ma altresì colle opere di pietà da lui introdotte. Nacque egli in Fiorenza l' an. 1515. e fu così innocente, che fin dal primo lustro di sua età gli fu dato il soprannome di *buono*. Indi essendo di anni 18. da suo Padre fu mandato a S. Germano città, che giace a piè di Monte Cassino, acciò con i suoi portamenti si guadagnasse l' animo del zio, ed il di lui suo pingue patrimonio. Ma Filippo, che a tutto altro pensava fuor che alle caducità del secolo, nell' 1533. passò segretamente a Roma per compire i suoi studj. Ebbe da un gentiluomo Fiorentino una stanza, ed un rubbio di grano l' anno, col quale viveva contento, ricusando ogni altro, che gli fosse stato offerto di companatico. Riconosciuta perciò la bontà di Filippo il suo benefattore gli affidò due figliuoli, acciocchè gli allevasse nei buoni costumi. Finiti li studj di Filosofia e di Teologia, si applicò alla visita degli spedali, e delle sette chiese, e la maggior parte delle notti trattenevasi in orazione nelle grotte di S. Sebastiano. Mossi alcuni dal suo esempio, vollero più volte con lui accompagnarli per fare le medesime stazioni: onde crebbe la pratica di questa divozione con tanto ordine, e modestia, che servi a Filippo di mezzo valevole per chiamare molti giovani dai loro traviamenti, e ridurli sul dritto sentiero della salute eterna. Da sì fausti principj incoraggiato il Santo, insieme con il P. Persiano Rosa suo confessore l' an. 1548. diede principio alla celebre Archiconfraternita dei Pellegrini nella chiesa di S. Salvatore in Campo¹, come diffusamente diremo a suo luogo.

Esercitossi Filippo in questi atti di pietà nello stato secolare; ma poi nell' an. 1551. per ubbidienza del suo Confessore prese la prima tonsura, e nello stesso anno il Presbiterato², e poco dopo andò ad abitare con i Preti di S. Girolamo della Carità, ove diede principio alle conferenze spirituali, con tale profitto, che intervorato il Santo di far maggior guadagno di anime, pensava di portarsi nell' Indie per annunziare ivi l' Evangelio; ma avendo inteso da un Religioso di santa vita, che Iddio volevalo in Roma, seguì con più fervore le conferenze, e crescendo ogni giorno più il concorso degli uditori, ottenne dagli Amministratori della chiesa un oratorio, nel quale l' an. 1558. furono trasportati tutti gli esercizj, ordinando, che ogni sera stesse aperto, sì di estate, che d' inverno, e che vi si facesse mezza ora di orazione, colla recita delle Litanie della Madonna, e nel lunedì, Mercoledì, e Venerdì si facesse la disciplina. Andava con i suoi discepoli a visitare molte chiese, assistendo a' divini uffizj; similmente li conduceva divisi in tre schiere agli Spedali per assistere agli ammalati, ed in certi tempi, come nel carnevale, radunava quanta gente poteva per distorglierli dal folle libertinaggio, conducendoli alla visita delle sette chiese, e dava loro una refezione, come anche oggidì si costuma nel giovedì grasso, concorrendovi Cardinali, Prelati, e persone di ogni genere fino al numero di cinque, o sei mila. Un tale esercizio non potendosi comportare dal demonio, e dai malviventi, scagliarono contro il Santo delle maldicenze tali, che dal Vicario del Papa, gli fu proibito di oltre andare con i suoi discepoli: ma Iddio avendo fatta conoscere la santità dell' operare, di Filippo, prese appresso di tutti maggior credito; onde a lui ricorrevano per essere indirizzati non meno nella via dello spirito, che ajutati nelle necessità temporali³.

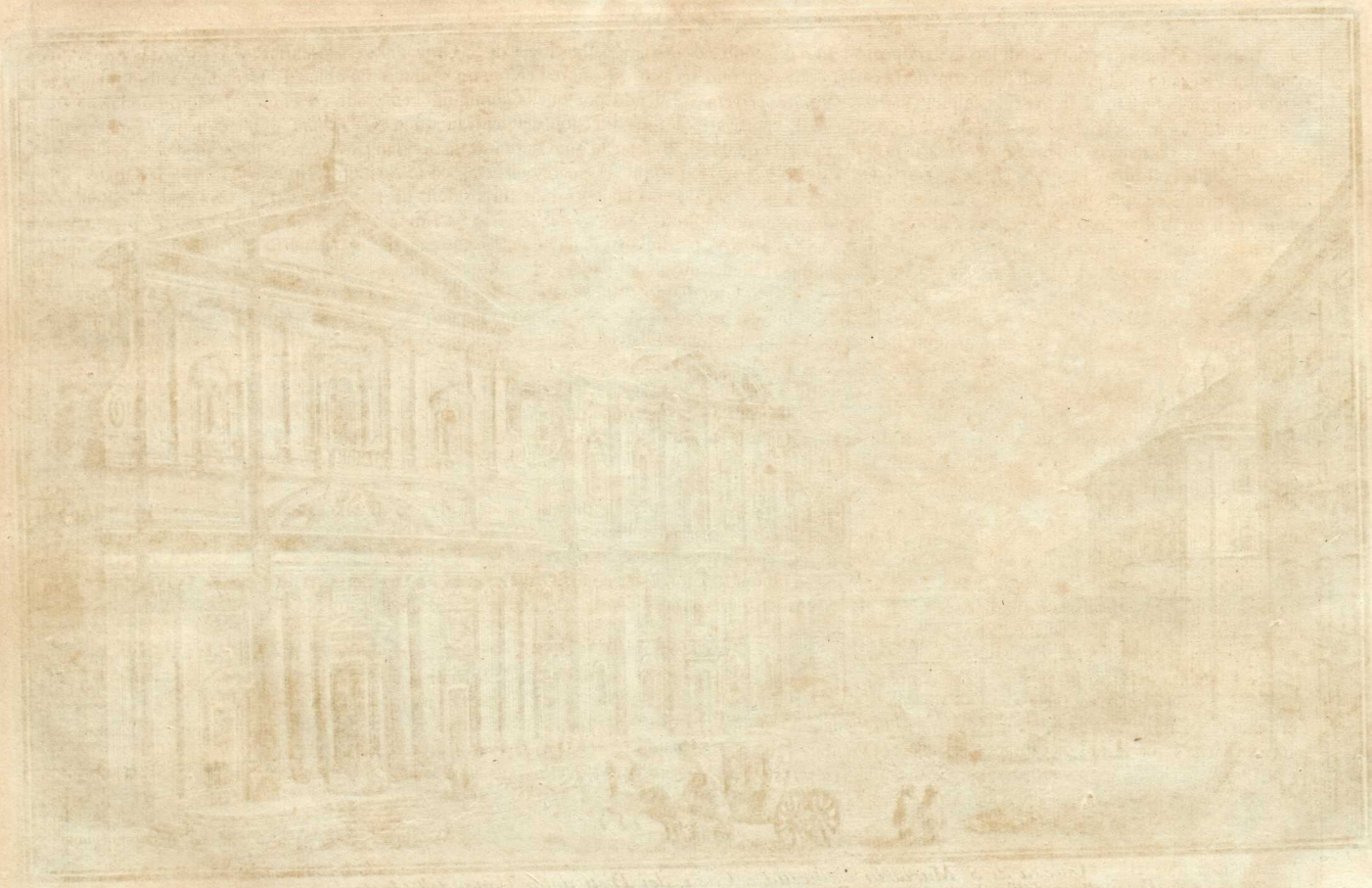
Indi

¹ Anton. Gallon. & Per. Jacob. Bacci Vir. S. Philip. Neri. ² Vide Tab. 110. hujus Op. ³ Joan. Marcian. Mem. histor. Congr. Orat. & Joseph Crisp. Schola S. Phil. Neri.



G. Vinc.

Chiesa di S. Maria in Vallicella, e Casa dei Freti della Cong.^{ra} dell' Oratorio
 1. Prospetto dell' Oratorio, 2. Piazza Sforza, e Palazzo Cesarini, già Dataria Apostolica



Architectural drawing of the building shown in the illustration above.

Indi per ubbidire i comandi di Pio IV. trasportò i suoi discepoli ad ufiziare nella chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, e vi formò la prima sua comunità. Vivevano quei primi Padri con sì perfetta carità, che ogn' uno recavasi ad onore l' esercizio più abietto, facendone testimonianza le lettere cubitali, che stanno scritte sul cammino *Baronio Cuciniere perpetuo*. Essendo poi quella comunità ben presto cresciuta, il Santo Fondatore stese il metodo dei loro esercizi, ed essendo da Gregorio XIII. approvati, i suoi discepoli desideravano una casa, affine di liberamente applicarvi; onde nel 1575. ottennero la chiesa di S. Maria in Vallicella, la quale di lì a pochi anni fu rifatta da' fondamenti, e però nel 1577. vi fu principiata la pratica delle costituzioni. Il principale oggetto dell' Istituto è l' orazione ogni sera nell' oratorio, ed in chiesa ogni giorno, toltone il Sabato, una lezione spirituale, ed appresso 4. sermoni, l' assistenza alle confessioni, ma ciò senza far voti, onde tutti fossero liberi di partire dalla Congregazione, essendo solamente legati dal vincolo della carità. Vestono con abito ordinario da Preti, e vivono del proprio patrimonio; solamente i Laici sono mantenuti dalla Casa; ma anche essi sono liberi di partire. Nell' an. 1585. Sisto V. per sollievo della nuova Congregazione le concesse l' abazia di S. Giovanni in Venere presso Longiano nell' Abruzzo, ove per qualche tempo vi risedero alcuni Padri, che amministrarono, e presedessero a quelli effetti ¹.

Non ostante che S. Filippo seguitasse a risiedere nella casa di S. Gio. de' Fiorentini, fu egli eletto superiore, e per ubbidire al Papa nel 1583. portossi ad abitare con i suoi discepoli. Maravigliose furono le conversioni dei peccatori, che con dolce maniera operò S. Filippo, e grande era il numero dei penitenti, a cui assisteva, e colle sue sante massime indirizzavali alla perfezione della vita cristiana. Finalmente desiderando di vivere con maggior perfezione, renunziò la carica, e nel fervore della sua carità con Dio, e nel bene spirituale del prossimo morì a' 25. di Maggio del 1595. lasciando la sua Congregazione stabilita in Napoli, in Palermo, in Milano, ed in altri luoghi dello Stato Ecclesiastico.

Vedendo i Padri dell' Oratorio di Roma, che il loro Istituto si dilatava, poco dopo la morte del Santo Fondatore fecero un decreto, con cui risolvettero di giammai aver case fuori di Roma dipendenti dalla loro amministrazione, toltone quella di Napoli, e di S. Severino; ed acciò non si credesse, che essi disapprovassero le fondazioni di tal sorta di Oratorj, aggiunsero al decreto, essere nondimeno permesso all' Oratorio di Roma di mandare, se ne fossero ricercati, delle persone per fondare case dell' Istituto dell' Oratorio, con patto che ritornassero dopo averle stabilite; senza che queste fondazioni potessero essere ammesse alla casa di Roma, ed i Preti delle nuove case potessero dirsi della Congregazione dell' Oratorio di quella medesima Città, ove saranno fondate. Ordinarono ancora, che si potessero ricevere in Roma dei Preti forestieri, ai quali s' insegnassero i costumi della Congregazione, acciò riuscissero loro facili somiglianti fondazioni nei loro paesi. Dice il P. Marciano, che questo decreto fu fatto dopo che i Padri della Congregazione di Roma ricusarono l' unione, che pretendevano di fare con essi quelli della casa di Palermo, e di Fermo: ma Paolo V. l' anno 1612. sciolse l' unione della casa di Roma, di Napoli, e di S. Severino, e volle che ogni casa rimanesse del tutto libera, e senza dipendenza di alcun altro, fuorché del locale superiore ².

Continuano questi Padri l' esemplare consuetudine del loro santo Fondatore, non solo di andare con i fratelli secolari, ed un gran numero di persone alla visita delle sette chiese, e degli Spedali; ma ancora seguitano nel dopo pranzo delle feste il divoto trattenimento, come altrove abbiamo detto, nella primavera sul monte Gianicolo, e nell' estate nella chiesa di S. Agnese in piazza Navona, facendosi da un Padre una conferenza spirituale, e per allettare la gioventù si recita da un fanciullo un discorso allusivo a quella santa radunanza, e per renderla maggiormente soave e dilettevole anche ai mondani, si cantano con decorosa musica delle composizioni sagre, terminando sempre colle divine lodi.

NEL mentre che S. Filippo cooperava in Roma alla conversione dei peccatori; Iddio preparava alla Francia la medesima sorte per opera di S. Vincenzo de' Paoli, dalla divina Provvidenza destinato a stabilire una Congregazione di Preti, il cui principale impiego fosse di fare le missioni. Nacque que-

¹ Bullar. Rom. Tom. III.

² Silvest. Mauric. Mare Ocean. omn. Relig.

³ Hist. Ord. Reg. tom. VIII. par. 6. cap. 4.

questo Santo l' an. 1576. nel villaggio de Pouy ; ed inclinando allo studio non meno delle lettere , che delle cristiane virtù , presto divenne dotto , e pio ; onde nel 1600. fu ordinato Sacerdote , e poco dopo destinato a pubblicamente insegnare nell' Università di Tolosa . Nel 1608. essendo passato a Parigi , gli fu data la cura , e direzione dei figliuoli del Conte Doigny allora Generale delle Galere di Francia , in cui il Santo si diportò con tale zelo , carità , e modestia , che la madre di quei figliuoli Francefca Silly dama di singolare pietà , volle , che ei prendesse ancora la direzione della eterna sua salute . La medesima Contessa dovendo nel 1616. andare ad una delle sue Terre nominata Folleville , volle altresì , che Vincenzo l' accompagnasse : onde un giorno , mentre il Santo in quel paese occupavasi in opere di pietà , fu chiamato a confessare un moribondo , che egli trovò colpevole di molti peccati mortali , da lui per vergogna sempre taciuti ; in sì lacrimevole caso , San Vincenzo talmente si accese di zelo , e con sì efficace maniera gli fece conoscere l' errore , che il penitente mosso a contrizione , volle anco in pubblico farne la confessione . Spaventata la pia dama di un tal fatto , e temendo , che lo stesso fosse nella maggior parte dei suoi Vassalli , pregò il Santo , che predicasse nella pubblica chiesa , ed esortasse il popolo a fare una confessione generale dei loro peccati .

Correva la festa della conversione di S. Paolo del 1617. quando S. Vincenzo de'Paoli intraprese l' apostolico impiego . Ei con tali sentimenti dimostrò la necessità della penitenza , che quella buona gente corse a lui in folla , per accusarsi dei suoi errori , e non essendo egli sufficiente a soddisfare a tutti , chiamò in suo ajuto i PP. Gesuiti . Conosciutosi per ciò dalla Dama il profitto , e la necessità delle missioni , principalmente per il popolo della campagna , ne prese tanto zelo , e cura , che a tal fine propose di stabilire almeno per le sue terre alcuni Preti , e voleva appoggiarne la direzione al Santo , ma egli reputandosi di ciò incapace , abbandonò la dama , e portatosi in un castello della contea di Bressè , si unì con alcuni Preti , ed insieme affaticossi in sollievo delle anime ¹ . Essendo poi chiamato , che tornasse a Parigi per assistere alla morte di Madama , la quale non sapeva morire , se prima non stabiliva una Congregazione di Preti , che si obbligassero di fare le Missioni , e principalmente nei castelli e villaggi : all' arrivo del Santo fu dato compimento al di lei desiderio , e col consenso del Marito , e dell' Arcivescovo di Parigi fu principata questa Congregazione ai 24. d' Aprile del 1626. nel Collegio dei Buoni figliuoli , ed in poco tempo formossi una numerosa comunità di Preti . Urbano VIII. confermò questa Congregazione l' anno 1632. sotto il titolo della Missione , e permise al Santo , che stendesse le costituzioni , concedendogli ancora in Roma una casa presso monte Citorio per stabilirvi i suoi Religiosi . Indi ottenuta in Parigi la Prioria di S. Lazzaro , per la sua ampiezza è divenuta capo della Congregazione , la quale poi si dilatò in tutta la Francia , nella Pollonia , ed in Italia , e però fu confermata da Alessandro VII. e da Clemente X. Finalmente nel 1658. S. Vincenzo fatta radunare la sua comunità in S. Lazzaro , diede ad ognuno un libretto , che conteneva le regole da osservarsi , e dopo due anni morì a 27. Settembre , lasciando stabilite 25. case , che poi sono cresciute fino al numero di 84. in circa . Devesi però notare , che questa Congregazione è del corpo del Clero , sebbene quei , che vi entrano facciano due anni dopo il noviziato , voti semplici di povertà , castità , ubbidienza , e perseveranza ² .

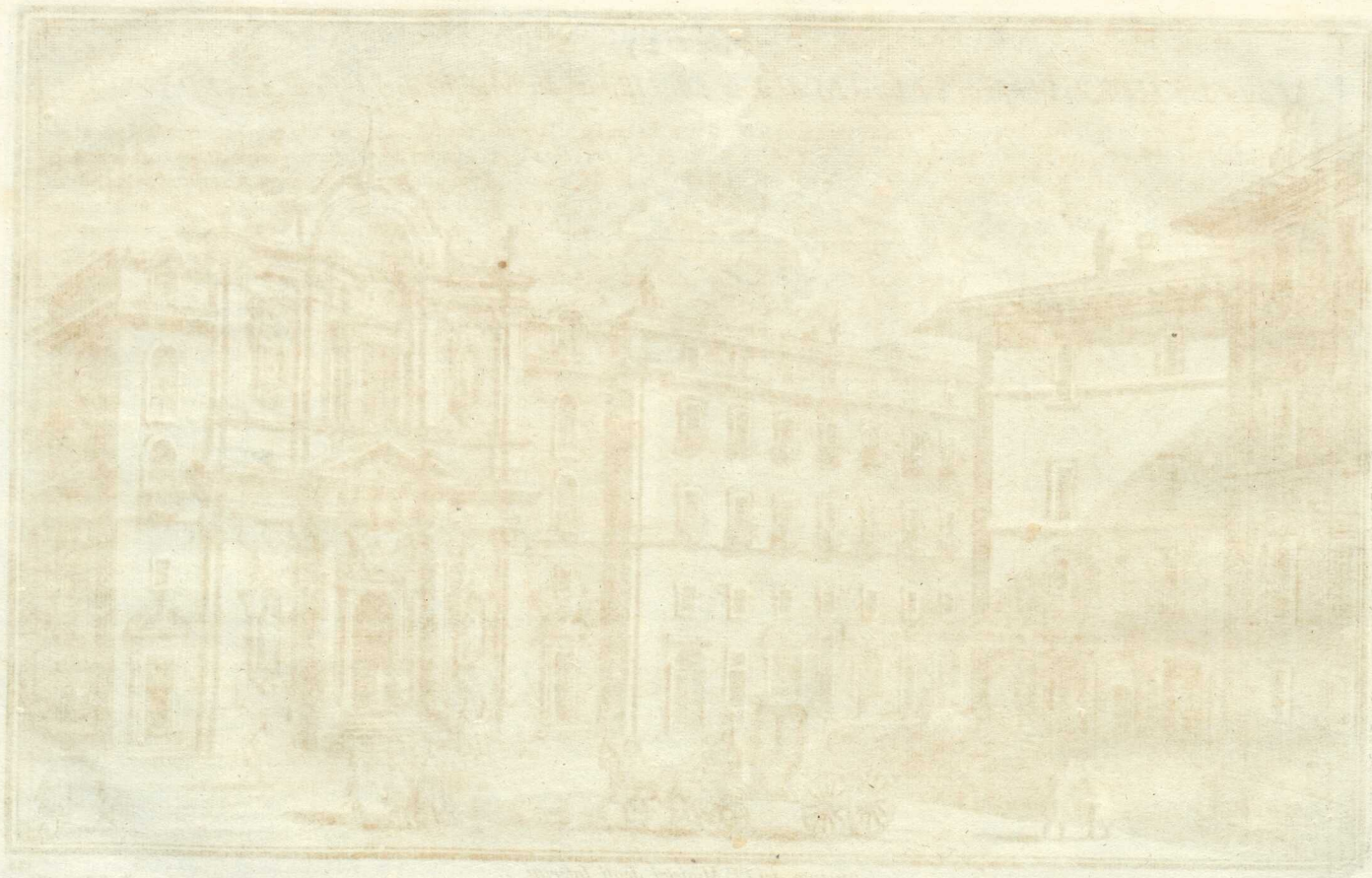
Questi Preti si occupano 8. mesi dell' anno nelle missioni nei contadi , instruendo gl' ignoranti con dei catechismi , e con delle prediche familiari , ascoltando le confessioni , componendo le liti , e procurano di stabilire delle confraternite . Si applicano a disporre gli ordinandi a degnamente ricevere i sagri ordini , ed al buon uso dei sagri Riti , e cerimonie Ecclesiastiche . Similmente danno gli esercizj spirituali , non meno agli Ecclesiastici , che ai secolari per disporli a cristianamente vivere : e però Alessandro VII. l' an. 1662. impose , che tutti quelli di Roma , e dei 4. Vescovadi , i quali dovevano ascendere agli ordini sagri , debbano prima fare gli esercizj nella loro casa . Innocenzo XII. concedè a questi Preti la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo sul monte Celio , ³ ove hanno stabilito il loro seminario per la Provincia Romana , come nella tavola 53. dicemmo .

¹ *Luig. Abelly Eiscop. Rhodens. vit. S. Vinc. de Paulis , & Girg. Vit. SS. t. II. in edit. 27. Septemb.*

² *Hist. Ord. Reg. tom. VIII. part. 6. cap. 1.*



6. Vinc.
Convento dei PP. Ministri degli Infermi
1. Chiesa di S. Maria Maddalena, e Convento di detti Padri, 2. Strada, che porta alle Monache di Campo Marzio, 3. Strada, che corrisponde alla piazza Capranica, e degli Orfanelli.



Tav. CLVIII. della Chiesa di S. Maria Maddalena, e dell' Istituto dei Ministri degl' Infermi, e dei PP. Scolopii.

Della chiesa, che vi rappresento in questa Tavola, altro non si fa, se non che questa fu la prima, che fosse dedicata alla gran penitente S. Maria Maddalena, e che era in cura della Archiconfraternita del Consalone, da cui fu concessuta ai PP. Ministri degl' Infermi, come diremo nel descrivere l' Istituto dei medesimi, i quali hanno riedificata la chiesa, e notabilmente l' hanno ornata, ancora nel suo prospetto con disegno di mastro Carlo Quadri.

Mirabilmente ha Iddio provveduta la sua Chiesa di zelanti Operarj, che colla loro carità si industriano di dare sollievo alle umane sciagure, causate dalla colpa originale. L' Istitutore dei Ministri degl' Infermi fu Cammillo de Lellis, uomo da prima dedito non meno al giuoco, che alla libertà del secolo, e dell' arte militare: ma tocco da Dio per mezzo di una piaga in una gamba, che lo rendè stufo delle cose del Mondo, risolse di farsi laico Cappuccino, ed essendo più volte escluso per motivo della piaga, portossi in Roma per curarsi nello Spedale di S. Giacomo degl' Incurabili, in cui spinto da celeste impulso diedesi a formare una Congregazione di persone secolari, che insieme cooperassero in servizio degl' ammalati. A questo effetto Cammillo nel 1582. si unì con 5. compagni, ed in un oratorio dell' istesso spedale recitavano insieme alcune preci, e facevano le loro meditazioni: ma subito, come è solito accadere alle opere buone, furono perseguitati, e fu riguardata quella novità, come un delitto. Ma nella seguente notte Iddio consolò il fervoroso Cammillo, animandolo a perseverare nell' incominciato sistema. Incoraggiato perciò Cammillo, determinò di stabilire la sua Congregazione fuori dello spedale: ma essendogli stato suggerito, che mentre ei persistesse nello stato di secolare, avrebbe acquistati pochi seguaci, egli nell' età di anni 32. non vergognossi d' andare alle scuole del Collegio Romano, per imparare i primi rudimenti della lingua latina, in cui talmente profittò, che poco dopo fu promosso agli ordini minori, e poi al Presbiterato.

Avendo Cammillo ricevuti gli Ordini sagri, gli Amministratori dello Spedale soprannominato nell' an. 1584. gli conferirono l' ufiziatura della chiesa della Madonna dei Miracoli, col convento a lei congiunto, ed unendovisi i suoi compagni, ordinò loro, che vestissero da Ecclesiastici; ma di lì a poco passati ad abitare in una casa presso le botteghe oscure; e crescendo di giorno in giorno la sua Congregazione, volle, che si chiamasse dei Ministri degl' Infermi. Il P. Cammillo prescrisse la maniera di vivere a' suoi Religiosi: e fra i principali articoli volle, che la povertà fosse come quella dei Mendicanti; e l' assistenza fosse di giorno e di notte negli Spedali in sollievo degl' ammalati, senza esigerne ricompensa. Sisto V. approvò questa Congregazione li 8. marzo del 1586. e permise, che vivessero in comune, e che facessero i tre voti, ed il quarto di assistere a' moribondi ancora in tempo di peste: ed acciocchè si distinguessero dagli altri Chierici Regolari, permise, che portassero su i proprj abiti il segno di una croce. Non avevano essi fin allora, nè chiesa, nè oratorio; e però andavano a celebrare, o ad udir la Messa nella chiesa del Gesù, ove avevano il loro confessore. Ottenuta poi la chiesa di S. Maria Maddalena con alcune case contigue, e stabilita quivi la loro prima casa, il P. Cammillo con 12. Religiosi passò a Napoli, per farvi un' altra fondazione¹.

Considerata la grande utilità, che dall' Istituto di questa Congregazione risultava agli infermi, fu da Gregorio XIV. l' an. 1591. poco prima che morisse, eretta in Religione, facendo i suoi alunni partecipi dei privilegi goduti dai Benedettini, Mendicanti, Gesuiti, e da altri; e vietò loro di passare in altro Ordine, fuorchè a quello de' Certosini. Innocenzo IX. confermò questa Congregazione, e deputò l' Arcivescovo di Epidauro Paolo Alberti per ricevere la professione del P. Cammillo, e questo da' suoi Religiosi, onde nel dì 8. decembre del 1591. ne fu fatta solennemente la funzione. Dopo di che S. Cammillo s' impegnò con maggiore zelo nel servizio degl' Infermi; e specialmente de' moribondi: onde nel 1594. si fecero nuove fondazioni in Genova, in Milano, e nel 1597. in Bologna, e poi in Ferrara, in Sicilia, ed in Spagna². Vedendo il S. Fondatore la sua Congregazione già stabilita in più provincie, nell' an. 1607. renunziò l' ufizio di superiore Generale, per vivere il resto dei suoi giorni tutto a Dio, e tale morì nella casa di S. Ma-

Q

¹ Petrus Halloix, & P. Joan. Dar. Ros. vit. S. Camill. de Lellis² Cosm. Renz. Annal. Cleric. Reg. Minist. Infirm. & mem. hist. ejusd. Ord. & Bonan. Cat. Ord. Reg.

S. Maria Maddalena ai 14. di Luglio del 1614. Indi Clemente IX. concedè a questi Religiosi la chiesa di S. Maria in Trivio, come dicemmo altrove ¹ per uso del loro noviziato: e finalmente ottennero quella di S. Giovanni della Malva presso Ponte Sisto. Urbano VIII. ridusse il governo del Generale a 6. anni, che prima era perpetuo, ed Alessandro VII. compartì le loro case in 4. Provincie ².

Quanto sia di giovamento la buona educazione dei fanciulli, si vede da quei disgraziati, che privi di questa buona sorte, corrono alla cieca appresso i vizj: onde compassione fa, e pregiudizio grande produce una tale trascuratezza. Per riparare ad un tanto male, Iddio mandò dalla Spagna in Roma Giuseppe Calasanzio, il quale fin da fanciullo inclinando allo stato Ecclesiastico, più volte rigettò i vantaggiosi partiti di matrimonio progettati dal suo Padre con le più riguardevoli famiglie dell'Aragona; e però egli non curando nobiltà, nè ricchezze, alla fine ottenne dal Padre la licenza di farsi Prete. La probità, e la scienza di Giuseppe fecero, che egli avesse diversi impieghi Ecclesiastici, e fosse ricercato in ajuto da varj Vescovi della Spagna; ma egli tirato da una voce interna a portarsi a Roma, abbandonò quei Regni. Giunto appena in Roma nel 1592. fu dal Card. Marc. Antonio Colonna ricercato per suo Teologo: indi gli fu conferito un pingue canonicato presso la sua patria: ma essendo egli altamente affezionato agli esercizi di pietà, si fece ascrivere in diverse Confraternite, particolarmente in quella dei Pellegrini, e della Dottrina Cristiana; ed osservando con esattezza i loro statuti, andava per le piazze della Città ad insegnare la dottrina Cristiana ai contadini, e radunava i fanciulli nelle chiese, per instruirli nei dogmi della S. Fede ³.

Esercitando il P. Giuseppe questa santa opera, riconobbe la necessità di guidare per tempo i fanciulli nella cognizione della Religione, e fin d'allora principiò a pensare la maniera di eseguirlo con maggior profitto: ma ciò, che lo fece risolvere, fu il vedere molti fanciulli, i quali trattenendosi in giuochi laidamente parlavano, e però venutegli a memoria quelle parole del Profeta, che dicono; *la cura del povero è a voi riservata, e voi sarete il protettore dell' Orfano*, gli parve che Iddio gliel' avesse suggerite, affine di intraprendere egli la cura d' instruire i fanciulli, e di dar loro buona educazione: e però prese alcune stanze a pigione dal Curato della parrocchia di S. Dorotea in Trastevere, nelle quali cominciò a radunare tutti i fanciulli di quel Rione, ed insegnava loro a leggere, e scrivere, provvedendo loro per carità libri, inchiostro, e carta. Insegnava loro ogni giorno la dottrina Cristiana, e faceva loro delle esortazioni spirituali, e non porendo egli solo abbadare al numero grande di fanciulli, che vi accorsero, congregò alcuni Preti, ascritti ancor essi alla Confraternita della Dottrina Cristiana, coll' ajuto dei quali divisè in più classi quella scuola, la quale acquistò sì buon nome, che molte famiglie della Città vi mandavano i loro figliuoli; laonde il P. Calasanzio sul cominciare del 1600. la trasferì nella Città presso il luogo detto *il Paradiso*, e due anni dopo vicino alla chiesa di S. Andrea della Valle, ove cominciò a vivere in comune co' maestri suoi compagni. Clemente VIII. avendogli, per animarlo a proseguire quell'impresa, assegnato 200. scudi per pagare la pigione delle scuole, si opposero a Calasanzio i maestri di scuola della Città, rappresentando al Papa delle falsità: ma essendo riconosciute false le accuse, il Papa approvò colla viva voce quelle scuole, le quali poi aumentandosi ogni giorno più, e riuscendo angusta quella casa, coll' elemosine dei Cardinali Giustiniani, e Lancellotti, ed ancora dell' Abate Landini, nel 1612. comprò il Palazzo Torres, che era contiguo alla chiesa di S. Pantaleo, ed ottenuta poi anche questa, vi stabilì il suo primo Collegio. Paolo V. conoscendo il profitto di quelle scuole, l' an. 1617. ne approvò l' Istituto e volle, che quei Religiosi facessero i tre voti, nominando superiore il P. Giuseppe col titolo di Proposito. Gregorio XV. annoverò questa Congregazione fra gli ordini Religiosi, col nome di *Chierici Regolari della Madre di Dio, e delle scuole Pie* ed approvò le costituzioni, concedendole ancora tutti i privilegi degli Ordini mendicanti. Il S. Fondatore però, non ostante la carica di Generale, vedevasi per la Città colle bisaccie in collo a chiedere l' elemosina: e però ebbe da Dio la consolazione di vedere, prima di morire, stabilito il suo Istituto in Italia, in Sicilia, in Sardegna, in Spagna, in Alemagna, ed in Pollonia. L' anno 1659. questi Religiosi ottennero la chiesa di S. Lorenzo in Borgo, in cui hanno stabilito il loro Noviziato, ed ultimamente hanno fatto un Collegio per le scuole pubbliche, incontro la chiesa di S. Niccolò a' Cesàrini.

¹ Vide Tab. 104. hujus Op.

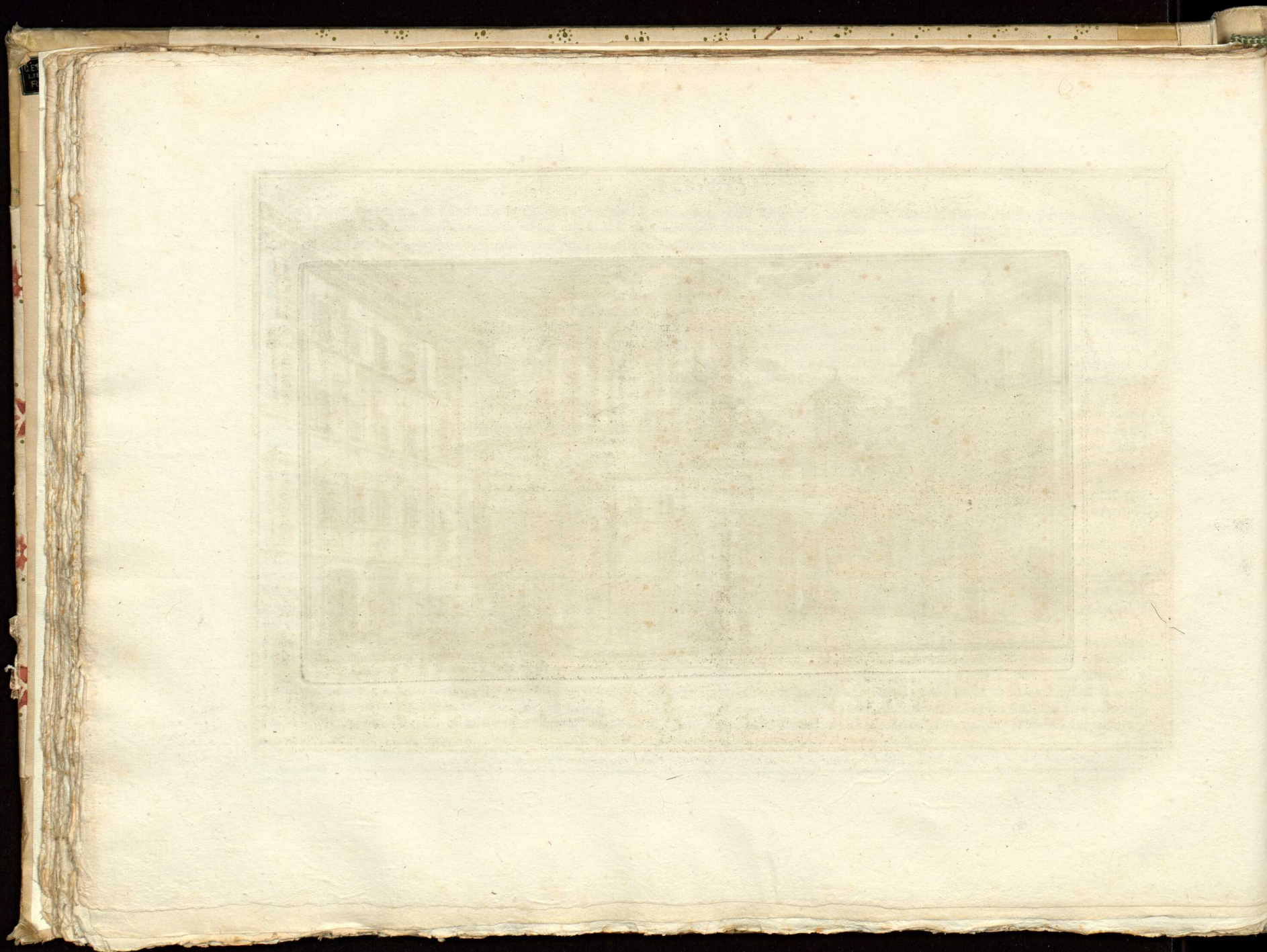
² Hist. Ord. Reg. t. 4. part. 3. c. 37.

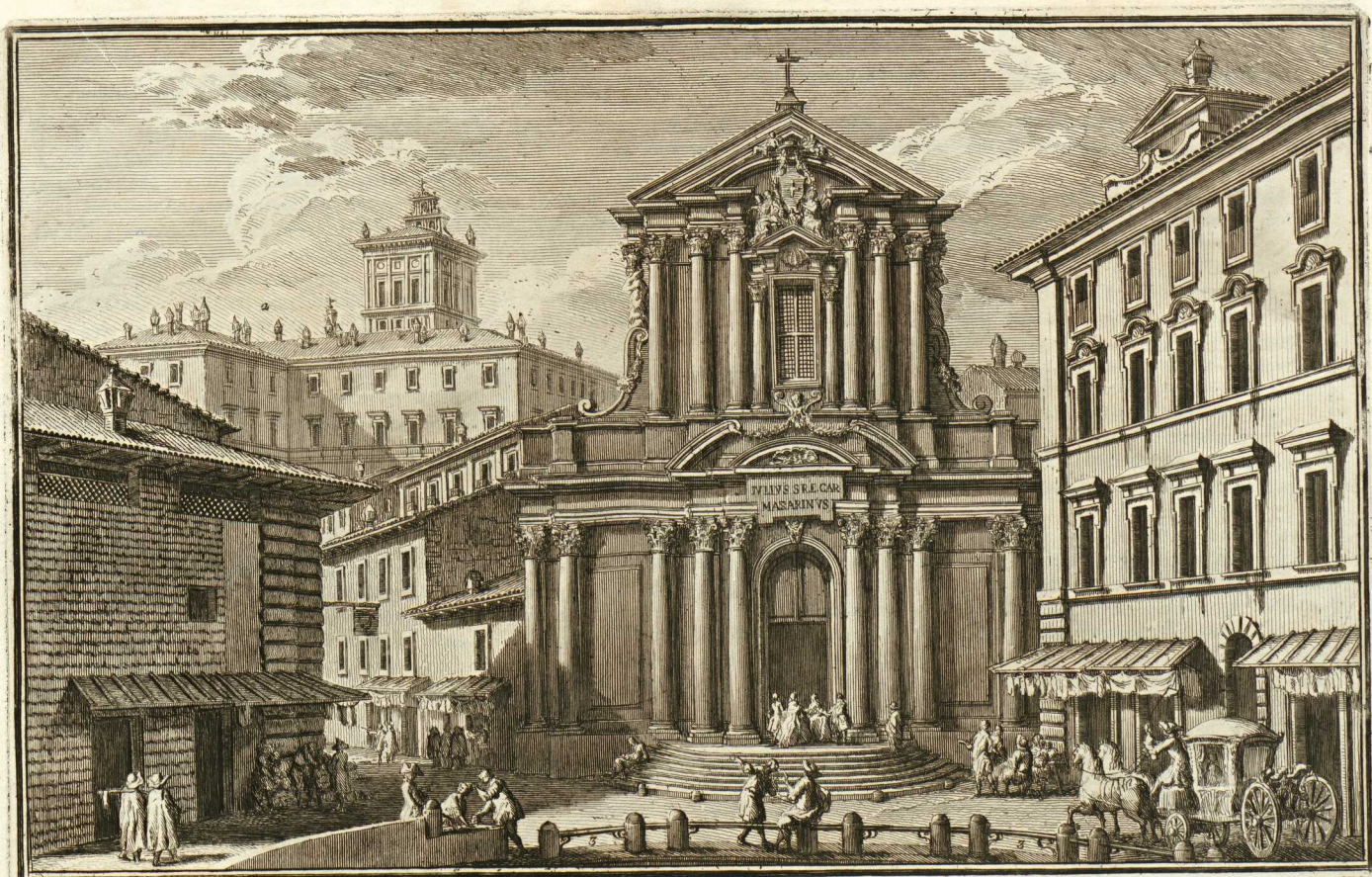
³ Alex. de Concep. Vit. B. Joseph. de Calasanz.

⁴ Afcen. Tamb. de jure Ab. t. 2. disp. 24. quest. 8. n. 6.



1. Chiesa di S. Giovanni della Malva, e Convento dei PP. Ministri degli Infermi, 2. Parte dell Convento di S. Dorotea.





G. V. inc.

Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio à Trevi, e Casa dei Chierici Regolari Minori.
 1. Parte del Palazzo Carpegna, 2. Palazzo Pontificio sul Quirinale, 3. Principio della Scalinata della fontana di Trevi.

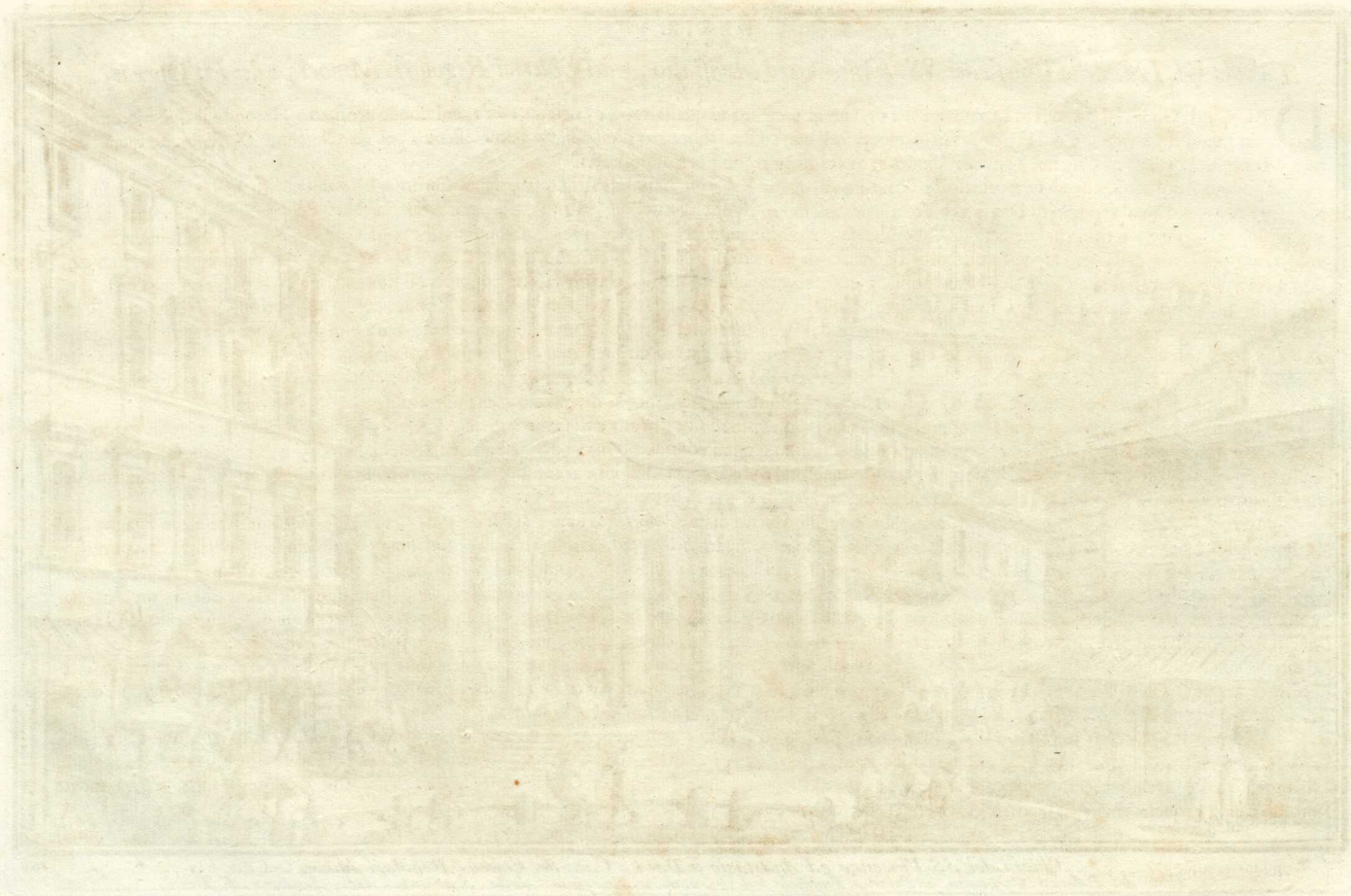


Tavola CLIX. della Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio, e dei Chierici Regolari Minori, e dei Pii Operarij.

DAL Card. Giulio Mazzarini fu ornata la chiesa, che vi presento in questa tavola, nell'an. 1600. col nobile prospetto, secondo il disegno di Martin Lungi il giovine, e dai PP. di S. Girolamo vi fu l'an. 1614. fabbricato il monastero; ma essendo poi da Clemente IX. soppresso quell' Istituto, concedè la chiesa ai Chierici Regolari Minori, il di cui Istituto sono per dimostrarvi.

Agostino Adorno Genovese fu il principale Istitutore di questi Religiosi, allorchè illustrato dallo spirito celeste detestò le vanità del Mondo, e per essere tutto dedito al servizio di Dio si fece Prete, e per adempire all'obbligo del suo stato diedesi a procurare la salute del prossimo. Chiamato da Dio a maggior perfezione, si ritirò nel deserto di Vallombrosa, e digiunando per 40. giorni in continue mortificazioni, acciò il Signore lo illuminasse, e lo indirizzasse per la via della perfezione, concepì il desiderio di formare un Ordine, il cui Istituto fosse l'unire la vita attiva alla contemplativa. Indi passato a Napoli, e portatosi alla chiesa degli Incurabili, pregò fervorosamente Iddio, che gli facesse conoscere il suo volere. Non passò molto, che si unirono a lui due persone delle più riguardevoli famiglie di quella Città, per aiutarlo nel suo proposito: onde nel 1588. portossi in Roma con Francesco Caraccioli, uno dei suoi compagni, per conseguire dal Papa la facoltà di formare una Congregazione di uomini pii, e per isfuggire l'accoglienza, che potevano incontrare dei congiunti del Caraccioli, poveramente entrarono in Roma, andando elemosinando insieme con i poveri al convento dei PP. Cappuccini. Il primo di Luglio ottennero da Sisto V. facoltà di erigere la loro Congregazione di Chierici Regolari, e di far voti solenni, dando loro il nome di *Minori* quantunque eglino desiderassero quello di *Mariani*, per la divozione, che portavano alla B. Vergine¹.

Tornato in Napoli Agostino col suo compagno, diede principio al suo Istituto nella chiesa di S. Agnese, praticando tutte le virtù in grado eccelsa: asprissime erano le sue austerità, profonda la sua umiltà, quasi continua l'orazione: viaggiava sempre a piedi, e dimandando l'elemosina: andò in Spagna per fondarvi il suo Ordine; ma avendo incontrate delle contradizioni, tornò in Italia, ed ottenuta da Gregorio XIV. la conferma del suo Istituto con tutti i privilegi goduti da' Teatini, morì in Napoli a' 21. di Settembre del 1591.

Morì il P. Adorno, il P. Francesco Caraccioli prese il governo della Congregazione, la quale per opera sua si dilatò in Italia, in Spagna, ed in Portogallo. Era egli di sì instancabile zelo, che stava sempre occupato nella predicazione, o nelle confessioni: onde trasse gran frutto di conversione, e quantunque fosse Generale del suo Ordine, ei si considerava, come l'infimo². Fanno questi Religiosi il quarto voto di non prendere alcuna dignità, ed oltre due ore d'orazione, fanno un'ora d'orazione a vicenda, ed ogni giorno, eccettuate le feste, uno deve portare il cilizio, un altro flagellarsi, ed un altro digiunare in pane ed acqua, e questo terzo deve portare la sua pietanza ad un povero, e fargli qualche esortazione. Hanno questi Religiosi alcune case chiamate degli Esercizj, in cui si occupano in procurare al prossimo tutti gli ajuti spiritali: hanno ancora delle case, a cui danno il nome di Eremi, nelle quali vivono in rigorosa solitudine, e penitenza, e questa è dentro i medesimi loro Collegj, ove non è permesso a' scolari l'accesso. Clemente VIII. confermò quest' Istituto, e Paolo V. gli dichiarò partecipi di tutti i privilegi conceduti agli Ordini Religiosi, e concedè loro la chiesa di S. Lorenzo in Lucina, come nella tavola 105. del precedente libro dicemmo.

Morì il P. Francesco Caraccioli ai 4. di Giugno del 1668. volevano i Padri della Congregazione eleggere Generale il Padre Agostino Caraccioli, che era uno de' tre fondatori, ma fu sì grande la sua umiltà, che giammai vi volle acconsentire, contentandosi di vivere sempre dipendente dal Superiore: finalmente però avendo accettato per ubbidienza l'ufficio di Prefetto, morì nel 1615, ai 18. di Maggio. Ha questa Congregazione presentemente molte case, e queste divise in quattro Provincie; due sono in Spagna, e due in Italia.

Simil-

¹ Aubert. le Mire de Cong. Cleric. in com. vivent. &c. ² Ignat. de Vives Vir. P. Franc. Caraccioli. ³ Vide lib. Relig. Cleric. Reg. min. Hist. Ord. Reg. t. iv. par. 3. c. 38.

Similmente in Napoli altra Congregazione di Preti fu stabilita in sollievo degli ignoranti, e traviati dalla salute eterna, e però chiamossi dei Pii Operarj. Da D. Carlo Caraffa ebbe principio, poichè da giovinetto inclinando al servizio di Dio, in età di anni 16, fu ammesso nella Compagnia di Gesù; ma perchè dopo 5. anni gli sopraggiunse una malattia mortale, chiese d'esserne licenziato. Ritenne egli per qualche tempo l'abito clericale, ma rimessosi in salute applicossi al militare, e sebbene per alcun tempo perseverasse nelle virtù cristiane, si dette poi in preda alla dissolutezza. Ma illuminato dalla divina grazia, renunziò le vane speranze del Mondo, e diedesi ad una vita penitente ed austera. Ancorchè contasse 34. anni di sua età egli volle seguitare li studj delle lettere, per impiegarsi poi in bene dei prossimi; onde ordinatosi Prete nel primo giorno del 1600. credette suo preciso dovere di darsi ad una vita umile, e mortificata, e però vestì panni grossolani, usò camicia di lana, affliggeva il suo corpo con cilizj, e catene di ferro, dormiva sulla nuda terra; continui erano i suoi digiuni, e il più delle volte faceva imbandire splendidamente la tavola, indi andava in cerca di poveri, acciò se ne cibassero, contentandosi egli de' loro avanzi; e per essere pronto al sollievo degli ammalati, andò ad abitare vicino allo Spedale degl' Incurabili. Ad ogni sorta di persone stendevasi il suo zelo: andava per le pubbliche piazze di Napoli, e radunando molto popolo gli spiegava le verità della Religione, lo istruiva nella maniera di ben confessarsi; ed andava nei luoghi scandalosi, esortando quella gente alla penitenza. Mentre quell'uomo di Dio cooperava alla salute delle anime, due Preti vollero essergli di compagnia in quegli esercizi, e però si ritirarono in un Oratorio fuori della Città. Indi per vivere in una vita austera ritirossi in una spelunca, e per giovare al prossimo, usciva di quando in quando ad ammaestrare nelle campagne, e nei villaggi la gente rozza nei buoni costumi, e nella scienza della salute eterna¹.

L' Arcivescovo di Napoli informato del frutto, che faceva questo pio Operario, gli concedè la chiesa di S. Maria di tutti i beni: onde molti Ecclesiastici, che vivevano sotto la sua condotta, si unirono a lui per ajutarlo nelle sue missioni. Ottenuta poi la licenza dall' Arcivescovo di vivere in comunità, e di ricevere quanti Preti, e secolari gli si presentassero, principiò nella terza Domenica dopo Pasqua del 1601. con 8. Preti ad impiegarsi negli esercizi di pietà da lui istituiti, e colle frequenti esortazioni da lui fatte con zelo, raccolse sì copioso frutto, che oltre il gran numero di peccatori, una turba grande di meretrici si dettero a far penitenza, obbligando il P. Carlo a fondare due monasterj per dare loro ricovero. Il P. Carlo persuaso del profitto, che si ricava dalle missioni, trattò coi suoi compagni di stabilire una Congregazione, la di cui obbligazione fosse di impiegarsi in quel santo esercizio, ed ottenuta la licenza dall' Arcivescovo passò a Roma per averne la conferma dal Papa: ma le persecuzioni suscitategli, costrinsero il P. Caraffa ad aspettare la calma, per istabilire la sua Congregazione. Quindi avendo col suo zelo, ed esempio fatto molto frutto nella conversione delle anime, adoperossi per lo stabilimento della sua Congregazione, la cui prima casa volle, che fosse situata in luogo remoto, e distante da Napoli, acciò servisse di noviziato: ne fondò un'altra in Caserta, e due in Napoli: indi passato a Roma ottenne da Gregorio XV. l'approvazione del suo Istituto l'an. 1621. sotto il titolo di Pii Operarj².

Tornato in Napoli il P. Caraffa, per fuggire gli onori, che gli prestavano i suoi, si ritirò nella casa di Caserta; ma alla fine portato in Napoli morì nella casa di S. Giorgio alli 8. di Settembre del 1633. La sua Congregazione fu approvata da Urbano VIII. l'an. 1634. e nel 1698. ottenne in Roma la chiesa di S. Balbina³, dipoi quella S. Maria ai monti, e finalmente quella di S. Giuseppe alla Lungara. Questi Preti non fanno voto alcuno, nondimeno vivono conforme a' Religiosi: non usano panni di lino, dormono sopra il pagliaccio senza lenzuola, professano estrema povertà, nè debbono tener sotto chiave cosa alcuna: una tavola, una sedia, ed alcune immagini sono tutti gli arredi delle loro camere; si accusano de' loro falli più volte la settimana, ogni anno fanno gli esercizi spirituali, fanno due volte la settimana la disciplina; si alzano due ore dopo mezza notte per recitare mattutino⁴, e ogni giorno fanno un'ora d'orazione in comune.

¹ Pet. Gisolf. & P. Ant. de Collet. Vit. P. Carol. Caraf. ² Ex bull. ed. an. 1621. Ex qua divina Majestas etc. ³ Vide tab. 53. n. 2. huj. Op. ⁴ Hist. Ord. Reg. to. VIII. part. 6. c. 9.



G. V. inc.

Chiesa di S. Carlo, ed Ambrogio al Corso
 1. Collegio dei Preti, 2. Spedale dei Milanesi, 3. Chiesa, e Spedale di S. Giacomo degli Incurabili, 4. Chiesa del SS. Nome di Gesù e di Maria, e Conv. dei PP. Agostiniani Scalzi.

140.



Tavola CLX. della Chiesa di S. Carlo, ed Ambrogio al Corso, e dei Convitti di Preti Secolari.

A Vendo finora dimostrato l'Istituto di presso 117. tra Monasterj e Conventi di Religiosi, sembrami ora spediente compir questo trattato, con accennare il sistema dei Convitti dei Preti secolari, che per vivere ecclesiasticamente fuori del secolo si sono ritirati in alcuni Collegj, impiegandosi nel servizio di alcune chiese di Confraternite di nazioni diverse; e sebbene la più antica di queste Confraternite pare, che sia quella del Confalone, eretta da S. Bonaventura circa l'an. 1264. di soli Romani, la quale stabilì un collegio di Preti per l'ufiziatura della chiesa di S. Lucia alla chiavica, contuttociò mi prendo l'arbitrio di porre per primo de i Convitti quello, che sta presso la chiesa di S. Carlo al Corso.

Due magnifiche chiese furono inalzate al glorioso S. Carlo Borromeo dopo la sua canonizzazione: una è quella ai Catenari dimostravi nella Tavola 136. e l'altra è quella, che qui vi rappresento edificata sulla strada del Corso, da cui porta il nome. Nell'anno 1471. avevano quivi alcuni Milanesi ottenuta una picciola chiesa dedicata a S. Niccolò cognominata del Tufo, in cui stabilirono una Confraternita di loro nazionali; ma riuscendo ai loro esercizj troppo angusta, fu da' medesimi riedificata, e dedicata al loro protettore S. Ambrogio. Edificarono insieme a beneficio degli ammalati e pellegrini di loro nazione uno Spedale, che poi fu illustrato dalla presenza di S. Carlo, il quale più volte vi si portò, e vi praticò atti di somma umiltà, abbassandosi nei più ordinarij servizj degli Infermi.

Quindi essendosi nel 1610. fatta la canonizzazione del Santo Cardinale con indicibile solennità, fu nell'anno seguente atterrata la suddetta chiesa, ed ai 9. di gennaio del 1612. fu messa la prima pietra del nuovo tempio, che fu continuato coll'elemosine di non pochi nazionali e Porporati, ed ancora con gli assegnamenti di Carlo II. Re di Spagna, e Duca di Milano. Onorio Lunghi ne fece il disegno; ma da Martino suo figliuolo fu eseguito, e poi da Pietro da Cortona fu terminato coll'aggiunta della cupola; e col famoso quadro dipinto da Carlo Maratti si è compita l'opera, ornata di marmi e di stucchi dorati. Nel casamento a sinistra della chiesa fu eretto il nuovo Spedale, e sopra di quello il Collegio per alcuni Preti, che ufiziano e custodiscono la chiesa, ed amministrano i sacramenti ai fedeli, ed agli infermi dello Spedale. Presiede a questi un Rettore, ed altri ministri sono in loro ajuto. Vivono essi non in comune; ma ognuno a suo vantaggio prende il proprio comodo, ed a vicenda adempiscono il loro ufizio. Sono eletti dai Superiori della Confraternita, da cui sono provveduti di conveniente congrua secondo il loro carattere.

Di simile maniera altri Preti ufiziano la chiesa di S. Giacomo degli Incurabili, la quale ebbe principio l'an. 1338. sulla strada di Ripetta per legato del Card. Pietro Colonna, e poi dal Card. Antonio Maria Salviati fu edificata la chiesa, e lo Spedale verso il Corso, come trattando degli Spedali diremo.

Alcuni Preti Spagnoli ufiziano in forma di Collegiata nella loro chiesa di S. Giacomo, la quale fu edificata da D. Alfonso Infante di Castiglia, e poi restaurata l'an. 1450. dal Vescovo Pedadina, il quale vi aggiunse lo Spedale, e l'abitazione dei Preti, a cui soprintende una Confraternita di nazionali eretta l'an. 1579.

Similmente alcuni Preti Tedeschi ufiziano nella loro chiesa di S. Maria dell' Anima, eretta nel 1400. da Gio. di Pietro Fiammingo, e poi da' nazionali Tedeschi vi fu unito lo Spedale per i pellegrini di loro nazione.

I Portoghesi ancora avendo ottenuto nel Pontificato di Sisto IV. la chiesa di S. Antonio Abate alla Scrofa, la riedificarono insieme collo Spedale, principiato già l'an. 1417. da una Gentildonna di Lisbona, e dedicando la chiesa a S. Antonino loro nazionale, vi stabilirono molti Preti di loro nazione.

I Nazionali di Castiglia, di Aragona, di Valenza, e di Catalogna nel 1495. accordatisi di fabbricare una chiesa in onore della Madonna di Monferrato, vi stabilirono uno Spedale in sollievo dei loro nazionali, dandolo in cura ad un collegio di Preti di loro nazione, ai quali dopo il sacco di Roma, vi si unirono ancora i Sardi.

I Fiorentini similmente avendo nell'anno 1448. edificata la loro chiesa di S. Giovanni, vi collocarono un convitto di Preti, fra i quali si contano, come già dicemmo, il glorioso S. Filippo Neri, e i Card. Baronio e Tarugi.

La Compagnia dei Cortigiani avendo nell'anno 1519. ottenuta la chiesa di S. Girolamo della Carità, vi stabilì una Congregazione di Preti, fra i quali visse 33. anni S. Filippo Neri, del quale si seguivano gli esercizi nell'oratorio, come nella tavola CXI. dicemmo.

Similmente i Francesi avendo nel 1589. consagrata la loro chiesa dedicata a S. Luigi, vi posero molti Preti nazionali, che l'ufiziassero in forma di Collegiata, e ancora assistessero allo Spedale di loro nazione, come a suo luogo diffusamente diremo.

Nel 1489. avendo alcune università di bottegari di Roma edificata la chiesa di S. Maria dell'orto, vi stabilirono un collegio di Preti, che ufiziasse la chiesa, ed avesse cura insieme dello Spedale per gli ammalati di loro mestiere; come anche fecero gli Osti e Barcaioli nella chiesa di S. Rocco l'an. 1500. come diremo a suo luogo; ed i Fornari in quella di S. Maria di Loreto.

I Marchigiani ancora avendo ottenuta nel 1669. la chiesa di S. Salvatore in Lauro, già dal Card. Latino Orfini edificata l'an. 1450. per stabilirvi i Canonici di S. Giorgio in Alga di Venezia, vi hanno posto un Collegio di Preti, ed un Seminario di loro nazionali.

Finalmente altri Preti risiedono appresso la chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini, i quali colla loro opera mantengono, non meno il culto nella chiesa, che la caritatevole assistenza ai pellegrini, come a suo luogo diremo: vi sono altresì dei Preti, che risiedono, ed hanno cura degli Spedali di S. Spirito in Sassia, e di S. Antonio del fuoco, i quali diconsi ancora Canonici, e professano voti di Spedalità, onde con più proposito ne daremo conto trattando degli Spedali; così ancora di altri Preti, che come in comunità dimorano presso altri luoghi pii.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

A Nacoreti, quale fosse il loro principio, e nome.	9	di s. Pietro in Vinculis; vedi tav. 45. Can. di S. Salvatore	8
Austerità usata dagli Eremiti e Solitarij.	11. 12. 20. 24. 32	di s. Pantaleo presso il circo Agonale, dei Scolopij	68
S. Atanasio come introdusse in Roma la Vita Monastica.	12	di s. Silvestro a Monte Cavallo, noviziato dei Teatini	55
S. Antonio stabilisce l'Ordine monastico nell'Egitto.	10	della ss. Trinità a Monte Citorio, Preti della Missione.	65
S. Agostino dà la Regola agli Eremiti dell'Africa.	14	dei ss. Vinc. ed Anastasio a Trevi; vedi tav. 104. Chierici Minori	69
S. Basilio renduto Patriarca dei Monaci d'Oriente.	12	Convento di s. Anna a Monte Cavallo; Carmelitani Scalzi	21
Canonici Regolari, loro origine ed Istituto.	7	dei ss. Apostoli; vedi tav. 103. Minori Conventuali	43
Casa dei Preti Regolari, di S. Andrea della Valle, Chierici Teatini.	54	di s. Andrea alle fratte; vedi tav. 105. Minimi di S. Fran. di Paola	51
di s. Andrea a Monte Cavallo, Noviziato dei PP. Gesuiti.	60	di s. Adriano a Campo Vaccino; vedi; tav. 42. Padri della Mercede	36
di s. Agata in Trastevere, Preti della Dottrina Cristiana.	62	di s. Brigida a Piazza Farnese, del suo Ordine	48
di s. Agnese fuori delle mura; vedi tav. 113. Canonici di S. Salvatore.	8	di s. Bartolommeo all'Isola; vedi tav. 92. Minori Osservanti	43
di s. Balbina; vedi tav. 58. num. 2. Pii Operarij.	70	di s. Bonaventuras Minori Riformati di s. Pietro d'Alcantara	45
di s. Carlo a Catenari, Chierici Barnabiti, o di S. Paolo.	61	di s. Carlo alle 4. fontane; vedi tav. 36. Trinitarij Riformati	35
del ss. Nome di Gesù, Casa Professa dei PP. Gesuiti.	58	di s. Clementes; vedi tav. 51. Domenicani	38
dei ss. Gio. e Paolo; vedi tav. 53. Preti della Missione.	66	della ss. Concezione a capo le Case, Minori Cappuccini	49
di s. Gio. della Malva; vedi tav. 119. Ministri degl' Infermi.	68	dei ss. Cosimo e Damiano; vedi tav. 32. del Terz. Ordine di s. Francesco	46
di s. Giuseppe alla Lungara, Pii Operarij.	70	di s. Dorotea in Trastevere; vedi tav. 119. Minori Conventuali	43
di s. Ignazio, Collegio di studj dei PP. Gesuiti.	60	di s. Francesca a capo le Case, Trinitarij del Riscatto	35
di s. Lorenzo fuori delle Mura; vedi tav. 47. Canonici di S. Salvatore.	8	di s. Francesco a Ripa, Minori Riformati	40
di s. Lorenzo in Borgo, noviziato dei PP. Scolopij.	68	di s. Francesco di Paola ai Monti; vedi tav. 45; Minimi	51
di s. Lorenzo in Lucina; vedi tav. 105. Chierici Minori.	69	di s. Francesco a Monte Mario; vedi tav. 120. Eremiti di s. Girolamo	
di s. Maria ai Monti, Pii Operarij.	70	di s. Giovanni Calabita, dei Bonfratelli	57
di s. Maria in Monticelli; vedi tav. 112. della Dottrina Cristiana.	62	di s. Giovanni ante portam latinam; vedi tav. 59. Minimi	51
di s. Maria della Pace, Canonici Lateranensi.	8	di s. Giovanni in Campo Marzo, Riformati della Mercede	38
di s. Maria in Porticu; vedi tav. 117. Preti della Madre di Dio.	63	di s. Giuliano ai Trofei di Mario; vedi tav. 49. Carmelitani	19
di s. Maria a Trevi; vedi tav. 104. Ministri degli Infermi.	68	di s. Grisogono; vedi tav. 119. Carmelitani Riformati	
di s. Maria in Vallicella, Preti della Congregazione dell'Oratorio.	64	di s. Giorgio in Velabro; vedi tav. 45. Agostiniani	15
di s. Maria Maddalena, Ministri degli Infermi.	67	di s. Idelfonso a capo le Case, Agostiniani Scalzi	16
di s. Niccolò a Cesarini; vedi tav. 114. Preti Somaeschi.	56	di s. Isidoro, Minori Riformati	44
di s. Norberto, Canonici Premostratensi.	8	di s. Maria della Salute; vedi tav. 122. Agostiniani Missionarij	13
		Con-	

(LXXIV.)

Convento di s. Maria in Araceli, Minori Osservanti	43	della ss. Trinità a strada Condotti, Trinitarij del Riscatto	34
di s. Maria dei Miracoli; vedi tav. 21 del Terz'Ordine di s. Francesco	47	Doni ricusati da s. Brunone	
di s. Maria alle Fornaci, Trinitarij Riformati	35	Esseni, o Jesseni, donde così detti	9
di s. Maria in Via; vedi tav. 104, Serviti	53	Entrate renunziate, e proibite da s. Domenico	38
di s. Maria sopra Minerva; vedi tav. 44. e 215. Domenicani	38	ricusate da s. Gaetano	55
di s. Maria sul Monte Mario; detti	39	da s. Francesco	41
di s. Maria della Neve, Ospizio dei PP. Fogliantini	29	Filone Istorico Ebreo loda le austerità dei Terapeuti	9
di s. Maria di Monterone; vedi tav. 113. della Mercede	36	Frati, vedi Conventi	
di s. Maria della Scala, Carmelitani Scalzi	20	Maroniti, loro Monasterj ed austerità	11
di s. Maria della Vittoria, detti	21	Monaci, quando prendessero un tal nome	9
di s. Maria alla Traspontina, Carmelitani	19	Quando passarono in Roma	16
di s. Maria di Monte Santo; vedi tav. 21. detti	20	Monasterj di Guadalupe, dell'Escoriale, e di Giusso	16
di s. Maria del Popolo; vedi tav. 21. e 106. Agostiniani	15	Monasterio di s. Agata alla Suburra; vedi tav. 51. Monaci di Monte Vergine	33
di s. Matteo in Merulana; vedi tav. 50. detti		di s. Alessio; vedi tav. 57. Monaci Gorolamini	26
di s. Marta presso la Basilica di s. Pietro, Trinitarij Riformati	35	di s. Basilio presso i Cappuccini, Ospizio dei Basiliani	10
di s. Martino ai Monti; vedi tav. 45. e 102. Carmelitani	19	di s. Bernardo alle Terme, Certosini Riformati	28
di s. Marcello, Servi di Maria	52	di s. Croce in Gerusalemme; vedi tav. 47. Cisterciensi	27
di s. Niccolò da Tolentino, Agostiniani Scalzi	16	di s. Calisto; vedi tav. 60. Benedettini di Monte Cassino	23
del ss. Nome di Gesù e di Maria al Corso, detti		di s. Eusebio; vedi tav. 49. Celestini	32
di s. Niccolò in Arcione; vedi tav. 105. Serviti	53	di s. Gregorio sul Monte Celio, Camaldolefi	25
di s. Nicolò dei Perfetti; vedi tav. 106. Domenicani	38	di s. Leonardo alla Lungara, Camaldolefi di Monte Corona	25
di s. Onofrio, Eremiti di s. Girolamo	38	di s. Maria la Nova; vedi tav. 33. Olivetani	24
di s. Paolo alla Regola, Francescani del terzo Ordine	46	di s. Maria della Neve, Ospizio dei PP. Fogliantini	29
di S. Pancrazio, Carmelitani Scalzi Missionarij	21	di s. Maria degli Angiolis; vedi tav. 35. Certosini	29
di s. Pietro in Montorio; vedi tav. 90. Minori Riformati	44	di s. Maria in Posterula; vedi tav. 108. Collegio dei Celestini	32
di s. Pasquale; vedi tav. 130. p. 45. Riformati di s. Pietro d'Alcantara	45	di s. Prassede; vedi tav. 48. Monaci di Vallombrosa	31
dei ss. Quirico e Giulitta; vedi tav. 102. Domenicani	38	di s. Paolo Fuori delle Mura; vedi tav. 43. e 100. Cassinensi	23
di s. Prisca sull'Aventino; vedi tav. 57. Agostiniani	15	di s. Prudenztana, Certosini Riformati	28
di s. Salvatore in Unda; vedi tav. 111. Minori Conventuali	43	di s. Romualdo, Ospizio de' Camaldolefi	25
di s. Sabina; vedi tav. 57. Domenicani	37	di s. Sebastiano fuori delle mura; vedi tav. 59. Certosini Riformati	28
di s. Sisto Papa; vedi tav. 58. Domenicani		di s. Stefano del Cacco; vedi tav. 115. Silvestrini	32
dei ss. Teresa, e Gio. della Croce, Carmelitani Scalzi	21	dei ss. Vito e Modesto; vedi tav. 48. Cisterciensi	26
della ss. Trinità ai Monti, Minimi di s. Francesco di Paola	51	dei ss. Vincenzo ed Anastasio alle tre Fontane; vedi tav. 43. detti	27

Ordine

(LXXV.)

<i>Ordine di s. Antonio</i>	10	<i>dei Chierici Minori</i>	69	<i>di s. Pietro d' Alcantara</i>	44
<i>degli Eremiti di s. Agostino</i>	14	<i>dei Convitti di Preti</i>	71	<i>dei Pii Operarij</i>	70
<i>di s. Basilio</i>	12	<i>dei Domenicani</i>	37	<i>dei Scolopj</i>	68
<i>dei Barnabiti, o di s. Paolo</i>	61	<i>della Dottrina Cristiana</i>	62	<i>dei Silvestrini</i>	31
<i>dei Benedettini</i>	22	<i>degli Eremiti di Porta Angelica</i>	13	<i>dei Serviti</i>	52
<i>di s. Brigida</i>	48	<i>dei Fogliantini</i>	29	<i>dei Somaschi</i>	56
<i>dei Riformati di s. Bernardo</i>	28	<i>dei Girolamini</i>	16	<i>dei Teatini</i>	54
<i>dei Bonfratelli</i>	56	<i>dei Gesuiti</i>	58	<i>dei Terefiani</i>	20
<i>dei Carmelitani</i>	18	<i>dei Minori Francescani</i>	40	<i>dei Trinitarij</i>	34
<i>dei Camaldolefi</i>	24	<i>della Mercede del Riscatto</i>	35	<i>del Terz' Ordine</i>	46
<i>dei Cappuccini</i>	49	<i>della Missione</i>	65	<i>di Vall' Ombrosa</i>	31
<i>dei Certosini</i>	29	<i>della Madre di Dio</i>	63	<i>Primi possessori della vita Monastica</i>	9. 10. 11. 12.
<i>dei Cisterciensi</i>	26	<i>di Monte Vergine</i>	33	<i>Regola, vedi Ordine</i>	
<i>dei Celestini</i>	32	<i>dei Minimi di s. Francesco di Paola</i>	50	<i>Ritiri di Esercizj Spirituali</i>	60. 66. 69
<i>dei Canonici Regolari Lateranensi</i>	8	<i>dei Ministri degli Infermi</i>	67	<i>Roma Capo della Religione Cattolica</i>	7
<i>di s. Salvatore</i>	8	<i>degli Olivetani</i>	23	<i>Solitudini popolati di Eremiti</i>	10. 12
<i>di s. Antonio</i>	72	<i>dell' Oratorio</i>	64	<i>Serapione Superiore di molti Religiosi</i>	11
<i>di s. Spirito in Sassia</i>	72	<i>di s. Pacomio</i>	10	<i>Terapeuti, quali fossero</i>	9. 18
<i>dei Premostratensi</i>	8				

S

ERRATA	pag.	lin.	CORRIGE	ERRATA	pag.	lin.	CORRIGE
incalc	4	24	in cale	Cofist.			Cofist.
camptemp.	9	31	Comptem.	applicati	54	18	applicarsi
musico	21	14	mosico	arrichito	57	13	arricchito
perlocche	22	23	perlocche	clizio	53	24	clizio
Scrip.	29	33	Inscript.	debonfi	59	31	debbonfi
decrip.			descrip.	Marz.	60	33	Marz.
Cron	32	35	Cbron.	Bartolom.			Bartolom.
Tan.	34	35	Jan.	rinovò	62	31	rinnovò
Munum.	39	10	Monum.	accioche	67	21	acciocchè

1

Year	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050	2051	2052	2053	2054	2055	2056	2057	2058	2059	2060	2061	2062	2063	2064	2065	2066	2067	2068	2069	2070	2071	2072	2073	2074	2075	2076	2077	2078	2079	2080	2081	2082	2083	2084	2085	2086	2087	2088	2089	2090	2091	2092	2093	2094	2095	2096	2097	2098	2099	2100
1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050	2051	2052	2053	2054	2055	2056	2057	2058	2059	2060	2061	2062	2063	2064	2065	2066	2067	2068	2069	2070	2071	2072	2073	2074	2075	2076	2077	2078	2079	2080	2081	2082	2083	2084	2085	2086	2087	2088	2089	2090	2091	2092	2093	2094	2095	2096	2097	2098	2099	2100	

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA
LIBRO OTTAVO
CHE CONTIENE
I MONASTERI E CONSERVATORJ DI DONNE
DEDICATO
ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE
D. GIROLAMO COLONNA
DELLA S.R.C. CARDINALE CAMARLINGO, ARCIPRETE
DELLA BASILICA LIBERIANA, E GRAN PRIORE
DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO

DA GIUSEPPE VASI

E dal medesimo fedelmente disegnate ed incise in Rame secondo lo stato presente, aggiugnendovi una breve descrizione della Fondazione, e degl' Istituti, che vi si osservano.



IN ROMA NELLA STAMPERIA DI NICCOLÒ E MARCO PAGLIARINI MERCANTI DI LIBRI A PASQUINO MDCCLVIII

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

D. GIROLAMO COLONNA
DELLA S. S. C. CARDINALE CAMARLINGO, ARCIPRESB.
DELLA BASILICA VATICANA, E GRAN PRIORE
DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO
DELL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPAL
DEDICATO
I MONASTERI E CONSERVATORI DI DONNE
CHE CONTIENE
LIBRO OTTAVO
DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA



IN ROMA PER GIOVANNI DE' NUNZIIS, E NUNZIO PASTORALE MARCONI IN LOMBARDIA PER GIUSEPPE MOCCHINI

COND. LICEO 1825 1826

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE.



NON per ostentazione, o per altro mendicato pretesto mi fo ardito di presentare all' EMINENZA VOSTRA questo mio libro, e di fregiarlo del Vostro gloriosissimo Nome: ma perchè dimostrandosi in esso i monasteri di monache esistenti in Roma, a niuno altro più, che all' EMINENZA VOSTRA sembrami conveniente questa offerta. Infatti chi non sa, che molti di questi monasteri sono stati fondati, e dotati da Personaggj, e da insigni Matrone, e Fanciulle della Vostra Eccellentissima Casa, le quali ancora, dopo un eroico rifiuto delle natie facoltà, e grandezze, gli
ren-

renderono viepiù celebri, ed illustri con gli esempi delle cristiane loro virtù, e della vita evangelica, che in abito religioso ivi menarono sino alla morte? Quindi ognun vede, qual colmo di gloria si accresca al gran merito personale dell' EMINENZA VOSTRA, e quanto special diritto potesse ella avere su questa operetta. A tutto ciò si aggiunge il desiderio sommo, che io da gran tempo nutriva in cuore di dare al pubblico qualche testimonianza della gratitudine, che professo alla generosa benignità dell' EMINENZA VOSTRA, e della venerazione, con cui mi sono sempre pregiato di riguardarla. Supplico intanto l'innata bontà di VOSTRA EMINENZA a degnarsi di accettare con gradimento questa mia picciola offerta, e di favorirmi del suo autorevole patrocinio; mentre profondamente inchinandomi le bacio il lembo della sagra Porpora.

Di V. Em.

Roma 30. Novembre del 1757.

Umilissimo Devotissimo Obligatissimo Servo
Giuseppe Vasi.

P R E F A Z I O N E



Omechè mi son prefisso di rappresentare in questo libro i monasteri di monache, ed i conservatorj di donne, e di fanciulle, de' quali abbonda questa Metropoli, ho creduto di far cosa grata all' erudito Lettore, con aggiungervi alcune brevi notizie riguardanti l' origine, e l' antichità dei medesimi, ed insieme il sistema di vivere, che si osserva in queste pie, e religiose adunanze. E' notissimo esservi state già presso gli Ebrei delle donne, che almeno nel tempo della loro vedovanza si ritiravano, o nelle proprie case come Giuditta, o presso al Tempio come Anna Profetessa, per menare una vita più regolata, e più assidua nell' esercizio della preghiera, e della mortificazione. Nè vi ha dubbio, che ancora i Gentili, forse ad imitazione degli Ebrei, abbiano praticato in qualche maniera un simile costume: mentre sappiamo, che fra gli altri i Romani giunsero a segno di recarsi ad onore d' offerire le loro figliuole anche di tenera età al Tempio della Dea Vesta; affinchè ivi castamente vivessero, e superstiziosamente conservassero il fuoco indeficiente, a quella falsa deità consagrato. Ma contuttociò alla nostra vera, e santissima Religione era riservata la gloria di avere un numero quasi innumerabile e di vergini, che renunziando al mondo, e a tutte le sue vane speranze, si racchiudessero nei chiosfri per vivere solamente a Dio, consagrando intatta la loro pudicizia al divino sposo delle anime Gesù Cristo, ed altresì di vedove, che per correggere la loro vita passata, sì dappresso le imitassero almeno nell' esercizio di penitenza, e di tutte le altre virtù cristiane, con impiegare tutto il rimanente della loro vita negli esercizi di una esemplare mortificazione. Quindi è nata quella prodigiosa moltitudine di monasteri, e di conservatorj, che ognuno vede nel

nel mondo cattolico , nei quali si mena lungi dalla corruttela del secolo , e quasi da ogni umano con-
forzio una vita più angelica , che umana , tutta impiegata nel cantar le divine lodi , e negli esercizj di
una soda pietà cristiana . Credo pertanto , che ognuno , che goda il gran vantaggio della cattolica co-
munione , leggerà con piacere questa brieve storia , ed ammirerà la maravigliosa condotta della Divina
Grazia , che con dolcezza , e soavità ineffabile , e con maniere incomprendibili tira a sé le anime di co-
loro tutti , che ella vuol fare trionfare del mondo , della carne , e di loro stessi nella vita presente , per
farli poscia regnare eternamente con Gesù Cristo in cielo . Mi restringo però a parlare in questo libro
solamente dei monasteri , e conservatorj esistenti in Roma , giacchè troppo vasta materia sarebbe , se trat-
tar volessi di tutti , e fuor del nostro sistema uscir dovrebbe . Vivi felice .

*Io sottoscritto avendo letto il libro intitolato: I MONASTERI, E CONSERVATORJ DI DONNE, descritti ed incisi da Giuseppe Vasi, non vi ho trovato niente ripu-
gnante a' dogmi di nostra Fede, nè a' buoni costumi; ma più tosto ho veduto, che quest' Opera è per far onore al suo Autore eccellente nella sua nobile arte, ed è per esser di lu-
stro a questa Metropoli dell' universo; onde lo stimo degnissimo di darsi alla luce. Ed in fede &c. questo dì 1. Dicembre 1757.*

Gio. Bottari .

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Pal. Apostolici,

F.M. de Rubeis Patriarcha Confl. Vicefg.

I M P R I M A T U R

Fr. Vincentius Elena Ord. Præd. Reverendiss. P. Mag. S. Pal. Ap. Soc.



G. Vasi del. inc.

Chiesa e Monastero dell'Immacolata Concezione di Maria in Campo Marzo delle Monache Benedettine
 1. Palazzo del Marchese Nari, 2. Strada che va alla Chiesa di S. Maria Maddalena, 3. Strada che va verso Monte Citorio.

141.



Tavola CXLI. della Chiesa della SS. Concezione di Maria, e del Monastero delle Monache di Campo Marzo.

NON vi rechi maraviglia, se intraprendendo a narrare i pregi dei monasterj delle monache di Roma, e dei differenti Istituti, che in essi si osservano, incomincio da quelle dell' Oriente. Poichè siccome queste, non meno che i monaci, riconoscono da quelle parti il loro principio, sembrami perciò conveniente dare di esse una qualche breve notizia, tanto più, che mi trovo quasi necessitato a farlo, per dimostrare quali sieno le prerogative del monastero, che vi rappresento in questa tavola, dedicato all' Immacolata Concezione di Maria.

Appena, che ebbe pace la Chiesa, si fecero vedere eziandio in Roma le radunanze di donne e di fanciulle, le quali, sebbene non con quella forma monastica, che oggidì si pratica nei monasterj, con tutto ciò vivevano distaccate dalle vanità del secolo, e con vincolo di carità si ajutavano nella pratica delle virtù cristiane, e nel dare lodi a Dio. Io peraltro non ardisco di entrare qui nella gran controversia, se le comunità delle donne sieno di maggior antichità, che quelle degli uomini: benchè da più insigni Scrittori venga ciò quasi ocularmente dimostrato¹. Nella storia Ecclesiastica, e nei Menologj greci si legge, che sul cominciare del secondo secolo alcune vergini consagrate a Dio, ad imitazione di quelle sante donne, che seguirono Gesù Cristo, ed accompagnarono, mentre viveva, la Regina delle Vergini, già facevano vita comune, sebbene dimorassero presso i loro parenti, vivendo due o tre insieme, ed uscendo solamente per andare alla chiesa, in cui avevano il luogo separato dalle altre donne². In fatti il passo di S. Atanasio nella vita di S. Antonio Abate, viene da varj espositori interpretato, che S. Antonio non collocasse la sua sorella in un monastero di vergini; ma che la consegnasse ad alcune fanciulle cristiane da lui per fama conosciute³.

A S. Sinclética si attribuisce dalla maggior parte degli Scrittori la fondazione dei primi monasterj di donne, poichè rimasa ella, nella più fresca età, orfana dei suoi genitori, ed erede delle loro ricchezze, dispense tutte a' poveri, ed insieme con una sua sorella cieca si ritirò nella solitudine presso Alessandria di Egitto, ricoverandosi nei sotterranei di un sepolcro, e menando ivi vita penitente ed austera. Quindi manifestatasi la santità di Sinclética, corsero a lei molte vedove e fanciulle, affinchè fosse loro maestra, e guida nella via della salute eterna. Ma ella ricusando un tal onore, colle lagrime e co' sospiri, che versava, quando parlava di Dio, maggiormente accese in quelle lo stimolo d' importunarla, acciocchè condiscendesse alle loro preghiere, come finalmente ella fece. Volle pertanto, che il fondamento di tutte le loro virtù fosse l' amore di Dio, e del Prossimo; insinuò loro la valida resistenza, che dovevano fare a' rei pensieri; l' avere orrore ai piccioli mancamenti; il preferire l' ubbidienza a qualunque altra virtù, ed il fuggire ogni sorta di vanità, e di superbia. Informolle delle obbligazioni del loro stato più coll' esempio, che con le parole, animandole specialmente alla penitenza; ed avendo così formato delle comunità, diede principio ai monasterj di donne: e però siccome i monaci ebbero per specchio di santità la vita di S. Antonio, così le sagre vergini ebbero Sinclética⁴. Visse ella sino all' età di 84. anni secondo la più approvata opinione, nei tempi di S. Antonio Abate⁵.

Vi è però chi pretende, che S. Basilissa sia stata la fondatrice delle prime comunità di donne; allorchè avendo unitamente con S. Giuliano suo marito convertito molta gente alla Fede Cattolica, ella fu guida di cristiana perfezione alle donne, e S. Giuliano agli uomini⁶; ma siccome le circostanze della vita di questa Santa sembrano apocriche, non è ragionevole seguitare una tale opinione.

Molti Scrittori delle cose di Roma hanno creduto, che da Costantino Magno fosse stato eretto presso la chiesa di S. Agnese fuori delle mura un mona-

A

¹ Thomassin. *discip. Eccl.* part. I. cap. 10. num. I.
Hist. Ord. Reg. part. I. c. 27. & alii.

² Fleury *Moeurs des Chret.* pag. 168.
³ Fleury *Hist. Eccl.* Tom. 2. pag. 418.
Rosweid. *Vit. SS. PP.* pag. 503.

⁴ S. Athanas. *op. edit. PP. Benedict.* Tom. 2., 6 Bulteau *Hist. Monast. Orient.* pag. 69.
& Bolland. *Act. SS. s. Ian.* pag. 242.
⁵ Niceph. *lib. 8. cap. 4. Ven. Baron. ad an. 337.*

monastero, o per dir meglio, una casa comoda, e provveduta di entrate ad istanza di Costantina sua figliuola, in cui con altre donzelle romane vestite in abito penitente vivesse religiosamente, appoggiando la loro opinione sul passo di un codice Vaticano¹, e fu quello, che si legge nelle vite dei Pontefici². *Verum est in monasterio S. Agnetis, quod ponitur foris portam Nummentanam etc.* ma oltre che S. Atanasio ci assicura, che quando egli venne in Roma, non vi era nelle donne nemmeno vestigio di vita religiosa, ricavasi ancora da una bolla di Pasquale II. che nel 1112. egli diede alle monache il riferito monastero di S. Agnese³, donde ne siegue, che il monastero non fu prima abitato da donne, ma da monaci Cluniacensi. Da Giulio II. circa l'anno 1510. per timore delle guerre, che travagliavano l'Italia, furono quelle monache trasferite a S. Lorenzo in fonte, ed indi distribuite in diversi monasterj di Roma⁴. Dell' antico monastero rimangono ancora i vestigi delle vecchie mura, conservandosi in piedi una parte del dormitorio tutto dipinto di dentro⁵. Osservandosi dal Bosio una scala, che dall' alto discendeva nel cimiterio sotterraneo; egli ne arguisce, che le monache, oltre la chiesa, avessero anche la cura del cimiterio.

Nel precedente libro avendo accennato, come il grande S. Basilio circa l'anno 356. fosse da S. Macrina sua sorella persuaso a rinunziare al mondo; conviene ora dimostrare, come ella persuadesse lo stesso alla propria madre, e convertisse la sua casa in monastero di vergini, di cui ella fu superiora, almeno dopo la morte di sua madre, che seguì sul fine dell' anno 373. Erano le sue discepole a tal segno umili e povere, che avevano a gloria il vivere sconosciute, e prive di qualunque comodo. Perseverò la Santa in così rigorosa povertà, a cui si era obbligata con voto, sino alla morte, che accadde sei anni dopo quella della sua madre.

Intanto S. Basilio, che aveva tenuto il governo spirituale di quella comunità, scrisse alcune regole, non solo per queste, ma ancora per quelle de' monasterj, che poi egli fondò; fra i quali uno nella città di Cesarea, le cui religiose erano chiamate canoniche, come apparisce dal trattato delle penitenze religiose, posto nel fine delle brevi regole di questo Santo. Indi furono tanti li monasterj, che si fondarono, di quelle religiose, che quasi non vi era città in Oriente, in cui non ve ne fosse qualcheduno; e specialmente in Costantinopoli fu celebre quello di S. Anastasia⁶. Ma dopo che l'Imperatore Costantino Copronimo, ad esempio di suo padre circa l'anno 740., dichiarossi nemico delle sagre Immagini, e perseguitò i monaci di S. Basilio, che ne difendevano il culto, in tale disordine convenne ancora alle monache abbandonare quelle contrade; onde presso l'anno 750. alcune passarono in Roma, ed ebbero delle chiese, dove ufiziare, e vivere religiosamente, come fra poco diremo. Nondimeno vi rimasero alcuni monasterj, uno nel gran Cairo, ed altro in Gerusalemme, le cui religiose vivono sotto la protezione del Patriarca, e si mantengono colle limosine dei pellegrini: sono tutte donne attempate, le quali, non ostante la clausura, escano qualora viene fatta da' Cristiani qualche festa. Molti monasterj sono in Atene, e traggono il loro vivere da' feudi lasciati da' Cristiani, e dalli lavori fatti dalle religiose coll' ago. Il principale di questi è magnifico, e la loro chiesa è una delle più belle fabbriche della città. Poche sono le fanciulle, e le donne ricche, che vi si fanno religiose, entrandovi quasi tutte persone miserevoli: Non hanno però esse alcuna osservanza, nè recitano l'ufizio; ma solamente sogliono ripetere sovente *Kyrie Eleison*. Altri monasterj sono nell' Isola di Scio: e quasi in tutti le monache menano una vita religiosa, recitano le ore canoniche, ed osservano i digiuni come i monaci. Ciascheduna religiosa ha il suo appartamento particolare; sono eccellenti in ricamare borse da porre danaro, o cose odorifere, e però approdando in quelle parti de' Turchi, vengono da questi comprate⁷.

Or per tornare al nostro proposito, portarono in Roma le religiose di S. Basilio un' immagine della BB. Vergine, il corpo di S. Gregorio Nazianzeno, e la testa di S. Quirino Vescovo e Martire con altre reliquie. Fu mirabil cosa, che nel passare pel campo Marzo, gli animali, che portavano quelle

fante

1 In *Artis Schism. Lib. & Felicit PP.*

2 *Anast. Bibliot. in Leone III.*

3 In *Archivo. S. Petri in Vinculis.*

4 *Ciac. Vit. Pontif. & Card. in Julio II.*

5 *Vide tab. 103. hujus Op.*

6 *Hist. Ord. Reg. part. 1. cap. 27.*

7 *Thevenot. in suo itinere.*

sante reliquie , restarono immobili presso la chiesa di S. Maria ; onde convenne riporle in essa . Andate intanto quelle pie religiose a presentarsi al Papa , che allora era Zaccaria I. furono benignamente accolte , e provvedute di conveniente mantenimento , dando loro la piccola chiesa di S. Maria sopra Minerva , colla fabbrica contigua per loro abitazione ¹ . Ma poi l'istesso Pontefice avendo inteso , che le reliquie erano rimaste nella chiesa di S. Maria in campo Marzo , donò loro anche questa , e portandosi ivi le monache , ristorarono la chiesa ; ove posero l'immagine della SS. Vergine ; ed edificandone presso ad essa un'altra , vi collocarono il corpo di S. Gregorio Nazianzeno . Venuta intanto appressò tutti in gran credito la buona vita , che menavano quelle religiose ; molte dame romane desiderose d'imitarle , lasciarono le pompe e grandezze mondane , e si diedero in loro compagnia al servizio di Dio : onde in breve tempo si empì sì fattamente quel monastero , che essendo morte le monache greche venute da Costantinopoli , e mancando chi sostenesse il rito greco , le novelle religiose elessero la regola di S. Benedetto , la quale è stata poi con esemplarità sempre osservata in questo monastero .

Crebbe tanto la stima della regolare osservanza di quelle religiose , che alcune fondarono altri monasterj ; e tanto credito acquistarono appresso li Sommi Pontefici , Re , e Principi , che ad esse fecero grandi donativi : perciò Urbano II. nel 1094. deputò tre Abati per Giudici , e Conservatori dei lor castelli , villaggi , e possessioni . E Celestino III. ricevette sotto la protezione di S. Pietro , e la sua questo monastero e suoi beni , proibendo e comunicando chiunque alienasse e molestasse detti beni ² . L'istesso fece Innocenzo IV. il quale vi accrebbe altri privilegi , ed esenzioni ; ma l'ingordigia umana si avanzò tanto , che in parte ne fu spogliato dalla forza , e in parte per necessità dello stesso monastero , ed in diverse rivoluzioni di Roma depredata : ma principalmente nel sacco dell' an. 1527. Per la qual cosa Sisto IV. scomunicò tutti quelli , che ritenevano qualsivoglia bene di detto monastero ³ : ed il simile fece Leone X. nell' an. 1519.

Intanto le sopranominate due chiese , l'una dedicata a S. Maria , ove stava la sua immagine , e l'altra , come dicemmo , a S. Gregorio Nazianzeno , ove riposava il suo corpo , restando picciole al concorso del popolo , che a quelle conveniva , pensarono le monache di fabbricare una nuova chiesa , che fosse per uso dei secolari , e racchiudere le due chiese nella clausura del monastero per uso loro . Fu fatto ciò con generosità l'an. 1564. dalla R.M.D. Caterina Colonna sorella di D. Alessandro , e D. Stefano Colonna Principe di Palestrina religiosa di questo monastero , e poi a' 7. di Dicembre dello stesso anno fu consagrada . Quindi essendo nel 1685. nuovamente rifatta la chiesa , fu di nuovo consagrada l'an. 1720. e finalmente dalle medesime monache è stata ristorata ed ornata insieme con il monastero , conservando però in qualche maniera l'antica forma , come in questa tavola si dimostra .

Papa Gregorio XIII. volendo far onore al corpo di S. Gregorio Nazianzeno , non li parve bene , che quel sagro pegno stesse dentro al monastero di campo Marzo serrato , ed in luogo così umile , per il che pensò di trasportarlo nella Basilica Vaticana , acciò da tutti fosse riverito ed onorato ; onde con solenne pompa trasferito , e nella cappella da lui al nome del santo dedicatagli a' 11. Giugno del 1580. fu riposto : detta perciò cappella Gregoriana . Lasciò però il detto Pontefice un braccio del santo al monastero in memoria di averlo queste religiose portato in Roma , e per non privarle totalmente delle sue reliquie . Dentro il monastero hanno queste religiose una devota scala con l'indulgenza simile alla scala santa presso il Laterano , concessa loro l'an. 1617. da Paolo V. il quale gli concedè ancora quelle delle sette chiese di Roma ⁴ .

¹ Chron. ejusd. mon. apud Martinell. Rom. ex Ethnica Sac. cap. 9. pag. 188.

² Ex Bull. edit. apud S. Petrum 7. Maii ind. 12. Incarn. an. 1194. pont. sui IV.

³ Ex Bull. edit. apud S. Petr. die 1. ap. an. 1482. pont. sui XI.

⁴ Floravanti. Martinell. loco cit.

Tavola CXLII. della Chiesa dello Spirito Santo, e del Monastero delle Canonichesse Lateranensi.

Siccome nella precedente Tavola dimostrammo la prima origine delle comunità di donne, o per dir meglio dell' Istituzione dei monasterj di monache; così ora nel rappresentarvi la chiesa dello Spirito Santo, e suo monastero abitato dalle Canonichesse Lateranensi, sembrami conveniente prima, di passar più oltre, accennare, come alcune religiose a similitudine dei canonici regolari, presero anch' esse un tal nome. Non si può certamente negare, che S. Agostino sia stato l' istitutore dei canonici regolari; poichè egli, come dicemmo nella tavola 121. ridusse i chierici a menare vita comune, secondo le regole prescritte nei Canon: ma con tutto ciò non si può ad esso attribuire l' istituto delle canonichesse, poichè al principio dell' viii. secolo le canonichesse erano affatto sconosciute; e ciò si ricava da un Concilio radunato in Alemagna l' an. 742. il quale ordinò, che i religiosi, e le religiose conformassero i loro costumi, e il governo dei monasterj, e degli spedali a quanto veniva prescritto nella regola di S. Benedetto: ove è da osservare, che in quel tempo non vi era alcun monastero, fusse di uomini, o di donne, che non avesse uno spedale o per alloggiarvi i pellegrini, o per curarvi gl' infermi. Quivi dunque non si fa menzione di canonichesse; e neppure vengono nominate nel Concilio di Verneuil, o di Vanon celebrato un anno dopo, in cui fu proibito, che un abadesa governasse due monasterj ¹.

Il Concilio di Chalons sopra la Saona celebrato l' ann. 813. è il primo, che abbia prescritto regola alle vergini chiamate canonichesse, dimostrando quell' Istituto come novità: *Hic sanctimonialibus, quae se canonicas vocant*. Riguardavano questi statuti la clausura, il silenzio, l' obbligo dell' ufizio divino, e la regolarità dell' abadesa; lo che essendo compreso nella regola di S. Benedetto, è chiaro non essere elleno state seguaci della regola di questo Santo. E' però credibile, che in quei tempi molte matrone, abbandonato il mondo, e datefi alla vita divota, e ritirata, per non prendere il nome di monache, quali veramente non erano, prendessero quello di canonichesse. Il Concilio di Roma radunato l' an. 1060. sotto Niccolò II. protesta, che fino a quel tempo l' Istituto delle canonichesse non era esteso, se non in un piccolo angolo della Germania, e che tutte le religiose, in qualunque luogo si trovassero, osservavano la regola di S. Benedetto; e sebbene in alcuni luoghi vi fossero quelle di S. Basilio, erano però in picciol numero ².

Vi sono altresì in Lorena, in Fiandra, ed in Alemagna delle canonichesse, che si dicono secolari, perchè non vivendo con voti, escano qualora vogliono, per maritarsi. Quantunque della loro origine non si sappia cosa di certo, si fa però, che l' Abazia di Remiremont nella Lorena fu fondata l' an. 620. da S. Roberto ricco Signore d' Austrasia, il quale essendo stato convertito alla fede da S. Amato, si fece religioso, con un gran numero di suoi servi; e quindi sopra una montagna fabbricò un monastero, il quale aveva due abitazioni, una delle quali era per le donne, ed era la più ampia, a cui presedeva Macetesla in qualità di abadesa. Il fervore, e le virtù di quelle religiose trasse molte donne, le quali facendo un sacrificio a Dio de' loro beni, si univano a quelle vergini; ma essendo 300. anni dopo quel monastero rovinato dagli Unni, fu dipoi ristabilito da Luigi IV. figlio dell' Imperatore Arnolfo ³.

Ci sembra pertanto, che lo stabilimento delle canonichesse debbasi fissare sul fine dell' viii. secolo, o sul principio del ix.: e sebbene i canonici abbiano preso il nome di regolari verso la fine dell' xi. secolo, allorchè furono obbligati alla spropriazione; sembra nondimeno, che presso la metà del xii. secolo restassero le canonichesse sotto la regola di S. Agostino: poichè dal Concilio di Reims tenuto sotto Eugenio III. nel 1148. furono obbligate a rinunziare ogni sorta di proprietà; e sebbene molte comunità fossero erette in Francia, in Lorena, ed in altri luoghi, vivevano però sotto la regola di S. Benedetto ⁴. Intanto essendosi erette delle Congregazioni di canonici regolari, è probabile, che alcune canonichesse ricercassero la loro direzione: e però i canonici Lateranensi, ancorchè si fossero determinati di non ingerirsi in simili impieghi, nondimeno alle istanze di varj Sommi Pontefici presero la cura di moltissimi monasterj; ma poi se ne sono esentati, come fecero con quello dello Spirito Santo, di cui vi rappresento la chiesa.

Ebbe principio questo monastero l' an. 1432. da Petronilla Capranica dama Romana, la quale edificò ancora la chiesa, e fu dedicata allo Spirito Santo. Quindi fu dalle medesime religiose riedificata l' an. 1582. e finalmente dalle medesime ornata con marmi, pitture, e stucchi dorati.

Ta-

¹ Mabil. Annal. Bened. T. 3. p. 117. ² Mabillon, loc. cit. Tom. 2. p. 430. ³ Hist. Ord. Reg. Tom. 6. part. 4. cap. 50. & 51. ⁴ Hist. Ord. Regul. Tom. 2. par. 2. cap. 7.



G. Vasi del. inc.

Chiesa e Monastero dello Spirito Santo, delle Canonichesse Lateranensi.
 1. Chiesa di S. Lorenzo ai Monti, 2. Palazzo Conti, 3. Chiesa di S. Eufemia, 4. Chiesa e parte del detto Monastero dello Spirito Santo.

192.





G. Vani del. inc.

Chiesa e Monastero di S. Lucia in Selci delle suore Agostiniane
 1. Portico e muri antichi del detto Monas. 2. Salita per andare al Monas. della Purificazione. 3. Chiesa di S. Pietro in Vinculis. 4. Casa delle suore Paolotte.



Tavola CXLIII. della Chiesa, e Monastero di S. Lucia in Selce, e delle Monache di S. Agostino.

TRA li tanti monasterj, e conservatorj di Roma nove sono quelli, che militano sotto la regola di S. Agostino; ed il più celebre è quello, che vi rappresento in questa tavola, unito alla chiesa di S. Lucia, detta anticamente *in Orphea*¹, ed ora in Selce, come si crede per i selci, che pressochè ad essa erano nei passati secoli. La fondazione di questa chiesa è molto antica, trovandosi dal tempo di Simmaco Papa circa l'an. 500. anoverata tra le Diaconie Cardinalizie, e non senza opinione d'alcuni Scrittori, ch'ella fosse una di quelle chiese fabbricate nel tempo di Costantino Magno². Da principio fu dedicata alla B. Vergine; ed Onorio I. fu il primo, che la ristorasse, se non vogliamo dire, la riedificasse da' fondamenti: mentre nell'anno 626. consagròlla di nuovo³. Indi ridottasi in pericolo di rovinare nell'anno 1216. fu ristorata dal Card. Stefano diacono della medesima per ordine di Onorio III., ed essendo poi passata sotto la cura de' monaci Benedettini, e ridottisi questi a due soli chierici, vi subentrarono ad ufficiarla i monaci Certosini, i quali essendo poi andati al monasterio di S. Croce in Gerusalemme, nel pontificato di Urbano V. fu concessa alle monache⁴. Quindi nell'an. 1534. avendo Paolo III. data licenza a D. Vittoria della Molarà Romana monaca del monastero di campo Marzo, di passare in questo di S. Lucia, v' introdusse la regola di S. Benedetto⁵: ma poi circa l'an. 1568. essendo per ordine di S. Pio V. unite a questo le religiose di tre altri monasterj, che erano dell'Ordine di S. Agostino, e perchè queste erano in maggior numero delle prime, il medesimo Pontefice volle, che tutte seguissero la regola del S. Dottore. Sisto V. vedendo la chiesa ridotta piuttosto in forma di una stanza, le tolse il titolo Cardinalizio: onde convenne alle monache il rifarla da' fondamenti, e però nel 1604. fu nuovamente consagrada, e poi da Urbano VIII. ornata con pitture.

Prima di passare a descrivere la fondazione degli altri monasterj delle monache di S. Agostino, sembra conveniente accennarne l'origine. E sebbene è vano l'investigare, se prima del S. Dottore ci fossero nella Chiesa monasterj di donne, mentre abbiamo dimostrato, che a suo tempo già ve n'erano; ancorchè non tutte quelle, che avevano dedicata la loro verginità a Dio, risedessero entro il recinto di un chiostro, nulladimeno in Ippona ve n'erano molti, ed uno tra quelli fu fondato dal S. Dottore, perchè fosse, come ei diceva, il giardino del Signore; e però in sua assenza le instruiva con sante lettere nella via dello spirito⁶, dando loro una regola da osservare. Fu superiora di quel monastero la sua forella, e vi dimorò altresì qualche figliuola di un suo fratello, e di un suo zio.

Non per questo ci riesce facile il ritrovare la continuazione di quelle religiose nel passaggio, che fecero in Europa, dopo che fu bandita dall'Africa la Religione Cattolica. Imperciocchè siccome nacquerò molte congregazioni di religiosi, quali tutti con diverso nome ed abito seguivano la regola di S. Agostino, e poi furono uniti insieme da Alessandro IV. come dicemmo, dando loro il nome di eremiti di S. Agostino; nella medesima maniera può crederli, siano state unite le monache sparse in varj monasterj, e furono chiamate ancor esse eremite di S. Agostino. Essendo poi i monasterj di quest'Ordine sparsi quasi per tutto il mondo, ritrovansi in varie Provincie molte comunità, che diconsi di S. Agostino; sebbene alcune non ne portano non meno l'abito, che ne osservino la regola. Ve ne sono alcune, che portano l'abito bigio, li zoccoli, il cordone bianco, ed usano il breviario de' Frati Minori; altre portano il cordone di S. Francesco; altre l'abito di S. Chiara; ma osservano la regola di S. Agostino. Sonovi in oltre delle Agostiniane, che formano Ordine particolare, e tali sono le monache d'el monastero delle Vergini di Venezia, il quale fu fondato l'an. 1177. da Alessandro III. quando ei dimorò in quella città. In Parigi si trova, che nel secolo XIII. alcune donne rinunziando le vanità del mondo, si erano fatte seguaci della regola di S. Agostino; e promettendo a Dio perpetua continenza, si erano date a servire i poveri ammalati nelli spedali⁶. Altre poi ne furono stabi-

B

1 Vide tab. § 1. pag. 28. lib. 3. hujus op.
2 Anast. Bibliot. Vir. Pont. in Honor. I.

3 Ex bull. Urb. V. apud Onuph. & ex ms. in archiv. hujus Monast.

4 P. Hiacynt. Chr. Ven. Mon. Camp. Mart. apud Martinell Rom. ex Ebn. sac. c. 9. p. 196.

5 Epist. 169. 211. & 87.

6 Hist. Ord. Reg. tom. 3. P. 3. c. 22.

stabilite nel 1589. in Madrid, che si chiamano scalze, le quali per la fama della loro buona vita, nel 1663. furono similmente stabilite in Portogallo; ed alcune sebbene sono calzate, nondimeno si dicono scalze¹.

Quindi S. Ignazio Lojola osservando in Roma alcune fanciulle, che per mancanza de' proprj genitori, o per cattivo esempio di essi, correvano in pericolo della loro onestà; coll' elemosine di alcune devote persone si adoprò in loro sollievo. Ottenuta perciò da Paolo III. la chiesa di S. Caterina de' funari, nel 1536. vi stabilì un conservatorio, e ponendoci quelle povere figliuole, le accompagnò con alcune religiose Agostiniane, acciò le educassero ne' buoni costumi, e le ammaestrassero nel cucire, nel buon governo di una casa, ed in altri impieghi femminili, sino a tanto, che prendessero stato, o nel secolo, o in qualche monastero. Nel principio di questa fondazione fu prescritto, che il numero delle zitelle non oltrepassasse quello di 100. e quel delle monache quello di 20. e volendo qualche dama per suo servizio alcuna di quelle fanciulle, dovea tenerla per sei anni, e nel fine dotarla di scudi 150. E se qualcheduna di quelle maritandosi veniva strapazzata dal marito, o rimaneva vedova, ella era ricevuta in una casa presso il monastero a tal fine destinata, ed accomodata ad uso di monastero con una cappella, e con diverse prigioni per gastigare quelle, che si trovassero tenere vita disonestà, essendo non solamente provvedute del bisognevole alimento del corpo; ma ancora assistite da confessori, e da due monache, con loro sermoni, ed esercizj spirituali, sino a tanto che si prendesse opportuno provvedimento. Ed acciò quest' opera non venisse meno, nel 1545. fu sottoposta ad una congregazione di persone pie, ed autorevoli. Fra i benefattori di queste, è insigne la memoria del Card. Federigo Cesi, il quale nel 1564. avendo riedificata la chiesa, fecevi il nobile prospetto secondo il disegno di Giacomo della Porta, come nella tavola 78. lo dimostrammo. Quindi il Card. Onofrio Barberini fratello di Urbano VIII. ristorò la chiesa, ed accrebbe il monastero, e vi stabilì di più due luoghi per due zitelle nobili, che pericolassero nell' onestà².

Il medesimo S. Ignazio avendo colle sue efficaci esortazioni convertito in Roma un gran numero di donne, che menavano vita scandalosa, e volendole ajutare nel loro proponimento, sino a tanto, che prendessero stato conjugale o claustrale, cercava qualche benefattore; e non trovando chi volesse concorrere a fare un' abitazione per collocarle in essa, nel 1546. egli si valse di 100. scudi cavati dalla vendita d' alcuni marmi, tratti dalle ruine, ch' erano dove poi fu fabbricata la chiesa del Gesù. In una casa presso il piè di marmo raccolse il Santo quelle povere donne, ed ajutato poi da alcune persone pie, la dispose in forma di monastero: ma indi essendo quelle penitenti trasferite, come fra poco diremo, presso la chiesa di S. Chiara, nel 1561. fu quel monastero destinato per le vergini seguaci della regola di S. Agostino; onde cresciuta la buona fama di queste religiose, crebbe ancora di tal forte il loro numero, che convenne accrescere il monastero. Nel 1570. consagrando la chiesa, fu dedicata a S. Marta sorella di S. Maria Maddalena; ed essendo nel 1673. ristorata, fu ornata con marmi, e stucchi dorati secondo il disegno di Carlo Fontana: e con pitture di Bacciccio Gauli, e di altri bravi professori fu arricchita a spese di suor Maria Eleonora Boncompagni, e di altre religiose³.

Nello stesso tempo, che per opera di S. Ignazio fu aperto presso S. Maria in Aquiro un ospizio per i poveri fanciulli orfani, fu altresì eretta per le povere fanciulle orfane un' abitazione nell' isola Tiberina, ove ora è la chiesa, e spedale dei PP. Benfratelli; ma poi cresciuto il loro numero, e rendutasi angusta quella casa, nel 1560. furono da Pio IV. trasferite presso la chiesa de' SS. Quattro⁴, avendo per loro soggiorno fatto edificare un comodo monastero sopra gli avanzi di un palazzo fabbricatovi da Pasquale II. per sua residenza, dopochè da Enrico II. Imperatore fu rovinato quello del Laterano. Sono ordinariamente quelle fanciulle 150. di numero; vi entrano di anni 7; e sono da alcune religiose Agostiniane ammaestrate nei buoni costumi, negli esercizj femminili, e nel governo di una famiglia, sino a tanto, che sono in età da eleggere stato, ricevendo dall' Archiconfraternita della Visita una congrua dote per l' uno, e l' altro stato.

Fu simil-

¹ And. S. Nic. hist. gen. S. Aug. Discalc. to. 1. p. 163. & Thom. Herrea Alphab. Aug.

² Carol. Piazz. Encepholog. Rom. tratt. 4. cap. 5.

³ Script. Eccl. Urb. recen.

⁴ Vide tab. 50. num. 4. & tab. 52. pag. 30. lib. 111. hujus Op.

FU similmente eretto sulla strada del corso un monastero, sotto la regola di S. Agostino, affine di collocarvi le donne penitenti; e però furono poste sotto la protezione di S. Maria Maddalena. Era anticamente in quel sito una chiesa parrocchiale fabbricata, secondo che riferisce Anastasio, da Onorio I. circa l' an. 626. e dedicata a S. Lucia Vergine e Martire: ma poi essendo da Leone X. concessa alla compagnia della carità, il cui Istituto era di aver cura delle giovani, e delle donne ravvedute dal loro mal fare, edificò di nuovo la chiesa, e dedicolla insieme col monastero all' Avvocata delle persone penitenti; onde diconsi le convertite. Clemente VIII. per sostegno di quelle, che vi si farebbero rinchiusse, assegnò cinquanta scudi per ogni mese, ed ordinò, che tutti i beni delle donne pubbliche, o concubine appartenessero a questo monastero, dichiarando nullo il loro testamento, qualora non lasciassero al medesimo almeno la quinta parte del loro avere, e incaricando nel medesimo tempo il monastero dell' educazione de' loro figliuoli, quando ne lasciassero. Sul principio l' abitazione di queste religiose era assai ristretta: ma abbruciata nell' an. 1617. da un casuale incendio; dal Card. Aldobrandini, e da D. Olimpia sua sorella somministrandosi copiose elemosine, fu rifabbricata, ma fu poi compita da Paolo V. l' an. 1616. Indi alcune di queste religiose desiderando di correggere la loro vita passata, con una più austera e rigida penitenza, al numero di 27. risolvettero di abbandonare quel monastero: ed ottenuta nel 1628. da Urbano VIII. la licenza di ritirarsi in una casa, che avevano comprata alla Lungara presso la chiesa di S. Giacomo¹, si ritirarono in essa. Sul principio ritraevano il loro sostentamento dalle limosine, e dai loro lavori; ma poi furono provvedute di sufficienti entrate, e di comodo monastero: e finalmente dal Card. Francesco Barberini Vicecancelliere vi fu riedificata la chiesa. Per un tale cambiamento il monastero di S. Maria Maddalena al corso venne occupato da fanciulle di persone civili, le quali parimente seguivano la regola di S. Agostino.

Molto antico è l' Istituto della penitenza della Maddalena; poichè dal B. Bernardo fu fin dall' an. 1272. fondato in Marsilia un monastero per alcune donne, le quali volendo correggere la loro vita passata, si erano date ad imitare la penitenza di S. Maria Maddalena²: ma molto prima sembra quell' Istituto essere stato fondato in Germania, e notabilmente disteso, leggendosi, che da Gregorio IX. nel 1227. fu esentato dal pagare le decime dei beni, che possedeva avanti il Concilio generale Lateranense, e arricchito d' altri privilegi, poi confermati l' an. 1248. da Innocenzo III.³ Quindi essendo quest' Istituto da Alessandro VI. posto sotto la regola di S. Agostino, passò in Parigi, in Metz, in Siviglia, in Napoli; Ed in altri luoghi poi sono stati fondati de' monasteri sotto il titolo di quella S. Penitente: ma in decorso di tempo vi si sono ricoverate fanciulle, che, come abbiamo detto, hanno consacrata a Dio la loro verginità⁴.

Altre case vi sono in Roma, destinate per le donne, che pentite dei loro falli vogliono darsi alla penitenza sotto la regola di S. Agostino. Una è quella, che sta incontro alla riferita chiesa di S. Giacomo, la quale ebbe principio l' an. 1615. dal P. Domenico di Gesù carmelitano scalzo, il quale coll' ajuto di molte elemosine manteneva in una piccola casa delle meretrici, che desideravano di convertirsi a Dio. Quindi essendo quelle povere donne risolte di vestire abito religioso, senza però far voti solenni, ivi furono rinchiusse, e poste sotto la regola del medesimo Santo, riserbando di poter a loro talento mutare stato, o di maritarsi, o di entrare in qualche monastero. Ma essendo poi mancate l' elemosine; venne ordinato, che quelle, le quali volessero entrare in quella casa, dovessero portare la loro dote, con che fu cresciuta la fabbrica della casa, e coll' elemosine mandate al detto religioso dal Duca di Baviera, fu fatta la chiesa, e dedicata alla SS. Croce: e però questo monastero dicesi di S. Croce della penitenza, e dal volgo delle scalette, per le due branche di scala, per le quali si sale alla casa, ed alla chiesa.

Ta-

¹ Vide tab. 72. num. 2. hujus Op.

² P. Gesnay hist. Marsil.

³ Chron. cenob. mont. Franc. Gestaria

⁴ Hist. Ord. Reg. part. 3. cap. 48.

⁵ Carol. Piazz. Ensevelog. Rom. trat. 4. cap. 2.

Tavola CXLIV. della Chiesa, e Monastero dell' Assunzione di Maria cognominato delle Vergini.

IL monastero, che vi rappresento in questa tavola, fu edificato sotto Paolo V. per dare luogo alle monache del monastero di S. Maria del Refugio, che era incontro la chiesa di S. Silvestro a monte cavallo. Questo aveva avuto principio l' an. 1596. per opera di Pompeo Paterio prete della Congregazione dell' Oratorio, il quale ajutato da alcune persone pie, e dal Pontefice Clemente VIII. allora regnante, aveva collocato in tre appartamenti distinti tre sorte di donne, in uno le oneste zittelle, in altro le vedove di buon nome, e nel terzo le donne uscite dal peccato, e furono poste sotto la direzione di alcune monache Agostiniane: ma poi essendo demolito, come dicemmo altrove, per dare luogo alla fabbrica del palazzo ora de' Rospigliosi, nel 1613. furono quelle religiose in questo monastero alle radici del Quirinale trasportate. Quindi essendo la loro chiesa nel 1627. dedicata alla assunzione di Maria sempre Vergine, prese il monastero nome delle Vergini.

LA regola di S. Agostino è stata dalla S. Sede talmente riconosciuta adattata alla direzione delle vergini consagrate a Dio, che alcuni Ordini nuovamente eretti nella Chiesa sono stati posti sotto di quella. Tale è l' Istituto della Visitazione, di cui in Roma abbiamo un monastero, eretto da Clemente IX. come sono per narrare. Fin dall' anno 1604. S. Francesco di Sales nutrivà il desiderio di fondare un Ordine di monache in onore della Beata Vergine: e predicando un giorno in Dijon città della Borgogna, ravvisò tra' suoi uditori la Baronessa di Chantal per quella, che doveva essere; Il S. Prelato, nel comunicarle la sua volontà, trovolla talmente disposta ad eseguir il suo disegno, che a' 6. di Giugno dell' an. 1610. ella con alcune sue compagne diede principio al nuovo istituto in una casa di Annesi, sotto la direzione del medesimo Santo, il quale non ingiunse loro la clausura; se non per l' anno del noviziato; e non cambiò la figura dell' abito, che vestivano nel secolo, ma contentossi, che fosse di color nero; non volle obbligarle ad austerità troppo rigida, ma insinuò loro una perfetta carità Cristiana; onde visitavano, e consolavano gli ammalati, e soccorrevanli in tutte le necessità. Perciò osservata con ammirazione la santità de' loro costumi, in poco tempo corse a loro un gran numero di donzelle; e non essendo capace la prima casa di riceverle, fu necessità dilatarne il sito. Quindi sparsasi per diversi luoghi la fama di quelle religiose, furono in molte città richieste delle fondazioni; e non essendo per allora possibile di soddisfare tutti, madama di Chantal passò in Lione, per fare ivi almeno la seconda fondazione.

Frattanto il Card. di Marquemont, ch' era stato promotore di questa seconda fondazione giudicò spediente, che quest' Istituto fosse annoverato fra gli Ordini religiosi; e conferito ciò con S. Francesco di Sales, fu quegli deputato da Paolo V. a mettere il nuovo Istituto sotto la regola di S. Agostino: e però il Santo nel 1618. stese le costituzioni, che poi dopo la sua morte furono approvate nel 1626. da Urbano VIII. ebbe però la consolazione prima di morire di vedere eretti 31. monasteri del suo Istituto. Morto poi il Santo nel 1622. restò alla B. Francesca di Chantal, benchè non senza sua resistenza, tutto il governo de' monasterj, i quali in guisa tale si aumentarono sotto il suo governo, che nel 1641. in cui ella morì, si contavano già fondati 87. monasterj. Quindi passato quell' Istituto in Alemagna, in Pollonia, ed in Italia, giunsero i monasterj al numero di 160. popolati da sei mila e sei cento religiose. Sono queste divise in tre classi, cioè coriste, associate, e dimestiche: ed in ogni monastero fra tutte non debbono passare il numero di 33. Fanno esse due anni di noviziato, dopo i quali per mezzo di un voto semplice di ubbidienza, e di oblazione sono ammesse all' Ordine.

Clemente IX. volendo stabilire in Roma un monastero di questo Istituto elesse sotto il Gianicolo un luogo solitario, appunto dietro il monastero di Regina Celi, e fece venire da Torino alcune religiose; ma essendo egli morto primache si compisse l' opera, il Principe Borghese, e la Principessa sua moglie, ed insieme il Principe di Sulmona, e la Principessa di Rossano, somministrarono tali ajuti, ed assegnarono sì copiose entrate, che nel pontificato di Clemente X. fu compito insieme con la chiesa dedicata alla Visitazione della B. Vergine.

Ta-

1 *Descrip. Ecc. Urb. edit. an. 1643.*2 *Philip. Bonan. Catalog. Ord. Reg. tom. 2. cap. 99.*3 *Hist. Ord. Reg. tom. 4. part. 3. cap. 43.*



G. Vasi inv. sc.

Chiesa e Monastero delle Vergini, delle suore Agostiniane
 1. Salita di Monte Cavallo, 2. Chiesa della Assunzione di Maria, 3. Monastero dell'Unità delle Sore Domenicane.





G. Vasi del. inc.

Chiesa e Monastero di S. Cecilia, delle Monache Benedettine
 1. Parte del detto Monastero, 2. Vaso di marmo, che in mezzo del gran Cortile faceva ornato alli portici, di cui era anticamente cinto

145.



Tavola CXLV. della Chiesa, e Monastero di S. Cecilia in Trastevere, e delle Monache dell' Ordine di S. Benedetto.

Molto celebre ci viene descritta la fondazione della chiesa, e monastero di S. Cecilia; che vi rappresento in questa tavola, mentre si legge esser stata quivi la casa di detta Santa, e quivi nel bagno aver sofferto il martirio; avendo, prima che morisse, pregato il Pontefice S. Urbano, che la consagrasse in chiesa, o per dir meglio in oratorio secondo il costume di quei tempi¹. Viene ciò confermato dall'essere questa chiesa nel Concilio di Simmaco I. celebrato nel Vaticano l'an. 499. riconosciuta tra i titoli Cardinalizj, e poi dal Pontefice S. Gregorio ristorata, ed illustrata colla stazione nel mercoledì dopo la seconda domenica di Quaresima: *Titulum, quem pia devotionis affectu S. Papa Primus Gregorius doctor eximius dicaverat* &c. sono parole di un codice Vaticano². Il Pontefice Pasquale I. circa l'an. 821. per maggiormente decorare questo santo luogo edificovvi una magnifica chiesa, della forma, che ancor oggi si vede; consagrandola a Dio in onore della BB. Vergine Maria, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, di S. Agata, e di S. Cecilia; e ritrovati poi nel cimitero di S. Calisto i corpi di S. Cecilia, di S. Valeriano suo sposo, di S. Tiburzio suo cognato, e di S. Urbano Papa, con moltissimi altri li collocò nella nuova chiesa. Ed acciocchè fossero custodite quelle reliquie, ed ufiziata la chiesa, il medesimo Pasquale I. fabbricovvi il monastero, e ponendovi i monaci Benedettini lo dedicò a S. Andrea Apostolo, ed a S. Gregorio Papa: e perchè era mancato lo spedale di S. Pellegrino presso S. Pietro in Vaticano, applicò quelle entrate in sostegno dei monaci³. Quindi essendovi succeduti i canonici Regolari, e poi, come dicemmo nel libro sesto, i monaci Umiliati; soppresso l'Ordine di questi, vi succedono le monache Benedettine, come sono per narrare. Fu questa chiesa già antico titolo di Cardinale, come dicemmo nella tavola 119. e si legge, che Papa Stefano III. nell'anno 752. fu eletto sommo Pontefice essendo Cardinale di questo titolo, che era solito di abitarvi⁴.

D. Maura Magalotti abadeffa del riferito monastero di campo marzo, fu quella, che colla facoltà di Clemente VIII. condusse seco alcune religiose, che vollero seguirla, a passare con lei nel monastero di S. Cecilia, per ufiziare loro vita durante questa chiesa sotto la regola di S. Benedetto⁵. Essendole poi unite altre fanciulle, formò una numerosa comunità, che tuttavia fiorisce in virtù, custodendo con religioso decoro la chiesa, la quale è una delle più cospicue di Roma. Ha innanzi un gran cortile, che anticamente era cinto di portici, ornati di pitture; nello spazio del quale è rimasto un vaso grande di marmo in forma di calice, postovi per ornamento secondo l'antico uso. Succede il portico unito al prospetto, la cui cornice retta da 4. colonne, aveva il fregio lavorato a mosaico, in cui erano effigiati quei santi, di cui corpi Papa Pasquale pose in questa chiesa. Quindi per tre porte si passa nella chiesa, la quale è cinta da 28. colonne di marmo: il pavimento parte è di opera intarsiata, e parte di lastre di marmo; nel mezzo di quà e di là forgevano due pulpiti di varie pietre, e sculture nobilmente ornati. Si vede di prospetto l'altar grande con la confessione incrostata e fuori e dentro di pietre nobili, e la statua della Santa a giacere. Quattro preziose colonne di mischio nero e bianco sostengono il ciborio ornato con statuette; dietro vi è la tribuna, in cui era il seggio episcopale di marmo con il luogo, ove assistevano i Cardinali al Papa nelle sagre solennità⁶; nella parte di sopra è il mosaico fatto da S. Pasquale I., in cui stà espresso il nostro Salvatore in atto di benedire, ed intorno ha S. Pietro e S. Paolo con S. Cecilia, ed altri Santi, ed insieme Papa Pasquale, e nel fregio da piede molti agnelli con uno in mezzo più elevato, volendo con ciò significare quello, che vide S. Giovanni nell'Apocalisse: *In medio throni, & quatuor animalium stantem Agnum*; coll' allusione di ciò, che dei Santi si dice, che, *sequuntur Agnum quocumque ierit*: il che quasi in tutte le chiese antiche di Roma si è veduto per zelo dei primi SS. Padri, perchè fossero tali cose da noi intese e considerate; ed attorno alla Tribuna sono nove versi, i quali perchè sono pieni di devota erudizione qui li riporto.

C

Hæc

¹ Pet. Natal. vit. S. Cecil. & alii.

³ Anast. Bibliot. & Ciacc. vit. Pont. in Pasq. I.

⁵ Ex brevi edit. 25. Junii a. 1527. apud Casl. S. Ang.

² Apud Ant. Bosium in comm. ad litt. Pasch. I. de inven. corp. S. Cecil.

⁴ Pomp. Ugon. stat. Ecc. Urb. stat. 15. p. 130.

⁶ Carol. Piaz. Hierarch. Card. Tit. 3. pag. 383.

*Hæc domus ampla micat variis fabricata metallis,
Olim quæ fuerat contracta sub tempore prisco,
Condidit in melius Paschalis præsul opimus
Hanc aulam Domini firmans fundamine claro.
Aurea gemmatis resonant hæc Dyndima templis;*

*Letus amore Dei hic conjunxit corpora sancta
Cæcilia & sociis, rutilat hic flore juvenus,
Quæ prius in cryptis pausabant membra beata.
Roma resultat ovans semper ornata per ævum.
(Apud Ciacon. in Pasch. I. & Ugon. stat. 15.)*

Viene questa chiesa mirabilmente conservata, mercè i replicati ristoramenti fattevi dai Cardinali Titolari, ed in particolare dal Cardinale Paolo Emilio Sfondrato, il quale avendo ristorata, ed ornata la chiesa con varie pitture, illustrò ancora il luogo del martirio della Santa. Quindi dalla generosità del Card. Francesco Acquaviva vi fu ristorato il portico, e prospetto, facendovi di nuovo il soffitto della chiesa colle pitture del cavaliere Sebastiano Conca; ed ultimamente dal Card. Trajano nipote del riferito Acquaviva fu ornato il cortile con nuove fabbriche. Finalmente è notabile per la sua antichità il sepolcro di marmo, che si osserva nell' entrare a sinistra di questa chiesa, fatto al cadavere del Cardinale diacono Mosco, il quale visse nel tempo di Gregorio III. circa l' anno 735. conservandovisi il suo epitaffio, sebbene per l' antichità appena si può leggere; ma atteso che viene riferito d' al Piazza nella sua Gerarchia Ecclesiastica, qui mi astengo dal ripeterlo.

Or volendo dare qui una brieve notizia dell' Ordine di S. Benedetto abbracciato dalle donne, mi sembra indubitabile, che da S. Scolastica forella di S. Benedetto abbia avuto il suo principio, poichè ella mosse dall' esempio del suo fratello, ed accesa dal desiderio della vita monastica, fondò un monastero di donne, 4. miglia lontano da monte Cassino: imperciocchè non essendo lecito alle donne di stare, ad imitazione de' monaci, sole nella solitudine, alcune vivevano chiuse nelle case vicine alle chiese, ed altre facevano vita comune nel monastero, il quale fu poi dotato da Tasia moglie di Rachi Re de' Longobardi, e da sua figliuola Ratruda, che poi insieme vissero ivi monache. S. Scolastica governò le monache con la regola a lei data da S. Benedetto: ma poi essendosi moltiplicati i monasterj per tutta l' Europa senza uniforme osservanza: nel monastero di Clugni per opera dell' Abate Odone circa due mila monasterj sparfi in Spagna, in Francia, in Inghilterra, in Germania, ed in Italia abbracciarono la riforma: benchè la maggior parte delle monache di Alemagna, e di Lorena non volendosi obbligare con voti solenni, abbiano rinunziata la regola di S. Benedetto, e si sieno dichiarate canoniche regolari, passando altresì talune allo stato conjugale; senza far menzione di quelle, che hanno abbracciata l' eresia di Lutero, e di Calvino, sebbene in Spagna, in Francia, in Fiandra, ed in Italia si sono sempre mantenute seguaci di S. Benedetto. La più antica di queste fondazioni sembra, che sia quella della Madonna in Francia, detta di S. Paolo, che fu stabilita verso l' an. 580. da Chilperico Re di Francia¹: e poi nel ix. secolo fu fondato da una Regina similmente di Francia un monastero chiamato di valle profonda². Ma più celebre, e più antico può dirsi quello di S. Maria Maddalena, che ancor esiste in Corleone mia patria, e tuttavia si mantiene con gran lustro, e decoro monastico, non meno per la magnificenza della fabbrica, che per la ricchezza de' sagri arredi, e per la religiosa osservanza di quelle monache, fondato, come si crede per antica tradizione, da S. Gregorio Magno delli beni materni, che in Sicilia possedeva; e non inferiore sembra l' altro del medesimo Ordine, che nella medesima città si mantiene con magnificenza religiosa, poichè l' essere dedicato al SS. Salvatore mi fa credere assai antica ancor di esso la fondazione. In Messina altro monastero fu fondato da Adelle figliuola di Roberto Re di Francia, e moglie di Balduino Conte di Fiandra detto l' Insulano. Finalmente non è da passar sotto silenzio la congregazione dell' adorazione perpetua del SS. Sacramento, nata in quest' Ordine, e fondata l' an. 1654. in Prez, per risar-

¹ Pomp. Ugon. Ecc. Urb. stat. 15.

² Chron. Ord. S. Benedict. to. 6. & Hist. Ord. Reg. to. 6. part. 4. cap. 42. & 43.

³ Terreg. & Fleury vit. M. Marg. Arbouze

rifarcire in qualche modo l'onor di Dio offeso da tanti perversi Cristiani, ed Eretici nella profanazione delle chiese, e di quel divin Sacramento, obbligandosi quelle religiose con voto, di continuamente stare a vicenda orando innanzi l'Augustissimo Sacramento, e con diversi modi di ossequio in varie ore rendergli quell'omaggio, che da' protestanti li veniva tolto. Altro simile monastero fu fondato l'an. 1701. in Charenton presso Parigi, ove era stato un tempio di Calvinisti, ora chiamato di Valdorfe ¹.

MA tra tutti i monasterj di quest'Ordine si rende molto celebre quello di Roma intitolato di *S. Ambrogio della Massima*, non solo per essere stato fondato nella casa paterna di questo santo Dottore, e per avervi la sua sorella S. Marcellina preso l'abito monacale per mano di S. Liberio Papa ²; ma altresì perchè da S. Celestino I. fu fondata la chiesa l'an. 432. quando ricevette la nuova della condanna proferita dal Concilio Efesino contro Nestorio, il quale negava alla SS. Vergine il titolo di Madre di Dio: onde esultando di gioja il S. Pontefice aggiunse alla salutatione Angelica quelle parole, *Santa Maria Mater Dei*, ed eresse in onore della gran Madre di Dio varie chiese in Roma, fra le quali si conta questa ³; avendone prima le monache già un'altra dedicata a S. Stefano Protomartire, che indi fu inclusa nel monastero. Quando poi cambiasse l'antico titolo in quello di S. Ambrogio, è difficile a rinvenirsi. Dalle vite de' Papi attribuite ad Anastasio ⁴, viene detta *S. Maria in Ambrosio*, e vi si leggono i doni offertile da Leone III. ma per le desolazioni delle guerre, e dei sacchi di questa città, essendosi perdute e le scritture, ed i beni temporali, che possedevano queste monache, lasciati loro da S. Marcellina, sono mancate a noi le sicure notizie; anzi nemmeno si sa, che regola osservassero le prime religiose, che vi furono cento anni prima di S. Benedetto, la cui regola oggi osservano le presenti. Dopo varie ristorazioni ridotta la chiesa a mal termine, fu finalmente ristorata nell'an. 1606. da D. Beatrice Torres religiosa del medesimo monastero, coll'ajuto però del Card. Lodovico Arcivescovo di Morreale suo fratello ⁵. Sono in essa tre eccellenti quadri, uno di Pietro da Cortona, l'altro del Romanelli, ed il terzo di Ciro Ferri. E perchè facile si rendesse a ritrovare questa celebre chiesa, incontro la bella fontana delle tartarughe converrebbe farle l'ingresso.

ALtro monastero di Benedettine è quello unito alla chiesa di S. Anna presso S. Carlo a' catenari, detto ai funari, il quale ebbe principio sul fine del secolo XIII. da Santuccia Terrebotti nativa di Gubbio, la quale, essendo per la fama della sua buona vita chiamata da varj Sommi Pontefici, a fine di rimettere la regolare disciplina nelle monache di S. Benedetto, nel 1293. portossi a Roma, e per Breve Apostolico fu eletta abadessa perpetua, colla facoltà di poter visitare i monasterj da lei fondati in Italia. Tre ne fondò ella in Roma, uno presso la chiesa di S. Maria Liberatrice, l'altro nell'Isola Tiberina, ed il terzo, che sussiste, è quello, di cui ora parliamo, il quale si disse di S. Maria in Giulia ⁶, prima posseduto da' cavalieri Templarj, da' quali la pia fondatrice l'ottenne l'an. 1297. col peso di pagare ogni anno due libbre di cera alla chiesa di S. Maria in Aventino, allora appartenente a quei cavalieri. Morta poi quella pia donna l'an. 1305. con fama di santità, e avendo preso eredito quel monastero, crebbero in gran numero le religiose: onde nel 1538. fu rinnovato e accresciuto, restando in esso inclusa la piccola chiesa di S. Salvatore ⁷. Sorto Innocenzo X. alcune monache giovani vollero ripigliare l'osservanza della prima regola di S. Benedetto da loro professata; ma opponendosi alcune vecchie con altre giovani, fu per ordine del Papa stabilito l'an. 1643. che tutte le religiose, senza scrupolo di offendere l'antica loro regola, si uniformassero nella vecchia consuetudine del loro monastero ⁸. Finalmente essendo dalle medesime monache ristorata la chiesa nell'an. 1675. con disegno del Cavalier Rainaldi, fu ornata di marmi e di pitture; e fra gli altri Giuseppe Passeri vi dipinse la volta.

Tavo-

¹ Hist. Ord. Reg. tom. 6. part. 4. cap. 47. & 48.

² S. Amb. ep. 47. lib. 2. Ven. Baron. in not. ad Martyrol. 17. Julii.

³ Ex lap. vet. Ecc. apud Pancirol. Reg. S. Ang. eccles. 3.

⁴ Idem in Leone III.

⁵ Hist. hujus monast.

⁶ Anast. Biblioth. loco cit.

⁷ Martinel. Rom. ex Ethnica sac. c. 12. p. 387.

⁸ Ut in Arch. Card. Vic. me. mon. & regul. to. 1. p. 108.

Tavola CXLVI. della Chiesa, e Monastero di S. Giuseppe a capo le case, e delle Monache dell' Ordine Carmelitano.

IL primo monastero di vergini, che si fondasse in Roma sotto l' Ordine Carmelitano, o sia di S. Teresa, è quello, che vi rappresento in questa tavola, unito alla chiesa del patriarca S. Giuseppe. Questo ebbe principio l' an. 1590. per opera di Francesco Soto Spagnolo prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma, il quale avendo servito per il corso di 30. anni nella cappella pontificia, volle consagrar a Dio tutto l' avanzo del suo guadagno, coll' erezione di questo monastero¹. Era in quel tempo quella parte del Pincio circondata d' orti, come lo è oggi di giardini, e ville raguardevoli; e però si diceva alle fratte, ed ora a capo le case, perchè fin lì si stende l' abitato. Parve perciò al buon sacerdote questo luogo molto a proposito per istabilirvi le monache riformate dell' Ordine Carmelitano. Concorsero a quell' opera molte persone pie, fra le quali D. Fulvia Sforza assegnò cento feudi di entrata, ed accorrendovi molte fanciulle, nel 1598. vi furono trasportate tre monache dal predetto monastero di S. Marta, acciò istruissero quelle novelle religiose nella disciplina regolare. Quindi riuscendo la loro chiesa troppo angusta alla frequenza del popolo, che vi concorreva ad esercitare la sua divozione; il Cardinal Marcello Lanti nell' an. 1628. riedificò la chiesa, ed ornolla con quadri di Andrea Sacchi, e del Lanfranchi.

Gli scrittori dell' Ordine Carmelitano pretendono, che l' Istituto delle monache non sia nel loro Ordine novità; ma comechè fu eretto anche per onorare la Regina delle Vergini, fin dal principio della Chiesa vi sono sempre state delle vergini consagrate a Dio². Si legge, che essendo S. Elena Imperatrice nel 326. andata a Gerusalemme, e non trovando ivi il sepolcro di nostro Signore, le fu significato il preciso luogo da due religiose, credute dell' Ordine Carmelitano, le quali per timore dei barbari vivevano in una spelunca³; e però la S. Imperatrice fondò un monastero nel luogo, ove trovò quel sagro monumento, e vi collocò molte vergini, procurando, che vivessero conforme alla vita dei solitarij, che abitavano sul monte Carmelo, ed assegnò loro per direttrici le due riferite religiose, una chiamata Maria, che fu la superiore; a cui succedette S. Sincretica, poi S. Sara, e dopo una vergine chiamata per nome Romana, ovvero Nonna⁴.

Non si fa però di certo in qual tempo, ed in qual luogo fosse fondato il primo monastero in Europa; si può bensì dire con probabilità, che, conforme dicemmo delle monache Basiliene, ed Agostiniane, sia succeduto anche alle Carmelitane, e che cominciassero a fondare monasteri di quell' Ordine negli anni medesimi, nei quali dalla Palestina si trasferirono in Europa. Il P. Tommaso Saraceno racconta⁵, che nell' an. 1209. oppure nel 1212. Giovanni de Vesey Signore di Alnelvico, Riccardo de Grey Signore de Codenore, nobili Inglese, e soldati nella guerra sagra, trasportarono in Inghilterra alcuni religiosi del monte Carmelo, e che in Alnelvico si fondò il primo convento di quest' Ordine. Dicemmo ancora nel precedente libro, che ne furono trasportati in Francia, in Spagna, in Scozia, ed in Sicilia: onde poi cresciuta quella religiosa famiglia, Onorio III. la confermò l' an. 1227.⁶ Si celebra nell' Ordine Carmelitano la festa di S. Lodovico Re di Francia, perchè, come dicemmo nel precedente libro, tornando quel S. Re dalla Palestina nei suoi regni nel 1243. condusse seco alcuni religiosi, e concedè loro molte grazie⁷. Il simile con qualche probabilità può dirsi delle monache di quest' Ordine; mentre dopo aver Innocenzo IV. mitigata la regola antica circa l' an. 1248., e dopo che il B. Giovanni Sorech circa l' an. 1452. da Niccolò V. ottenne i privilegi goduti da' Domenicani, ed Agostiniani, si vide sparso per tutta l' Europa l' Ordine Carmelitano, in cui fiorirono vergini insigni per santità⁸: fra le quali è S. Teresa di Gesù, e S. Maria Maddalena de' Pazzi, l' una e l' altra riformatrici dell' Ordine Carmelitano, come nella seguente Tavola sono per dimostrare.

¹ Ex lap. in ead. Ecc.² Lanz. Ann. sac. Proph. & Elian. Or. T. 4.³ Lanz. Ann. Carm. an. 328. Arnol. Bossi. fo. Falcon. & alii.⁴ Arnol. Bossi. lib. 23.⁵ In Menolog. Carm. p. 287.⁶ Ex bull. Ut vivendi normata &c.⁷ D. Primus Epif. Cabilon. in Topograph. SS. & F. Pet. Thom. Saracen. in menolog. Carm. pag. 402.⁸ Hist. Or. Reg. T. I. par. I. c. 44.



G. Vasi del. inc.

Monastero, e Chiesa di S. Giuseppe a capo delle case delle Suore Carmelitane
 1. Parte del Collegio di propaganda Fide, 2. Chiesa, e monastero detto 3. Chiesa, e campanile di S. Andrea all' Erate

196.





G. Vasi del. ed inc.

Monastero, e Chiesa di S. Egidio in Trastevere delle Suore Carmelitane

1. Chiesa, e Monastero detto, 2. Parte posteriore della Tribuna di S. Maria in Trastevere, e suo campanile, 3. Parte del Palazzo Velli

147.



Tavola CXLXVII. della Chiesa, e Monastero di S. Egidio in Trastevere, e delle Monache riformate da S. Teresa.

ERA presso la Basilica di S. Maria in Trastevere una chiesa dedicata a S. Lorenzo Protomartire, la quale spettava a quel RR. Capitolo¹; ed essendo stata conceduta l'an. 1610. ad Agostino Lancellotto nobile Romano, questi la rinnovò da' fondamenti, e la dedicò a S. Egidio Abate. Quindi dalla pietà di alcuni particolari essendo presso quella eretto un monastero di monache, il riferito Agostino dopo avergli conceduta la chiesa, lo fece altresì erede della maggior parte de' suoi beni. Francesca Mazzioti ad imitazione di quel pio cavaliere donò a quel monastero tutto il suo avere, e ritirossi in esso per vivere religiosamente nei restanti suoi giorni. Paolo V. approvò questa fondazione, dando la facoltà a due monache del riferito monastero di S. Giuseppe a capo le case, che si portassero al nuovo monastero, e che ne prendessero il governo, e la direzione della disciplina regolare sotto la regola Carmelitana della stretta osservanza di S. Teresa²; e però D. Filippo Colonna nel 1630. vi ristorò, ed ornò la chiesa nella forma, che in questa tavola si rappresenta, dedicandola alla BB. Vergine del Carmine, sebbene ella conservi il titolo di S. Egidio.

La stretta riforma dell' Ordine Carmelitano si riconosce, come già dicemmo nel precedente libro, da S. Teresa di Gesù, la quale talmente ebbe acceso il suo cuore nell' amor di Dio, che bramando infiammar altri, ne procurò il modo. Nacque ella in Avila città della Castiglia nell' anno 1515. da pii, e nobili genitori; e seppe così bene approfittarsi del loro buon esempio, che il più sensibile suo piacere era la lettura delle vite dei santi: perciò considerando quanto quelli avevano operato per assicurarsi la vita eterna, determinò di fuggire dalla casa paterna, ed in compagnia di un suo fratello passare alla Mauritania, per soffrire entrambi il martirio: ma imbattutisi in un loro Zio, furono ricondotti alla casa paterna. Perlochè vedutasi ella impedire l' esecuzione del suo desiderio, cambiò il giardino di sua casa in una divota solitudine, e ritirandosi ivi col suo fratello, sfogava le sue brame in lodare, e benedire Dio. Giunta all' età di anni 12. e morta a lei la madre, traviò dalla vita intrapresa, dandosi alle vanità, ed alla lettura dei romanzi. Sino agli anni 18. seguì Tereza le tracce del secolo: ma poi essendo dal padre posta per educazione in un monastero di Agostiniane della stessa città, restò talmente presa dalla dolce conversazione di quelle religiose, e sentissi sì fortemente tirata a professare anche essa una simile vita, che stabilì di abbandonare il secolo, e darsi tutta al servizio di Dio.

Quindi una religiosa Carmelitana sua amica del monastero intitolato dell' Incarnazione, rappresentandole la dolcezza del suo monastero, Teresa risolse di farsi Carmelitana: onde a' 2. di dicembre dell' an. 1535. vestì l' abito di quel monastero in età di anni 21. e mezzo. Colmolla Iddio nel corso del suo noviziato di grazie straordinarie: ma appena passati pochi giorni, da che ella aveva fatta la professione, che sopraggiuntale una veemente palpitazione di cuore, fu ridotta agli estremi di sua vita. Non essendo in quei tempi ancora in alcun monastero la clausura, fu da suo padre portata a mutar aria presso una sua sorella; e perchè senza giovamento, fu restituita alle sue religiose. Appena tornata al suo monastero, all' invocazione del patrocinio di S. Giuseppe principiò a migliorare: ma ella invece d' infervorarsi nel servizio di Dio, diedesi nuovamente al rilassamento. Gesù Cristo però geloso della sua sposa, due volte le apparve; da prima in aria minaccevole, e nell' altra tutto mansueto legato alla colonna, e coperto di piaghe. Restò a tale vista sì confusa Teresa, e di tal maniera si accese il di lei cuore di amor di Dio; che venne a poco a poco sollevata al più alto grado di perfezione, tantoche il vivo desiderio, che ella nutriva di crescere sempre più nelle virtù cristiane, e di svegliare ancora negli altri un così santo desiderio, le fece intraprendere la riforma dell' Ordine Carmelitano³.

D

Il mo-

¹ Panvin. apud Martinel. Rom. ex Ethnic. sac. cap. 12. pag. 449.
² Descrip. Rom. nov. & vet. edit. an. 1643 apud And. Fei.

³ Franc. S. M. Reform. discalc. Carm. Alphon. Mat. Dei Catalog. Scip. Carm. discalc. & omnium scrip. Hist. Carm.

Il motivo principale, per cui s' indusse questa gran santa ad un' impresa sì ardua, fu il vedere i danni cagionati da' luterani, e calvinisti in Germania, ed in Francia, colla distruzione di molte chiese; ed il pensare con ciò a riparare in qualche parte l' onore di Dio vilipeso. Palesò questo disegno ad alcune fanciulle del suo monastero, le quali dichiarandosi di seguirla insieme con una sua nipote, ed avendole questa offerti mille studi per comprare una casa, S. Teresa malgrado le molte difficoltà, che le si opposero, diede mano all' opera, maggiormente quando da una dama della città le fu offerto ogni aiuto. Ottenuto pertanto da Pio IV. un Breve nel 1562. senza indugiare la santa diede principio all' opera, Angusta era la casa; ma ella la distribuì con sì fatta simetria, che ci ricavò il coro, la cappella, e l' abitazione per le monache; e per gratitudine della salute recuperata, dedicolla in onore del patriarca S. Giuseppe. Scelse S. Teresa quattro orfanelle, fra le quali la sua nipote, e tutte insieme, dopo aver udita la Messa, presentaronsi alla grata vestite di grossa faja, e con piedi scalzi, obbligandosi ad osservare inviolabilmente la regola data da S. Alberto, ed approvata da Onorio III. Ed avendo dal sopradetto Pontefice ottenuta l' approvazione per un altro Breve spedito nel 1565. in cui veniva loro proibito di possedere cosa alcuna tanto in privato, quanto in comune, volendo, che si mantenessero colle sole limosine; la Santa, colla permissione del Provinciale de' Carmelitani, passò al nuovo monastero di S. Giuseppe in compagnia di altre 4. religiose del monastero dell' Incarnazione. Al suo arrivo fissò la maniera da tenersi nel governo della comunità, e negli esercizi di pietà. Presentatesi intanto altre fanciulle, formò Teresa la prima sua comunità di 13. religiose senza converse, e scrisse alcune costituzioni, che furono approvate dal riferito Pio IV. adì 11. di Luglio dello stesso anno. Prese, che i monasterj, che non hanno entrate, per non aggravare i secolari, non possano ricevere più di 14. monache; e quelli, che sono provveduti di entrate non possano ammetterne più di 20. Quindi fattesi delle nuove fondazioni, ebbe S. Teresa la consolazione di vedere, prima di morire, già stabiliti 17. monasterj di monache sotto la sua riforma¹. Ma poi essendo mitigato quel rigore di vita prescritto dalla Santa, crebbero notabilmente le fondazioni in Spagna, in Francia, in Alemagna, ed ancora in Italia², portando il nome di monache Teresiane, ed ancora di Carmelitane scalze, sebbene elleno siano calzate.

Sotto l' Ordine di S. Teresa altro monastero fu fondato sulla strada Pia di monte cavallo da D. Caterina Cesi figlia del Duca d'Acquasparta, già moglie del Marchese della Rovere, col quale avendo fatto divorzio, si era ritirata nel riferito monastero di S. Egidio, ed essendosi affezionata alla vita religiosa, e desiderando, che altri se ne approfittassero, pensò di fondare un monastero; e però fatta venire da Napoli una religiosa, e con altre del riferito monastero di S. Egidio a' 25. Aprile del 1627. prese anche essa l' abito religioso, e fecesi guida ad un buon numero di donzelle nella osservanza della regola di S. Teresa, vivendo con esse religiosamente sino alla morte. Fu la chiesa dedicata a S. Teresa; ed essendo poi ristorata, fu dal Pontefice Benedetto XIII. consagrada l' an. 1726.

Caterina Ginnasi nobile Romana avendo compassione alle povere fanciulle di nascita civile, che per mancanza di dote non potevano farsi monache, accomodò una parte del suo palazzo, come altrove dicemmo, in forma di monastero, ed avendolo provveduto di sufficienti entrate, colla facoltà di Urbano VIII. lo unì alla chiesa di S. Lucia, cognominata alle botteghe oscure³. Furono collocate in esso 23. Zitelle, e poste sotto la regola di S. Teresa. Volle la pia fondatrice, che si conservasse un tal numero, e che nessuna dovesse portare dote; ma che dal monastero fosse nel suo entrare provveduta di tutto il bisognevole⁴. Queste, sebbene abbiano ultimamente ottenuta la chiesa dei SS. Pietro e Marcellino presso il Laterano, e vi abbiano edificato un nuovo monastero, tuttavia dimorano ancora nel primo.

La Prin-

¹ Franc. S.M.Reform. discalc. Carmelit. Alphon. Mar. Dei Catal. scrip. Carm. discalc. & om. scrip. Hist. Carm.

² Hist. Ord. Reg. tom. 1. part. 1. cap. 47.

³ Vide tab. 114. huj. Op.

⁴ Car. Piaz. Enserolog. Rom. Tract. v. cap. 9.

LA Principeſſa D. Anna Colonna moglie di Taddeo Barberini, avendo particolare divozione a S. Tereſa, nell'an. 1654. edificò parimente un monaſtero ſulla ſtrada della Lungara, e ponendovi le religioſe Carmelitane da quella Santa riformate, vi aſſegnò molte entrate, e quantità di ſuppellettili ſagre per uſo della chieſa, la quale fu edificata ſenza alcun ornamento con diſegno del cavalier Contini, fuori che il proſpetto. La ſua dedicazione fu fatta in onore della Regina de' cieli, perlocchè quelle religioſe in oſſequio della SS. Vergine recitano ogni 4. ore l'Antifona *Regina Cali*, a cui vengono chiamate ad un ſegno, che a forza di acqua artificioſamente viene puntualmente dato dalla loro campana. Quindi la pia fondatrice avendo anch' eſſa preſo, con raro eſempio della nobiltà Romana, l'abito religioſo in quel monaſtero, ſantamente vi morì, laſciando all' Eccellentiffima ſua Caſa una ereditaria affezione a queſto venerabile monaſtero.

Altro inſigne eſemplare della vita religioſa nell' Ordine Carmelitano fu S. Maria Maddalena de' Pazzi. Nacque ella in Firenze, ed anche prima del ſuo naſcere moſtrò ſegni di qualche doveva eſſere, mentre di niun peſo fu all' utero materno. La ſua puerizia fu sì pura, e virtuoſa, che tutte le ſue applicazioni erano l' orazione, e l' eſortare il Proſſimo all' amore di Dio, e li ſuoi deſiderj di unirmi al ſuo ſpoſo celeſte; e però arrivata all' età di 16. anni veſtì l' abito delle monache Carmelitane, perchè queſte più frequentemente ricevevano la SS. Eucariftia. Tale era l' infiammato ſuo amore verſo il divino ſpoſo, che ella movendo ora veloci i paſſi per il monaſtero, ora tenendo fiſſi gli occhi al cielo, ed ora facendo colle ſue braccia dolce catena al Croceſiſſo, replicava ſovente *o amore o amore*. Le penitenze, le vigilie, i digiuni in pane ed acqua, e li crudeli conſtitti col demonio, riduſſero talmente eſtenuato il ſuo corpo, che moveva a compaſſione i proprj ſuperiori; ma ella dalle dolcezze della divina grazia ſempre più infervorata nell' amor di Dio, non contenta di opprimere in quella guiſa il ſuo corpo, ſi avanzò a deſiderare, che dal ſuo cuore ſi provaſſero le pene della paſſione di Criſto: onde nel giorno del lunedì ſanto ricevette nel ſuo cuore impreſſe le ſagre ſtimate, ed un' altra volta facendoli vedere il divino Redentore coronato di ſpine, levò dalle proprie tempie la corona pungente, ed a quelle di Maddalena la poſe: e per fine la fece degna di eſſere dichiarata ſua ſpoſa, e di ricevere dalle ſue mani non pur l' anello, ma il cuore in dono. Intanto fra l' amore, e fra il patire in età di anni 41. ceſſò di vivere, laſciando alle ſue ſorelle un inſigne eſempio di religioſa oſſervanza¹, ed un maraviglioſo modello di una perfetta obbedienza.

Il Pontefice Urbano VIII. volendo fondare in Roma una comunità di religioſe carmelitane, che foſſero imitatrici delle inſigni virtù della riferita S. Maria Maddalena de' Pazzi, nel 1639. ereſſe un monaſtero ſulla ſtrada Pia di monte cavallo a lato di quello, che dicemmo di S. Tereſa, ove già era una piccola chieſa, ed un oſpizio di frati romiti, chiamati Servi di Maria da monte vergine; e fatte venire dal monaſtero della Madonna degl' Angioli di Firenze le madri fuor Innocenza, e fuor Maria Grazia figlie di D. Carlo Barberini e di D. Coſtanza Magalotti, nepoti reſpettivamente del medefimo Pontefice, con eſſe, e con altre donzelle della nobiltà Romana diede principio a quella religioſa famiglia². Per eſprimere l' ardente fervore ed amore di quella ſpoſa di Geſù Criſto verſo l' Eucariftico Sacramento, e verſo la SS. Paſſione del noſtro Redentore; diede al monaſtero il titolo d' Incarnazione del Verbo Divino: ed avendo il medefimo Pontefice riſtorata la celebre chieſa di S. Cajo³, che ſtá a fianco dello ſteſſo monaſtero, Aleſſandro VII. la concedè poi a queſte monache. Rimanendo perciò queſto monaſtero ſotto la protezione della caſa Barberini, il Card. Franceſco fratello delle nominate fondatrici ereſſe da' fondamenti la chieſa, ornandola con alcuni quadri di Giacinto Brandi, e con il proſpetto, quale qui lo rappreſento ſecondo il diſegno di Paolo Pichetti, onde a 23. di Ottobre dell' anno 1670. fu conſagrata, e dedicata all' Incarnazione del Verbo Divino: reſta però il monaſtero cognominato delle Dame Romane, e delle Barberine⁴.

Ta-

¹ *Scrip. ejus vitæ.*² *Franc. Poſterl. Rom. Sac. & modern. pag. 691. & 692.*³ *Vide Tab. 103. hujus op.*⁴ *Scrip. fere omn. Ecc. recentis Rom.*

Tavola CXLVIII. della Chiesa, e Monastero di S. Susanna, e delle Monache Cisterciensi.

LA chiesa, che vi rappresento in questa Tavola, dedicata a S. Susanna, ella è molto celebre, ed insieme assai antica la sua fondazione, della quale avendo sufficientemente trattato nella tavola 103. qui solamente accennerò l'origine, e Istituto delle monache Cisterciensi, che ora l'ufiziano. D. Camilla Peretti sorella di Sisto V. volendo stabilire in Roma un monastero per quelle zitelle, che per mancanza di sussidj dotali non potessero entrare in altro monastero, ne fece consapevole il suo fratello, per averne l'approvazione. Questi per facilitare tale impresa, le concedè la chiesa dei SS. Vito e Modesto¹, con le case annesse, e tutte le sue ragioni; e però l'an. 1585. diede licenza a D. Maura Maccabei monaca del monastero di campo marzo, acciò istruisse quelle fanciulle nella osservanza regolare di S. Benedetto. Ma rendutosi poi quel luogo troppo angusto, furono indi a poco trasferite presso la chiesa di S. Susanna², e poi furono poste sotto la regola riformata di Cistello, che ancora si chiama di S. Bernardo. Non essendo però quel monastero stato provveduto di sufficienti entrate; ed essendoli mancati i benefattori, quelle religiose si ridussero in estrema povertà; onde la confraternita di S. Bernardo, comechè vivevano sotto la protezione di un medesimo santo, ne prese la cura, e giudicò di dare a quelle religiose quel pane, che per legato dispensava ogni domenica alle povere vergognose³. Quindi il Card. Girolamo Rusticucci, mentre era Titolare di quella chiesa nel 1600. vi fece il prospetto, conforme si dimostra in questa tavola, con disegno di Carlo Maderno: e poi Paolo V. avendo loro concedute altre abitazioni, rendè il monastero assai comodo, e cospicuo.

Gli storici dell'Ordine di Cistello sono tra loro molto discordi circa l'istituzione delle monache del loro Istituto: alcuni l'attribuiscono a S. Umbellina sorella di S. Bernardo⁴: altri asseriscono, che siano state fondate dallo stesso S. Bernardo, e che esse, più che i religiosi, possano chiamarlo loro Padre, e portarne il nome⁵, poichè S. Bernardo nel 1113. andato, come dicemmo, con 30. compagni a stabilire il suo soggiorno in Cistello, ed a soggettarli all'Ab. S. Stefano, molti di quei compagni essendo conjugati, le loro mogli avevano anch'esse risoluto di consagrarli a Dio: onde ad insinuazione di S. Bernardo fu eretto un monastero di donne in Tuilles, diocesi di Langres: ma comechè al governo di quel monastero furono mandati 4. monaci del monastero di Molefmo, si crede, che quelle monache non avessero professata la regola di Cistello, ma bensì quella di S. Benedetto, mentre il monastero di Molefmo sempre è stato dell'Ordine Benedettino. Bisogna dunque credere, che il primo monastero delle monache Cisterciensi fosse fondato in Tart, diocesi di Langres nell'an. 1120. dal riferito S. Stefano: facendone fede i capitoli tenuti da quelle religiose in Francia, le quali radunavansi in Tart, come in Abazia la più antica di tutto l'Ordine. Quindi fondato quel primo monastero, ne furono eretti molti altri nella Francia, e nella Spagna, moltiplicandosi fino al numero di sei mila, tra i quali è celebre quello di Burgos detto *Las-Herligas*, sì per la magnificenza della fabbrica, sì per le grandi entrate, e giurisdizione, che esercita sopra 12. monasterj, anche con dominio di villaggi; talmente che non vi è nella Spagna principe più ricco di vassalli⁶.

Le Austerità, praticate da quelle religiose sul cominciare della loro istituzione, fecero spavento ad alcune donne delicate, che a quel tenore di vita volevano darli; imperciocchè quelle non usavano panni di lino, nè fodere di pelli d'animali; il loro impiego non era solamente l'ago, e la conocchia; ma ancora portavansi, alla foresta, per pulirla da' rovi e dalle spine⁷; ed imitando la vita dei religiosi, non mangiavano mai carne. Sino all'an. 1475. si mantenne nel monastero di Tart lo spirito Cisterciense; ma la rilassatezza avendo cacciato ogni religiosa austerità, fu quindi nel 1604. introdotta la riforma nella Spagna da Maria Navarra, e nell'an. 1622. nella Francia, e coll'ajuto di S. Francesco di Sales nella Savoia. Fu poi nel monastero di Tart stabilita per opera della B. Giovanna di S. Giuseppe di Pourlam nel 1623. onde nel 1631. furono stampate le costituzioni, che vennero riconosciute sotto la regola di S. Benedetto⁸.

Ta-

¹ Vide tab. cxxvi. huj. Op.² Ex Brevi cret. an. 1587.³ Camil. Fanucc. lib. 3. cap. 5.⁴ Chrys. Henr. menl. Cist. & Fil. Cist.⁵ Guil. Ab. S. Theo. de Reims apud Angel. Maur. annal. Or. Cist. c. 1. n. 2. an. 1113.⁶ Hist. Ord. Reg. tom. 5. part. 4. cap. 35. & cap. 45.⁷ Herm. J. de mirac. S. M. c. 7.⁸ Hist. Ord. Reg. loco cit.



G. Vasi del. inc.
 Monastero, e Chiesa di S. Susanna delle Monache Cisterciensi
 1. Chiesa, e Monastero detto, 2. Chiesa di S. Maria della Vittoria, e Conv. dei PP. Carmelitani Scalzi, 3. Strada Pia, 4. Fontana dell'acqua felice a piazz. di Termini





G. Vigi del. inc. Monastero, e Chiesa dei SS. Domenico, e Sisto, e quello di S. Cat. da Siena delle Suore Domenicane a Monte Magnanapoli 149
 Fortone della Villa, e Casino Aldobrandini, 2. Strada verso S. Maria Maggiore, 3. Strada verso Monte Cavallo, 4. Chiesa e Monast. dei SS. Dom. e Sisto, 5. Ch. del Monast. di S. Cat. da Siena

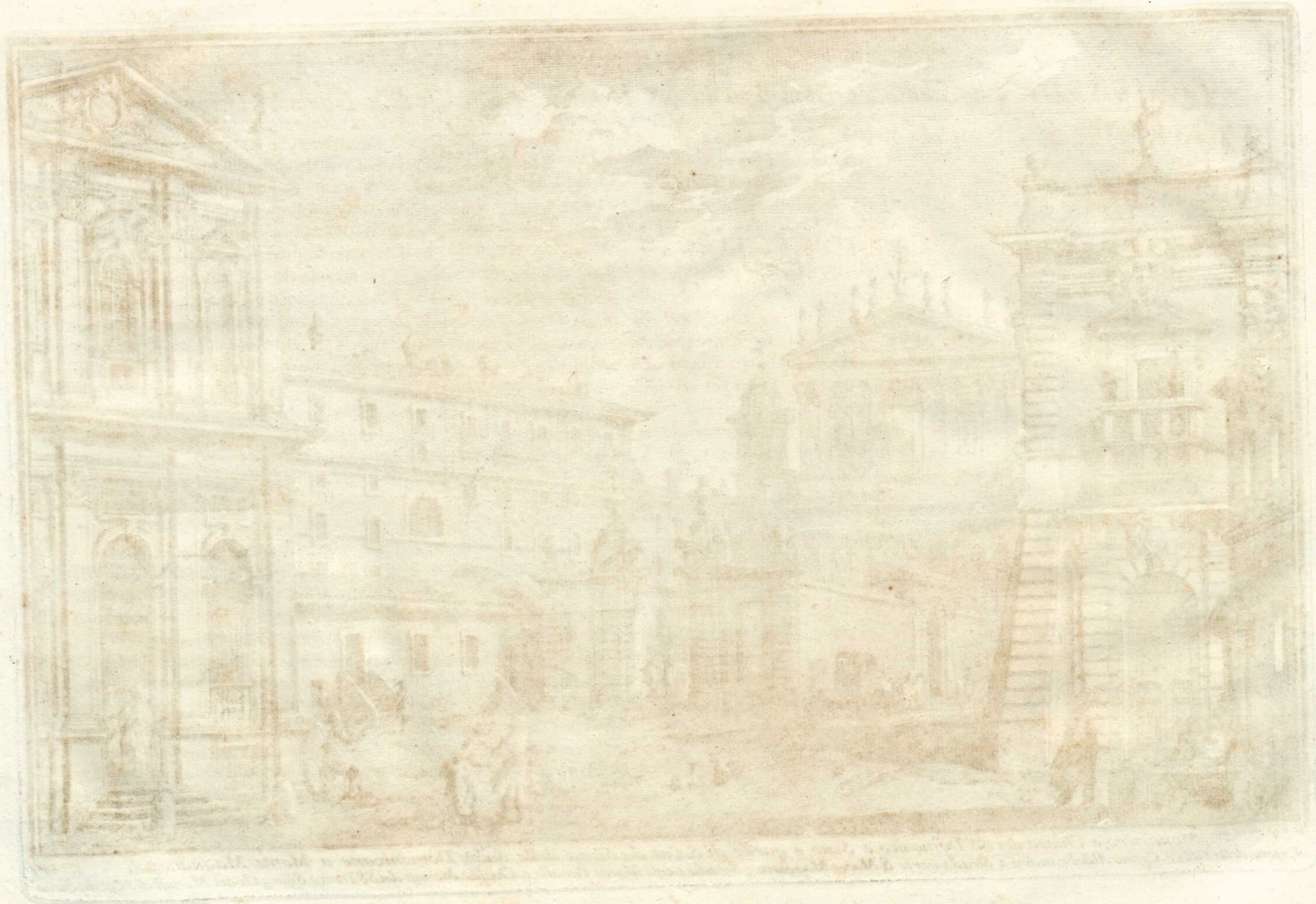


Tavola CXLIX. della Chiesa, e Monastero dei SS. Domenico e Sisto, e delle Monache Domenicane.

PER descrivere con metodo i pregi dalla chiesa dei SS. Domenico e Sisto, e dell' Istituto, che si osserva nel monastero, che unitamente con quella rappresento in questa Tavola, conviene prendere dalla sua prima origine il filo. E se vogliamo osservare il tempo della Istituzione delle prime monache Domenicane, converrebbe a queste religiose dare il primo luogo; giacchè elleno furono instituite in *Provilla*, alcuni anni prima, che quest' Ordine fosse da S. Domenico fondato per gli uomini. Imperciocchè, mentre il Santo affaticavasi nella conversione degli Albigesi, si mosse a compassione della miseria di alcuni gentiluomini di Aquitania, i quali, mancando loro il comodo di sostenere le proprie figliuole, erano costretti a venderle, o a darle ad alimentare agli eretici, onde venivano pervertite dalla vera Religione. In sì lagrimevole stato il Santo prese la risoluzione, di vendere se stesso per riscattare quelle povere fanciulle; ma Iddio gli suggerì a tempo il modo di fondare una casa, in cui quelle meschine fossero educate, e provvedute di quanto bisognasse al loro mantenimento dalla carità dei Fedeli¹. Avendo il Santo comunicato quel suo disegno all' Arcivescovo di Narbona, ed al Vescovo di Tolosa, colla loro liberalità, e colle limosine di altre persone pie nel 1206. fondò il primo monastero in *Provilla*, situato tra Carcassona, e Tolosa; un quarto di lega lontano da Fanjaux. Nel seguente anno l' Arcivescovo di Narbona avendo dato a quel monastero la chiesa di S. Martino di Limoux, con tutte le pertinenze, e decime, che in quel borgo, e in quello di Tax ad essa appartenevano², restò provveduto, e stabilito quel monastero per un sufficiente numero di donzelle.

Si radunarono subito in esso undici damigelle, le quali per mano del Santo ricevettero l' abito religioso, e dando loro una superiora, prescrive la regola da osservare; ed acciò fuggissero l' ozio, in certe ore obbligolle a lavorare la lana, o filare il lino per farne quello, che loro bisognava. Quella comunità in decorso di tempo crebbe sì fattamente, che giammai ha avuto meno di cento monache. Presentemente la superiora viene nominata dal Re di Francia, e la prima, che nominasse, fu Giovanna di Amboise, a cui succedè Maddalena Borbone; e dopo questa due altre Principesse della stessa casa Reale ressero il governo di quel monastero³. Quindi da esso uscirono delle religiose per fondare altri monasteri in Francia, in Spagna, ed in Italia.

Dopo la prima fondazione del riferito monastero di Provilla sino all' an. 1218. non se ne fece altra fondazione, che in Roma, per ordine di Onorio III., il quale avendo chiamato a se S. Domenico, a fine di rimettere la disciplina regolare nei monasteri di Roma, diede al Santo la facoltà di raccogliere in un sol monastero molte religiose, ch' erano sparse in picciole comunità, nelle quali vivevano poco religiosamente; perlochè a' 21. di Febbraio del 1219. superate molte gravi difficoltà, furono quelle monache rinchiusse nel convento di S. Sisto⁴, già destinato, come dicemmo nel precedente libro, per li religiosi del suo Ordine. Tale fu la condotta di S. Domenico in disporre quelle monache all' affetto dell' osservanza regolare, che tutto quel danno, che avevano recato col loro cattivo esempio, fu ben presto risarcito con una vita tutta mortificata, ed esemplare; ed era loro legge, che nel quarto giorno dopo l' accettazione nel monastero, dovesse ciascuna fanciulla rinunziare a tutti i beni, che potesse pretendere nel secolo.

La prima, che ricevesse l' abito dell' Ordine di S. Domenico, dopo la visione del B. Rinaldo⁵, fu la B. Cecilia Romana della famiglia Cesarini, la quale poi per ordine di Gregorio IX. uscì nel 1223. per andare a Bologna a fondare un nuovo monastero, ove nel 1280. morì santamente⁶. Per tanto, se il monastero di Provilla vanta d' essere il primo dell' Ordine, quello di Roma si gloria aver egli prima di tutti preso l' abito di S. Domenico. co. Ef.

E

¹ S. Ant. Hist. part. 3. cap. 1. sess. 4.

² Ioan. Mich. Pius Prog. S. Dom. & Vinc. M. font. monum. Dom. & Io. de Rechac. vit. S. Dom. & soc.

³ Hist. Ord. Reg. Tom. 3. part. 3. cap. 28.

⁴ Vide tab. 39. & 129. hujus Op.

⁵ P. Vinc. Bandel. comment. const. dist. 1. cap. 5. & Thom. Malwend. Annal. Ord. Dom. pag. 214.

⁶ Hist. Ord. Reg. loco cit.

co. Essendo intanto il monastero di S. Sisto situato, come lo dimostrammo nella tavola 38. in luogo basso, e per conseguenza in aria poco salubre, con ordine di S. Pio V. furono quelle religiose trasferite a monte magnanapoli, ove già era una picciola chiesa dedicata alla Madonna della neve, con un monastero di terziarie Domenicane; onde nel ristorare l'uno, e l'altra, furono dedicate al S. Fondatore, ed insieme a S. Sisto. Quindi concorrendo la primaria nobiltà di Roma a collocarvi le loro figliuole, nel 1611. dilatarono il monastero, ed edificarono di nuovo la chiesa, conforme in questa tavola la rappresento, la quale è ornata delle pitture del Lanfranchi, del Romanelli, e di altri celebri pittori. Non si ricevono in questo monastero, se non fanciulle nobili, le quali oltre la dote portano pingui vitalizj; onde non è maraviglia, se questo sia il più ricco monastero di Roma.

Grandemente si sono poi moltiplicate le fondazioni di quest'Ordine, non solo in Italia, ove sono più di 130. monasteri, ma ancora ne furono fondati 45. in Francia, 15. in Portogallo, 50. in Spagna, ed in Alemagna 40. e ne sono poi state fatte in Polonia, in Russia, ed in altri luoghi, ed anche nell'India. In Roma altri tre monasteri furono fondati: uno è quello, che si osserva in questa medesima tavola dedicato a S. Caterina da Siena, il quale ebbe principio circa l'an. 1565. da Porzia Massimi nobile Romana, e vi furono collocate alcune monache Domenicane, che vivevano in un picciolo monastero eretto nella casa, che vi dimostrerò in appresso; dove S. Caterina da Siena finì santamente i suoi giorni, in esecuzione dell'ordine dato da S. Pio V. che le piccole comunità si dovessero trasferire in altro monastero, seppure non crescessero in maggior numero le monache. Nell'an. 1575. la medesima fondatrice, morto che le fu il marito Gio. Batista Salviati, si rinchiuse con quelle religiose, fra le quali morì piamente. Fu indi ristorata la chiesa, ed ornata di prospetto secondo il disegno del Soria; e finalmente le medesime monache avendola fatta incrostare di marmi, ed ornare di stucchi dorati, e pitture del Cavalier Luti, del Passeri, e d'altri, nell'an. 1640. fu di nuovo consagrada. Si crede questa parte del Quirinale essere il colle *Latiale*; ma dal volgo dicendosi monte magnanapoli, secondo alcuni, da *Balnea Pauli*, ci ha fatto credere, che le anticaglie, che sono sotto di quest'ultimo monastero nel cortile del palazzo Ceva, siano del bagno di Paolo Emilio, sebbene dal Nardini non venga ciò accordato¹, e con ragione, poichè sul monte, e non da piedi, fu quel bagno riconosciuto², appunto dove è il giardino, che si dimostra in questa stessa tavola già della famiglia Aldobrandini; e però il monte, e non la valle, in cui sono le dette anticaglie, ne porta il nome.

Altro monastero fu edificato sulla strada Pia incontro il palazzo pontificio di monte cavallo da D. Maddalena Orsini nobile Romana, la quale con eroica virtù fu la prima, che vi entrasse l'an. 1581. a farvi professione sotto la disciplina più rigorosa di tutti gli altri monasterj di quest'Ordine; poichè vivono così austere, e ritirate, che non si fanno mai vedere da persona alcuna. E fu la chiesa dedicata alla S. Penitente, per il nome, che ne portava la pia fondatrice.

Altro monastero stà alle radici del Quirinale, mostrarvi nella tavola 144. insieme con quello delle Vergini, e cognominato dell'Umiltà. Fu questo fondato da D. Francesca Baglioni Orsini nella propria casa; ed essendosi in ciò per più anni impiegata, finalmente superate tutte le difficoltà, nell'an. 1603. ebbe la consolazione di vederlo compiuto; e però avendovi stabilito il luogo per 30. fanciulle nobili, le quali per mancanza di dote non potessero monacarsi, nella festività di S. Michele Archangelo di Settembre presero in esso l'abito religioso alcune zitelle. Per loro maestre nella vita monastica vi furono trasferite, con Breve Apostolico, quattro religiose del riferito monastero di S. M. Maddalena: e racchiuse poi la pia fondatrice con quelle religiose, santamente morì nel 1626. Cresciuto intanto il numero delle religiose, fu pochi anni dopo ampliato il monastero, e finalmente ristorata la chiesa nel 1735. ed ornata con marmi, e stucchi dorati secondo il disegno del cavalier Carlo Fontana, e fu dedicata in memoria dell'Assunzione della SS. Vergine, dicendosi di S. Maria dell'Umiltà³.

¹ *Flamin. Nard. Rom. vet. lib. 4. cap. 6.*

² *Vide vestig. Urb. Anton. Tresv. edit. 1560.*

³ *Typograph. Ecc. Urb. recen.*



G. Vasi del. ed inc.

Chiesa e Monastero di S. Maria Annunziata, delle suore Domenicane Neofite
 1. Portico, e muri antichi, eredi del foro di Nerva, 2. Campanile del detto Monast. 3. Arco detto dei pantani, 4. Palazzo del Marc del Grillo, già della famiglia Conti

150.

me pare, che avrebbero dovuto essere. E sebbene quest' iscrizione ci additi essere opera di Nerva; essendo però quest' Imperatore stato eletto nella sua vecchiezza, e vissuto in quella dignità solamente un anno, e con parsimonia, viene da alcuni giudicato, essere quell' opera non sua: ma acciocchè si conservasse perpetua la memoria della sua bontà e del suo nome, e perchè si abolisse quello di Domiziano tanto odiato da' Romani per le sue crudeltà, e pessimi portamenti, a Nerva fu attribuita. Non si dubita, che assai magnifico fosse stato questo Foro, poichè anche noi ne abbiamo un sicuro argomento dalle tre colonne riferite. Da alcuni autori fu creduto coperto di bronzo sull' autorità di Pausania¹; ma oltrechè quegli intende del foro di Trajano, non è neppure verisimile, mentre i fori erano piazze ampie, ove nei primi tempi si dava ragione dai Re, Consoli, Pretori, e Magistrati. Cresciuta poi la potenza romana, ed ancor i litigi, per maggior comodo e decoro furono erette, come dicemmo altrove, le Basiliche: onde queste, e non il foro potè essere coperto di bronzo. Indi non essendo sufficiente il Foro romano e principale, ne furono da Cesare e poi da Augusto eretti due altri: e similmente poi fecero Domiziano e Trajano. Da Alessandro Severo fu ornato il Foro di Nerva, con statue colossali rappresentanti varj Imperatori a piedi, ed a cavallo, ed in lastre e colonne di bronzo furono fatte esprimere le loro gesta². Le muraglie esterne fatte grossolanamente a bozze danno non piccolo motivo di sospettare, essere più antica del foro la loro fondazione, e si ricava ancora con molta evidenza dalle tre colonne di marmo, con un pilastro, il quale perchè non attaccato, ma appoggiato alla muraglia, molto ce ne fa dubitare; tanto più, che questa niente ha di correlazione alla pianta del portico, e nemmeno a tutta l' opera; poichè il portico è di una proporzione perfetta, ed elegante, e le muraglie sono irregolari, e di una maniera assai rozza ed inculta; onde dimostrano aver servito a tutt' altro, che per un edificio sì nobile. Il passaggio, che ancora osservasi nelle stesse muraglie, detto ora l' arco dei pantani, ha fatto, che molti giudicassero aver questo dato motivo, che il foro prendesse il nome di transtorio, benchè il Donati lo crede così detto dal Giano Quadrifronte, che vi era anticamente³. Ma se da ciò fosse derivato, anche al Foro boario conveniva un tal nome, perchè anche in esso fu il Giano quadrifronte, e si conserva oggidì ancora.

Non si sa, da chi fossero queste rovine adattate in forma di monastero: si fa bensì questo essere stato molto celebre, poichè l' Abate di esso fu uno dei 20. che assisteva al sommo Pontefice quando celebrava pontificalmente; e l' antico titolo di s. Basilio, che aveva la chiesa, mostra esserci stati i monaci di quel santo Patriarca. Essendo poi passato in commendà col titolo di priorato, l' ebbe la Religione de' cavalieri di Malta: ma perchè questi non potevano ufiziarla a somiglianza dei monaci, S. Pio V. trasferendo altrove l' abazia, ed il priorato, nell' an. 1566. assegnò la chiesa, e il monastero per stabilirvi, come ora diremo, le fanciulle neofite. Nell' an. 1562. erano coll' autorità di Pio IV. state raccolte da D. Giulia Colonna alcune figliuole ebreë venute alla fede; ed avendole collocate in una casa presso Campitelli, venivano da essa alimentate, e da alcune donne ammaestrate nelle virtù cristiane, sotto la protezione della SS. Vergine Annunziata. Cresciuto poi il loro numero, ed osservata la loro ferma risoluzione di vivere religiosamente, e di consagrarli al servizio divino, furono dal suddetto Pontefice poste sotto la regola di S. Domenico⁴; e per maggior comodo vennero trasferite in questo monastero, aggiungendo all' antico titolo di S. Basilio, quello della SS. Annunziata. Si esercitano queste religiose in ammaestrare le catecume, per renderle idonee allo stato religioso, ed insieme le istruiscono nelle arti manuali proprie del loro sesso.

E' riguardevole il palazzo, che si osserva in questa tavola dei marchesi del Grillo, già della nobilissima famiglia dei Conti, ravvisandovisi la torre, come nei passati secoli si costumava erigere dalla nobiltà per custodia e per ricovero della propria famiglia nelle occorrenze di guerre o di popolari tumulti. Dicono, che questa torre, e quella, che stà entro il monastero di S. Caterina da Siena, cognominata delle milizie, fossero edificate sopra i creduti bagni di Paolo Emilio da Innocenzo III. per conservare memoria della nobil famiglia dei Conti, dalla quale traeva la sua origine, e perciò ci volle fabbricare per comodo dei suoi un gran palazzo, che si disse de' Conti⁵; ma poi parte essendo occupato dal riferito monastero, e parte passato in possesso dei Marchesi del Grillo, questi lo hanno di nuovo riedificato. Nasce nel cortile di questo una vena di acqua limpidissima, e leggiera, la quale è riconosciuta per la più salubre di tutte le altre di Roma; onde ad essa concorre il popolo per approfittarsi dei suoi salutarî effetti.

¹ Idem l. x. ² Lamprid. in vit. Alex. ³ Idem Rom. vet. l. 2. c. 23. ⁴ Vide const. Neoph. monal. in bul. vet. Laertii Cherub. ⁵ M. Bernard. Gamucci Antiq. Rom. p. 126.



G. Vandi ed. inc.

Chiesa e Monastero di S. Cosimato, delle suore Francescane osservanti.
1. Portico e muri antichi del detto Monastero, 2. Vigna e Casino sul monte Giannicolo, appartenenti al medesimo Monastero.

151.



Tavola CLI. della Chiesa, e Monastero di S. Cosimato, e delle Monache Francescane dette Chiariste.

LA forma della rozza, e semplice architettura, che si ravvisa nel portico della chiesa, che vi rappresento in questa Tavola, dedicata ai SS. Cosimo, e Damiano, dà a vedere quanto antica, e celebre sia la sua fondazione; imperciocchè fu una delle 26. abazie privilegiate di Roma, goduta per molto tempo da' monaci Benedettini, la quale essendo poi sotto Innocenzo IV. concessa alle monache di S. Francesco, nell'an. 1243. fu da esse ristorata, e poi da Sisto IV. insieme col monastero rifabbricata da' fondamenti l'an. 1475. Anticamente era questa cognominata *in mica aurea*, secondo il Martinelli per lo vico aureo, ch'era ivi presso: ora dicesi di S. Cosimato a distinzione delle altre chiese dedicate alli sopradetti Santi.

La prima religiosa, che dasse principio all' Istituto delle monache Francescane, è notissimo essere stata S. Chiara discepola di S. Francesco: poichè essendo ella fin da fanciulla prevenuta dalla grazia di Dio, appena arrivata all' uso della ragione, diedesi al digiuno, all' orazione, ed al sollievo dei poveri. Udendo un giorno ragionare delle maravigliose virtù di S. Francesco suo compatriotto, si accese in lei la brama di trattar con lui, per consultare come potesse consagrarli a Dio. Portatasi perciò al picciolo convento della porziuncula, ove dimorava il Santo, fu da esso confermata nella sua risoluzione, consigliandola altresì di adoperarsi per la conversione delle anime nelle persone del suo sesso. Quindi a' 19. di marzo correnne la domenica delle Palme dell' anno 1212. portatasi ella di buon mattino ornata di tutte le gioje, ed abiti preziosi, che aveva, alla chiesa della porziuncula, in presenza di S. Francesco, e di tutti li religiosi spogliossi di tutte quelle vanità; e fattisi recidere i capelli si vestì d'un sacco di lana, e si cinse con una fune. Indi non essendo ivi luogo proprio per lei, fu condotta tra le monache Benedettine di S. Paolo, affinchè la tenessero come una delle loro forelle; ma essendo ivi da' suoi parenti molestata, il Santo la fece passare nel monastero di S. Angelo di Parso, similmente di monache Benedettine¹.

Dopo 15. giorni, che S. Chiara erasi convertita a Dio, andò a trovarla Agnese sua sorella minore, per unitamente darli alla pratica della penitenza: ma sopraggiunti contro di essa i suoi parenti più che mai infuriati, la trassero con violenza dal monastero. Raccomandavasi ella a Chiara sua sorella, acciocchè non l' abbandonasse: onde messasi questa in orazione, mentre coloro scendevano la montagna, accadde, che Agnese divenne sì pesante, che non solo i dodici uomini, che l' avevano rapita, non la poterono muovere; ma neppure con altri contadini, che chiamarono in loro aiuto. Montato perciò in collera il suo zio, colla spada alla mano voleva ucciderla: ma colto nel medesimo istante da grandissimo dolore, gli restò immobile il braccio: e sopraggiunta S. Chiara, coll' efficacia delle sue parole fececi restituire la sorella, e seco ricondussela al monastero. Di lì a poco tempo trasferitesi le due sante forelle alla chiesa di S. Damiano, che fu la prima delle tre chiese ristorate da S. Francesco, e sparvasi la fama delle virtù di S. Chiara, nel 1213. ebbe ella molte discepole, e nel seguente anno vi accorsero delle altre, tra le quali Balbina, la quale poi fondò il secondo monastero in Spello: sul cui esempio se ne fondarono in poco tempo degli altri in Italia. Nell' an. 1219. il Card. Ugolino protettore dei Frati minori, ne fondò uno in Perugia, e nel medesimo anno altri ne furono fondati in Spagna².

Non aveva S. Francesco fino a quel tempo data alcuna regola a quelle religiose, essendosi S. Chiara contentata di aver fatto il voto di obbedienza al S. Fondatore, il quale essendo stato richiesto dal riferito Card. Ugolino della qualità del governo, ch'ei volesse prescrivere tanto alle monache di S. Damiano, che a gli altri conventi, che ogni giorno si andavano fondando; rispose il Santo, che solamente si era incaricato del governo di quello di santo Damiano, e però non voleva prescrivere alcuna regola a quei monasteri, ch'erano stati fondati da' Frati minori, i quali avevano ad esse dato ancora il loro nome³. Perlochè pregò il Cardinale, che impedisse a' Frati minori l' ingerirsi colle religiose; e si spiegò, che il suo desiderio era di dare

F

¹ Grill. & Bailler. Vit. SS. 2. August.

² Luc. Wading. Ann. min. tom. 1. 11. & 111.

³ Hist. Ord. Reg. Tom. 7. part. 5. cap. 25.

dare a quelle religiose il nome di *povere dame rinchiuse*: onde per ordine di Onorio III. fu S. Francesco destinato alla cura del monastero di S. Damiano, ed il Cardinale avendo presa la cura degli altri, nominò visitatore Ambrogio dell'Ordine Cisterciense, e diede loro la regola di S. Benedetto, con alcune regole particolari fatte approvare dal Papa. Le prime religiose furono chiamate Damianiste a motivo della chiesa, a cui era unito il loro monastero: ma poi, come diremo fra poco, ebbero altri nomi.

Nell'an. 1224. S. Francesco prescrisse a S. Chiara, ed alle sue religiose un tenore di vita in scritto, conforme alla dimanda, ch'esse glie ne avevano fatta, acciocchè in sua assenza, e dopo la sua morte elleno potessero essere governate secondo quella regola, la quale contiene 12. capitoli. Mitigò le austerità delle costituzioni fatte dal Card. Ugolino, ed assegnò il digiuno, e l'ufizio divino giusta l'uso dei frati minori, al quale volle, che aggiungessero quello dei morti. Proibì loro l'accettare entrate, ed il ricevere possessioni; ordinò loro il lavoro in comune, e l'ubbidienza a' superiori. Fu approvata questa regola dal riferito Card. Ugolino, e poi dal medesimo confermata, allorchè fu eletto Papa col nome di Gregorio IX. e da Innocenzo IV. fu nuovamente confermata¹.

I monasteri delle religiose Damianiste ogni giorno più moltiplicandosi, malgrado l'estrema loro povertà, e la mortificata loro vita, vi concorrevano molte vergini delicate, e ricche risolte d'imitare i gloriosi esempli di S. Chiara. Agnese figliuola di Primislao Re di Boemia nel 1234. vestì l'abito di S. Chiara, e molte dame ragguardevoli si ferrarono nel monastero da lei fondato in quelle parti. Ad istanza di questa Principessa nel 1237. mandò S. Chiara alcune religiose in Germania, ove poi fecero nuove fondazioni, ed in Roma nel 1243. ebbero il monastero di S. Cosimato. Ridotta intanto la S. Fondatrice all'ultimo di sua vita, ed essendo stata visitata dal Pont. Innocenzo IV. gli domandò in grazia, che la regola di S. Francesco fosse osservata alla lettera da tutte le monache del suo Ordine, e che rinvocasse tutte le mitigazioni fatte da lui, e da Gregorio IX.: lo che il Papa concedè con un Breve sotto li 15. Aprile del 1253. col quale proibì a' Frati minori, ed a tutti gli altri d'introdurre nelle religiose Damianiste altra regola; e però la Santa ricevuta che ebbe dal medesimo Papa la conferma² a' 12. d' Agosto dello stesso anno, se ne passò santamente all'altra vita.

Grandi progressi aveva fatto il second' Ordine di S. Francesco vivente S. Chiara, ma maggiori furono dopo la di lei morte; poichè oltre un gran numero di monasterj soppressi dagli Eretici, se ne contano tuttavia 900. in circa, con 25. mila monache, soggette a' superiori dell'Ordine; ed altrettante, che vivono sotto l'ubbidienza degli Ordinarij³. Nel capitolo generale tenuto l'an. 1263. in Pisa, sotto il Generalato di S. Bonaventura fu risoluto di rinunziare la direzione delle monache; ed essendo da Urbano IV. approvata una tal rinunzia, diede alle monache un Cardinale protettore, ed un altro ai frati; per la qual cosa, essendo nate delle inconvenienze, fu pregato il Santo a riassumere il governo delle medesime. Intanto molte di queste seguendo la regola stretta, altre la mitigata, chiamavansi alcune *povere dame rinchiuse*, altre *suore minori*, altre di *S. Damiano*, e *Chiariste* ancora; perlochè fu dallo stesso Papa dato a tutte le religiose il nome di S. Chiara, e volle, che avessero una stessa regola, la quale benchè estratta dall'antica, fu però adattata con tale prudenza alla debolezza del sesso, che dal Papa fu approvata; ma non già accettata dalle monache della Spagna, e dell'Italia, onde quelle si chiamano Urbaniste, e queste Chiariste⁴.

Quindi sotto Bonifazio VIII. Giovanni XXII. Bonifazio IX. ed Eugenio IV. tentarono i fra i minori di sgravarsi da quel peso, ma sempre indarno. Ed essendo fatti dei comentarij sopra questa regola, fu dal detto Eugenio IV. dichiarato nel 1447. che le religiose non fossero tenute sotto pena di peccato mortale in alcun articolo della regola, se non in quelli, che concernevano gli essenziali voti di povertà, obbedienza, castità, e clausura; e dichiarò ancora, che non fossero obbligate ad altri digiuni, che a quelli prescritti a frati minori, secondo le costituzioni dei paesi, ove fossero situati i loro monasteri, e volle, che portassero zoccoli o fandalì, ed anche le calze⁵.

Si tro-

¹ Dom. de Gubern. Ord. Seraph. Tom. 2.

² Ex brevi edit. 9. August. 1253.

³ Hist. Ord. Reg. tom. 7. part. 5. cap. 25.

⁴ Thom. Bar. Remarq. reg. des sœurs Urban.

⁵ Luc. Wading. An. Min. tom. 1. il. 111.

SI trovano bensì in Italia molti monasterj di religiose, alcune delle quali si danno titolo di stretta osservanza, ed altre di solitarie di S. Pietro d'Alcantara. Ebbero le prime per fondatrice la M. Francesca di Gesù, e Maria Farnese, la quale nel 1631. fece fabbricare un monastero in Albano, indi un altro in Roma, ed è quello, che sta nel vicolo incontro la chiesa della Madonna dei monti, dedicato in memoria della SS. Concezione di Maria, cognominato però delle Cappuccinelle, altro in Farnese, ed un altro in Palestrina. Osservano queste rigorosamente la regola di S. Chiara, e vanno scalze, portando solamente sandali di corda¹.

Il Card. Barberini protettore di queste religiose, essendo abate della Madonna di Farfa nella Sabina, vi eresse un monastero; ed avendo ottenuto da Clemente X. la facoltà di prendere alcune religiose del riferito monastero di Roma, nel 1676. diede principio a quella comunità, alla quale prescrisse delle costituzioni particolari, e principalmente, che imitando S. Pietro d'Alcantara, si dassero alla vita solitaria, e contemplativa. Osservano esse un continuo silenzio; non parlano mai con persone estere; si occupano solamente in esercizj spirituali, lasciando la cura del temporale ad altre religiose, che hanno una superiora particolare, dalle quali viene somministrato loro il vitto e vestito; abitano separate dalle altre monache; vanno sempre con i piedi scalzi; e cingono la loro veste con una grossa fune; nè mai usano panni di lino².

IN tutto l'Ordine Francescano la riforma dei PP. Cappuccini è maravigliosa a riguardo delle austerità, principalmente nell'abito, e nell'estrema povertà da essi professata, non facendo mai provvisione di cosa alcuna, neppure di vino, essendo proibito loro l'aver alcuno dei vasi destinati a conservarlo: ma intieramente abbandonati nella divina Provvidenza vivono con quello, che ogni giorno viene loro somministrato dalla pietà dei Fedeli. Più mirabile però si rende quest'Istituto nel sesso femminile, poichè malgrado la natia sua debolezza ed incostanza, ha voluto non solo imitare i religiosi, vestendo ugualmente abito grossolano, ma superarli eziandio nelle austerità, seguendo letteralmente la regola di S. Chiara. In Napoli seguì la prima fondazione l'an. 1538. per opera di Maria Lorenza Lunga, otto anni dopo che furono andati in quella città i PP. Cappuccini, per stabilirvi un loro convento, essendosi ella adoperata presso l'Arcivescovo, acciocchè dasse loro la chiesa di S. Eufemia fuori della Città. Era gran tempo, che quella buona donna aveva volontà di andare a visitare i luoghi santi di Gerusalemme, ma la carità da lei esercitata verso gli ammorbatì le aveva fatto trascorrere molti anni: onde vedendosi avanzata nell'età di 60. anni, e perciò inabile a fare tal viaggio fece, fabbricare un monastero sotto il titolo della Madonna di Gerusalemme, e nell'an. 1538. vi si ritirò con 17. fanciulle, obbligandosi con voti solenni di osservare la terza regola di S. Francesco, sotto la direzione dei PP. Teatini, ai quali aveva già data la prima casa; ma essendo questi passati, come dicemmo, altrove presso la chiesa di S. Paolo Maggiore; Paolo III. pose quelle religiose sotto la cura de' PP. Cappuccini³. Allora fu, che quelle religiose, abbandonata la regola del terz'Ordine, abbracciarono quella di S. Chiara⁴. Quindi essendo morta la pia fondatrice nel 1542. lasciò talmente stabilito il nuovo Istituto, che nel 1575. fu fondato il secondo monastero in Roma. D. Giovanna d'Aragona diede il sito sulla strada Pia incontro il palazzo Quirinale, e la compagnia del SS. Crocifisso di S. Marcello prese la cura di costruire il monastero e la chiesa, che fu dedicata al SS. Sacramento. E radunatevi delle donzelle, con molta esemplarità, e con stupore vi continuarono la regolare osservanza.

Altro monastero fu eretto l'an. 1598. dal Ven. Card. Baronio, il quale avendo stabilito, come diremo in appresso, il conservatorio di S. Eufemia per le povere orfane sperse per la città, pensò ancora di aiutare quelle, che volessero farsi religiose; e però ottenuto da Clemente VIII. l'antico monastero e chiesa di S. Urbano già eretto fin dall'an. 1264. per le monache francescane, insieme con D. Fulvia Sforza lo ristabilirono, e dotarono di sufficienti entrate, acciò in esso fossero ricevute quelle zitelle senza dote: e fattevi passare alcune monache dal riferito monastero del SS. Sacramento con alcune fanciulle diedero principio a quella comunità. Quindi essendo quest'Istituto approvato l'an. 1600. da Clemente VIII. e poi confermato da Gregorio XV. si è difeso in Francia, in Spagna, ed in Italia,

Ta-

¹ Hist. Ord. Reg. Tom. 7. part. 5. cap. 30.³ Ex brev. edit. an. 1538.⁵ Ex bulla erect. edit. an. 1598.² Philip. Bonan. Catalog. ord. reg. tom. 2. cap. 34.⁴ Bower. an. FF. Capuc. Tom. 1. ad an. 2542. pag. 329.

Tavola CLII. della Chiesa, e Monastero di S. Lorenzo in Panisperna delle monache Chiariste.

LE monache della stretta osservanza di S. Chiara hanno ancora un altro monastero presso l' antichissima chiesa, che vi rappresento in questa Tavola, dedicata al glorioso Martire S. Lorenzo, la quale è molto celebre, per aver quivi egli sul monte Viminale, secondo la comune opinione degli scrittori Ecclesiastici, nelle Terme di Olimpiade, sopra una graticola di ferro tra i carboni accesi sofferto il martirio¹. La fondazione di essa è però molto dubbiosa: alcuni la dissero eretta poco dopo il martirio del Santo, ristorata e consagrada poi in tempo di Costantino da S. Silvestro Papa: altri la credono fondata da Perpenna, o Perperna Quadriziano nobile facoltoso Romano, che quivi ebbe la sua casa, e che di nuovo ristorò le Terme di Olimpiade, il quale, come vuole il Martinelli nella sua Roma ricercata, fabbricò nei primi secoli Cristiani questa chiesa, e da esso o da altri di sua famiglia prese un tal nome, dandone ancora qualche indizio una iscrizione, che qui riporto, riferitaci dal Grutero del seguente tenore.

Perpenna Helpidi Conjugi Optime Piissime

Sex Amilius Marinus Permissu Athletæ L. Cornelius P.

Se forse non fu piuttosto così detta da quel famoso Perpenna Console Romano, di cui fa menzione Eutropio nel lib. 4. Nè debbesi tralasciare di dire, che alcuni la riferiscono al tempio di Giove Fagutale, in cui facevansi sordidi sacrificj pieni di crapole, e di bagordi; gli avanzi dei quali con porzioni di pane si dispensavano alla plebe²; donde è facile, che provenisse il vocabolo di *panisperna*: trovasi però questa chiesa frequentemente appresso gli autori Ecclesiastici nominata *ad formosam* o *in formosa*, forse perchè, come vuole il Grimaldi, fosse ristabilita da Papa Formoso, o da qualche famiglia di tal nome, che l' avesse ristorata. Ma lasciando da parte quanto sopra di ciò potrebbe ancora dirsi, egli è vero, che fra le tante chiese dedicate a questo S. diacono, quivi conservasi la memoria del glorioso suo martirio, e perciò vi fu posta la stazione, che in essa da Fedeli si celebra il giovedì dopo la prima domenica di quaresima, e non trovandosi, in che tempo vi fosse istituita, questo ci fa testimonianza non meno dell' antichità, che della santità del luogo³; e però a fine di custodire, ed uffiare questa chiesa, vi fu unito un celebre monastero di monaci, il cui abate era uno dei 20. che assistevano al sommo Pontefice, quando celebrava pontificalmente. Fu ristorata questa chiesa da Anastasio II. da Pelagio II. da Gregorio II. da Stefano II. e da Nicolò I. Le furono fatti molti doni⁴ da Bonifazio VIII. Vi furono fatti alcuni ristoramenti, come si osserva in una lapide posta nella chiesola sotterranea, ove si vede un altare dedicato al S. Martire nel 1300. a' 23. Luglio, dalla famiglia Gaerani. Quindi essendo soppresso un monastero di monache Francescane, che era presso la chiesa di S. Maria ai monti, da Leone X. furono quelle religiose quivi sostituite e stabilite in vece dei monaci; e nella celebre promozione fatta dal riferito Pontefice nel 1517. fu questa chiesa annoverata tra i titoli Cardinalizj: onde nel 1574. essendone Titolare il Card. Guglielmo Sirleto, con sue elemosine fu di nuovo ristorata, e nell' an. 1575. consagrada.

Ha somamente illustrato questa chiesa la nobilissima matrona S. Brigida, la quale in abito vile si tratteneva innanzi di essa a chieder l' elemosina, per impiegarla in beneficio dello spedale di S. Veneranda, che era, ove ora sono le monache di S. Bernardino da Siena, spettante allora a questo monastero, servendo ella ivi i poveri, e secondo le scritture, che si conservano nel medesimo monastero di S. Lorenzo, ivi ancora morì. Essendo poi il suo corpo trasportato in Svezia, rimase in questa chiesa per pegno della sua residenza un braccio, il suo manto di panno nero, ed il suo ufizio. E però sopra il luogo del suo sepolcro fu da suor Stefana Savelli fabbricata una nobile cappella.

IL riferito spedale fu poi in tempo di Clemente VIII. convertito in monastero, e vi furono trasferite le monache del terz' Ordine di S. Francesco, che stavano nel monastero di S. Eufemia presso colonna Trajana, ove ora si conservano le zittelle sperse⁵. Furono quelle radunate da Suor Gregoria Santacroce nobile Romana; e vissero prima sotto la direzione dei Frati conventuali: ma S. Pio V. avendole obbligate alla clausura, ne commise la cura ai Frati minori osservanti; onde presso l' an. 1625. essendo riedificata la chiesa, fu dedicata a S. Bernardino da Siena.

¹ Acta S. Laurent. & Nard. Rom. ver. l. 4. cap. 4. ² M. Varo de sep. colleg. Roman. ³ Ugen. Ecc. Urb. stat. 9. p. 73. ⁴ Anast. Bibliot. in eo ⁵ Vide tab. 38. huj. Op.

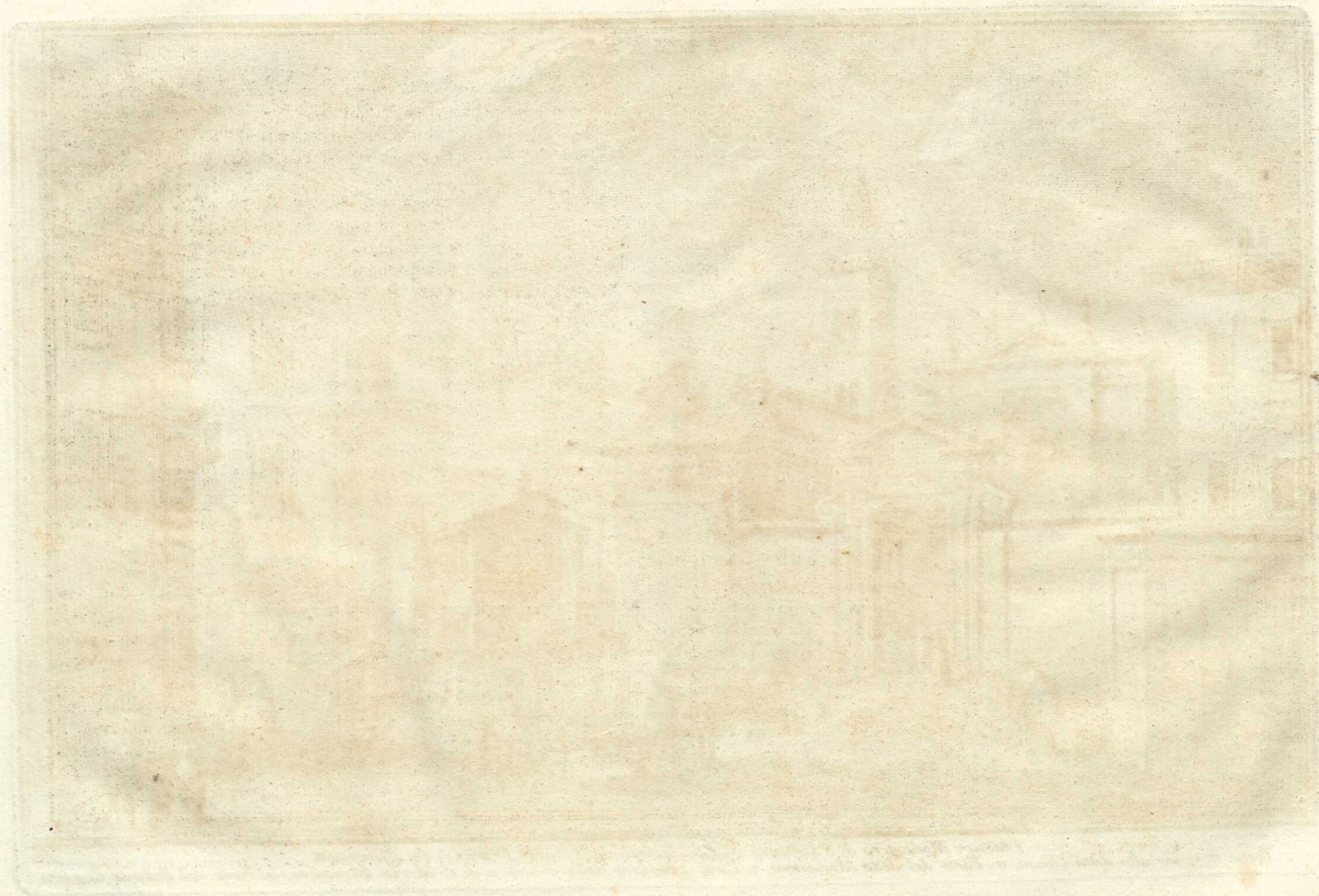


G. Vasi del. ed inc.

Chiesa e Monastero di S. Lorenzo in Panisperna delle Suore Francescane Osservanti

1. Primo ingresso alla detta Chiesa, 2. Parte del detto Monastero, 3. Parte esteriore della Basilica di S. Maria Maggiore, 4. Parte del Palazzo Cimarra.

152.





G. Vanti del. inc.

*Chiesa e Monastero di S. Silvestro in Capite, delle Suore francescane Urbaniste
1. Parte del Monastero di S. Maria Maddalena al Corso, delle Suore Agostiniane, 2. Strada verso il Corso.*

155



Tavola CLIII. della Chiesa, e Monastero di S. Silvestro in Capite delle monache Urbaniste.

NON meno celebre, che antica è la chiesa, ed il monastero, che vi rappresento in questa tavola dedicata in onore di S. Silvestro papa, detta anticamente *inter duos hortos*, poi *in campo martio*, e finalmente, come diremo, *in Capite*. Convengono quasi tutti gli scrittori delle romane antichità, essere questa chiesa stata edificata sopra le rovine della naumachia, o di altra fabbrica di Domiziano; ma non già convengono da chi fosse fabbricata. Alcuni credono esser ella edificata da S. Dionisio papa ¹ circa l'anno 260. altri tengono, che ne fosse il fondatore S. Stefano suo predecessore, ristorando quivi un monastero, in cui egli medesimo era stato monaco nel tempo di Valeriano, e Gallieno Imperatori, 50. anni prima di Costantino magno: ma di qual Ordine egli fosse non si sa, mentre in quel tempo non vi era quello di S. Basilio, e molto meno quello di S. Benedetto. Intanto lasciando ai dotti sopra di ciò il disputare, di certo noi sappiamo, che il primo titolo di questa chiesa fu dei SS. Dionisio, Rustico, detto Eleuterio martiri, di cui fa menzione il Bibliotecario, chiamandola basilica, come egli suol fare delle chiese più celebri: e da S. Simmaco papa fu ristorata circa l'an. 500. e sino dal tempo di S. Gregorio magno fu di molta venerazione, imperciocchè vi stabili la stazione già postavi da' suoi predecessori, e vi recitò la nona sua omelia ².

Quindi il pontefice Stefano III. portando da Parigi in Roma le reliquie di S. Dionisio areopagita, e volendone dec orare questa chiesa, pensava di fabbricarla da' fondamenti insieme con il monastero, e tanto era il suo fervore, e divozione verso quel Santo, per avere ricevuta a sua intercessione la salute, che non dubitò d'impiegarvi il sito della sua casa paterna; ma essendo egli sopraggiunto dalla morte, fu dipoi terminata insieme col monastero da S. Paolo I. suo fratello, e successore ³. Magnifica fu la chiesa, ornata di marmi preziosi, e mosaici, e di una ricca confessione sotterranea, e perchè nella parte superiore del monastero aveva il S. pontefice fatto un oratorio, questa prese il nome d' inferiore, e l' oratorio quello di superiore, ed avendovi posti con grande solennità i corpi dei SS. pontefici Stefano, e Silvestro, in onore di questi fu da lui dedicato insieme colla chiesa; onde non è maraviglia, se tal volta viene questa dagli scrittori Ecclesiastici in qualche luogo nominata di S. Silvestro, ed in altri luoghi di S. Dionisio ⁴: *Hic sanctissimus Praesul in sua propria domo monasterium a fundamentis in honorem S. Stephani Papae, scilicet et martyris, nec non B. Silvestri Pontificis et confessoris Christi construxit, ibi et oraculum in superioribus ejusdem monasterii manibus aedificans eorum corpora magna cum veneratione condidit. Infra clausura vero ipsius monasterii ecclesiam mira pulchritudinis a fundamentis noviter construxit, quam musivo et marmoribus decorans, et omne illic ornatum ex argento, et diversis speciebus largiens, etiam ciborum ibidem ex argento librarum octoginta fecit: illicq. innumerabilium sanctorum corpora, quae de praedictis demolitis abstulit camiteriis, maximo venerationis condidit affectu.* Il medesimo pontefice avendo assegnato molti beni, ed entrate, acciò risplendessero in quella chiesa i sagri ministeri, ed il culto divino, in un costituito ivi celebrato a favore di questo monastero, volle, che tutti i Prelati sottoscrivessero i loro nomi, nel quale si leggono particolarmente queste parole degne di essere qui notate ⁵. *Paulus Episcopus etc. Leon- tio religioso presbytero, et abbati ven. monasterii SS. Stephani mart. atq. Silvestri conf. Christi, et aliorum innumerabilium Martyrum et Confessorum Dei, in eodem sancto monasterio a nobis, annuente Deo, fundato quiescentium, et cum eo, ipsi venerabili monasterio in perpetuum etc.*

Quivi si suppone essere succeduto il funesto caso a S. Leone III. riferitoci dal Bibliotecario, in tempo che il S. pontefice dalla basilica Lateranense andava processionalmente alla chiesa di S. Lorenzo in lucina, per malizia di Pasquale primicerio, e di Campolo, i quali armati insieme colla loro

G

¹ Panvin. sep. Ecc. Urb. 4. Ecc. SS. Salvat. Lateran. & Ugon. stat. 30. circa ann. 260.

² Carol. Piazz. Hierach. Card. tit. 34.

³ In vita Nicol. I. an. 860.

⁴ In vit. SS. Digna & Merita in cod. Vat. 1192. pag. 165.

⁵ Vit. Pont. sub nomine Anast. Bibliot. in Paul. I. & Ann. tom. 9. an. 761.

⁶ Ven. Baron. Annal. tom. 9. an. 761. & in eodem mon.

loro fazione assalirono con violenza il Santo, e strappatigli li panni da dosso, lo gettarono per terra, e si sforzarono di cavarle gli occhi, e di tagliargli la lingua, come allora credettero d'aver fatto; e per cieco, e per morto lo lasciarono in mezzo alla piazza. Intanto il popolo, che era intorno al Santo disarmato, ed intento solo al divino ufizio, per timore delle armi spaventato fuggì, lasciando il Santo alla discrezione dei congiurati, i quali tirandolo dentro la chiesa dinanzi all'altare, di nuovo, e meglio procurarono di cavarle gli occhi, e la lingua, e percotendolo con battiture immerso nel sangue lo lasciarono.

Nell'anno 858. radunatosi in questa chiesa il clero, e popolo Romano, fu eletto pontefice Niccolò I. Il monastero fu uno dei 20. privilegiati di Roma, e vi furono collocati i monaci fuggiti da Costantinopoli per la persecuzione delle sagre immagini, e vi ufiziarono in rito greco fino all'anno 1286. allorchè da Onorio IV. furono trasferiti in varj monasteri di Roma, ed il loro abate alla basilica di S. Lorenzo fuori delle mura¹: per dare luogo alle istanze del card. Giacomo Colonna a fine di collocarvi la B. Margherita sua sorella, che viveva in un piccolo monastero, la quale poi quì visse, e morì santamente, operando Iddio per sua intercessione insigni miracoli². All'esempio delle rare virtù di quella beata religiosa, molte maritate, vedove, e vergini ricoveratesi in questo monastero abbracciarono la regola di S. Chiara mitigata da Urbano IV. e fecero tale profitto nella via dello spirito, che ne ritarono la stima non meno dei pontefici, che del popolo ancora³.

Non sono da passarsi sotto silenzio i due preziosi tesori, che possiede questa chiesa, uno è l'immagine del volto di nostro Signore Gesù Cristo, che secondo si legge il medesimo Redentore mandò ad Abgar Re della Soria, per mezzo di S. Taddeo Apostolo, e che fu conservato in Edessa di Soria spargendo molti miracoli⁴. L'altro è il capo del S. Precursore, fattogli troncato dall'empia Erodiade, la quale temendo, che potesse capitare nelle mani dei suoi discepoli, e che potesse essere a lei di scorno, lo seppellì nel suo palazzo⁵: ma Iddio fece, che si gran tesoro fosse poi palesato, e con somma venerazione tenuto molto tempo in Edessa, e di là trasportato in Costantinopoli, e poi condotto a Roma, è stato quivi con somma devozione conservato⁶: per la qual cosa questa chiesa ha preso il nome di *S. Silvestro in capite*. Si aggiunge ritrovarsi ancora in questo monastero, per testimonio della sua venerabile antichità, alcune sagre immagini dalla prima sua fondazione, e tra l'altre una della BB. Vergine Maria. In un camerino, che chiamano di S. Sofia vi ha un'immagine del SS. Crocifisso con tre Pontefici da piede, che mostrano di essere i tre santi Titolari, cioè i SS. Dionisio, Stefano, e Silvestro; ed altre divote figure, e cappellette solitarie, che si legge esservi state, indicano la divozione, e santità di quei, che vi hanno dimorato⁷.

Dopo l'antica sua fondazione ella è stata ristorata più volte; ma la più insigne ristorazione è stata fatta dalla nobilissima casa Colonna, la quale avendo accomodato, ed ampliato il monastero vi riattò ancora la chiesa, facendone fede l'Insegna di quella Eccell. Famiglia poste in varj luoghi di essa. Leone X. volendo illustrare questa celebratissima chiesa, le diede titolo cardinalizio, e le concedè molti privilegi⁸. Il cardinale Deitreftain Tedesco avendo con generosità ecclesiastica ornata in diversi luoghi la chiesa, in essa volle essere sepolto: ella è cospicua per molti ornamenti di scultura, e di pittura di Luigi Garzi, di Giuseppe Chiari, del Giminiani, e di Giuseppe Ghezzi, e per l'opere a fresco nella volta maggiore di Giacinto Brandi. Finalmente poi dalle medesime religiose è stato rifatto di nuovo il monastero verso la piazza, ed insieme il prospetto della chiesa secondo il disegno di Domenico de' Rossi, come in questa tavola si ravvisa. Vi resta ancora l'antica torre delle campane fatta con architettura gotica, che si conserva per insigne testimonianza della sua antichità.

Ta-

¹ Ut in registr. bull. Apost. in Vatic. fol. 117.

² Pomp. Ogon. star. Ecc. Urb. stat. 30. pag. 247.

³ In bull. edit. 24. sept. an. 1285. in eodem monast. exist.

⁴ Euseb. l. 2. hist. c. 13. S. Efreem in ejus test. Niceph. l. 2. hist. c. 7.

⁵ D. Hieron. apolog. advent. Ruff. & Niceph. lib. 2. hist. cap. 1.

⁶ Joan. Serran. in Hist. hujus Ecc.

⁷ Idem Serran. ibidem.

⁸ Ciacc. vir. Pon. & Car. in Leone X.



G. Vasi del. inc.

Monastero, e Chiesa di S. Apollonia, e quella di S. Margarita delle Suore Francescane

1. Chiesa, e parte del Monastero di S. Margarita, 2. Chiesa del Monastero di S. Apollonia, 3. Palazzo Leoni, prima Cucurni

254



*Tavola CLIV. delle Chiese, e Monasteri delle SS. Apollonia, e Margherita in Trastevere,
e delle Monache del III. Ordine di S. Francesco.*

DUE monasteri vi rappresento in questa Tavola, uno dedicato ad onore di S. Appollonia, e l'altro di S. Margherita, entrambi molto antichi, e sotto la regola del terz' Ordine di S. Francesco. Quello di S. Margherita fu fondato l'an. 1288. in tempo di Niccolò IV. senza però saperse il nome della pia fondatrice. Si fa bensì, che da prima fu dedicato a S. Elisabetta Regina d' Ungheria, anch' essa religiosa del terz' Ordine: ma essendo nel 1564. di nuovo fabbricata la chiesa, ed il monastero da D. Giulia Colonna, piacque alla nuova fondatrice di dedicarlo a S. Margherita. Indi rifatta la chiesa nel 1680. dal card. Girolamo Gastaldi con architettura di Carlo Fontana fu ornata con pitture di Giacinto Brandi, del Bacciccio, del cavalier Ghezzi, e d' altri. L' altro di S. Appollonia, per quanto si può congetturare, fu fondato circa l' anno 1300. da Paluzza Pierleoni gentildonna Romana, la quale in una casa, quivi a lei spettante, congregò alcune donne di buona vita, che vi perseverarono sotto la regola del terz' Ordine di S. Francesco, sino al pontificato di S. Pio V. il quale poi le obbligò a clausura, e solenne professione. Indi essendo nel 1582. rifatta la chiesa, fu dedicata in onore di S. Appollonia. Ed essendo poi nel 1669. disfatto il monastero di S. Giacomo delle Murate, che era presso la piazza di Sciarra, verso la fontana di Trevi, quelle monache, osservando la medesima regola, furono unite con queste religiose.

AVendo nel precedente libro dimostrato, come l' Istituto del terz' Ordine fosse eretto da S. Francesco per le persone coniugate, e libere nel secolo, sembrami ora conveniente accennare qui, come si sia disteso, e stabilito nelle vergini claustrali: tanto più che non tanto malagevole mi riesce il rintracciarne la precisa introduzione. Imperciocchè essendo quest' Ordine istituito in vantaggio dei secolari, affinchè nello stato loro esercitassero le virtù cristiane, aiutassero i prossimi alla penitenza, e l' assistessero nei loro travagli; a questi, come a persone savie, e piene di carità fraterna, fu poco dopo la loro istituzione appoggiato il governo degli spedali, e delle case destinate agli esercizi di pietà. Cio fu cagione, che in progresso di tempo si formassero delle congregazioni particolari di spedalieri, e di spedaliere sotto quest' Ordine.

A gran ragione però S. Elisabetta figlia del Re d' Ungheria viene considerata dalle monache del terz' Ordine come loro madre; poichè ella appena ebbe notizia dello stabilimento di quest' Ordine, che subito dimandò a S. Chiara di essere aggregata a quell' Istituto; il che fece colla licenza del suo sposo, e vi si farebbe anch' egli ascritto, se la sua fiacchezza avesse comportato gli esercizi, che venivano imposti da S. Francesco, il quale tuttavia vivendo, in contrassegno di gioja, mandò a quella pia principessa un suo mantello, che ella ricevette come un prezioso dono. Il più fervoroso esercizio, a cui si diede Elisabetta, era il sovvenire i poveri, e gli ammalati, e per tale effetto fabbricò uno spedale, in cui venisse loro somministrato ogni soccorso, non meno spirituale, che temporale. Indi mortale il marito nel 1227. ella si diede sì fattamente al dispreggio del mondo, che i Baroni della sua corte, non comportando le grandi elemosine, ed opere di umiltà, che ella faceva, la tennero per mentecatta; ma ella gloriosandosi dei dispregj, corse tanto avanti nell' amore della virtù, che fin col mendicare di porta in porta il pane, sosteneva la misera sua vita, sostenendo insieme con allegrezza quanto ha la povertà di più incomodo.

Indi ritiratasi in un monastero, s' impiegava in filare la lana, e nell' esercizio dei più abietti ministeri della comunità, il cui esempio imitando tre o quattro delle sue damigelle, si vestirono anch' esse del terz' Ordine. Finalmente per le eccessive austerità morì a' 19. di Novembre del 1231. in età di anni 24.

¹ Ex mem. in eodem monast.

² Descrip. nova & vet. Urb. ferre omni.

³ Hist. Ord. Reg. tom. 7. part. 5. cap. 40.

⁴ S. Bonav. serm. S. Elisabet. Joan. Mar. Vernon Ann. 3. ord. S. Franc. & alii.

⁵ Vide Vincent. Bollarac. lib. 30. speculi c. 136.

Wadding. Ann. min. tom. 1. an. 1228 n. 84.

S. Anton. spart. hist. Titul. 19. cap. 2.

Il monastero più antico delle suore del terz' Ordine di S. Francesco, dopo quello di Alemagna, sembra esser quello di S. Margherita in trastevere, come dicemmo, perchè fondato nel 1288. e poi l'altro sul monte citorio dedicato alla S. Croce, che fu demolito per la nuova fabbrica della curia Innocenziana: e sebbene nel 1320. ve n'era uno in Napoli, e nel 1348. un altro in Fuligno, nondimeno dalla B. Angelina di Corbona si riconosce esser stato quest' Ordine posto nel sistema monastico. Questa benedetta donna, perduta che ebbe la sua genitrice in età di anni 12. concepì un sì alto abborrimento alle cose terrene, ed una sì ardente brama di piacere solamente a Gesù Cristo, che a lui consagrò la sua verginità; ma essendo poi arrivata al quinto lustro di sua età, volle il suo padre darla in sposa al conte di Civitella nell' Abruzzo; onde vedendosi la serva di Dio ad un sì duro passo ridotta, ricorse all' orazione, ed il Signore confortolla ad ubbidire il suo genitore. Furono celebrate intanto le nozze con grande allegrezza del conte, ma non già della sposa, la quale sull' imbrunire della notte si ritirò nella sua camera, e si gettò a' piedi di un Crocifisso, piangendo, perchè gli mancava di parola. Mentre ella sfogava il suo dolore con sospiri, le apparve un Angiolo a consolarla, confortandola ad accogliere il suo sposo; ma nello stesso tempo, curioso il conte di sapere dove la sua sposa fosse, e ciò che facesse, guardava per le fessure della porta, e vedendola familiarmente discorrere con un giovine, pieno di gelosia, e furore entrò con violenza in camera, e trovando la sua sposa sola, con voce imperiosa le domandò, dove era andato quel giovine, con cui si tratteneva in camera. Angelina per placare il di lui sdegno, gli palesò, che il Signore le aveva mandato un Angiolo a persuaderla, che ella stesse di buon animo nello stato coniugale. Commosso il conte a tal maraviglia, e rapito dalla virtù della sua sposa, la riguardò non come sposa, ma come persona celeste, pregandola ad accordargli la sua amicizia come sorella: onde unitamente fecero voto a Dio di conservare la loro purità; e ritiratisi in Civitella si diedero agli esercizi di pietà. Quindi dopo un anno essendo morto il conte, vestì l' abito del terz' Ordine di S. Francesco con tutte le sue damigelle, e rinunziando alle vanità del secolo, convertì la sua casa in una scuola di virtù. Si diede principalmente al soccorso dei poveri, ed in sollievo degli ammalati: portavasi colle sue discepoli in diversi luoghi della provincia dell' Abruzzo, e convertendo colle sue esortazioni molti peccatori, accese nel cuore di tante fanciulle l' amore della verginità, che molte entrarono nei monasteri: onde i principali signori del paese vedendosi privi delle loro figliuole, diedero contro di essa le accuse a Ladislao allora Rè di Napoli, il quale a vista esiliò dal regno la serva di Dio, con le sue compagne ¹.

Prima, che partisse dalla patria, Angelina vendè tutta la sua robba, e data la maggior parte del prezzo a' poveri, si riserbò il rimanente per sostegno delle sue compagne, colle quali nel 1395. inviossi verso Assisi, per prendere l' indulgenza della porziuncula. Indi portatasi in Fuligno, ed andata colle sue compagne dal vescovo, gli chiese licenza di fondare un monastero; ed avuto poi il consenso da Bonifacio IX. sul cominciare dell' an. 1397. in numero di 12. ricevettero per mano del vescovo l' abito del terz' Ordine di S. Francesco, e nel seguente anno fecero la professione solenne dei soliti voti, aggiungendovi quello di perpetua clausura. Temè la pia fondatrice, che crescendo fuor di numero le religiose, potesse scemare il fervore dell' osservanza; onde determinò, che in ciascun monastero non fossero più di dodici: e per soddisfare alle molte fanciulle, che vi concorrevano nel 1399. fu fondato un altro monastero. Perciò i cittadini pregarono Angelina a concedere a' une delle sue religiose, a fine d'istruire, e governare la novella comunità. Quindi essendosi fondati undici monasteri in Italia, Martino V. nel 1428. ne formò una congregazione, permettendo di eleggere una generale, che visitasse i monasteri ², lo che venne poi confermato da Eugenio IV. con dipendenza però dal generale dei minori osservanti. Finalmente essendo morta la B. Angelina di anni 58. nel 1435. talmente crebbero le fondazioni, che nel secolo xvi. da Franc. Gonzaga se ne contano 135. Quindi essendo nel 1459. quelle monache private della generale, nel 1481. furono ancora sottratte dalla soggezione degli osservanti, benchè alcuni monasteri restino ancora sotto il loro governo, ed altri sotto la giurisdizione dei vescovi ³.

Ta-

¹ Ludov. Jacob. vit. B. Angel. & constit. mon. Ord. 3. S. Franc. ² Ex bull. Mar. V. edit. an. 1430. ³ Iac. Wadding. Ann. Min. t. 4. & 5. & 4. Hist. Or. Reg. t. 7. par. 5. c. 39



G. Vasi del. inc.

Chiesa e Monastero della Purificazione, delle suore Francescane riformate.
 1. Parte del Monastero, Torre, e campanile delle Monache di S. Lucia in Selci, 2. Cappelletta antica detta di S. Salvatore.



Tavola CLV. della Chiesa, e Monastero di S. Maria della Purificazione delle Monache Urbaniste.

IN una parte del monte Esquilino sopra alla moderna suburra risiede in aere molto salubre la chiesa, e monastero, che vi rappresento in questa Tavola, eretto, e dedicato in onore della Purificazione della BB. Vergine Maria madre di Dio, come sono per accennare. Era anticamente quivi una chiesa similmente dedicata alla BB. Vergine, cognominata *in Monasterio*, per quello, a cui ella era unita, che fu uno delle venti abazie privilegiate di Roma, e fu pure quì il palazzo, o residenza del vescovo Tusculano, quando dimorava in Roma. Quindi essendo per giusti motivi quella abazia ridotta in commenda, come quasi tutte le altre di Roma, ed in progresso di tempo non restando di questa, se non che il solo sito, fu esso conceduto ai monaci Certosini; ma questi avendo poi ottenuta la chiesa di S. Maria degli Angioli, come dicemmo, alle terme Diocleziane, vendono questo sito a Mario Ferri Orsino nobile Romano, il quale unitamente colla sua moglie, pensando alla gran' miseria di alcune oneste fanciulle, che per mancanza di dote non potevano monacarsi, nell'anno 1589. fabbricò quivi un monastero, ed avendolo provveduto di sufficienti entrate per il mantenimento di sessanta monache, volle, che osservassero la regola di S. Chiara, già riformata da Urbano IV. aggiungendovi alcune costituzioni particolari; ed acciò fossero libere da ogni cura, e sollecitudine per provvedere a i loro bisogni, e perfettamente osservassero la povertà, volle, che dal monastero fosse loro somministrato tutto il bisognevole¹. Essendo poi terminata la chiesa, il pio fondatore volle, che fosse dedicata in memoria della Purificazione dell' immacolata Vergine Maria, perchè nel giorno di tale festività sortì la sua nascita.

Nell' anno santo del 1600. vi prefero l' abito alcune fanciulle, ed acciocchè fossero istruite nella regolare osservanza, furono poste sotto la cura di due monache prese con autorità Apostolica da un altro monastero, trattenendovisi fino a tanto, che quelle novizie avessero fatta la professione. Quindi essendo morto il pio fondatore, Giulia Cinquini sua moglie rimasta vedova, e senza eredi, prese anch' essa l' abito in questo monastero; ed avendolo lasciato erede di tutto il suo avere, dopo non pochi anni piamente morì in esso³. Sono tutte queste religiose coriste per obbligo delle costituzioni; ed essendo ora tutte nobili, di presente vi sono introdotte alcune zitelle povere per servizio delle inferme. Ultimamente essendo stato riattato il monastero, è stata ancora rinnovata la chiesa con il prospetto, come qui si dimostra.

Nello spazio dinanzi a questa chiesa si osserva in una piccola cappella sotterranea un' immagine del SS. Salvatore, tenuta in custodia da queste monache, e si crede, che sia dell' antico monastero, forse ancora una di quelle antiche immagini, che da' primi Cristiani venivano dipinte nelle grotte sotterranee, e nascoste, eziandio negli edifizj pubblici dei gentili; essendo stato quivi il palazzo, o terme di Tito⁴.

Quasi sotto il divisato monastero sul basso della moderna suburra si vede la nuova fabbrica delle monache Paolotte, che ebbero principio circa l' anno 1723. per opera di D. Antonino Narice prete Romano, il quale portando particolare devozione a S. Francesco di Paola, manteneva in un semplice convitto alcune povere fanciulle sotto la protezione di detto Santo, e conducevale alla vicina di lui chiesa a fare le devozioni. Quindi avendo colle limosine dei Fedeli comprata una casa, in cui piamente potessero vivere, ne prese cura il P. Gioan' Batista Clausi religioso similmente Paolotto del collegio di Calabria in Roma; ed avendole istruite nella regolare osservanza, nel 1725. prefero l' abito di S. Francesco di Paola, e ricevettero la sua regola, e facendone a suo tempo la professione, stabilirono con ciò la prima comunità di monache di detto Santo, in onore del quale fu dedicata la loro cappella, e sebbene non abbiano clausura, tuttavia non escono, che una volta l' anno per visitare le 4. basiliche. Fra le traversie di questa fondazione non hanno mancato dei benefattori a sostenerla colle loro elemosine, distinguendosi la principessa Pallavicini, che non cessa di assisterle, e il duca Salviati, che ha donato ad esse un casamento, in cui sperano di alzare la loro chiesa.

Ta-

H

¹ In ejus testam.² Carol. Piaz. Enseyolog. Rom. Trat. 4. cap. 9.³ Ut in eadem Ecc.⁴ Vide Tab. 45. hujus Op.

Tavola CLVI. rappresentante la Chiesa, ed il Monastero di S. Chiara.

FRA tante chiese, e monasteri, che finora abbiamo osservato sotto la regola di S. Chiara, solamente quello, che vi rappresento in questa Tavola, è stato dedicato in onore di quella gran maestra della vita monastica, ed alla sua memoria è stata eretta la chiesa, come sono ora per accennare. Erano, come dicemmo, state radunate da S. Ignazio di Loiola in una casa presso il piè di marmo quelle donne, che avevano abbandonato il peccato, ed erano risolte di far penitenza della loro vita passata; ma essendo poi quel luogo stato unito al monastero, che di poi fu detto di S. Marta, nell'anno 1563. quelle buone donne furono poste sotto la protezione della compagnia dei SS. Apostoli, la quale concedè loro quivi una casa, che perciò fu poi detta casa pia, e dal volgo delle mal' maritate¹.

Furono quelle da principio governate nello spirituale da alcune monache di S. Chiara; e sotto questo titolo Gregorio XIII. fabbricò loro la chiesa, dando ad esse un protettore, e deputati, che abbadaessero al temporale. Indi essendo nate tra le monache, e le riferite femmine delle dissension, fu determinato, che nel governo fossero distintamente trattate l' une dall' altre, come lo erano già di stanza. Vi stettero in quel modo sino all' anno 1628. allorchè le donne furono trasferite con quelle di S. Maria Maddalena al corso, come dicemmo, nel monastero di S. Giacomo alla lungara², restando questo libero per le zittelle, che sotto la regola del terz' Ordine di S. Francesco volevano consacrare a Dio la loro verginità. Il card. Scipione Borghese, essendone protettore, fece ristorare notabilmente il monastero con nuove fabbriche, ed insieme la chiesa con il prospetto fattovi già da Sisto V. secondo il disegno di Francesco da Volterra, come qui si rappresenta.

E' assai ragguardevole la casa, che in questa Tavola si ravvisa dirimpetto alla descritta chiesa, perchè in essa finì i suoi giorni S. Caterina da Siena. Questa gran Santa avendo per opera di Dio persuaso papa Gregorio XI. a trasportare da Avignone in Roma la Sede Apostolica; Urbano VI. che l'aveva conosciuta in Avignone avanti il suo pontificato, la chiamò da Siena in Roma, acciò colle sue orazioni ottenesse, che si sedassero le turbolenze della Chiesa. Arrivata la Santa in questa città, quivi si elesse la sua abitazione, per essere vicina alla chiesa della minerva dei PP. Domenicani, la cui regola ella professava: e perchè l'inimico comune non poteva soffrire il bene, che si operava nella Chiesa, suscitò il popolo di Roma contro il pontefice; ma piacque a Dio, che per le orazioni di quella gran' santa ne sfuggisse il meritato castigo. Quindi piena di meriti a' 29. di aprile del 1386. finì i suoi giorni in questa casa. Per conservare quivi la memoria dell' angelica sua vita, e preziosa morte; vi fu eretto un monastero di monache Domenicane, che vi stettero, sino che da S. Pio V. furono trasportate, come dicemmo, sul monte magnanapoli, portando a quel monastero lo stesso titolo di S. Caterina da Siena. Fu quivi successivamente da Gregorio XIII. principiato il collegio per l'educazione dei neofiti: ma restando per la morte del pontefice imperfetta la fabbrica, sebbene avesse lasciato al collegio entrata da mantenere un buon numero di catechumeni, fu da Urbano VIII. trasferito presso la chiesa di S. Maria ai monti, come si dirà a suo luogo; rimanendo questo luogo all' archiconfraternita della SS. Nunziata, che vi ha eretta una cappella in onore della Santa, celebrandovi i divini uffizj nella festività di essa³.

In quest' isola di case si vedeva nel secolo passato un gran' residuo di antichità, fatta con grandi archi a guisa di portico, benchè poi stati chiusi, e si credè universalmente del tempio del buon Evento. Ma considerandosi dal Nardini il passo di Ammiano, ove dice, che Claudio prefetto di Roma⁴ *Instauravit vetera plurima, inter quae porticum excitavit ingentem lavacro Agrippae contiguam Eventus Boni, cognominatam ea re, quod hujus nominis prope visitur Templum*, perciò conchiude, che quel tempio fosse o nella piazza della minerva, o nella medesima isola da un lato del detto portico⁵.

¹ Typograph. Urb. vet. & recen. edit. an. 1643.

² Nov. descrip. recent. Rom. tom. I.

³ Ex Inscript. in eodem loco.

⁴ Idem lib. 29. in fine.

⁵ Nard. Rom. vet. lib. 6. cap. 4.



G. Vasi del. et inc.
Chiesa e Monastero di S. Chiara, delle Suore del Terz' Ordine di S. Francesco
1. Abbitazione di S. Caterina da Siena, e fabbrica principata da Gregorio XIII. p. il Collegio dei Neofiti, il tutto ora dell' Archiconf. della SS. Annunziata, 2. Palazzo Fonseca.





G. Vasi del. inc.

Monastero, e Chiesa della SS. Annunziata, delle Religiose Turchine
 1. Detta Chiesa, e Monastero, 2. Parte laterale del Monastero delle religiose Filippine, 3. Parte posteriore della Basilica Liberiana di S. Maria Maggiore

157



Tavola CLVII. della Chiesa , e Monastero della SS. Nunziata , e delle Monache Turchine , e delle Orsoline .

IN una estremità del monte esquilino lontano da' rumori popolari eresse la principessa D. Camilla Orsini il monastero , che vi rappresento in questa Tavola , circa l' an. 1675. ed avendolo dotato di sufficienti entrate , volle stabilirvi una comunità di vergini in onore dell' Annunziazione della BB. Vergine , ed acciò fossero istruite nella regolare osservanza fece venire da Genova tre monache , ed una conversa dell' Ordine ivi formato , come sono per narrare , sotto il titolo dell' Annunziazione della BB. Vergine , chiamate le celesti . Preso intanto dalle novelle spose di Gesù Cristo l' abito religioso , volle la generosa fondatrice essere loro compagna , e prendendo anch' essa l' abito religioso , visse piamente con esse fino alla morte . Fu la chiesa dedicata in memoria della gloriosissima Annunziazione della gran' Madre di Dio , ed il monastero prese il nome delle Turchine per il colore dell' abito , che portano queste religiose ¹ .

Prima di passare a descrivere l' origine dell' Istituto , che osservano queste religiose , sembrami dover' essere di piacere al lettore , l' intendere quale fosse stata nei primi tempi di Roma questa parte dell' esquilino . Nel sito , che viene occupato dal riferito monastero , e dalle vicine abitazioni , si crede esservi stata la casa , o regia di Servio Tullio VI. Re dei Romani , poichè dicendosi da Festo , che il vico patrizio era : *sub Esquilis , quod ibi Patricii habitaverunt jubente Servio Tullio , ut si quid novi molirentur , è locis superioribus opprimerentur* , e non essendo questo nella regione terza secondo Rufo , e Vittore ; ne siegue , che non nell' Oppio fosse , ma nel Cispio sopra S. Lorenzo in fonte , non lungi molto da questo monastero ² . Che il vico Patrizio sia quello , che anche oggidì ne porta il nome , è tanto vero , che da niuno scrittore si vuole controvertere . Fu esso quella strada , che dalla moderna suburra tra il Viminale , e l' Esquilino si stende fino alla chiesa di S. Pudenziana , ed alla villa Peretta ³ . Era in essa di rimarchevole la grotta neopoziana , ove a molti cristiani , che vivevano ivi nascosti , aver S. Lorenzo portato da vivere si legge negli atti di questo S. martire .

Molti boschi sagri si riferisce dal Donati esservi stati , alcuni alle radici del colle , ed altri sul medesimo colle ⁴ . Presso il sito del dimostrato monastero ci asserisce , coll' autorità di Festo , esservi stato il bosco , ed il tempio di Mefite dea creduta degli odori ⁵ . *Qui ejusdem rei causa* , parlando del riferito Re Servio , *eam partem Esquilinarum , quæ jacet ad vicum patritium versus , in qua Regione est adis Mephitis , tutatus est* . Si crede adunque essere stato quel tempio su questa parte dell' esquilino non lungi dalla regia di Servio Tullio , che si lusingava con ciò di allontanare dall' abitato , e specialmente dalla sua casa , il fetor dell' aere , che dalli puticoli si spargeva .

Or per tornare al nostro proposito , era in Genova una picciola società di donzelle , che vivevano in comune , e sebbene non erano obbligate alla clausura , si governavano però con rigoroso ritiro , mantenendosi con ciò , che ricavano dai loro lavori manuali . Si unì a queste Vittoria Fornari donna maritata , la quale essendo rimasa vedova , e col peso di cinque figliuoli tre maschi e due femmine , tutta piena d' afflizione pregò la BB. Vergine a volerla aiutare , e provvedere i suoi figliuoli . Apparvele la Madre di Dio , e consolandola , le disse , che sarebbe stata fondatrice di un Istituto di vergini in suo onore ; e che i suoi figliuoli e figliuole sarebbero stati tutti collocati in comunità religiose ⁶ . Intanto la pia donna essendosi ritirata con quelle donzelle , pensava alla maniera , come potesse fondare un Ordine in ossequio della BB. Vergine , ed avendo comunicato alle sue compagne il suo disegno , nessuna di quelle voleva abbandonare la loro comunità : onde ricorse all' orazione , acciòchè Iddio le manifestasse meglio la sua volontà . Occorse poco dopo , che 4. dame di Genova avendo risoluto di servire a Dio in stato religioso , si unirono a Vittoria ; e comprata una casa , la disposero in forma di monastero . Il P. Bernardino Zannoni della Compagnia di Gesù loro confessore stese le costituzioni da osservarsi , e da Clemente VIII. furono

¹ Fran. Posterl. Rom. sac. & recen. pag. 631.

² Marl. lib. 3. cap. 24. & lib. 5. cap. 18.

³ Martialis lib. 7. ep. 72. Vide Tab. 127. hujus Op.

⁴ Donat. de Urb. Rom. lib. 3. cap. 10.

⁵ Festus lib. 7. eneid. Virgil. lib. 7.

⁶ Philip. Bonan. Catalog. Ord. Reg. tom. 2. cap. 72.

furono approvate l'an. 1604. a' 15. di marzo sotto la regola di S. Agostino. Quindi a' 19. giugno dello stesso anno quelle devote donne insieme con altre dieci fanciulle si portarono alla riferita casa, in cui a' 2. di agosto vestirono l'abito religioso per mano dell'arcivescovo di quella città, e poi a' 7. di settembre del seguente anno fecero la professione; e perchè presero particolare divozione all'altissimo mistero dell'Annunziazione della B. Vergine, in ossequio della purità, e ritiratezza di quella gran Signora, aggiunsero il voto di clausura perpetua, e di non farsi mai vedere da persona alcuna, fuorchè sei volte l'anno da' loro congiunti, e di più ne aggiungono un altro, di non mai procurare, nè permettere dispensa su questo articolo. Paolo V. nel 1613. diede facoltà, che si potessero fondare altri monasterj di questo Istituto: onde nello stesso anno fu eretto un secondo monastero, ed in 12. anni, che sopravvisse la pia fondatrice, vide quel monastero abitato da 40. religiose, che è il numero fissato per ciaschedun monastero di quest'Ordine¹.

Quindi essendo il nuovo Istituto colla fondazione di circa 40. monasteri disteso nella Francia, nell'Alemagna, e nell'Italia, ne fu fatta l'approvazione da Urbano VIII. Queste religiose vestono una tonica bianca, ed un manto di color celeste, e furono chiamate della SS. Annunziata, e le celesti; ma poi a distinzione di quelle di Francia, in Italia si dicono le Turchine. Sono queste in obbligo di lavorare per il monastero, e se questo ha delle rendite sufficienti per lo mantenimento della comunità, devono impiegarsi in filare lino, per fare corporali, e purificatori, a fine di provederne le chiese povere, e però la biancheria della loro chiesa, e i paramenti devono esser poveri, e li candelieri, e le lampade non devono esser di argento².

Molto più è antico l'Istituto delle monache Orsoline, il quale ebbe principio in Brescia l'an. 1537. dalla B. Angela da Disenzano, terra fra Verona, e Brescia. Non aveva Angela più che 26. anni, quando mossa dallo spirito di Dio, volle formare una compagnia di vergini sotto la protezione di S. Orsola, ed offerendoselle settantadue donzelle nobili, immantinente, e con fervore si diedero ad eseguirle, quanto la pia fondatrice avesse ordinato. Siccome in quel tempo l'eresie desolavano non meno le popolazioni, che i chioftri, condannando la verginità, e la continenza, la B. Angela per accomodarsi alla necessità de' tempi, volle, che ciascheduna delle sue discepole dimorasse nella propria casa, acciocchè più facilmente dassero ad ogni sorta di persone occasione di profittare del loro esempio. Impose ad esse, che andassero in cerca delle persone afflitte per consolarle, ed istruirle; di sollevare i poveri; visitare gli spedali; servire gli ammalati; e di umilmente soggettarli a qualunque fatica, che venisse loro imposta dalla carità: e quantunque le sue discepole fossero libere, e la maggior parte delle più illustri famiglie, le obbligò a farsi serve di tutti, ad imitazione dell'Apostolo, per guadagnare Anime a Dio. Finalmente fece ella, che a tenore dei tempi, e delle circostanze fossero indirizzati gli esercizj delle figlie: indi lasciarle sotto la protezione di otto dame, e di due dotti religiosi, se ne morì a' 21. di marzo del 1540.³ Quindi da Paolo III. fu con Bolla riconosciuto quest'Istituto l'an. 1544. dandogli il nome di compagnia di S. Orsola, e diede facoltà a' superiori di aggiungere, togliere, o variare il metodo prescritto, secondo i tempi ed i luoghi, ove faranno residenza. Furono tali i progressi delle Orsoline, che in poco tempo si distesero in Francia, in Fiandra, in Alemagna, ed in Italia, riducendosi in comunità. Gregorio XIII. confermò, ed arricchì di nuovi privilegi questa congregazione; indi Sisto V. e poi Paolo V. l'eresse in Ordine religioso, ed Urbano VIII. nel 1633. concedè loro la permissione dei voti, e che potessero tenere scuole, nelle quali ammaestrassero fanciulle di qualunque condizione, ma senza alcuna mercede⁴.

Passò in Roma quest'Istituto nell'anno 1602. per opera di due donne una Francese, e l'altra Fiamminga; la prima per nome Francesca Monteux nata in Parigi l'an. 1578. da nobili genitori, la quale per esimersi dallo stato coniugale, a cui veniva sforzata, di anni 15. partì dalla casa paterna coll'intenzione di andare in pellegrinaggio a Gerusalemme. Vestitasi pertanto di un abito come quello di S. Chiara, a piedi scalzi intraprese il cammino per Roma, a fine di visitare prima il sepolcro dei SS. Apostoli, e ricevere la benedizione del sommo pontefice. A' 23. di marzo del 1698. ebbe in questa cit-

1 *Vit. M. Vic. Forn. P. Fab. Ambros. Spin. Soc. Jesu* 2 *Hist. Ord. Reg. tom. 4. part. 3. cap. 43.* 3 *Chron. Ord. Ursulin. t. I.* 4 *Hist. Ord. Reg. Tom. 4. part. 3. c. 20*

sta città alloggiò dalla contessa di S. Fiora penitente di S. Filippo Neri, e per mezzo di quella dama fu la divisata pellegrina amMESSA all'udienza del papa, che allora era Clemente VIII. Questi sentendo la di lei risoluzione, ed osservando la delicata sua complessione, la consigliò a considerare la città di Roma, come un'altra Gerusalemme, in cui potrebbe santificare se stessa: a tale insinuazione Francesca cambiò risoluzione; ma non già mutò abito, o rigore di vita. Arrivato intanto l'anno del Giubbileo, venne in Roma Francesca Gourcy, una delle nobilissime famiglie di Fiandra, per conseguire le sante indulgenze, la quale appena abboccatafi con la riferita Francesca Monteux, restò sì fattamente presa dal discorso, pietà, modestia, e penitenza di lei, che risolvette di fermarsi anch'essa in Roma, ed insieme impiegarsi nel servizio dei Prossimi. Stabilirono perciò di radunare alcune fanciulle, le quali non volendo obbligarfi a perpetua clausura, nè a voti solenni, volessero nondimeno ritirarsi dal mondo; con che formare una comunità sotto la protezione di S. Orsola, come quelle, che nel Milanese, e nella Francia già erano erette¹.

Per tale effetto nel 1602. comprarono alcune case in trastevere presso la chiesa delle SS. Rufina, e Seconda; ed ottenuta poi anche la chiesa, nel 1611. diedero principio alla loro comunità, e fu approvata da Paolo V. e poi da Urbano VIII. confermata l'an. 1631. il quale approvò ancora le costituzioni. Intanto le pie fondatrici, essendosi affaticate per l'aumento e stabilimento di quelle fanciulle, nel 1628. l'una pochi anni dopo dell'altra, se ne morirono nel Signore. Le riferite costituzioni non obbligano queste religiose sotto peccato nè mortale, nè veniale; ma solamente inculcano l'osservanza dei precetti Divini, ed Ecclesiastici²: e sebbene non astringono a clausura, esse però non si fanno vedere per la città, che per visitare le chiese, o altro monastero di monache. Non poco antica, e memorabile è la chiesa di queste monache, poichè si crede essere edificata nella propria casa, ove le due SS. sorelle Rufina, e Seconda nacquerò, ed ove ebbero un bagno, secondo l'antico costume della nobiltà Romana, in cui, prima che fossero buttate al Tevere, e poi decapitate nella selva nera, soffersero per la fede ardentissimi ardori³. Quando, e da chi fosse poi quella casa convertita in chiesa, non è facile ad indovinarlo; può essere, che avendo quelle SS. vergini sofferto il martirio nel 260. ventotto anni dopo S. Cecilia, quei zelanti cristiani conservassero quivi la memoria del loro patire con qualche picciola cappella, fino a tanto, che la Chiesa di Gesù Cristo ebbe pace, e la libertà di poter pubblicamente venerare le memorie dei SS. martiri. Il campanile fatto alla gotica, ci dimostra l'antichità della sua fondazione, e la chiesa, ancorchè picciola, conservando la forma di tre navi, ci dà a vedere la venerazione, che portavasi a questo luogo. Fu per molto tempo sotto la cura del capitolo di S. Maria in trastevere; e poi passata, come dicemmo, in cura delle vergini Orsoline, viene da esse custodita, sebbene la tengano nella prima sua umiltà.

UN altro monastero fu eretto di quest'Istituto nella strada della vittoria presso S. Carlo al corso dalla duchessa di Modena Laura madre della Regina d'Inghilterra, la quale poichè ebbe ottenuto da Innocenzo XI. un Breve nel 1684. fece venire alcune religiose da Bruselles, e con esse si portò a Roma, alloggiando frattanto nel monastero di S. Caterina da Siena a monte magnanapoli. Ma la pia fondatrice avendo comprate alcune case nella riferita strada della vittoria, ed assegnatevi sufficienti entrate, prima che si compisse il monastero se ne morì. A' 28. di aprile dell'an. 1688. fu aperto il nuovo monastero, ed il dì seguente fu benedetta la chiesa, e dedicata ad onore del patriarca S. Giuseppe. Quindi per reclutare il numero delle monache fiamminghe, non solo Innocenzo XII. e Clemente XI. ebbero cura di farne venire da quella provincia; ma altresì Clemente XII. ne fece venire altre sei, arrivate a' 20. di giugno del 1732.⁴ Clemente XI. mise mano all'accrescimento di quel monastero nel 1718. indi Clemente XII. nel 1734. e finalmente Benedetto XIV. lo ha cresciuto notabilmente. Queste religiose s'impiegano ad istruire le fanciulle, concorrendovi quasi tutta la nobiltà di Roma a mandarvi le loro figliuole, e mantenerle sotto la loro educazione.

1 Ex l. origin. constit. ejusd. societ. in proem. 2 Ex constit. societ. ap. an. 1643. prim. feb. 3 Sur. T. 30. Jul. 4 In Arch. Card. Vic. mem. monial. & regul. t. I. pag. 271.

Tavola CLVIII. del Monastero delle Monache Filippine, e delle Monache del Bambin Gesù.

A Sfaì moderno è il monastero, che vi rappresento in questa Tavola, abitato dalle monache Filippine, il cui Istituto ebbe principio, come fra poco diremo, in Roma sotto il pontificato di Paolo V. da un cittadino Fiorentino per nome Rutilio Brandi. Aveva quel buon uomo radunate alcune fanciulle pericolanti, o pericolate nell'onestà in una casa presso la chiesa di S. Lucia alla chiavica, ed avendole affidate alla direzione di alcune oneste donne, le pose sotto la protezione di S. Filippo Neri. Ma poi il loro numero facendosi ogni giorno maggiore, Urbano VIII. volle, che vivessero religiosamente; e però concedè loro il monastero di S. Croce a monte citorio, già delle monache del terz' Ordine di S. Francesco, e le pose sotto il governo di alcune religiose Agostiniane, acciò l'educassero nelle virtù cristiane, e le istruissero nei lavori proprj del loro sesso. Pertanto il card. Onofrio Barberini fratello di quel pontefice assegnò loro 50. scudi per ogni mese, a fine di comprare tanta lana o lino, onde non mancasse ad esse il lavoro¹. Coll'occasione poi, che fu fatta la fabbrica della curia Innocenziana, fu demolito il detto monastero: e nel 1695. furono trasferite nel primiero luogo, nel quale stettero sino all'anno 1740. allorchè comprato il palazzo Sforza presso S.M. Maggiore, vi edificarono il monastero, come in questa Tavola lo dimostro. In oggi però non si ammettono in esso, se non oneste, e civili zittelle.

A Ltro Istituto ebbe principio in Roma sotto il titolo del Bambin Gesù in tempo di Alessandro VIII. per opera di Anna Moroni Lucchese, la quale nella sua fanciullezza rimasta orfana, e senza beni di fortuna, portossi a Roma per guadagnarsi con che vivere, e datafi a servire alcune dame, tale fu l'abborrimento, che concepì dei pericoli, e vane lusinghe delle corti, che volle ritirarsi dal secolo, per occuparsi nel servizio di Dio, e del Prossimo. Quaranta anni ella aveva, quando radunate alcune fanciulle in una casa presso piazza morgana, istruivale nel santo timor di Dio, e nei lavori proprj del loro sesso. Avendo poi ottenuta licenza nel 1661. cominciò a vivere in comune; da prima le mantenne con ciò, che aveva radunato stando a servire, e con quello, che risultava da' loro lavori; ma comechè ciò non bastava per il totale loro mantenimento, domandò a quelle una picciola pensione. Il P. Cosimo Berlintoni chierico regolare della Madre di Dio suo confessore, vedendo il fervore di quelle fanciulle, non solo si adoperò per ottenere l'approvazione della S. Sede; ma altresì stese le regole da osservarsi in quella comunità. Pertanto Anna Moroni elette 12. fanciulle le più fervorose delle 24., che allora erano, ed avendo messo in comune tutto il loro avere, a' 2. di luglio del 1673. si proposero di osservare inviolabilmente castità, povertà, ed obbedienza, ma senza alcun voto, contentandosi di quello della perseveranza².

Crescendo intanto la buona fama di quelle fanciulle, crebbe ancora il loro numero a 33; e tale fu stabilito in memoria dei 33. anni, che nostro Signore visse tra noi sulla terra: Queste religiose, dopo tre anni di probazione, giunte all'età di 21. fanno voto di perseveranza nella loro comunità sino alla morte, e fermo proponimento di vivere in castità, povertà, ed ubbidienza; e sebbene non facciano voto di clausura, fanno vita molto ritirata. Vestono abito quasi da secolare, ma modesto, e di saia di color leonato in onore della BB. Vergine del Carmine. Si impiegano particolarmente in istruire per otto giorni le fanciulle, che per la prima volta devono comunicarsi, insinuando loro un fervoroso apparecchio per ben ricevere il SS. Sacramento dell'Altare. Ammaestrano ancora per più mesi quelle fanciulle, che vogliono monacarsi fuori di Roma. Similmente ricevono zittelle, vedove, e maritate, qualora vogliono per otto, o 10. giorni fare gli esercizj spirituali, somministrando a tutti il bisognevole alimento. Stettero queste religiose per qualche tempo presso la chiesa di S. Prassede; indi vicino a quella di S. Lorenzo Panisperna; e finalmente essendo trasportate in alcune case incontro alla chiesa di S. Pudenziana, il pontefice Clemente XII. edificò loro la chiesa, e parte del monastero, come la dimostrammo nella tavola 127. secondo il disegno del cavalier Ferdinando Fuga³.

T4-

¹ Carol. Piaz. Eusevol. Rom. Trät. 4. c. 12. & Bonan. Cat. Ord. Reg. par. 2. c. 82. ² Philip. Bonan. Cat. Ord. Reg. t. 2. c. 68. ³ Carol. Piazza Eusevol. Rom. trat. 4. c. 7.



6 Vasi del. ed. tir.

Monastero delle Religiose Filippine
 1. Primo ingresso al detto Monastero, 2. Scala a due branchi, e porta principale del medesimo Monastero, 3. Torre e parte del Monastero di S. Lucia in Selci





G. Pini del. et inc.
 1. Mola da grano, 2. Abitazione già delle donne ritirate, dette dell'Assunta, 3. Fabbrica del Tabacco, 4. Palazzo Falconieri, e Cupola di S. Andrea della Valle. 159.



Tavola CLIX. della Chiesa, e Monastero di S. Maria de' sette dolori, e dell' Istituto delle religiose Oblate.

Oltre i monasterj di religiose claustrali, che nel decorso di questo libro abbiamo veduti fondati in Roma, ve ne sono altri, nei quali, quantunque vi si vesta, e vi si offervi, come dall' altre religiose, regole approvate dalla santa Sede, nulladimeno diconsi di oblate, e questo perchè si offeriscono al servizio di Dio, non colli tre voti solenni, ma solamente colla promessa di perseverare fino alla morte nel loro monastero. Perciò a distinzione delle monache, vengono chiamate *oblatae*; nome forse preso dall' antico costume, ch' era nella Chiesa Cattolica di offerire all' altare le oblazioni, il che si seguì per molto tempo a praticare specialmente in Milano: donde ne venne, come fra poco diremo, l' istituzione degli oblato-narij della scuola di S. Ambrogio.

Pertanto volendo dare quivi una qualche sufficiente notizia di quest' antico Istituto, ed ufizio, conviene prima di ogn' altra cosa accennare, in che consistesse quest' antica pratica, la quale durò in tutta la Chiesa fino al secolo xiii. e di cui abbiamo tuttavia un avanzo nel costume, che in molti luoghi conservasi di presentare del pane, e del vino nell' offertorio della Messa; nella consagrazione dei Vescovi; nella benedizione degli Abati, ed Abadesse; nella consagrazione dei Re; nella canonizzazione dei Santi; e nelle Messe dei Morti. Questo antico costume consisteva in due oblazioni, che si facevano nella Messa, una dal celebrante, e l' altra dagli assistenti; e di questa se ne prendeva una parte pel sacrificio, e l' altra serviva per sostentamento dei ministri. Imperciocchè non avendo la Chiesa nei suoi principj nè fondi, nè rendite, era a lei impossibile il fare le necessarie spese del pane, e del vino per la celebrazione delle Messe, tanto più, che in esse si comunicavano tutti i Fedeli, e che ciò, che era rimasto consagrato, veniva portato a quelli, che non avevano potuto assistere al sacrificio. Quindi conveniva, che i particolari si addossassero una somigliante spesa, principalmente coloro, i quali dovevano comunicarsi¹. Per la qual cosa S. Cesario arcivescovo di Arles in un sermone, attribuito a S. Agostino, esorta i suoi uditori ad offerire le oblazioni, che si dovevano presentare sull' altare, dicendo loro, che colui, il quale poteva ciò fare, doveva vergognarsi di cibarsi di un ostia da lui non offerta²; *oblaciones, quae in altari consecrentur, offerre, erubescere debet homo idoneus, si de aliena oblatione communicaverit*. I preti offerivano solamente del pane; ed i laici, tanto uomini, che donne offerivano del pane, e del vino, a riserva dei poveri, delli scomunicati, degli energumeni, dei catecumeni, dei penitenti, e d' altri, che non erano ammessi alla comunione: lo che poi si distese a quei, che mantenevano delle inimicizie, delle usure, ed altri vizj detestabili, con che si rendevano indegni, che fosse proferito il loro nome all' altare. Veniva quell' offerta presentata da due uomini vecchi, e da due donne attempate in nome di tutto il popolo, e talvolta della diocesi³. Oltre di che si è conservato lungo tempo in Roma il costume di presentare all' altare dei SS. apostoli Pietro, e Paolo le oblazioni di cera, oro, argento, ed altro; e tuttavia si costuma dall' Eccellentissimo Senato a nome del Popolo Romano presentare agli altari dei Santi Patroni di quest' alma città nei giorni dedicati alla loro festività della cera, dei calici e patene, e dei broccati ancora.

Avendo dunque la chiesa di Milano conservato quell' antico uso, vi furono erette due comunità, una di uomini avanzati in età, ed altra di donne vecchie, ciascheduna composta di 10. persone, che appellansi *scuola di S. Ambrogio*. Il più anziano ha il titolo di priore; e la più antica, quello di priora. Quando vanno a presentare l' offerta, ciascuno delli due vecchi destinati ha sopra le spalle una tovaglia bianca, con cui tiene tre ostie, e l' altro tiene un vaso di vino bianco. Due donne con una somigliante tovaglia, ed un piccolo velo nero presentano similmente altrettanto pane, e vino, ma agli uomini solamente viene permesso l' entrare nel coro, e l' accostarsi fino ai gradini dell' altare⁴.

Tra

¹ Bona rerum liturgic. lib. 2. cap. 8. n. 4. & Marten. de antiq. Ecc. ritib. tom. 1. lib. 1. cap. 4. artic. 6.

² Serm. 257. in append. tom. 5. S. August. nova edit. ⁴ Hist. Ord. Reg. tom. 8. part. 6. cap. 33.
³ Thomassin. disciplin. nova & vet. part. 1. lib. 3. cap. 6. part. 2. lib. 3. cap. 2. & part. 4. lib. 3. cap. 4.

TRA i monasterj di religiose oblate il più antico, che sia in Roma, è quello di torre di specchi, fondato da S. Francesca Romana nell'an. 1475. sotto il pontificato di Martino V. Ella era di anni 40. quando ancor vivente il suo marito, per l' esempio delle sue rare virtù, fu imitata da alcune nobili donne, le quali avendola eletta per loro maestra, formarono una divota comunità in una casa presso la torre detta de' specchi. Crescendo poi sempre più il loro numero, si prescrissero di osservare la regola di S. Benedetto, sotto la condotta dei monaci Olivetani, che dimorano nel monastero di S. Maria la nuova in campo vaccino¹. Aggiunse la pia fondatrice delle costituzioni particolari, le quali si crede, esserle state dettate dall' Ap. S. Paolo². Essendole poi morto il marito circa l'an. 1436. si unì colle sue discepole, chiedendo loro, che volessero ammetterla per compagna nei loro esercizi; ma elleno subito la eleffero per loro superiora, onde con esse visse fino alla morte. Queste non ricevono, che zittelle della primaria nobiltà di Roma, ed osservano castità, povertà, ed obbedienza, ma senza voto, e senza clausura: vivono però al sommo esemplari, sotto l' ubbidienza di una presidente, che dura fino alla morte. Non è mai quest' Istituto uscito dalla prima sua casa, conserva però l' antico suo metodo, e religioso rigore: onde assai ragguardevoli si rendono queste reverende madri a tutta Roma.

Apie della falita del monte aureo fu eretto il monastero, che vi rappresento in questa Tavola, l'an. 1652. da D. Camilla Virginia Savelli moglie di D. Pietro Farnese ultimo duca di Laterna. La pia fondatrice pentando, che secondo la parabola del Vangelo, non meno i sani, e gagliardi, ma ancora gl' infermi, e deboli vengono ammessi nella casa di Dio³ volle, che in questo monastero si ricevessero quelle fanciulle nobili, alle quali qualche infermità impedisse l' essere ricevute in altri monasterj, purchè non fossero infette di mal contagioso, o incompatibile alla pratica degli esercizi della comunità. Volle ancora, che il numero delle religiose destinate al coro fosse di 33. e di 14. quello delle converse; e l' une, e l' altre dovessero osservare la regola di S. Agostino, con alcune costituzioni particolari aggiuntevi da essa, che furono approvate da Alessandro VIII. e da Clemente IX. e poi confermate da Clemente X.⁴. In virtù di queste costituzioni s' incarica qualunque superiora, che vada molto circospetta circa l' uso delle austerità, e però osservi puntualmente quanto in questa materia viene avvertito da S. Francesco di Sales alle sue monache⁵. La pia fondatrice, ad imitazione di S. Filippo Benizi, che costituì le confraternite in memoria dei dolori della BB. Vergine, volle, che queste religiose portassero particolare devozione alla Madre di Dio addolorata, e che il loro monastero fosse sotto l' invocazione dei sette dolori⁶: e fu talmente bene affetta quella benedetta donna a questa comunità, che sebbene non vestisse ivi l' abito, volle però abitare in una casa contigua al monastero, ove piamente morì. Queste religiose non fanno, che oblazione di se stesse, senza obbligarfi a voti solenni, ed a clausura: onde diconsi, *le Oblate dei sette dolori*. Altre religiose prefero similmente il nome di oblate, e sono quelle del monastero di S. Rufina, del Bambin Gesù, le Filippine, e le Camaldolese, come dicemmo, perchè vivono senza voti, e senza clausura.

Circa l' anno 1723. fu da D. Alfonso Maria Eufemi, monaco Camaldolese del monastero di S. Gregorio di Roma, dato principio in una picciola casa, posta dietro la chiesa di S. Lorenzo *in miranda*, ad un pio Istituto di donne dell' Ordine Camaldolese della prima osservanza, coll' intenzione di ridurlo poi in monastero di clausura, il di cui principale esercizio fosse l' orazione mentale, e il dare lode a Dio, come già costumavasi nei monasterj di S. Colombano: e che non dovessero cercar limosime⁷. Ma essendo il pio fondatore morto prima di stabilire il monastero, rimasero quelle religiose senza provvedimento: onde dopo otto anni passarono alla strada della lungara in una casa dietro la chiesa di S. Giuseppe, e finalmente si sono fermate in un casamento appresso il monastero di S. Giacomo⁸, in cui vivono con molta esemplarità, dedicate al servizio di Dio, aspettando, che il Signore le provveda, e disponga di loro secondo il suo volere.

¹ Vide tab. 32. & 125. pag. 23.

² Valladar. vit. S. Franc. Rom. pag. 57.

³ Luc. cap. 14.

⁴ Ex bull. edit. an. 1675. 25. mart.

⁵ Trar. spirit. cap. 3. num. 8. 9. & 10.

⁶ Bonan. Catalog. Ord. Reg. tom. 2. cap. 93.

⁷ In Arch. Card. Vic. mem. monial. & regul. tom. 1.

⁸ Vide tab. 32. & 125. pag. 24.



G. Vani del. et inc.

Chiesa e Conservatorio di S. Pasquale di Bajlon delle Fanciulle pericolose
 1. Dello Conservatorio, 2. Chiesa e Spedale di S. Giovanni Batista dei Genovesi, 3. Spedale di S. Maria dell'Orto, 4. Parte della Chiesa e tribuna di S. Cecilia in Trastevere.

160.

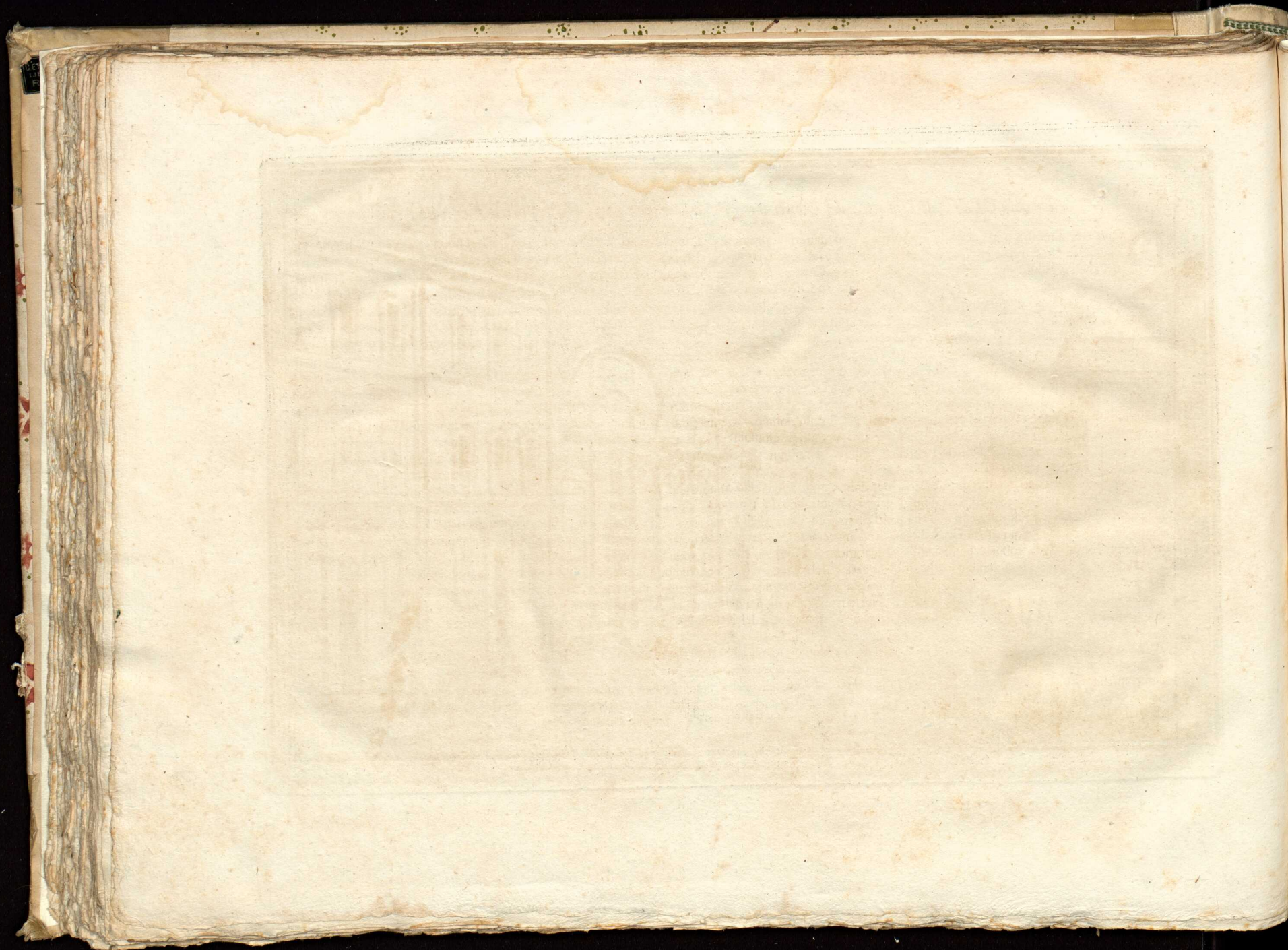


Tavola CLX. dell' origine dei Conservatorj , e di quello di S. Pasquale in Trastevere .

DOpo aver dimostrato in questo breve trattato i monasterj di donne , che in differenti stati volentieri vi si sono consagrate a Dio in perpetua clausura , mostreremo ora brevemente in questa Tavola , come sono stati i conservatorj eretti in Roma per dare ricovero a quelle donne peccatrici , che ravvedute vogliono ritrattare la loro vita passata , ed altresì per le povere fanciulle tratte dai pericoli del secolo , acciò siano in essi instruite nelle cristiane virtù , ed insieme nelle arti proprie del loro sesso , non solo per allontanarle dall'ozio , e far loro guadagnare donde vivere , ma ancora per raccogliere loro una congrua dote , eleggendo poi ciascuna il loro stato , o conjugale , o monacale . Il primo , che introduceffe questi asili di onestà , fu il gran P. S. Ignazio di Loiola , il quale , come abbiamo veduto nel corso di questo libro , raccolse dalle pubbliche strade di Roma e donne , e fanciulli , e fanciulle a fine di allontanarli da ogni pericolo , e porli in luoghi sicuri , che però si dissero conservatorj . Un tale esempio è stato poi nei seguenti tempi seguitato da altri santi , e virtuosi cristiani , come ora per ordine accenneremo .

In occasione , che in Roma , come in patria di tutte le nazioni , vi è stato sempre un flusso , e riflusso di poveri , che vi concorrono per la copia dell' elemosine , e per li caritevoli sovvenimenti , che quivi si trovano ; sono nati in varj tempi degl' inconvenienti , a cui da' sommi Pontefici è stato più volte procurato di porre opportuno riparo , con proibire l' andare mendicando per le chiese . S. Pio V. e poi Gregorio XIII. tentarono in varie maniere di snidare da questa città i mendicanti oziosi ; e Sisto V. mosso parimente dai disordini cagionati da' poveri , che sempre andavano crescendo , ampliò il loro ospizio , ed aumentando l' entrate , vi deputò 4. amministratori : e non bastando li stabiliti provvedimenti per la numerosa gente , che tuttavia sempre cresceva , l' istesso Pontefice pensava di fare un ospizio generale ; ma incontrandosi sempre delle difficoltà , finalmente lo fece il padre dei poveri Innocenzo XII.

Questi nel principio del suo pontificato , per animare col suo esempio la nobiltà Romana allo stabilimento di una sì utile impresa , diede cento venticinque mila scudi , e cedendo per tal fine il palazzo Apostolico del Laterano ¹ , furono quei nobili appartamenti ridotti ad uso di ospizio , ed ivi radunati tutti i poveri , ed in differenti appartamenti ripartiti in varie classi , per sottrarli dall' ozio , vi furono posti dei maestri e delle maestre , a fine ancora di renderli disciplinati nella vita cristiana , ed anche ammaestrati nelle arti più adattate ad ognuno . Quindi il medesimo Pontefice volendo fegregare gli uomini dalle donne , e i fanciulli dai maggiori , trasportò a Ripa grande li maschi , come a suo luogo diremo , e lasciò quivi le zittelle , le quali in gran numero si esercitano nei lavori della seta , della lana , ed in altri femminili impieghi fino a tanto , che prendono stato .

Il ven. Cardinal Baronio similmente , per dare riparo alle molte zittelle , che andavano sperse per la città , le radunò in una casa sotto la cura di alcune maestre ; ed ottenuta poi da Clemente VIII. la chiesa di S. Bernardino a colonna Trajana , edificolla di nuovo , ed insieme col conservatorio dedicolla in memoria di S. Eufemia ² . Sono quivi ammaestate nelle arti proprie del loro sesso , e si esercitano in vari esercizi spirituali , stando di continuo due fanciulle a vicenda per mezz' ora a far orazione .

Altro conservatorio ebbe principio l' an. 1650. da una divota donna , la quale frequentando l' orazione delle 40. ore , e vedendo alcune fanciulle andare vagabonde per le chiese , si mosse a prender cura di esse , e conducendole appresso di se , dava loro ricovero nella sua casa . Piacque talmente quella carità ad una Signora Fiorentina , che per cooperare anch' essa a quell' opera , volle vestirne 12. con abito bianco , e pazienza rossa : ma poi per la libertà , che la buona donna dava a quelle zittelle , per opera della Duchessa di Latera furono consegnate ad un'altra donna , ch' era moglie del custode delle carceri , allora in Tordinona . Intanto arrivato il numero a 25. zittelle , e mancando le solite elemosine , quella donna non potendo

K

¹ Vide Tab. 34. & 46. hujus op.² Carol. Piaz. Enseruolog. Rom. tract. 1. cap. 25.³ Typograph. Urb. vet. & recen. ferè omn.

tendole alimentare, ricorse alla pietà del P. Pietro Garavita religioso Gesuita, il quale presa che n'ebbe la cura, crebbero ben presto al numero di 100. fanciulle, e però furono poste sotto la cura di alcune religiose, acciò le istruissero nelle virtù cristiane, e nei lavori femminili. Quindi essendo eletto per loro confessore il P. Paolo Mercati, prete di S. Gio. de' Fiorentini, egli trasportò quelle zittelle presso la sua chiesa, e desiderando di stabilire maggiormente quell'opera sì caritevole, vi impiegò tutto il suo avere. Cresciuto poi il numero sino a 130. zittelle furono trasferite in altra casa più comoda presso piazza Morgana. Frattanto essendo insorto qualche disordine nel ricevere ogni sorta di fanciulle, fu stabilito di ammettere solamente le orfane, e derelitte; e per loro esercizio e sostegno vi furono introdotte, oltre le arti lanifiche, ancora diverse manifatture. Alessandro VII. concedè loro l'oratorio interiore, col privilegio di farvi celebrare la Messa nei giorni feriali, e nelle feste quando piovesse. Divenuta intanto quella casa per le suddette arti troppo angusta, ed essendo nel 1660. da monsignor Aseanio Rivaldi fatta erede di 50. mila scudi, nel 1665. fu stabilita con maraviglioso successo una nuova casa nel palazzo, e giardino Pio, presso le ruine del tempio della Pace. Furono ivi adattati tutti i comodi di lavorare i panni, e scarlatti di ogni sorta di colore, e per maggiormente stabilire una tale opera, dal riferito Pontefice fu quella casa fatta esente dalla dipendenza del console dell'arte¹. Clemente IX. fece queste zittelle partecipi dei sussidj dotali, che suol dare l'Archiconfraternita della SS. Annunziata: ed essendo stesi li statuti, e regole da osservarsi in quella comunità, furono approvate, e confermate l'an. 1671. da Clemente X. sotto il titolo di mendicanti devote del SS. Sacramento.

NELL'anno 1668. altro conservatorio fu fondato a spese di Livia Viperefschi nobile zittella romana presso la chiesa dei SS. Vito, e Modesto²; acciò servisse di refugio alle povere zittelle pericolanti, massimamente di famiglie nobili, alimentandole sino a tanto, che si possano onoratamente maritare, o monacare, coll'ajuto dei sussidj dotali, che si danno da' Luoghi pii di Roma. A tal effetto Clemente IX. diede loro privilegio di concorrere a tutte le doti di detti Luoghi pii; la qual grazia fu poi confermata da Clemente X. il quale concedè loro ancora tutte le indulgenze, e grazie, che godono le monache Carmelitane, come se fossero professe di quell'Ordine. Poco dopo la fondazione del conservatorio, fu da D. Maria Cammilla Orfini principessa Borghese fabbricata la chiesa, e fu dedicata alla Immacolata Concezione di Maria; il conservatorio però dicevasi delle Viperefsche per la prima sua fondatrice. Queste figliuole stettero sotto la cura di una pia matrona; ma essendovi ora introdotte delle religiose, sono da queste tenute con esatta custodia; e sebbene non vi sia clausura, vivono nulladimeno con tanta disciplina, e modestia, che sembrano vere religiose. Non escono giammai, se non per andare a farsi monache, o a maritarsi, o per altra grave contingenza. Non si fanno vedere, se non da' parenti di primo, o secondo grado; si esercitano dopo varj esercizi spirituali in diversi impieghi domestici, ed utili per lo stato religioso, o secolare³.

NEL pontificato di Clemente IX. alcuni Parochi di Roma, mal soffrendo non poche donne di non buona vita andar vagando per la città senza alcun ajuto spirituale, e temporale, aprirono in una casa offerta loro da Livia Viperefschi presso S. Egidio in trastevere un conservatorio, che fu chiamato della Clemenza. L'istesso Pontefice nel 1669. avendo approvato quella fondazione, volle ancora provvederla con molte elemosine, e ad imitazione di esso molti nobili fecero il simile, e specialmente la riferita principessa D. Cammilla Orfini, ed il principe D. Gio. Battista Borghese suo marito. Vi concorsero ben presto molte donne maritate, vedove, e libere per fare penitenza della trascorsa loro mala vita; perlochè cresciuto notabilmente il loro numero, fu stabilito, che quelle, le quali possedevano, dovessero pagare 25. giulj in ogni mese, o più, o meno secondo l'occorrenza. Quindi essendo in tempo d'Innocenzo XI. trasportate sulla salita di S. Onofrio, e poi incontro il monastero dei sette dolori, finalmente ora risiedono in un palazzo dirimpetto la chiesa di S. Calisto, la di cui cappella essendo dedicata all'Assunzione della SS. Vergine, si dicono dell'Assunta.

Non

¹ Ex Brevi edit. 25. Julii 1665.² Vide tab. 126. hujus op.³ Carol. Piazz. Ensevolog. Rom. tract. 4. cap. 10.

NON ostante i riferiti conservatorj aperti per custodire la pudicizia delle povere zittelle, vedendosi tuttavia crescere il bisogno di altri, si mosse a ciò fare un prete per nome Francesco Paparetti Romano, il quale nel 1674. raccolte molte povere zittelle pericolanti, e collocatele in una casa presso Tordispecchi, facevale istruire da alcune maestre non solo nella dottrina cristiana, ma altresì nelle arti proprie del loro sesso, per ricavarne qualche sussidio pe' il loro mantenimento. Cresciuto ben presto il numero delle zittelle nel 1675. mediante l'elemosine, e provvedimenti di Clemente X. furono trasportate in una casa più capace presso il porto di Ripetta, la quale poi coll'accrescimento di nuove fabbriche, e per la provvidenza di Innocenzo XI. si è renduta assai comoda, e numerosa ora di presso a 200. fanciulle, le quali mirabilmente nel tempo anco dei lavori manuali, vengono trattate in varie orazioni, e spirituali esercizj. Il Pontefice Innocenzo XII. assegnò 10. sussidj dotali annui in beneficio di esse. Hanno un Oratorio dedicato a S. Michele Arcangelo; e perchè vivono coll'industrie dei loro lavori, e colle limosine di buone persone, presero il nome della Divina Provvidenza.

Similmente il riferito Innocenzo XII. volendo fare una comoda abitazione alle povere zittelle, ed alle donne avanzate in età, che stavano in una casa presso la chiesa di S. Eligio dei ferrari, diede principio al conservatorio presso ponte Sisto; ma soppraggiunto dalla morte, fu poi terminato da Clemente XI., il quale trasportando le donne vecchie all'ospizio di S. Michele a Ripa grande, quivi con nuove elemosine stabilì le povere fanciulle sotto la cura di alcune donne approvate; e perchè il loro oratorio fu dedicato a S. Clemente, porta il conservatorio il nome di detto santo, benchè dal volgo si dice delle zoccolette. Sono queste di numero 200. in circa, e vivono con varj assegnamenti fatti loro da' sommi Pontefici, ponendole sotto la protezione dell'Elemosiniero Pontificio pro tempore, acciò occorrendo possa sovvenirle. Oltre l'elemosine, che si procacciano questuando per la città, molto utile ricavano dai loro lavori di fustagno, e però Benedetto XIII. oltre avere cresciute l'entrate, concesse loro ancora la privativa¹, obbligando i mercanti, e spacciatori, che volendo provvedersi di tale mercanzia, fossero prima tenuti a prendere il fustagno di queste. La famiglia Lanti dilatò quella casa, ed il Card. Imperiale le aggiunse nuovi comodi.

UN altro conservatorio ebbe principio nell'anno 1703. in occasione di un veemente terremoto, occorso con sommo spavento di tutta la città di Roma. Il pontefice Clemente XI. in tale congiuntura ordinò, che si celebrassero le missioni in varie chiese, distribuite in tutti i Rioni di Roma. Fu destinata la chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini al sacerdote D. Antonino Sanfelice, che poi fu vescovo di Nardò, a cui si unirono altri coadiutori, fra i quali D. Carlo Palazzi. Questi volendo aiutare le molte donne, che si convertivano dalla loro mala vita passata, e che non trovavano ricovero nei già divisi conservatorj, ricorsero al sommo Pontefice, il quale ordinata l'erezione di un nuovo conservatorio, e datane la cura ai due riferiti sacerdoti, ed insieme al P. Alessandro Bussi prete della congregazione dell'Oratorio, questi presero una casa a pigione incontro la chiesa di S. Biagio della pagnotta, e vi posero una superiora, ed una vicaria, che soprintendessero alla spirituale educazione di quelle donne, soccorrendo essi del proprio al mantenimento di quelle; ma perchè più di tutti si distinse il P. Bussi, il quale per 20. anni ne ebbe la cura dello spirituale, e vi impiegò tre nella strada dei coronari nel palazzo dei Signori Sala, donde, perchè restavano troppo esposte al pubblico, passarono nella strada del consolato della nazione Fiorentina; e perchè continuavano tuttavia a ritirarsi delle donne ravvedute dai loro errori, esperimentarono in essa grande incomodità: onde presso l'anno 1740. furono trasferite nella strada di S. Onofrio sul Gianicolo nel palazzo già del Card. Giori, ove oltre un'aria salubre godono l'amenità di due giardini ornati di fontane. Vi furono fatti tutti i comodi desiderabili, e venne provveduto il conservatorio per lo temporale, e per lo spirituale da molti benefattori, fra i quali si distinsero il principe D. Gio. Batista Panfilio, e D. Teresa Ludovisi Boncompagni principessa di Palestrina, la quale li lasciò 30. mila scudi, che furono impiegati per la compra di detto palazzo². Final-

¹ Ex Brevi edit. an. 1725.

² Ex institut. ejusd. conservat. & hist. terremot. edit. an. 1703. apud Chracas. & notif. ejusd. conservat. edit. an. 1747.

F Inalmente circa l'an. 1726. per opera del card. Paolucci Vicario del Papa, e di monsignore Vaccari Vicegerente ebbe principio il conservatorio, che vi rappresento in questa Tavola sotto il titolo di S. Pasquale Baylon. Nella contrada dell' armata vicino al Tevere furono da prima radunate alcune povere fanciulle da un ministro della corte del detto Card. Vicario, che per tenerle lontane dai pericoli di perdere l'onestà, le diede in cura ad una divora donna sotto la direzione del Paroco di S. Niccolò degl' incoronati, e di quello di S. Biagio della pagnotta: ma perchè in progresso di tempo non potevano quelle povere fanciulle più reggersi per mancanza di elemosine, il Sig. Card. Guadagni parimente Vicario del Papa nell'an. 1737. ne diede l'incombenza al P. Niccolò Ricci della terra di Fasano provincia di Bari, e prete dell' oratorio di S. Girolamo della carità, il quale avendo trovate quelle zittelle allora in numero di 14. sprovvedute di tutto il bisognevole, le trasportò in una casa presa a pigione incontro alla porticella di S. Caterina della Ruota, e coll' ajuto di pie persone, ed in particolare del detto Card. Vicario, le provvide, non solo di quanto era conveniente per vivere; ma ancora di abiti uniformi. Avendo poi eretta una cappella, ove potessero esercitare le loro divozioni, fu dedicata in onore del loro protettore S. Pasquale, e fu provveduta di due cappellanie perpetue, che per autorità di Clemente XII. si nominano dal conservatorio, a cui il regnante sommo pontefice Benedetto XIV. ha altresì concesso molti privilegi, e franchigie. Crescendo poi il numero delle fanciulle, e non essendo più capace la casa per lo ricovero di quelle, il P. Ricci col proprio denaro, e coll' assistenza, ed ajuto del Card. Guadagni comprò alcune case in Trastevere vicino al monastero di S. Cecilia; ed aggiuntavi altra nuova fabbrica, fece loro ancora l' oratorio in onore di S. Pasquale Baylon, quale in questa tavola si ravvisa. Nel maggio dell'an. 1747. andarono quelle zittelle ad abitare nel nuovo conservatorio, ed essendo poi il P. Ricci morto nel 1756. lasciollo erede di tutto il suo avere, col peso di dover mantenere due fanciulle senza alcun pagamento, una delle quali la debba nominare il P. decano dei confessori di S. Girolamo della carità, e l'altra il superiore pro tempore del medesimo conservatorio. Si esercitano queste zittelle in diversi esercizj di pietà comuni a tutti i conservatorj, occupandosi anche continuamente in varie opere manuali proprie del loro stato.

Altri provvedimenti sono stati presi da altre persone pie, ed ancora da' sommi Pontefici in beneficio delle povere donne, e delle fanciulle, ma comechè non vivono in comunità; ma nelle proprie case, ed a loro talento, mi riferbo a discorrerne con più proposito nel seguente libro, trattando dei Luoghi Pii.

IL FINE DELL' OTTAVO LIBRO.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

A Bizzione di s. Caterina da Siena in Roma .	Pag. 36	del P. Bussi presso s. Onofrio .	45
Acqua salubre nel palazzo del Marchese del Grillo .	26	di s. Pasquale presso s. Cecilia .	46
Angelina di Corbona viene confortata a prendere lo stato conjugale , e poi		S. Domenico ristabilisce in Roma la disciplina regolare nelle monache .	23
morre il marito , veste l'abito del terz' Ordine di s. Francesco .	34	S. Elisabetta d' Ungheria religiosa del terz' Ordine di s. Francesco .	33
Antichità del Monastero di s. Maria Maddalena della città di Corleone .	76	S. Francesco d' Assisi prescrive alle suore la regola da osservare .	28
. del Monastero di s. Agnese fuori delle mura di Roma .	8	manda a s. Elisabetta d' Ungheria il suo mantello in dono .	33
Austerità delle antiche monache di Cistello .	22	Foro di Minerva , e sua magnificenza .	25
. delle Cappuccine .	29	Grotta Nepoziana ricovero de' Cristiani .	37
. delle Francescane .	28	S. Ignazio di Lojola istituisce in Roma alcuni conservatorj di donne .	12, 13
. di s. Elisabetta d' Ungheria .	33	Istituto delle religiose Celesti o Turchine .	37, 38
Bagni di Paolo Emilio ove fossero .	24	delle religiose Orsoline ,	38
S. Basilissa creduta prima fondatrice delle comunità di donne .	7	delle religiose Oblate .	41
S. Brigida , ove morì e fu sepolta .	30	S. Leone III. ove fosse oltraggiato .	31
Canoniche , loro origine , progresso , e sistema presente .	10	S. Marcellina prende l' abito monacale da s. Liberio Papa .	17
Casa delle ss. Rufina , e Seconda , ridotta in chiesa .	39	S. Macrina sorella di s. Basilio converte la sua casa in monastero di donne .	8
Casa di s. Cecilia ridotta in chiesa .	15	B. Margherita Colonna santamente muore nel monastero di s. Silvestro	
Casa o Regia di Servio Tullio VI. Re de' Romani ove fosse .	37	in capite .	32
Capo di s. Giovanni Batista ove sia .	32	Monasteri di donne quando principiaessero .	7
S. Chiara prima religiosa di s. Francesco .	27	Monasteri , che stanno in Oriente .	8
Chiesa di s. Caio papa s. vedi tav. 103 .	21	Monache di Oriente passate in Roma .	9
Colle Laziale ove fosse .	24	Monastero di s. Ambrogio della Massima , delle monache Benedettine .	17
Collegio dei Catecumeni .	36	di s. Anna ai Funari , delle monache Benedettine .	17
Comunità di donne più antiche di quelle degli uomini .	7	della ss. Annunziata , delle religiose Celesti o Turchine .	37
Congregazione del ss. Sacramento .	16, 17	della ss. Annunziata , delle Neofite suore Domenicane .	26
Conservatorio di s. Eufemia a colonna Trajana .	43	di s. Appollonia in Trastevere , delle suore del terz' Ordine di s. Franc. 32	
delle Mendicanti del ss. Sacramento presso il tempio della Pace .		del Bambin Gesù religiose Oblate s. vedi tav. 127 .	40
delle Viperefche sotto le suore Carmelitane , all' arco di Gallieno .	44	di s. Bernardino da Siena , delle suore del terz' Ordine di s. Franc. 30	
dell' Assunta presso s. Calisto .		di s. Bruzone , delle monache Camaldolese .	42
della Divina Provvidenza a Ripetta .	45	di s. Caterina da Siena 24. ove fosse stato prima .	36
		di s. Caterina de' Funari , delle suore Agostiniane vedi tav. 78 .	12
		Monastero	

(XLVIII.)

<i>Monastero di s. Cecilia in Trastevere, delle monache Benedettine.</i>	15, 16
<i>della ss. Concezione di Maria, detto delle Cappuccinelle.</i>	29
<i>di s. Cosmato, delle suore Francescane osservanti.</i>	27
<i>di s. Chiara, delle suore del terz' Ordine di s. Francesco.</i>	36
<i>della ss. Croce della penitenza, detto delle scalette, suore Agostin.</i>	13
<i>de' ss. Domenico e Sisto, delle suore Domenicane.</i>	23
<i>di s. Egidio in Trastevere, delle suore Carmelitane.</i>	19
<i>di s. Francesco di Sales, o della visitazione, religiose Oblate.</i>	14
<i>di s. Filippo Neri, religiose Oblate.</i>	40
<i>di s. Francesca Romana, religiose Oblate.</i>	42
<i>di s. Giacomo alla Lungara, delle suore Agostin. vedi tav. 72.</i>	13
<i>di s. Giuseppe a capo le case, delle suore Carmelitane.</i>	18
<i>di s. Giuseppe al corso, delle religiose Orsoline.</i>	39
<i>dell' Immacolata Concezione in Campo marzo, delle monache Benedettine.</i>	8, 9
<i>dell' Incarnazione del Verbo Divino, delle suore Terefiane.</i>	21
<i>di s. Lucia in selci, delle suore Agostiniane.</i>	11
<i>di s. Lucia dette le Ginnafe, suore Terefiane vedi tav. 114.</i>	20
<i>di s. Lorenzo in Panisperna, delle suore Francescane osservanti.</i>	30
<i>di s. Marta al collegio Romano, delle suore Agostiniane.</i>	12
<i>di s. Maria Maddalena al corso, delle suore Agostiniane.</i>	13
<i>di s. Maddalena a monte cavallo delle suore Domenicane.</i>	24
<i>di s. Maria delle Vergini, suore Agostiniane.</i>	14
<i>di s. Maria dell' Umiltà, suore Domenicane.</i>	24
<i>di s. Maria de' sette dolori, religiose Oblate.</i>	42
<i>di s. Margherita in Trast., delle suore del terz' Ord. di s. Franc.</i>	33, 34
<i>della Purificazione di Maria, delle suore Franc. Urbaniste.</i>	38
<i>dei ss. Quattro, delle suore Agostiniane, e per le oneste zitelle;</i>	
<i>vedi tav. 50.</i>	12
<i>di Regina Celi, delle suore Terefiane.</i>	21
<i>delle ss. Rufina, e Seconda, delle suore Orsoline.</i>	38
<i>del ss. Sacramento a monte cavallo, delle religiose Cappuccine.</i>	29
<i>di s. Susanna, delle monache Cisterciensi.</i>	22

<i>di s. Silvestro in capite, delle suore Francescane Urbaniste.</i>	31
<i>dello Spirito santo, delle Canonichesse Lateranensi.</i>	10
<i>di s. Teresa a monte cavallo, delle suore Terefiane.</i>	20
<i>di s. Urbano, delle suore Cappuccine.</i>	29
<i>Monte magnanapoli, perchè così detto.</i>	24
<i>Nonna superiora di antiche religiose.</i>	18
<i>Ordine di s. Agostino, sua origine, diversamente osservato dalle donne.</i>	11
<i>di s. Basilio, quando mancato in Roma.</i>	9
<i>di s. Benedetto riformato da s. Odone abate.</i>	16
<i>delle religiose Carmelitane, e suo passaggio in Europa.</i>	18
<i>delle monache di Cistello, austerità, progressi, e riforma.</i>	22
<i>delle religiose Domenicane, e suo progresso.</i>	24, 24
<i>delle religiose di s. Francesco diviso in più osservanze.</i>	26
<i>delle Cappuccine, mirabile per l' austerità, e povertà.</i>	29
<i>Origine delle Canonichesse, quando principiarono, diversità di osservanze.</i>	10
<i>Origine e consuetudine delle Oblazioni.</i>	41
<i>Origine dei conservatorj di Roma.</i>	43
<i>Oblate, perchè così dette.</i>	41
<i>Palazzo del Marchese del Grillo.</i>	26
<i>Penitenza di s. Maria Maddalena de' Pazzi.</i>	11
<i>Povertà estrema di s. Elisabetta d' Ungheria.</i>	33
<i>Sede Apostol. come da Avignone fu restituita in Roma a' 13. Genn. 1375.</i>	36
<i>S. Scolastica prima religiosa di s. Benedetto.</i>	16
<i>S. Sincretica fondatrice delle prime comunità di donne.</i>	7
<i>Scuola di s. Ambrogio, che cosa fosse.</i>	41
<i>Tesla Regina de' Longobardi benefattrice, e monaca di s. Benedetto insieme con la sua figliuola Batruda.</i>	16
<i>S. Teresa riformatrice dell' Ordine Carmelitano.</i>	19, 20
<i>Terme di Olimpiade, ove fossero.</i>	30
<i>Tempio del buon Evento, ove fosse.</i>	36
<i>Tempio di Mefite, dove fosse.</i>	37
<i>Torre dei Conti.</i>	26
<i>Vico Patrizio, quale fosse.</i>	37



1	Deus	1
2	Deus	2
3	Deus	3
4	Deus	4
5	Deus	5
6	Deus	6
7	Deus	7
8	Deus	8
9	Deus	9
10	Deus	10
11	Deus	11
12	Deus	12
13	Deus	13
14	Deus	14
15	Deus	15
16	Deus	16
17	Deus	17
18	Deus	18
19	Deus	19
20	Deus	20
21	Deus	21
22	Deus	22
23	Deus	23
24	Deus	24
25	Deus	25
26	Deus	26
27	Deus	27
28	Deus	28
29	Deus	29
30	Deus	30
31	Deus	31
32	Deus	32
33	Deus	33
34	Deus	34
35	Deus	35
36	Deus	36
37	Deus	37
38	Deus	38
39	Deus	39
40	Deus	40
41	Deus	41
42	Deus	42
43	Deus	43
44	Deus	44
45	Deus	45
46	Deus	46
47	Deus	47
48	Deus	48
49	Deus	49
50	Deus	50
51	Deus	51
52	Deus	52
53	Deus	53
54	Deus	54
55	Deus	55
56	Deus	56
57	Deus	57
58	Deus	58
59	Deus	59
60	Deus	60
61	Deus	61
62	Deus	62
63	Deus	63
64	Deus	64
65	Deus	65
66	Deus	66
67	Deus	67
68	Deus	68
69	Deus	69
70	Deus	70
71	Deus	71
72	Deus	72
73	Deus	73
74	Deus	74
75	Deus	75
76	Deus	76
77	Deus	77
78	Deus	78
79	Deus	79
80	Deus	80
81	Deus	81
82	Deus	82
83	Deus	83
84	Deus	84
85	Deus	85
86	Deus	86
87	Deus	87
88	Deus	88
89	Deus	89
90	Deus	90
91	Deus	91
92	Deus	92
93	Deus	93
94	Deus	94
95	Deus	95
96	Deus	96
97	Deus	97
98	Deus	98
99	Deus	99
100	Deus	100

AGNOLETTI ANTONIO
LEGATORIA LIBRI
Via P. A. Michel, n. 0/8
ROMA

